



SVIMEZ

Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

I RICORDI DI MANIN CARABBA

**raccolti e annotati
da Adele Asnagli e Roberto Gallia**

*Presentazione
di Adriano Giannola*

Roma, aprile 2023
Quaderno SVIMEZ n. 69

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

I CURATORI

Adele Asnagli, attiva nel mondo del volontariato.

Roberto Gallia, membro del Comitato di redazione della «Rivista giuridica del Mezzogiorno».

RINGRAZIAMENTI

La ricerca delle fonti documentarie non sarebbe stata possibile senza il supporto e la disponibilità di tante persone, alle quali va un doveroso ringraziamento.

Una menzione speciale merita il personale della SVIMEZ, per il notevole impegno e l'enorme lavoro dedicati a reperire ed ordinare i documenti presenti nella biblioteca e negli archivi.

Un sincero ringraziamento anche a Gian Paolo Boscariol, che ha facilitato l'accesso alla biblioteca della Camera, a Marco Tempera, curatore della biblioteca della Fondazione Basso, alle addette e agli addetti delle biblioteche della Fondazione Gramsci di Roma, del Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna, dell'Archivio storico capitolino, della Biblioteca Paolo Baffi, perché senza la loro tranquilla competenza e la loro operosa disponibilità molte domande sarebbero rimaste senza risposta.

Siamo, infine, molto riconoscenti al prof. Guido Melis, autore della «Intervista a Manin Carabba» nell'ambito del Progetto ASET (<https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/video/detail/IT-ACS-AV00001-0000004/intervista-manin-carabba.html>), che ha avuto la pazienza di leggere e commentare le bozze iniziali, fornendo preziosi e indispensabili suggerimenti per una migliore comprensione del testo e per rendere le note più accurate.

Direttore SVIMEZ Luca Bianchi

Coordinamento editoriale Agnese Claroni e Grazia Servidio

Direttore Responsabile "Quaderni SVIMEZ" Riccardo Padovani

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 100 del 15 marzo 2004.

“Quaderno SVIMEZ” n. 69

I “Quaderni SVIMEZ” sono una Collana editoriale che ospita documenti monografici su argomenti di attualità, resoconti di dibattiti pubblici a seminari o convegni, testi di Audizioni parlamentari di dirigenti dell’Associazione nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo. Nella veste di “numeri speciali”, i Quaderni sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I Quaderni sono pubblicati anche in formato pdf, e consultabili sul sito internet www.svimez.it

ISBN 978-88-98966-20-2

Copyright © 2023 by SVIMEZ – Revisione 2024

00187 Roma, via di Porta Pinciana 6

Internet: www.svimez.it

La proprietà letteraria e i diritti di riproduzione sono riservati.

RICORDANDO MANIN

**SVIMEZ, via di Porta Pinciana
2 novembre 2022, ore 11.00**

partecipano

Giuliano Amato
Agnese Claroni
Gaetano D'Auria
Tommaso Edoardo Frosini
Adriano Giannola
Gian Paolo Manzella
Andrea Mascolini







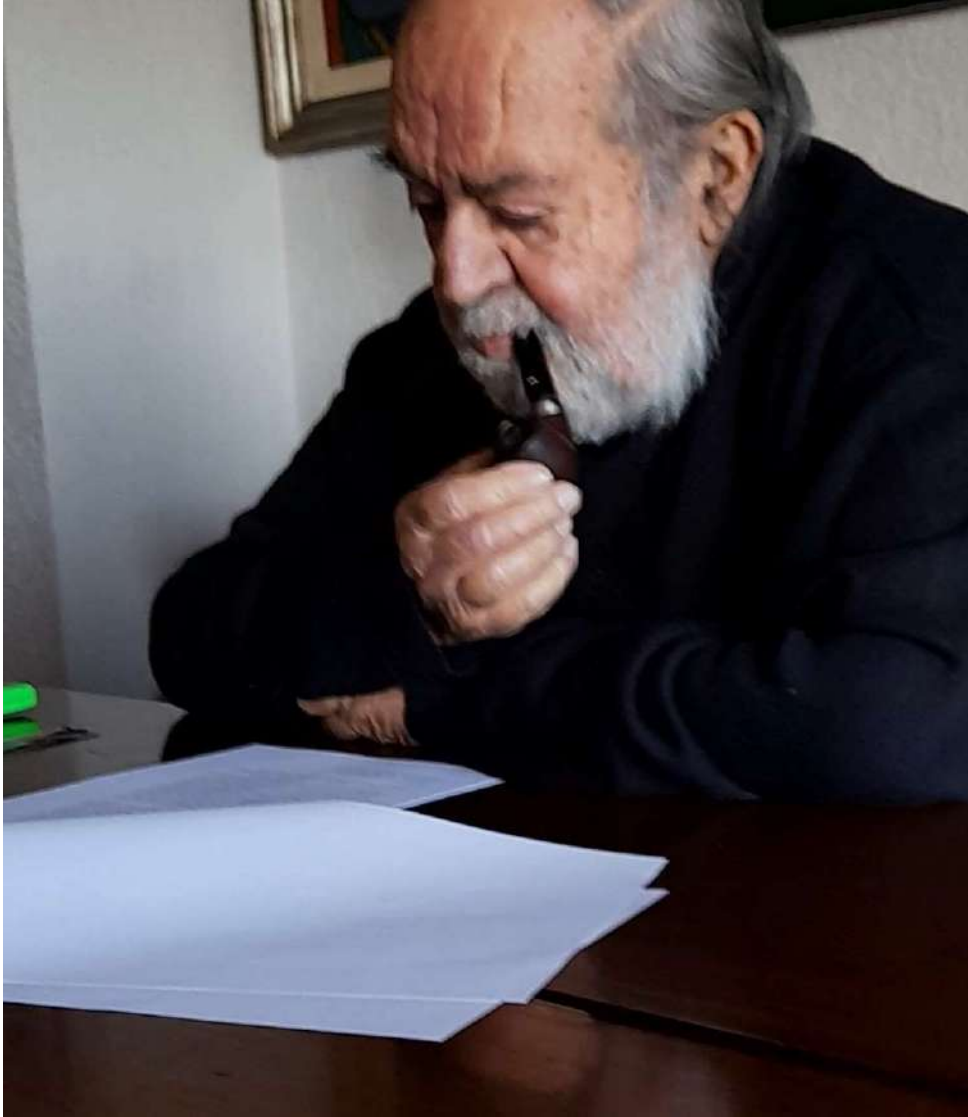
Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

I RICORDI DI MANIN CARABBA

Raccolti e annotati
da Adele Asnaghi e Roberto Gallia

Presentazione di Adriano Giannola

(Revisione marzo 2024)



INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	p.	5
PRESENTAZIONE di Adriano Giannola	p.	9
L'ESORDIO	p.	13
<i>La famiglia</i>	p.	14
<i>La formazione</i>	p.	23
<i>Il sociale</i>	p.	27
<i>Lo sport</i>	p.	30
<i>Ricordi e riflessioni</i>	p.	36
L'ATTRAZIONE DELLA POLITICA	p.	41
<i>L'influenza familiare</i>	p.	41
<i>L'ambiente di formazione</i>	p.	44
<i>L'incontro con Lelio Basso</i>	p.	56
<i>Nella casa socialista</i>	p.	61
L'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO	p.	67
<i>Dopo la laurea</i>	p.	67
<i>Prima della programmazione</i>	p.	73
MEZZOGIORNO E PROGRAMMAZIONE	p.	89
<i>Giolitti, Ruffolo, la programmazione</i>	p.	89
<i>Le vacanze a Cogne</i>	p.	100
<i>La stagione della programmazione</i>	p.	105
<i>Il Programma Economico Nazionale</i>	p.	120
<i>L'Università e il 68</i>	p.	133
<i>L'esperienza dell'ISPE</i>	p.	137
<i>L'intervento straordinario nel Mezzogiorno</i>	p.	159

<i>L'esaurirsi della stagione della programmazione</i>	p.	166
<i>Alla fine della programmazione</i>	p.	172
SERVITORE DELLO STATO	p.	177
<i>Consigliere alla Corte dei Conti</i>	p.	177
<i>I Gabinetti ministeriali</i>	p.	181
<i>Il commercio con l'estero</i>	p.	187
<i>Essere indagato</i>	p.	198
<i>L'ambiente</i>	p.	201
<i>Le politiche pubbliche</i>	p.	216
ORGANIZZATORE DI CULTURA	p.	229
<i>Il CER</i>	p.	229
<i>Il CNEL</i>	p.	231
<i>La SVIMEZ</i>	p.	233
ANNOTAZIONI	p.	251
1. LE DATE	p.	253
2. GLI SCRITTI	p.	259
2.1 Elenco cronologico delle pubblicazioni	p.	259
2.2 Biblioteca <i>on line</i> della SVIMEZ	p.	282
2.3 Antologia	p.	289
La programmazione economica nel dibattito politico italiano («Il Ponte» 1963)	p.	290
Programmazione per settori e sistema politico («Il Mulino», 1980)	p.	306
3. INDICE DEI NOMI	p.	325

NOTA INTRODUTTIVA

La improvvisa e inaspettata scomparsa di Manin ha interrotto quella che era diventata la consuetudine delle conversazioni settimanali. Consuetudine costruita in due anni di piacevoli incontri che, superate le iniziali reciproche curiosità, in quanto solo Manin e Roberto avevano una conoscenza non superficiale, sono subito divenuti costanti nonostante le restrizioni imposte dalla crisi pandemica.

La raccolta dei ricordi, e la revisione della loro presentazione, ha costruito una inevitabile complicità, quale si può creare tra chi fa dono delle proprie memorie e delle riflessioni sulla propria vita, e chi ascolta con la curiosità di conoscere un racconto inconsueto e con il rispetto dovuto a chi ha attraversato la storia contribuendo, a volte, a determinarne il corso, perseguendo fini comuni piuttosto che personali interessi.

Conclusa la raccolta dei ricordi, la consuetudine ha quindi indotto la voglia di continuare. Avevamo concordato, con Margherita e Manin, di proseguire i nostri incontri con la lettura di romanzi, con Adele voce narrante, ed avevamo cominciato con *Al mare* di Eric de Kuyper, che ricorda, in qualche modo, le loro giovanili estati. Avremmo dovuto continuare provando a riordinare le carte di lavoro e a catalogare la sterminata biblioteca, che riempie le case di Roma e di Fregene.



Nel raccogliere e organizzare i ricordi, la ricerca di una commistione fra vita privata e presenza pubblica è stata una scelta condivisa. Nonostante il riserbo di Manin, è comunque emerso come la sua cultura, quale connubio inscindibile tra saperi e sentimenti, abbia determinato il suo ruolo di intelligente servitore dello Stato, fedele nel curare gli interessi del bene comune.

L'efficacia del risultato è stata sicuramente determinata dalla capacità di Manin di raccontare le sue esperienze, accompagnandole con riflessioni sulla vita sociale ed economica del nostro Paese, in un acuto confronto con lo svolgersi delle politiche pubbliche e con le scelte di governo.

A costruire il risultato hanno contribuito sia gli interessi di Roberto ad approfondire le esperienze di Manin nella programmazione nazionale e la sua collaborazione con Antonio Giolitti e Giorgio Ruffolo, sulla scia dei racconti ascoltati durante le riunioni della redazione della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», sia le precedenti esperienze di Adele, che nelle sue tante attività di volontariato ha anche raccolto le memorie di signore quasi centenarie, ricavandone ricordi straordinari di vite ordinarie, in grado non solo di ricostruire gli eventi ma anche di evocare il contesto nel quale maturavano, richiamando e rendendo comprensibile la cultura e la vita di quel determinato periodo, breve o lungo che fosse.

Questa condivisione ha consentito di ampliare lo sguardo rispetto ai prevedibili argomenti della programmazione e delle politiche pubbliche, producendo una quantità di ricordi decisamente significativa; la cui organizzazione, dopo un lavoro non semplice di trascrizione delle registrazioni, ha richiesto lo studio dei molti riferimenti e accurate ricerche di fonti documentarie.

Nel riportare i ricordi, sintetizzando le trascrizioni senza tralasciare nulla, si è cercato di mantenere lo stile narrativo di Manin, che a volte divaga a volte puntualizza, con citazioni letterarie e con la menzione dei personaggi che ha intercettato nella propria vita. La ricchezza di questi rimandi normalmente è richiamata in nota. Per i personaggi citati si è fatto uno sforzo per approfondirne la conoscenza, ricercando le note biografiche presenti sul *web*, scoprendo numerosissime lacune.

Dopo i ricordi le nostre annotazioni; riferite alle date significative della sua vita e all'elenco dei suoi scritti. Sono stati indicati i

numerosi e significativi testi liberamente scaricabili dal sito *web* della SVIMEZ; mentre, per quanto riguarda i testi di non semplice reperibilità, relativi al periodo della programmazione, è apparso opportuno riproporne due, ritenuti significativi nello scandire l'evoluzione della sua cultura e della sua attività, dalle giovanili speranze nel ragionare al futuro alla consapevole riflessione sull'evidenza del vissuto. Concludono le annotazioni l'elenco delle persone citate, indicando i *link* agli indirizzi *web* ai quali è possibile attingere per ulteriori informazioni.

Lasciando al lettore il piacere della scoperta, sembra doveroso mettere in luce la preferenza accordata da Manin all'impegno pubblico, che più che una scelta appare il suo modo naturale di vivere la vita. In tal senso, si possono ricordare tre episodi particolarmente significativi.

Quando nel 1963 maturò la scissione del PSI, Manin apparteneva alla corrente della sinistra bassiana, pur essendosi dichiarato pubblicamente contrario alla scissione. All'inizio Lelio Basso lo invitò a seguirlo nella nuova avventura politica, per poi ritrattare quando risultò palese che, nella presenza del PSIUP nella vita politica nazionale, sarebbero state messe da parte sia la sua intelligenza sia le capacità visionarie di Vittorio Foa. Si è insistito con Manin per conoscere le motivazioni per le quali avrebbe potuto seguire Basso, e alla fine ha citato l'aspetto terzomondista, che avrebbe potuto far parte a pieno titolo degli orientamenti della politica estera italiana.

Quando Manin era direttore dell'ISPE, Giorgio Ruffolo era il segretario generale della programmazione e quindi il suo diretto superiore. Questo non gli impedì di esprimere pubblicamente il proprio dissenso in merito alle proiezioni territoriali delle scelte di programmazione economica. Sicuramente in quel momento non aveva né tenuto conto né fatto affidamento sulla grande intelligenza di Ruffolo, che accolse la critica come arricchimento e non come contrapposizione; tant'è che anni dopo chiese a Manin di aiutarlo nel non facile compito di avviare le politiche ambientali in Italia, facendo vivere e dando significato al neocostituito Ministero dell'ambiente.

Infine, l'azione che forse è costata a Manin la nomina a Presidente della Corte dei Conti, quando in una audizione parlamentare ha illustrato il giudizio espresso dalle Sezioni riunite, critico rispetto ad un documento economico e finanziario del Governo. Alla richiesta del

perché lo avesse fatto, senza esitazione la risposta è stata che era suo dovere essere leale nei confronti del Governo, esprimendo un parere equilibrato e veritiero.

Se si pensa alle tante, troppe, persone che hanno preferito anteporre la difesa degli interessi personali alla promozione del bene comune, galleggiando in un mare di chiacchiere e evitando qualsivoglia responsabilità, non si può fare a meno di essere grati a Manin per la sua testimonianza e il suo esempio.

Grazie a Manin per averci ricordato come le scelte personali possono determinare il corso della storia.

Un motivo in più per ricordarti. Ci mancherai.

Questa revisione aggiorna e completa la cronologia delle date e l'elenco delle pubblicazioni, e cerca di eliminare gli inevitabili refusi di un lavoro concluso nell'emozione della perdita di Manin.

Occorre ricordare come sia mancato il tempo per parlare di alcuni aspetti, pur rilevanti; dei quali, almeno due meritano di essere richiamati.

Il primo riguarda il viaggio in Cina con la delegazione del ministero del commercio con l'estero.

Il secondo l'attività di giudice sportivo, alla quale Carabba non ha mai fatto cenno, e della quale siamo venuti a conoscenza solo in occasione di successivi approfondimenti; scoprendo questo ulteriore impegno durante la consultazione degli archivi storici digitali dei quotidiani *Avanti!* e *l'Unità*, che, nelle rispettive cronache sportive, riportano numerose notizie al riguardo.

Infine, ci piace ricordare le foto che aprono e chiudono i suoi ricordi (alle pagine 2 e 250), scattate il giorno 8 ottobre 2020, che lo ritraggono mentre esamina la prima stesura della trascrizione di quanto narrato. Intorno a lui stavamo in silenziosa attesa; anche la moglie Margherita, una presenza normalmente effervescente nei nostri incontri. Finito di leggere, ha alzato lo sguardo e si è rivolto alla moglie, dicendole, pressappoco, "Lo dobbiamo rileggere insieme. Scorre come un racconto". Solo dopo si è rivolto verso di noi, "Possiamo andare avanti".

Adele Asnaghi - Roberto Gallia

PRESENTAZIONE

di Adriano Giannola

Con la diffusione di questo libro-intervista di Manin Carabba, tutti noi che, per un lungo periodo, abbiamo avuto il piacere di condividere con lui importanti momenti di riflessione e di confronto, vogliamo dare il dovuto riconoscimento ai suoi ricordi e alla sua testimonianza, che siamo molto lieti di poter condividere.

Io non sono un giurista, sono un “arido economista”, come mi avrebbe definito Manin, e a lui in pochissime parole volgo innanzitutto un pensiero di gratitudine. Un ringraziamento, per avermi dato, in una fase per me relativamente recente - rispetto a quello che ricordava Gian Paolo Manzella in occasione del trigesimo celebrato alla SVIMEZ il 2 novembre 2023 - delle “illuminazioni”, per dirla alla Rimbaud. Illuminazioni particolarmente significative per un arido economista, che io sintetizzo in due questioni, e sostanzialmente anche in due “occasioni perdute”. Manin ne parla parecchio nel suo libro *‘I miei mulini a vento’*, che ripercorre tutte le sue “filosofate domenicali” e le sue battaglie.

Sostanzialmente, mi riferisco innanzitutto a un aspetto operativo, che Manin nel 2010 esplicita profeticamente, per certi versi un altro mulino a vento rispetto al quale Manin si era posto. Vale a dire la riflessione, non dico su una nuova Cassa, ma su come un’Agenzia dello sviluppo, potesse essere essenziale e necessaria, nella prospettiva di un discorso sull’Italia in cui il Mezzogiorno doveva avere un ruolo svolto egregiamente e storicamente dagli anni ‘50 fino ai primi anni ‘80, che da allora non ha più avuto e ad oggi continua a non avere. A tale proposito, Manin aveva voluto promuovere una riflessione sulla *Tennessee Valley Authority*, la TAV, e sulla *Appalachian Regional Commission*, la ARC, che era davvero molto interessante e ricca di spunti utili.

E qui veniamo al secondo aspetto. Infatti, quella riflessione si riconnetteva a una esperienza molto fruttuosa, quella della “prima” azione della Cassa per il Mezzogiorno, che dalla TAV aveva preso idee e rispetto alla quale aveva innovato mirabilmente. Gli aspetti

ispiratori, aggiornati da Manin e opportunamente richiamati, venivano ritradotti “in italiano”, e ricondotti all’interno della riforma del Titolo V, sul quale è da ricordare il suo *‘Piccolo Codice del federalismo’*. Cosa che oggi, a mio parere, potrebbe essere di estrema utilità e di estrema efficacia, anche per togliere di mezzo tanti equivoci e tante polemiche che avvelenano il confronto sull’Autonomia differenziata. Ecco, Manin aveva perfettamente colto l’opportunità, come essa fosse un patrimonio di esperienze, un potenziale che si andava disperdendo. La Cassa è stata, e poi l’abbiamo tolta di mezzo, non abbiamo più niente del genere. Ma oggi ci troviamo a dover dare attuazione al PNRR, rispetto al quale uno strumento di quel genere, per le condizionalità che ci ha imposto l’Europa, sarebbe stato estremamente utile, soprattutto sul piano del fattore di inclusione e coesione, obiettivo che rischiamo di non riuscire a cogliere. Quindi, da questo punto di vista, Manin secondo me, già nel 2010, anticipava temi importanti, e li traduceva all’interno della riforma del titolo V e della legge 42 del 2009. Oggi che percepiamo quanto sia concreto il rischio, ci confrontiamo e spesso solleviamo polemiche inutili, senza avere l’idea di che cosa si debba fare, e del perché non la si faccia.

Manin su queste cose era tempestivo, forte della sua lunga e valida esperienza, e aveva un metodo di lavoro tutto suo, molto efficace, mi convocava, dicendomi “Presidente, dovremmo fare questo, con la Rivista facciamo questa iniziativa, e così via”.

Devo dire che io, a volte, lo seguivo un po' distrattamente, perché era talmente vulcanico nelle sue riflessioni, così che emergeva limpidamente il nesso tra la base tecnica e gli indirizzi politici. Sul suo cavallo di battaglia, bilancio di competenza e bilancio di cassa, che sembrano termini assolutamente tecnici, aveva la capacità di andare nel concreto, di riuscire a metter a fuoco i problemi, di esprimere, in un certo senso, non dico soluzioni ma linee guida. Ecco, per me in questo Manin, e parlo da economista, è stato fondamentale, e rimane fondamentale.

Ma il pensiero, naturalmente, va anche al risvolto umano di Manin Carabba, alla sua personalità così spiccata, che poi ho scoperto e messo a fuoco anche attraverso colloqui con Agnese Claroni, che lo conosceva più da vicino, lavorando con lui da anni.

Questo libro-intervista sulla “poliedrica” esperienza di vita di Manin - che viene messo in circolazione nella veste di “Quaderno

SVIMEZ” liberamente disponibile, e che si accompagna alla pubblicazione di un numero monografico della “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, il 4/2022, a lui interamente dedicato - è una fonte che arricchisce ulteriormente. Nell’intervista, Manin ci riporta alla sua vita di giurista, di accademico, di uomo delle istituzioni, di attore dell’intervento a sostegno del Mezzogiorno; ma ci dona anche aspetti inediti della sua esperienza di sportivo, di poeta, di appassionato di arte, di calcio e di musica.

Un motivo in più per dire grazie a Manin, con l’augurio che possiate condividere l’emozione di questo ricordo.

L'ESORDIO

Io porto il nome di nonno Manin, che non ho mai conosciuto perché è morto negli anni '30.

Era un grande avvocato del Mezzogiorno, un importante penalista, amico di De Marsico¹, Bentini², gli “avvocatori” di inizio Novecento.

Lanciano, la sua città, gli ha intitolato una piazzetta.

Nel Mezzogiorno, del quale faceva e fa parte l'Abruzzo, il foro più importante dove si discutevano le cause era Napoli, Lanciano gravitava su Napoli e non su Roma. Mio nonno, partendo dal foro di Lanciano, che pure era un tribunale importante, andava a Napoli, andava a Roma.

Doveva essere una personalità straordinaria, non solo come avvocato. Ho utilizzato, anche per studiare, dei quaderni sulla storia della letteratura italiana, che aveva dettato per la maturità a un mio zio, zio Evandro, che era ciuccio al liceo. Il nonno doveva essere una persona di grande cultura, perché questi quaderni di storia della letteratura italiana, scritti da zio Evandro sotto dettatura, erano meravigliosi. Io li ho guardati con curiosità, erano conservati da papà, poi sono andati perduti.

Quando andai a Lanciano, per iscrivermi al locale Partito Socialista, perché Giolitti³ voleva usare quel collegio per portarmi in parlamento, per avviarmi alla carriera politica che poi non ho intrapreso, mio nonno era ancora ricordato come un grande oratore e come un avvocato ottocentesco, che difendeva gratis i poveri; veniva la povera gente a ricordami che li difendeva gratis.

Dopo la sua morte, nel 1936 mio papà venne a Siena con una borsa di studio, si iscrisse all'università, “mise incinta la mia mamma” e lì iniziò la mia storia.

¹ Alfredo De Marsico (1888-1985), avvocato penalista, giurista e politico.

² Genuzio Bentini (1874-1943), avvocato penalista e politico.

³ Antonio Giolitti (1915-2010), politico.

Adele: il tuo nome, che è anche di tuo nonno, da dove viene.

È patriottico, Daniele Manin⁴, come quelli che si chiamavano Ricciotti, Menotti⁵, ecc., gli eroi risorgimentali.

I genitori di mio nonno erano una famiglia con tradizioni risorgimentali. Questo nome lo portano anche i primogeniti dei fratelli di papà, io sono venuto dopo ed ero il più piccolo con il nome del nonno. Papà si impose, perché alla mamma non piaceva affatto, era una senese. A Lanciano c'è ancora un Manin, figlio di un mio cugino, anche lui nipote di nonno Manin.

Mio padre si chiamava Enzo Fileno, ultimo di nove fratelli e sorelle, con i quali condivideva l'attribuzione di nomi arcadici o letterari, Fileno, Emira, Camillo, ...

Questo è Mezzogiorno, perché l'Abruzzo è Mezzogiorno.

La famiglia

Papà ha sposato la mamma perché aspettava me.

Era uno studente di giurisprudenza a Siena, e si guadagnava la vita facendo l'educatore in un collegio, perché la famiglia era stata rovinata economicamente dalla morte di mio nonno. Papà era l'ultimo di nove figli, quindi non era eccezionale che il nonno, già in età avanzata, fosse morto prima che papà venisse a studiare in Toscana.

Papà e mamma si erano sposati in aprile del '37, ma mi avevano sempre detto che si erano sposati nel '36, perché io sono nato il 29 giugno del 1937, e a quei tempi era uno scandalo. Io l'ho saputo dopo. Quando sono nato papà non aveva ancora compiuto 20 anni, mamma aveva 19 anni.

La mia mamma, Maria Letizia Vannini, senese, è figlia di Armando Vannini, professore di italiano e storia all'istituto tecnico, e di Luisa Bernini, una signora colta.

Il nonno Vannini era un uomo piccolo e tarchiato, che da giovane aveva fatto ginnastica agonistica, ho le fotografie di lui che fa il

⁴ Daniele Manin (1804-1857), patriota risorgimentale e politico veneto.

⁵ Giuseppe Garibaldi chiamò due suoi figli Ricciotti e Menotti, in omaggio a Nicola Ricciotti, patriota napoletano, e a Ciro Menotti, patriota emiliano.

Cristo. Era un uomo attivissimo, un personaggio notevole, un organizzatore di cultura infaticabile. Era segretario generale dell'Accademia Chigiana⁶, che aveva contribuito a fondare con i soldi e con il consenso del conte Guido Chigi Saracini, con il quale il nonno era un abituale. La nonna lo accusava di servilismo, perché era costretto feudalmente a pranzare ogni giorno con il Chigi, che anche come figura era imponente, alto, con i capelli bianchi, nobile da film sulla nobiltà inglese più che italiana. Era anche segretario dell'Università popolare, una istituzione presente in molte città della Toscana, che negli anni '40-'50 teneva corsi di livello universitario per la terza età, e dell'Università per stranieri, che allora era molto importante e solo più tardi fu soppiantata dall'Università per stranieri di Perugia. Nonno Vannini era un organizzatore di cultura straordinario.

Era stato mio nonno a organizzare la costituzione dell'Accademia Chigiana, trattando con Gentile⁷, che era stato Ministro fascista della pubblica istruzione e sosteneva questo progetto culturale. Secondo le leggende di famiglia, quando il nonno trattò per la fondazione dell'Accademia musicale Chigiana, in quella occasione ne nacque una relazione, che lui ha sempre negato, con la segretaria del Ministro Gentile, *femme fatale*, una cortigiana di grande stile. Questa stessa donna poi, con prove provate, è stata l'amante di mio padre, creando un grande scandalo che stava portando alla conclusione del matrimonio. Quando avevo 10 anni, d'estate mi trovavo a Siena dove ero stato a fare le vacanze; dovendo tornare a Firenze per il compleanno di papà, il 29 agosto, mia nonna mi aveva messo sulla Littorina e mia madre mi era venuta a prendere alla stazione. Prima di andare a casa passiamo dal tribunale, dove troviamo l'usciera bischero che dà alla mamma il pacco delle lettere per papà, fra le quali una lettera profumata di colore viola, inviata dalla *femme fatale* anni '30, lettera che aveva contenuti inequivocabili, con riferimenti al pigiama, agli allori del Gianicolo, dove abitava, e altro. In famiglia la chiamavamo "la signorina Scotti" e la ricordo in quella poltrona là, quando vecchissima venne a trovarci

⁶ L'Accademia Musicale Chigiana fu fondata nel 1932 su iniziativa del conte Guido Chigi Saracini, allo scopo di organizzare eventi musicali di rilievo e contribuire al perfezionamento dei musicisti e dei cantanti classici (<https://www.chigiana.org/storia/>).

⁷ Giovanni Gentile (1875-1944), Ministro della pubblica istruzione dal 31 ottobre 1922 al 1° luglio 1924, senatore dal 5 novembre 1922 al 5 agosto 1943.

e disse “Come sta la Maria Letizia - la mia mamma - sempre così nervosetta?”. Una gran dama. Ci sono foto di lei a casa dei nonni Vannini, nel grazioso villino Fosi a Siena, dove, negli anni '30, era accolta come una gran signora qual'era.

La mia nonna materna, Luisa Bernini, fu anche la mia maestra, perché i primi anni sono stato con lei, sono stato un bambino allevato dalla nonna. Come vi ho detto, era una donna molto colta; aveva anche scritto delle novelle per il *Giornale per i bambini*, quello su cui era uscito a puntate Pinocchio⁸. Non era un giornale con le strisce, conteneva racconti e anche disegni; era un periodico dell'era antecedente non solo dei fumetti ma anche del *Corriere dei Piccoli*⁹. Era un gran giornale, diretto da Ferdinando Martini¹⁰, che sarà anche direttore del *Corriere della Sera*¹¹.

Anche la mia bisnonna, nonna Vittoria, scriveva sul *Giornale per i bambini*. Ricordo che lei e nonna Luisa, entrambe, erano donne che hanno reso la vita impossibile ai mariti; probabilmente il viperismo delle donne colte è stata una forma di proto-femminismo.

I ricordi di parentela con Lanciano per me sono tenui, perché sono nato a Siena e mio padre, quando ero piccolo, ha poco frequentato Lanciano, dove ha ripreso ad andare quando ha cominciato a diventare vecchio.

La mia nonna paterna Nice, quando l'ho conosciuta, era una vecchia vestita di nero, chiamata “mammà” dai suoi figlioli. Viveva isolata in una specie di salotto accanto alla camera da letto. Compariva, quando voleva comparire, a pranzo e si sedeva a capotavola. Era profondo sud.

⁸ Il «Giornale per i bambini» è un periodico pubblicato dal luglio 1881 al giugno 1889; ideato e fondato da Ferdinando Martini, che lo diresse fino al 1883, per poi cedere la direzione a Carlo Lorenzini, autore de *Le avventure di Pinocchio*, pubblicate a puntate sullo stesso periodico (<http://www.letteraturadimenticata.it/giornale%20per%20i%20bambini.htm>).

⁹ Il «Corriere dei Piccoli» è stata la prima rivista di fumetti italiana; settimanale pubblicato dal 1908 al 1996 (https://it.wikipedia.org/wiki/Corriere_dei_Piccoli).

¹⁰ Ferdinando Martini (1840-1929), scrittore e politico.

¹¹ «*Quotidiano fondato nel 1876 a Milano da E. Torelli-Viollier, che lo diresse per circa 20 anni. Appoggiato dalla borghesia lombarda (nel 1900 gran parte della proprietà era dell'industriale B. Crespi), seguì un orientamento liberale moderato*» (<https://www.treccani.it/enciclopedia/corriere-della-sera/>).

La storia di famiglia si è dissolta alla morte del nonno Manin. Quasi tutti andarono a finire male. C'era uno, lo zio Camillo, che era un sindacalista fascista; prima finisce i soldi in ballerine e gite a Roma, e poi, dopo la guerra, viene epurato, forse perché era stato il capo dei picchiatori, un fascistaccio stronzo, anche se visto da vecchio era un uomo mite.

La famiglia paterna, prima della morte del nonno, era una famiglia ricca. Avevano una villa a Francavilla a mare, di fronte a una spiaggia di sabbia, che ho conosciuto nei ricordi di papà, la giovinezza legata alle gite con i mosconi, come si chiamavano i pattini; mentre, quando venivo a Lanciano con papà, si andava al mare a San Vito, in una spiaggia di ciottoli. Insomma, era una famiglia benestante, però il tutto legato alle fortune professionali di nonno Manin.

Quando muore il nonno, nel '34 o nel '35, non ricordo bene, sfuggono alla crisi familiare e si salvano solo i due figli più piccoli, mio padre e la zia Ornella, la penultima dei nove fratelli, prima di mio padre che era l'ultimo. Entrambi si sono fatti da soli, andando via da Lanciano. Bravi all'università, si sono costruiti una carriera per conto proprio. Zia Ornella è stata una tisiologa illustre, direttrice di un sanatorio a Isola Comacina; poi è andata a Genova, sposata con un dirigente dell'Inail, lo zio Ugo, che nella mia immagine era il vecchio fascista della canzone di De Gregori¹². Non lo trattavo bene e invece lo rimpiango.

Mio padre capisce l'aria che tira e fa insieme secondo e terzo liceo. Poiché stava già un anno avanti, era andato a scuola a cinque anni, come si usava in quel tempo, a meno di venti anni va all'università. Vince una borsa di studio per Siena, si guadagna da vivere facendo il convittore, che era una specie di istruttore nel Convitto nazionale che c'era a Siena, dove ora c'è un grande albergo, l'Hotel Continental, uno dei più importanti di Siena, di faccia praticamente al Monte dei Paschi sul corso. Dopo l'incontro con mia mamma, vinse subito il concorso in magistratura, preso a calci nel culo da nonno Armando, ma soprattutto perché era bravo.

Quando sono nato, il 29 giugno 1937, mio padre, che era del 29 agosto 1917, non aveva ancora venti anni. La mamma rinunciò alla

¹² *Le storie di ieri*, canzone del 1975 con testo e musica di Francesco De Gregori, interpretata anche da Fabrizio De André.

maturità, il 29 giugno iniziavano gli scritti della maturità. Quindi non avevano né arte né parte, io stavo con i nonni, per forza. Con nonna Luisa, che era un personaggio forte, papà aveva un rapporto conflittuale ma rispettoso, perché erano entrambi persone intelligenti. Mia nonna è in fondo quella che mi ha educato, per la parte buona, perché alla parte cattiva ci ho pensato da solo quando sono andato a Firenze, facendo il ragazzo di strada.

Dopo di me sono arrivati mia sorella Annalisa e mio fratello Claudio.

Mia sorella Annalisa è stata sposata con un mio compagno di scuola. Non ha fatto l'università, ha preso la maturità. Era molto bella, lo dico però con rammarico perché poi è stata molto male, come dice Montale “i raminghi che il male del mondo estenua, e portano il loro soffrire con sé come un talismano”¹³. Sposata giovane, ebbe un esaurimento post-parto e non si è mai ripresa. Una vita spezzata.

Claudio, l'altro fratello, nato nel luglio '43, era il più piccolo e, purtroppo, se ne è andato questo inverno. Si è sposato giovane e ha due figli. Laureato in lettere, ha fatto il giornalista. Ha iniziato come vice del critico cinematografico alla Nazione, poi è passato all'Europeo, quando era diretto da Feltri, col quale aveva un rapporto conflittuale perché era un agitatore, organizzava i comitati di redazione, però alla fine si stavano simpatici. All'Europeo ha fatto gran parte della sua carriera. Comunque, ha fatto il critico cinematografico per tutta la vita.

Correvano sei anni fra me e Claudio, il mio fratellino Ciccio, come lo chiamavamo in famiglia. Mi trotterellava sempre appresso, gli ho voluto bene come fosse un figliolo, perché era un bene più che fraterno; con un affetto analogo a quello riservato a Margherita, a mia nonna e a mio padre, che è sul podio dei miei affetti.

¹³ In occasione del trigesimo, celebrato presso la SVIMEZ, la figlia Ilaria ha ricordato come il padre amasse recitare poesie, suscitando le reazioni delle figlie adolescenti. La citazione a memoria è precisa, salvo la sostituzione del termine «recano» con il termine «portano». È tratta dalla poesia di Eugenio Montale, *Ripenso il tuo sorriso ...*, inserita nella raccolta *Ossi di seppia*, pubblicata per la prima volta nel 1925.



Manin con Annalisa e Claudio



La famiglia Carabba al mare

I miei hanno sempre accuratamente festeggiato il matrimonio come se si fossero sposati nel '36, mentre in effetti si sono sposati in aprile del '37, comunque prima della mia nascita. Poi venne la guerra, papà da militare era tenente, doveva andare a Malta, dove le truppe che la dovevano assaltare sono state quasi tutte sterminate. Fu salvato dal partire perché nel '42 arrivò la proclamazione del concorso in magistratura, che mio papà aveva vinto l'anno precedente, a meno di 25 anni. C'era la guerra e papà, essendo arrivato fra i primi, ebbe la prima nomina di uditore a Firenze, dove è rimasto tutta la vita, cosa strana, senza fare la trafila degli spostamenti fra le varie sedi.

La scelta di Firenze è stata sicuramente dettata anche dal fatto che mio padre non voleva restare a Siena, subendo i condizionamenti di casa Vannini, in particolare della personalità forte di mia nonna Luisa. Essendo arrivato fra i primi cinque, insieme a Paolo Barile¹⁴, amico più che collega, ebbe la possibilità di scegliere la sede e scelse Firenze, per non restare sotto le ali protettive di nonna Luisa.

¹⁴ Paolo Barile (1917-2000), avvocato, giurista e politico.

Adele: vivevate a casa dei nonni.

E sì. Nel '39 nasce mia sorella Annalisa. Io e Annalisa siamo stati educati dai nonni. Durante la guerra sono stato un bambino educato dai nonni Vannini, in particolare dalla nonna Luisa, mamma di Maria Letizia.

Nel '42, quando mio padre e mia madre si trasferiscono a Firenze nella sede di prima nomina, io e la mia sorellina Annalisa restiamo con i nonni a Siena, perché loro all'inizio stavano in una pensioncina, "Dalla Beppa", che era una pensione in via Calzaioli all'angolo con piazza del Duomo. Lo so perché poi me l'hanno fatta vedere, da grande. Mio fratello Claudio, generato a Firenze in quel periodo, prima ancora che avessero una casa, nasce nel '43 a Siena, dove mia madre venne a partorire, per poi tornare subito a Firenze, lasciando me e mia sorella a Siena. Durante la guerra fummo totalmente separati per undici mesi, restando del tutto senza notizie per sette-otto mesi, quando il fronte si è fermato un bel po' tra Siena e Firenze; al Pitti gli alleati, oltrarno da Fiesole a tutta Firenze i tedeschi.

Così, anche perché la guerra ci aveva diviso, io sono stato un bambino cresciuto dalla nonna, restando con mia sorella a Siena, poi sfollati in una fattoria di Vescona, sulla strada fra Siena e Asciano, dove dovemmo scappare per l'antifascismo del nonno.

Nel '44, subito dopo la Befana, il prefetto, un professore universitario di medicina che era sì fascista ma persona per bene, avvertì il nonno che sarebbero arrivati i fascisti incattiviti dalla sconfitta e che mio nonno era nell'elenco degli antifascisti. Infatti, a Siena si fermò una banda di torturatori delle più rinomate, la Banda Carità¹⁵, che ebbe la sua sede in una specie di via Tasso senese chiamata La Casermetta, una palazzina fra la piazza delle Poste e via La Lizza. Il nonno fu consigliato di portare via la famiglia, anche se lui, come segretario della Accademia Chigiana, godeva la protezione del conte Chigi. Così siamo scappati a Vescona, una tenuta a sud di Siena, fra Siena e Asciano, in una grande fattoria composta da una trentina di poderi. Era una fattoria del conte Chigi, che ci mise a disposizione l'appartamento

¹⁵ Denominazione corrente del "Reparto di servizi speciali" (RSS) diretto da Mario Carità (1904-1945), ufficiale della polizia politica della Repubblica Sociale Italiana (RSI) e criminale di guerra.

padronale, dove fummo ospitati la nonna, io e mia sorella, mentre il nonno faceva avanti e indietro, almeno due volte la settimana, da Siena a Vescona, e spesso veniva a piedi, che era una quindicina di chilometri. Ci sono ripassato, stavamo in un appartamento civile annesso alla fattoria. Ci siamo rimasti dal primo gennaio 1944 a giugno '44, quando hanno liberato Siena.

La fuga da Siena fu avventurosa, prima in macchina, poi su un carro trainato dai buoi. Il periodo fu breve, ma a me era sembrato molto lungo, perché ero piccino, avevo sette anni, ma ricordo molto bene che il fronte aveva diviso Firenze e Siena. I miei genitori erano rimasti a Firenze, con mio fratello Claudio nato nel luglio del '43. Noi non avevamo nessuna notizia, e passammo il tempo in questa fattoria senza patire i disagi che avremmo avuto alla fine della guerra. Non ci mancava nulla. Fra l'altro c'era con noi una donna di servizio, Pierina, che mi aveva visto nascere, quelle di una volta, che litigando con la fattorina non ci faceva mancare nulla. C'erano liti, prevalentemente, per il prosciutto e per i salumi; quando il vice fattore diventò partigiano, veniva e faceva razzia di cibi, la fattorina diceva "viene per portarsi via il prosciutto".

Il periodo a me pareva lungo, anche se fu meno di sei mesi, forse anche perché fu avventuroso. Prima di tutto venne ospite un austriaco, medico nell'esercito tedesco, un semidisertore che, anche se non capivo bene, si nascondeva. Poi c'erano dei partigiani che andavano e che venivano, e una volta, quando arrivarono i tedeschi, si travestirono da camerieri, con le livree dei domestici del conte Chigi, servendo i tedeschi a tavola per non farsi riconoscere, altrimenti li avrebbero fucilati. Quando arrivarono le SS, il medico austriaco che ospitavamo, che era molto amichevole con noi e si sentiva molto solidale con la nonna, che aveva un figlio, lo zio Enrico, ufficiale medico nell'esercito italiano, ci fece lasciare la fattoria, dicendo "questi sono dei fanatici, sono imprevedibili". Andammo a nasconderci in una casa colonica, una casa di contadini, in uno dei tanti poderi della grande fattoria di Vescona. Nella casa di contadini c'era uno stanzone, una specie di granaio, dove c'era un grande lettone, in ferro battuto, in mezzo ai sacchi di grano. Da un lato del lettone, c'erano la nonna con mia sorella Analisa, dall'altro, di piedi, c'ero io e Pierina, la donna di servizio che mi ha visto nascere. Lì ci siamo stati dieci giorni, poi siamo tornati alla fattoria.

Durante la guerra, divisi dal fronte, stavo con i nonni e nonna mi faceva scuola. La nonna era brava e severissima come maestra. In questo periodo io facevo la seconda elementare, che ho conclusa a Vescona, dove, per passare in terza, in maniera feudale venne la maestra di un paesino vicino, Mucigliani, e mi fece l'esame in fattoria, la fattoria del conte Chigi dove ero ospite insieme alla nonna e il nonno. Tornati a Siena, la terza elementare l'ho fatta regolarmente a scuola, nel 1944-45, l'ultimo anno senese. Poi, tornato dai miei genitori, ho continuato a Firenze, dove abitavamo in Campo di Marte, in una casa piccola.

A Firenze abitavamo in una casa intorno al Campo di Marte, in un quartiere popolare, che ora è diventato un quartiere quasi di lusso. Nella mia strada c'era l'erba, i montarozzi, insomma una specie di via Gluck¹⁶. Noi si abitava in una casa piccola, con caratteristiche popolari, dove l'acqua ai piani alti arrivava solo di notte. Mio padre, da giovanissimo magistrato, nel dopoguerra era stato nominato Commissario per gli alloggi dal presidente del tribunale, che era il Borrelli padre del Borrelli poi diventato famoso nel periodo di "mani pulite" a Milano¹⁷, che io ho conosciuto allora e con il quale ci ho giocato. Il presidente del tribunale, che si fidava di mio padre, voleva un magistrato integerrimo per un incarico amministrativo che ovviamente si prestava a molti favoritismi. Mio padre, essendo una persona per bene, non si assegnò mai una casa migliore, per la quale, giovane magistrato con tre figli, avrebbe avuto diritto. Questa è sempre stata fonte di grandi litigi tra mamma e papà, insieme ad altri aspetti economici.

Secondo le liti familiari, fra mamma e papà, lui ha sempre continuato ad aiutare un fratello e due sorelle che aveva lasciato a Lanciano. Sicuramente mio padre aiutò sempre il fratello Camillo, rimasto in Abruzzo, che aveva sette figlioli ed era senza lavoro perché prima della guerra era stato un fascista cattivo, di quelli bastonatori, e quindi fu epurato e non trovò più lavoro. Viveva con lo stipendio di una zia zitella, la zia Elvira, che poi diventò segretario comunale. Oltre il fatto che nell'immediato dopoguerra un magistrato guadagnava

¹⁶ Via Cristoforo Gluck è una strada del quartiere Greco di Milano, alla quale fa riferimento la canzone del 1966 *Il ragazzo della Via Gluck* di Adriano Celentano.

¹⁷ Francesco Saverio Borrelli (1930-2019), magistrato, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano dal 1999 al 2002.

pochissimo, e un magistrato con tre figli doveva stringere la cinghia. C'era l'ultima settimana che si facevano debiti dal droghiere, per dire.

Come ho già detto, sono stato cresciuto dalla nonna Luisa, bravissima e severa, che ha avuto una grande influenza nella mia formazione. Si beccavano sempre con mio padre, che era geloso di questa sua influenza su di me. Poi prevalse l'influenza di papà sulla mia formazione, ma questo legame particolarissimo con nonna Luisa è rimasto sempre. Mi ha insegnato a scrivere, poi ha continuato a seguirmi nei miei studi. La nonna mi voleva bene, ho ancora la sua foto accanto al letto.

La formazione

Alle elementari sono andato in anticipo, a cinque anni. La prima anticipata la feci nel 1942-43 con una maestra privata, che abitava vicino al villino dove abitavano i nonni, a Siena, fuori di Porta Camollia. Poi feci l'esame come privatista per essere ammesso alla seconda, in una scuola statale, che ricordo molto bene vicino a San Domenico. Papà non era tanto favorevole, ma tutti dicevano che ero precoce e quindi mi fecero fare la prima anticipata. Poi la seconda è stata tormentata, perché ho iniziato nella scuola pubblica, nella scuola elementare a piazza d'Armi, fuori Porta Camollia, vicino a casa dei nonni; poi ai primi del '44 i nonni sono stati costretti a scappare da Siena; quindi, la seconda l'ho finita con la nonna. Poi la terza l'ho fatta regolarmente a scuola a Siena, soffrendo di non essere già a Firenze. Infine, ho concluso le elementari a Firenze.

Tornato a Firenze papà mi vede tutto perbenino, come allevato dalla nonna in maniera severa, e mi butta nella giungla di Campo di Marte, dicendomi "va a giocare a pallone". Io lo presi alla lettera e diventai un ragazzo del Campo di Marte, che era un posto di ragazzi di strada, un prato enorme dove ora ci sono tanti impianti sportivi, attorno allo stadio. Nel dopoguerra era un campo di battaglia, dove salvare la coda dai marocchini era già un buon risultato. I marocchini erano attendati lì, ci furono storie tipo, come si chiama quel film terribile, *Sergino*¹⁸, con giovani vittime dei marocchini, però io no.

¹⁸ Versione italiana del film russo *Serëža* del 1960, tratto dall'omonimo racconto di Vera Panova.

Roberto: *la nonna commentò mai questa tua frequentazione al Campo di Marte?*

No. Mia nonna sapeva che era un'educazione troppo chiusa quella che mi dava e che avrebbe continuato a darmi. Fu papà che non volle, ma non ci fu su questo una polemica. La nonna, per non perdere entrambi i nipoti, riuscì ad ottenere un anno in più di Annalisa a Siena; secondo me, fece male.

Adele: *fino a quando sei stato un ragazzo del Campo di Marte?*

Il cambiamento avviene, come succede ai ragazzi della borghesia, diciamo fra la quinta ginnasio e la prima liceo, quando il centro della mia vita si sposta dal Campo di Marte al liceo Michelangelo.

A Firenze c'erano tre licei classici, il Michelangelo e il Galileo erano i più importanti, poi il Dante, che comunque era buono, ma fuori dalla grande rivalità fra Michelangelo e Galileo nelle sfide di calcio e di pallavolo. Il Galileo era in centro, in via Martelli, la via che porta in Duomo. Il Michelangelo in via Della Colonna, che è una via che porta dalla Santissima Annunziata al Giardino D'Azeglio. C'era un solo liceo scientifico.

Dopo le medie, che ho fatte alla scuola Rosselli, in borgo San Lorenzo, andai al Michelangelo e non all'altro grande liceo, il Galileo, perché avevo fatto tedesco alle medie. I miei vollero mandarmi in una sezione nella quale c'era una professoressa di lettere, Adriana Tassetti, che era amica di famiglia, e la nonna ci teneva che la seguissi; quella era una sezione dove la lingua era tedesco, una cosa già a quei tempi abbastanza irragionevole, perché la lingua che serviva già allora era l'inglese. Alla scuola media ero bravo, eccetto che in disegno, un po' perché non riuscivo, un po' perché il professore di disegno mi odiava. Per il resto ero il primo della classe. Dopo le scuole medie, che erano di fronte alla Basilica di San Lorenzo, la continuazione sarebbe stata al Galileo, però avendo fatto tedesco ho seguito il professore di tedesco al Michelangelo, dove insegnava alla IV e V ginnasio.

Roberto: *degli studi classici, qual è l'aspetto rilevante che ti sei trascinato appresso?*

Sicuramente l'italiano. C'era un professore, severo e anche molto noioso, ma che pochi anni dopo ha vinto la cattedra di filologia romanza ed è tornato nella sua città, all'Università di Genova. Si chiamava Gianluigi Toia, e fu quello che, quando presi 10 in italiano alla maturità, mi invitò a casa sua a prendere un thè per esortarmi a iscrivermi a lettere. C'era poi un personaggio singolare, che insegnava scienze, si chiamava Vieri Nannetti, era stato uno dei "poeti della Voce"¹⁹ e si guadagnava invece la vita facendo il professore di scienze perché era laureato in una materia scientifica; era spiritoso, simpatico, un po' geniale. Complessivamente ho un buon ricordo degli insegnanti, era un buon liceo il Michelangelo.

Alla maturità presi 10 in italiano, che era una cosa rarissima a quei tempi, nel 1955. Il mio professore Gianluigi Toia voleva assolutamente che facessi lettere, ma papà voleva che facessi legge per poi fare la carriera di avvocato. Papà aveva vinto il concorso in magistratura insieme a Paolo Barile, di cui era molto amico; poi Barile aveva lasciato la magistratura per fare l'avvocato e aveva vinto anche la cattedra. Papà ammirava i colleghi avvocati, quelli bravi, e lui sarebbe stato bravo; così sognava per me un percorso, appunto, tipo quello di Barile, voleva quindi che facessi carriera universitaria e avvocatura. Questo anche perché i magistrati guadagnavano relativamente poco, almeno fino alla fine degli anni '50. Poi venne la famosa legge Gonnella²⁰, Ministro della giustizia democristiano²¹, che migliorò la situazione, perché i magistrati di tribunale furono equiparati, già dal grado iniziale, ai direttori generali; quindi iniziò il periodo nel quale furono pagati bene, ma per tutto il dopoguerra no. Nel '55 io ero di maturità, quindi tutta la giovinezza fu in ristrettezze; però tutti in quel periodo erano più poveri.

¹⁹ In riferimento agli intellettuali raccolti intorno alla rivista *La Voce* (<https://www.scuolissima.com/2012/07/rivista-la-voce.html>), che a Firenze, in quel periodo, si incontravano al bar "Giubbe Rose", frequentato anche da Montale, dove alternavano le discussioni con lunghe partite a scacchi (come ricorda Carabba).

²⁰ Legge 24 marzo 1958, n. 195 «Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura», in *G.U.* n. 75 del 27 marzo 1958.

²¹ Guido Gonnella (1905-1982), giornalista e politico.

Dopo la maturità, come ho già detto, papà voleva che facessi legge per poi fare la carriera di avvocato; voleva che facessi la carriera universitaria e praticassi l'avvocatura, sull'esempio del suo amico Paolo Barile. Per questo presi giurisprudenza e poi, appena laureato, entrai nello studio Barile.

All'università ero bravo, ma, sfidando i lazzi della goliardia, davo spazio alla mia superstizione, per cui, per scaramanzia, la nonna mi accompagnava e veniva ai miei esami. Avevo tutti 30, tredici 30 e lode e sei 30; all'esame di medicina legale la nonna non mi accompagnò, e fu un errore grave. Medicina legale si teneva a Careggi, nonna era già anziana, avrebbe dovuto pigliare due tram, a quei tempi il tassì non si prendeva, era un lusso, giusto alla partenza per le vacanze qualche volta si pigliava il tassì per andare alla stazione. Quindi quella volta la nonna non mi accompagnò e fu la prima volta che presi un voto diverso da 30. Un errore madornale, la dovevo portare! Fu un disonore perché sia mio papà, sia lo zio Enrico²², laureato in medicina, non avevano preso mai un voto sotto il 30. Quel 27 preso a medicina legale mi ha rovinato. Siccome allora guardavano molto il libretto e questo esame era all'inizio dell'ultima pagina, dopo questo 27 presi un 28 e un 29. Fu un disonore, anche se comunque era un bel libretto, ma disonorevole rispetto a mio padre che non aveva preso mai un voto diverso da trenta.

Mi laureai in filosofia del diritto, per passione e perché fui incantato dal professore Pietro Piovani²³, un napoletano colto, allievo di Capograssi²⁴, affascinante oratore del diritto. Filosofia del diritto mi appassionava, feci una buona tesi su Hans Kelsen²⁵, un giurista austriaco. La tesi, dal titolo «Kelsen e la critica di Kelsen ai teorici del

²² Enrico Vannini (1914-1989), medico, zoologo e docente.

²³ Pietro Piovani (1922-1980), filosofo del diritto, docente.

²⁴ Giuseppe Capograssi (1889-1956), filosofo del diritto, docente e giudice della Corte costituzionale.

²⁵ Hans Kelsen (1881-1973), giurista e docente. L'Enciclopedia Treccani ricorda che «È stato il massimo esponente del normativismo giuridico, cioè di quel-l'indirizzo metodologico che riduce tutto il diritto a norma. ... Nel suo pensiero, l'ordinamento giuridico è una costruzione piramidale al cui vertice si pone la «norma fondamentale», che non viene posta, ma solo presupposta. Sul piano più squisitamente costituzionalistico, egli è stato un sostenitore della centralità del Parlamento, nonché il primo grande teorico della giurisdizione costituzionale» (<https://www.treccani.it/enciclopedia/hans-kelsen>).

diritto comunista», prendeva spunto dalla corposa introduzione, un bellissimo saggio, alla sua antologia di scritti di giuristi sovietici²⁶, che comprendeva anche Vyšinskij²⁷, il boia di Stalin.

Era una buona tesi, anche se, rivista oggi, appare un po' pasticciata.

Il sociale

Il 1955, l'anno della maturità, è stato il mio anno glorioso. Alla maturità presi un dieci in italiano che fece epoca, perché era l'unico, certamente a Firenze e in Toscana. Nello sport è l'anno in cui vinsi la campestre e i 1000. Inoltre ero il capo della grande associazione studentesca che si chiamava "Il sabato dello studente". Ero un divo, per strada mi indicavano "quello è Carabba".

"Il Sabato dello studente" era una associazione finanziata dal vescovato, che organizzava dibattiti il sabato pomeriggio, utilizzando una bella sala in via Gino Capponi, che non ricordo di chi fosse, e la domenica mattina il cineforum, nel cinema Cavour, messo a disposizione dagli Scolopi per l'intercessione e la protezione da parte di padre Ernesto Balducci²⁸, grande pensatore, parte importante del fermento del cattolicesimo fiorentino.

Presidente era il professor Dino Pieraccioni²⁹, un latinista e grecista allievo di Pasquali³⁰, professore di greco all'Università di Firenze, con incarico anche a Roma. Era una personalità, caro al cardinale Elia Della Costa³¹, che era il capo, naturalmente, del cattolicesimo fiorentino. In quel periodo Pieraccioni scriveva i fondi sui due giornali fiorentini, *Il Giornale del Mattino*³², il quotidiano cattolico voluto da

²⁶ Hans Kelsen, *La teoria comunista del Diritto*; prima edizione italiana: Edizioni di Comunità, Milano 1956.

²⁷ Andrej Januar'evič Vyšinskij (1883-1954), giurista, politico e diplomatico sovietico; fu procuratore generale dal 1935 al 1939, rappresentando la pubblica accusa nei processi politici.

²⁸ Ernesto Balducci (1922-1992), teologo e saggista.

²⁹ Dino Pieraccioni (1920-1989), docente di filologia classica e saggista.

³⁰ Giorgio Pasquali (1885-1952), docente di filologia classica.

³¹ Elia Dalla Costa (1872-1961), arcivescovo di Firenze dal 1931 al 1961, anno della sua morte.

³² Quotidiano, pubblicato a Firenze dal 5 luglio 1946 con la denominazione "Nazione del Popolo", che era stato il titolo del foglio clandestino del CLN della

Fanfani per limitare l'influenza del giornale fiorentino per eccellenza che era *La Nazione*³³. Poi *Il Giornale del Mattino* è scomparso, *La Nazione* è restato il quotidiano di Firenze.

Io ero il segretario generale dell'associazione, eletto ogni anno a partire dalla prima liceo, dal 1952 fino al 1961, quando mi sono trasferito a Roma. Le elezioni annuali costituivano, di fatto, una contesa fra i candidati dei due grandi licei classici di Firenze, che erano il Michelangelo e il Galileo, anche se poi c'era il Dante, minore. Io ero del Michelangelo e queste elezioni le vincevo sempre io. L'attività dell'associazione mi assorbì come attività giovanile e mi impedì di impegnarmi nei partiti; inoltre mi tenevo lontano dalla politica universitaria, che aveva tutti i difetti della politica partitica delle correnti.

In questo periodo ebbi un incontro con il mondo dell'omosessualità. Con Pieraccioni una volta andammo a Siena, in treno, a fondare una sezione de "Il Sabato dello Studente", che poi non ebbe successo. Al ritorno, in un treno invernale con i vetri appannati, lui mi diceva che era tanto grato per quello che stavo facendo e mi faceva frontino, mi prendeva le mani e mi toccava le ginocchia, poi sul vetro del treno, affumicato dalla nebbia e dal calore, insomma c'era di che scrivere, scrisse "con mani pure" in caratteri greci; ma poi mi lasciò in pace.

Adele: fu galante?

Sì, sì. Poi non ho mai capito, perché, salvo questo viaggio in treno, non ho avuto più *avances* imbarazzanti. Di lui si discuteva fra noi³⁴, ci chiedevamo se fosse represso o veramente attivo, si vedeva chiaramente che quando uno cresceva non gli piaceva più, restava amico ma non aveva più quell'empatia. Chi lo sa, non l'abbiamo mai

Toscana; cambia testata in "Il Mattino dell'Italia centrale" a partire dal 5 febbraio 1947, e quindi in "Giornale del Mattino" a partire dall'inizio del 1954; conclude le pubblicazioni il 31 luglio 1966 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Giornale_del_Mattino_\(Firenze\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giornale_del_Mattino_(Firenze))).

³³ Quotidiano fondato a Firenze nel 1859 da un gruppo di amici di Bettino Ricasoli (sindaco di Firenze e presidente del Consiglio del Regno d'Italia dopo Cavour) per sostenere gli orientamenti unitari.

³⁴ Come spiega lo stesso Manin, la persona di Pieraccioni, presidente stimato dell'associazione culturale giovanile, non suscitava chiacchiere malevoli, bensì aiutava i giovani ad interrogarsi sulla cultura decisamente omofoba del periodo.

saputo. Comunque era simpaticissimo e bravo, ed ora, a pensarci, mi aiuta ad essere meno omofobo di quanto sarei per educazione antica. Era un grand'uomo, un uomo straordinario di fascino, di cultura, di intelligenza. Quindi se ci ripenso vengono meno, molto meno, le mie omofobie.

Quando io lasciai, l'associazione restò in mano a mio fratello Claudio, che faceva il critico cinematografico, e a un certo Moravia, omonimo del romanziere, che chiesero autonomia dal mondo cattolico e la portarono a morire, perché smisero di venire i soldi dal mondo cattolico. Non ebbero la forza di continuare, anche se ci furono due simpatici capitalisti, i coniugi Vita, ebrei, che finanziarono per un certo periodo le attività.

Il "Sabato dello Studente" era una associazione straordinaria, a Firenze aveva il monopolio della presenza dei giovani, soprattutto dei liceali e anche degli studenti dei primi anni dell'università. Io mi ero sempre mosso accanto ai cattolici di sinistra, ed ero praticamente nell'orbita del vescovo Elia Della Costa, che era quello che si era contrapposto a Pacelli nel Conclave che elesse Pio XII, e che a Firenze aveva creato un clima culturale molto dinamico nel mondo cattolico, i primi dibattiti con i comunisti, un bell'ambiente fiorentino della sinistra cattolica. Con il cardinale che consentiva questa evoluzione, diciamo, a scudo del pacellismo nella politica, io imparai allora che, nella Chiesa cattolica, il vescovo ha una propria autonomia anche nei confronti del Papa, nel senso che proprio per dottrina il vescovo è il capo della diocesi, dell'ecclesia locale, salvo i casi in cui il Papa parla per infallibilità.

A Firenze, grazie al Cardinale Dalla Costa, c'era il clima che produsse La Pira³⁵, figura dominante insieme a padre Davide Maria Turollo³⁶, grande predicatore e poeta, cacciato da Milano e accolto a Firenze, dove faceva le prediche della domenica alla SS. Annunziata, ammirato da tutte le signore fiorentine. Era un uomo affascinante, di cui divenni amico, che aveva un cineclub concorrente con il mio, in un cinema piccino, il Lux; il mio era più forte anche perché avevo in affitto un cinema grandissimo, il Cavour.

³⁵ Giorgio La Pira (1904-1977), docente e politico, sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965.

³⁶ Davide Maria Turollo (1916-1992), teologo e saggista.

Roberto: *alla carica di segretario generale di questa associazione venivi eletto; quindi, avevi un ruolo esterno di rappresentanza, ovvero ti occupavi solo dell'attività interna dell'associazione.*

No, io per questa carica non avevo contatti diretti con le altre organizzazioni e con i partiti, e, come vi ho già detto, mi tenevo lontano dalla politica universitaria. Io coltivavo i miei interessi, in un mondo che era quello del cattolicesimo progressista e di sinistra. Avevo il più grande cineclub di Firenze, avevo i dibattiti del sabato in una sala bellissima, in via Gino Capponi. I miei riferimenti erano Ernesto Balducci e Davide Maria Turoldo, che erano presenze ecclesiali, io parlavo con loro, non con i democristiani. I miei interlocutori erano soprattutto questi due preti, aperti al mondo, la cui presenza si spiega per il cardinale Della Costa, e per il particolare clima del cattolicesimo fiorentino.

Lo sport

In realtà, la mia carriera di studente è stata nello sport. Diventai un campione di atletica. Mi sono avviato all'atletica perché, con il braccio destro rotto per un infortunio giovanile, al liceo ero stato esonerato dalla ginnastica e non mi andava di fare il primo della classe debilino in ginnastica.

Roberto: *Il braccio come te lo sei rotto?*

La prima volta me lo sono rotto litigando con un ragazzino al Campo di Marte, per delle figurine.

Adele: *che figurine erano?*

Dunque, c'erano due tipi di figurine, ma non mi ricordo per quale delle due mi sono rotto il braccio. Quelle che rappresentavano le squadre di calcio, avvolgevano delle caramelle a forma di cilindro e si chiamavano Fidas. Le altre invece si compravano in bustine dal cartolaio, si chiamavano Doris ed erano illustrazioni di scoperte; mi ricordo c'era una bussola, una locomotiva, insomma scoperte scientifiche. Litigando per uno scambio di figurine, uno mi buttò in terra e mi rupe il

braccio; però quella volta guarii bene. Poi invece sono cascato rovinosamente giocando a pallacanestro in palestra. Sono cascato con il braccio all'indietro, e questa è stata una frattura che Scaglietti³⁷, il famoso ortopedico titolare dell'Ortopedico Toscano, disse che era una frattura da pallottole dum-dum; infatti mi è rimasto il braccio anchilosato, anche perché dopo, anche se portavo il busto, con il braccio così andavo a giocare a pallone. I genitori giovani che non mi guardavano, fisioterapia nulla, insomma sono stato trascurato dopo; probabilmente, se fossi stato curato meglio, avrei recuperato la funzionalità. Però questa situazione, siccome non volevo fare il primo della classe debilino in ginnastica, poi mi ha portato a diventare un campione di atletica; io volevo primeggiare.

Nell'anno della maturità vinsi quella che si chiamava la "Coppa del Provveditore", una corsa campestre la cui popolarità era notevole fra gli studenti. Si svolgeva in tre domeniche di seguito, batterie, semifinali e finali, alle Cascine, con tutte le scuole di Firenze.



Manin in gara



Congratulazioni all'arrivo
Premiazione con il Provveditore

Dopo cominciai a fare atletica sul serio, nel senso che il vincitore veniva coccolato dalle società; io fui preso da una delle due più

³⁷ Oscar Scaglietti (1906-1993), medico e docente.

importanti di Firenze, che si chiamava Atletica Firenze, l'altra era la Assi Giglio Rosso. Io andai con l'Atletica Firenze perché lo stadio dove si allenava era vicino casa, perché non avevo un mezzo, neanche la Vespa che mio padre aveva promesso di regalarmi, ma era sempre squattrinato.

Ho gareggiato con la maglia bianco-viola dell'Atletica Firenze, socio minore della Fiorentina. In quegli anni fu la più forte a Firenze, perché superammo la più gloriosa Assi Giglio Rosso, che aveva una bellissima pista di atletica a metà del viale dei Colli, che c'è tuttora. Il nostro posto di allenamento era uno stadio militare a ridosso dello stadio comunale, che poi è stato potenziato ed è diventato un impianto specializzato per l'atletica.

Feci delle corse campestri, quasi per divertimento, con una società del Centro Sportivo Italiano (CSI)³⁸, che era l'organizzazione sportiva dei cattolici, così come l'UISP (Unione italiana sport popolare)³⁹ lo era per i comunisti. Ebbi un certo successo, anche se quando lo racconto ai nipoti mi prendono in giro per i nomi dei luoghi, Grassano, Vicchio, Empoli, ecc., dove vinsi cinque corse campestri di fila, trionfali. Erano campionati provinciali. Allora quelli dell'atletica vera mi misero gli occhi addosso, perché in queste campestri c'erano degli atleti veri e io li battevo. Io mi sentivo molto gratificato, ma erano gare poco più che amatoriali.

Quando mi prese, l'Atletica Firenze era un'ottima squadra, allora la migliore nella Regione Toscana, che vantava diverse buone società, l'Assi Giglio Rosso e l'Atletica a Firenze, la Virtus a Lucca, l'Etruria a Prato. Sull'ala delle vittorie alle campestri cominciai a praticare l'atletica e proprio nell'anno della maturità vinsi un paio di gare sugli 800 metri. A Bologna, in una sfida Firenze-Bologna, vinsi i 400, gli 800 e la 4 x 4, tre gare in un pomeriggio solo.

³⁸ Associazione fondata nel 1944, su iniziativa della Gioventù Italiana di Azione Cattolica; che idealmente voleva proseguire l'esperienza della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI), creata nel 1906 dall'Azione Cattolica Italiana e sciolta nel 1927 dal regime fascista.

³⁹ Associazione fondata nel 1948, quale «prodotto del frontismo, dello scontro politico totalizzante che caratterizzerà la "guerra fredda" internazionale e interna» (come ampiamente narrato nel sito, all'indirizzo: <https://www.uisp.it/nazionale/pagina/la-nostra-storia-sport-sociale-e-per-tutti-da-oltre-sessantanni>).



Arrivo della staffetta



In gara

Ora vorrei parlare dei miei sei anni di atletica leggera agonistica, che sono nel mio cuore.

Sono arrivato alla Nazionale giovanile da campione toscano, medaglia d'argento alle universitarie. Io ho un record personale negli 800 metri di 1.56, in verità 1.56.1 perché allora c'era il cronometraggio manuale con i soli decimi. Considera che allora con 1.54 si vinceva il titolo italiano, quindi ero lì. Però per cominciare ad andare meglio e scendere sotto 1.55, lo dovevi fare di mestiere, cioè dovevi allenarti mattina e pomeriggio, non avevi tempo di fare altro.

In Toscana fui il primo dei giovani sotto i 19 anni a correre gli 800 stabilmente sotto i 2 minuti, che era il limite per essere considerato di valore nazionale. Nel '55 fui convocato ad un raduno nazionale a Merano, che era il più importante perché riguardava non solo la giovanile ma anche la Nazionale A, e poi a Schio. Lì conobbi Berruti⁴⁰, Dordoni⁴¹, i due grandi vecchi discoboli Consolini⁴² e Tosi⁴³.

La Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL) era in mano a *ex* dirigenti della Farnesina fascista, che non erano all'altezza, per cui la preparazione degli allenatori federali era un po' da scalzacani,

⁴⁰ Livio Berruti (1939), medaglia d'oro nei 200 alle Olimpiadi di Roma del 1960.

⁴¹ Pino Dordoni (1926-1998), medaglia d'oro nei 50 km di marcia alle Olimpiadi di Helsinki del 1952.

⁴² Adolfo Consolini (1917-1969), medaglia d'oro nel lancio del disco alle Olimpiadi di Londra del 1942.

⁴³ Giuseppe Tosi (1916-1981), medaglia d'argento nel lancio del disco alle Olimpiadi di Londra del 1942.

salvo il commissario tecnico, Giorgio Oberweger⁴⁴, un discobolo, intelligente e simpatico, che mi prendeva in giro perché studiavo troppo, dedicavo il tempo libero a studiare; non a caso la squadra dei discoboli italiani aveva vinto la medaglia d'oro e la medaglia di argento alle olimpiadi di Londra del 1948. Mario Lanzi⁴⁵, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Berlino del '36, allenava i mezzofondisti; era simpatico ma era un contadino della bergamasca, quando sei nei vertici nazionali l'allenamento è una scienza. Allora si adottava la strada dei paesi dell'Est, tutto in pista, fino a crepare, era stressante. Solo molto tempo dopo fu rivalutato l'allenamento che era stato classico in origine, negli anni 20-30, di alternare l'allenamento in pista con l'allenamento libero.

Ero nella Nazionale giovanile e naturalmente ne ero molto fiero. Poi la svolta che, forse, ha favorito i miei studi, e che in atletica mi ha lasciato a un buon livello, ma non di eccellenza. Persi la selezione finale per la conferma in Nazionale, anche se al raduno collegiale ero il più forte. Nella selezione all'americana andavano i primi due, arrivai terzo e feci da riserva. Ci trasferirono da Schio a Milano, all'ultimo momento. Io soffrivo di mal d'auto, sono stato male e poi buttato in pista, all'Arena, dove mi fregò la pista da 500 metri, io sbagliai nei tempi e arrivai terzo. Ora le piste da 500 metri non ci sono più, non sono più omologabili, ma allora a Milano e a Firenze c'erano. Da un lato è un vantaggio perché hai meno curva, però perdi un po' quando attacchi. Io di solito, non avendo un grandissimo spunto finale, partivo sul rettilineo opposto quando mancavano 300 metri, nella pista da 500 ne mancano 400 quindi ti sbalestra. Sbagliai i calcoli proprio per colpa della pista di 500 metri, perché io avevo nelle gambe l'attacco sul rettilineo opposto, quello opposto al traguardo, quello di là, e nella pista da 500 metri sono partito troppo presto.

La gara è un imponderabile. Mi ero sentito male nella trasferta in macchina, avevo vomitato. Comunque sono partito troppo presto, sbagliando i tempi. Mi beccarono sul traguardo, arrivammo insieme sul traguardo in tre, cosa rarissima, e al fotofinish fui escluso.

⁴⁴ Giorgio Oberweger (1913-1998), primatista italiano del lancio del disco.

⁴⁵ Mario Lanzi (1914-1980), medaglia d'argento negli 800 metri piani agli Europei di Torino nel 1934 e ai Giochi olimpici di Berlino 1936, e medaglia di bronzo agli Europei di Parigi nel 1938.

Persi per un pelo, ero lì lì per andare in Nazionale, ho perso la selezione finale quando per tutta la stagione ero stato tra il primo e il secondo, comunque sicuro di andare.

Insomma, anche se quello fu il mio anno d'oro come atleta, non andai in Nazionale. Fu terribile, la giornata più brutta della mia vita, forse. Ero disperato, perché ero stato il più forte durante tutti gli allenamenti nei raduni collegiali. Presi il treno e tornai in Versilia, a Fiumetto, dove c'erano i miei genitori. Da solo alla stazione di Milano a cercare un biglietto per arrivare in Versilia, e quindi scendere a Viareggio e trovare un locale per arrivare a Pietrasanta, lo ricordo come un incubo.

Era il '56, avevo 19 anni, una grande delusione. Poi, costretto anche da mio padre, feci seriamente l'università.

Adele: ma lì è finita la tua storia sportiva.

No, non andai in nazionale ma ho continuato. Se fossi andato in Nazionale, probabilmente sarei stato portato a fare di mestiere l'atletica, anche se avrei avuto un urto con papà. Sono rimasto nella Atletica Firenze come un buon atleta a livello regionale, ma non più tra le eccellenze nazionali. Per andare nell'eccellenza italiana e competere con i migliori in Europa lo devi fare di mestiere. Non nel senso di guadagnare; la Federazione un po' aiutava, ma in atletica non si guadagna nulla, salvo se sei nell'élite mondiale. Per continuare devi essere un professionista. Quando cominci ad andare per prestazione e tempi, per poter competere, anche nella categoria juniores, come ero io, devi farlo mattina e sera, tutti i giorni. Mattina allenamento libero, pomeriggio in pista.

Fallito l'appuntamento con la nazionale A, ho continuato a livello regionale, partecipando anche ai campionati nazionali di società, ed andai anche bene, ma senza l'impegno necessario per arrivare a correre gli ottocento in tempi che ti consentivano di gareggiare in Europa.

L'ultima gara l'ho fatta a luglio '61, poi abbandonai quando mi sono sposato e, con l'assunzione all'ENI, mi sono trasferito a Roma. Comunque, sono anni che ricordo con grande piacere.

Ricordi e riflessioni

Adele: quindi eri sempre uno che primeggiava. Come era il rapporto con gli altri e, soprattutto, con i tuoi coetanei?

Avevo tanti amici, però ero troppo primo della classe. Tendevo a voler primeggiare. Pigliavo tutti trenta. In atletica leggera ero uno dei due atleti migliori di Firenze. Ero anche il leader della grande associazione studentesca “Il Sabato dello Studente”. Così a Firenze ero riconoscibile nel mondo giovanile, “quello è Carabba”.

Se mi rivedo allora ero antipatico. Tuttavia il rapporto con i miei compagni era buono. Non mi sono mai dato arie, non avevo antipatie, avevo tanti amici, anche del Galileo, quelli che poi erano i miei avversari nel rito annuale delle elezioni del segretario generale del “Sabato dello Studente”, che io ho sempre vinto. Anche da universitari si conservavano le due fazioni del Galileo e del Michelangelo, però mi giovò anche essere un campioncino di atletica.

Non mi dedicavo granché alle compagne. Ero già innamorato e fidanzato con Margherita, con la quale - in quel tempo in particolare - ero molto fedele. Quindi no, non ero un seduttore, non avevo successo con le ragazze, anche perché ero troppo impegnato.

Adele: come vi siete conosciuti con Margherita?

Ci siamo conosciuti al liceo.

Eravamo compagni di scuola al liceo Michelangelo di Firenze, il glorioso Miche. Pur essendo coetanei, siccome io sono bravo, ero un anno avanti.

Margherita: tu sei di giugno ed io di settembre.

Lei era molto bellina e io mi sono fatto avanti. A piazza San Marco, dove c'erano tutti i miei amici e dove c'è il rettorato, vedevo che lei andava da un'altra parte verso piazza Conti. Una volta l'ho semplicemente seguita e l'ho abbordata sull'autobus.

Margherita: io andavo a prendere un autobus a Piazza Conti, lui normalmente lo prendeva a San Marco. Mi hai detto “che sei del

Miche”, gli ho detto di sì, lo conoscevo già, avevamo le classi vicine quindi lo vedevo. Lui era esuberante, vestito malissimo, infatti non mi aveva colpito all’inizio perché era strafalcione. Non è stato un amore a prima vista, almeno da parte mia, tanto è vero che lui ha trovato una mia specie di diario dove c’era scritto “ho conosciuto un ragazzo straordinario, non è bello, no” ed ora ogni tanto me lo rimprovera.

Ma come, ero bellissimo! Accidenti, ero un campione.

***Margherita:** ho capito, comunque non eri una bellezza. Io ero al liceo, le prime feste, con i primi ragazzi che mi facevano il filo, è arrivato lui e mi ha fatto il vuoto intorno, e questo all’inizio mi ha tolto un pochino la libertà. Addirittura, lui è venuto a parlare con il mio babbo.*

Ma io sono venuto per fame. Quando sono tornato da un mio giro in Germania, il 15 di agosto, morivo di fame, l’ultimo pranzo l’avevo fatto insieme a due amici, sul lago di Brienz, dove – chiesta una indicazione - ci avevano indicato la mensa dei poveri, perché di aspetto eravamo ridotti malissimo, con i jeans e una magliaccia. Noi tutti contenti, un profumo di cavolo, in un palazzo che era il palazzo vescovile, bellissimo.

Arrivato a Firenze, non c’erano i miei, erano in vacanza. Ho detto “tanto trovo il fornitore della mamma, il Sarti, mi arrangio”. Era chiuso. Allora io mi sono fatto invitare a pranzo a casa sua. Non l’avessi mai fatto, eccomi qua.

***Margherita:** i miei andavano al mare di settembre, e quindi stavamo a Firenze. La mia mamma e mia nonna cucinavano bene. Non usavano gli spaghetti, a casa mia era più la pasta corta con il ragù alla toscana. Era domenica, quindi c’erano i rigatoni con questo meraviglioso ragù che facevano la mia mamma e anche la mia nonna. Gli ho detto “se vuoi venire a pranzo”, lui ha detto di sì ed è venuto. Mi ricordo che mia nonna rimase esterrefatta da quello che Manin riuscì a mangiare. Questo è stato l’incontro di Manin con la mia famiglia, e poi abbiamo cominciato ad uscire.*



13 ottobre 1955

Roberto: *i tuoi genitori come commentavano il tuo doppio impegno, universitario e agonistico.*

I miei genitori non seguivano la mia attività agonistica. Solo una volta papà venne a vedere un incontro internazionale a Firenze con una rappresentativa tedesca. Se ne disinteressavano, gli importava che andassi bene all'università. Fu reputato un disonore quando, al terz'ultimo esame presi, per la prima volta, un voto diverso da trenta, fu considerata una cosa disdicevole, però era l'esame di medicina legale.

Roberto: *aver fatto agonismo, ti ha poi dato una carica sul lavoro per arrivare a delle mete, dei risultati.*

Difficile dirlo, perché c'erano anche tanti perdigiorno che facevano sport. Fu l'atletica leggera a darmi quello che prima mi dava il Campo di Marte. Ho fatto l'atleta sul serio, però prima di tutto io mi ero allenato alla dura scuola di Campo di Marte, che allora era un prato enorme circondato da una strada. Era uno dei nostri luoghi per giocare a pallone; la domenica venivano a giocare anche ragazzi di altri quartieri, ci venivano anche le famiglie. A calcio ero bravino perché correvo molto, ma non vedevo il gioco, per questo giocavo sempre all'ala, dove bastava buttare la palla avanti. Era un giocare da mattina a sera, e lì mi feci le gambe, e quando cominciai a fare atletica, dalla prima

liceo e quasi professionalmente dalla seconda liceo, avevo nelle gambe tutta l'energia che avevo preso al Campo di Marte, insieme alla grinta.

Quella in cui abitavamo, allora, era una casa popolare, ed io sono cresciuto come un ragazzo di Campo di Marte, e ancora oggi mi ci sento. A Campo di Marte ero un ragazzo normale, uno dei tanti, ma quando cominciammo ad andare al mare anche d'agosto, a Fiumetto, che è l'ultima località della Versilia prima del Forte, in mezzo ai ragazzi di buona famiglia ero una specie di ras, con una mia corte.

Anche la Versilia è un luogo dei miei affetti. Io ci sono cresciuto, perché ci andavamo tutti gli anni in vacanza; i primi anni solo a settembre, perché un magistrato con tre figli ad agosto al mare non ci poteva andare, poi invece ci siamo andati tutta la stagione. Anche quando ci si andava solo di settembre, restavamo a lungo, ricordo che festeggiavamo sempre lì il compleanno di mamma che è il 5 ottobre. Questo ci consentiva di cementare amicizie con quelli del posto piuttosto che con i villeggianti. Io, che a Firenze ero un ragazzo del Campo di Marte, quindi un ragazzo di strada, ero più amico dei bagnini. Con i bagnini giovani poi si scorrazzava nell'interno verso Pietrasanta; andavo in giro in bicicletta per le fiere di paese, nei paesini sotto le Apuane.

Ero un versiliese a tutti gli effetti, ma versiliese vero non villeggiante. La Versilia è un posto che ho molto amato, poi non più perché ci sono morti la nonna, papà. Ora ci andrei perché è un posto buono per morire, ma preferisco campare finché posso⁴⁶.

⁴⁶ Registrazione del 4 febbraio 2020.

L'ATTRAZIONE DELLA POLITICA

L'influenza familiare

Roberto: *nelle nostre chiacchierate non emerge la tua adesione al Partito socialista, nel senso che viene data quasi per scontata la tua appartenenza all'area socialista. Quindi, se a te va bene, vorrei parlare dell'origine della tua scelta per il socialismo, partendo dalle possibili influenze familiari. Tuo nonno materno era progressista e anti-fascista. Il nonno paterno non lo avevi conosciuto, e non si è capito bene l'orientamento di tuo padre, che però aveva un fratello che, tu hai raccontato, era un fascista cattivo.*

Si, lo zio Camillo era un cattivo di paese, che poi però nel dopoguerra pagò con l'epurazione.

Papà aveva certamente molta nostalgia del periodo fascista, che coincide con la sua giovinezza, papà era del 17. Era certamente molto nostalgico delle sue esperienze, era andato ad uno dei Littoriali¹ dell'anteguerra, di poco prima della guerra. Forse ero già nato io, oppure proprio nell'anno in cui sono nato io, nel 37, e lui aveva vent'anni. Arrivò fra i primi per la letteratura, credo terzo, con la medaglia, con un suo saggio su Dante.

Roberto: *tuo padre non aveva dunque orientamenti socialistegianti?*

No, per niente. Papà aveva molto sentito l'influenza del regime fascista. Però non era mai stato un fanatico e poi era stato, diciamo, salvato dalla vittoria, giovanissimo, del concorso in magistratura, che lui aveva preso molto sul serio; dopo, infatti, è sempre stato un magistrato neutrale e integerrimo. Poi è arrivata la guerra e ha cambiato tutto.

¹ «Gare nazionali annuali istituite in Italia dal regime fascista, alle quali potevano partecipare gli studenti iscritti al GUF, ... i littoriali della cultura e dell'arte si svolsero per la prima volta a Firenze nel 1934 e prevedevano competizioni di carattere culturale e artistico su diverse materie, con elaborati scritti o temi presentati e discussi oralmente» Dizionario di storia Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/littoriali_%28Dizionario-di-Storia%29/).

Nel dopoguerra aveva mantenuto alcune amicizie di nostalgia fascista, come molti di quelli che si erano formati in quegli anni. Mi ricordo che una volta, qui a Monteverde, lo accompagnai a casa di Ciarrapico, padre del Ciarrapico andreottiano², che era un gerarca, non so se fosse stato proprio un gerarca, però era un fascistone, finanziatore del fascismo. Ciarrapico abitava in una bellissima casa in quella salitina stretta che si diparte dal viale che sale al Gianicolo, taglia e arriva di fronte alla chiesina del Sant'Onofrio. Una casa ad angolo, all'ultimo piano, che ha una bella vista.

Insomma, era l'adesione di quella generazione, adesione dalla quale poi si distaccò giovane, quando vinse il concorso in magistratura. Il fascismo di sinistra alla Bottai³ era restato una delle componenti della cultura di papà, poi messa in ombra dalla sua intransigente concezione del ruolo del magistrato, cioè della sua indipendenza e neutralità. Almeno io lo ricordo così, non so se mitizzo, ma non mi pare. Ad esempio, papà chiese, come pubblico ministero, la condanna del vescovo di Prato che, in una predica in chiesa, aveva chiamato "pubblici concubini" due coniugi sposati solo con il matrimonio civile. Fu un fatto clamoroso. La magistratura fiorentina frenò mio padre; poi la cosa finì nel nulla perché il vescovo fece marcia indietro con una ritrattazione⁴.

² Giuseppe Ciarrapico (1934-2019), imprenditore e politico.

³ Giuseppe Bottai (1895-1959), giornalista e politico. Teorico del corporativismo, promosse la "Carta del lavoro" approvata il 21 aprile 1927 dal Gran Consiglio del fascismo, e quale Ministro delle corporazioni (dal 1929 al 1932) promosse la legge 206/1930 sul Consiglio nazionale delle corporazioni. Ministro dell'educazione nazionale dal 1936 al 1943, promosse le leggi che avrebbero dovuto attuare i principi dell'educazione nazionale (comprendenti anche le scelte di politica razziale) definiti dalla "Carta della scuola" approvata dal Gran Consiglio del Fascismo con un ordine del giorno del 15 febbraio 1939, nonché le leggi 1089/1939 in materia di beni storici e artistici e la legge 1497/1939 in materia di bellezze naturali. La complessa figura di Bottai è esaminata e descritta nella relativa scheda del Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani, redatta da Sabino Cassese ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico)/)).

⁴ In realtà il vescovo di Prato, mons. Pietro Fiordelli, condannato in primo grado il 1° marzo 1958, fu successivamente assolto il 25 ottobre 1958 dalla Corte di appello di Firenze, che statui l'insindacabilità, da parte dei giudici dello Stato, degli atti di esercizio del potere spirituale da parte della Chiesa cattolica.

Nel dopoguerra, se non mi mentiva, votava Saragat⁵; non credo che abbia mai votato Movimento sociale, perché la nostalgia non gli piaceva, aveva nostalgie private, aveva amicizie personali con fascisti che con gli anni si dispersero. Credo fosse vero che votava Saragat; avendo, tutto sommato, ragione, perché rifiutava, diciamo, la svolta stalinista dei socialisti con il fronte popolare.

Roberto: *quindi tuo padre non ha avuto influenza nelle tue scelte politiche, diciamo, successive?*

No, diciamo che lui, che era stato un giovane molto colto, era un fascista bottaiano. Il corporativismo di Bottai, che era quello a cui si rifaceva papà, non è distante dalle dottrine sociali del socialismo, perché la corporazione proprietaria⁶ era una specie di soviet, magari in maniera confusa, poi però prevaleva il peso del fascismo nero. Mi induceva a leggere una collezione che aveva del *Primato*⁷, la rivista di Bottai. Al netto della dittatura e della tragedia fascista, le teorie del corporativismo di sinistra, che sono molto simili a posizioni socialiste, di cui lui mi parlava, mi hanno influenzato, ma in senso socialista.

Roberto: *invece, nella tua formazione di orientamento politico, il nonno materno, che era antifascista, organizzatore di cultura, ha avuto un'influenza?*

⁵ Giuseppe Saragat (1898-1988), avvocato e politico. Socialista, contrario alla politica frontista del PSI del dopoguerra, nel gennaio del 1947, con la cd “scissione di palazzo Barberini” diede vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), che nel 1951 prese il nome di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

⁶ La “corporazione proprietaria”, che prevede la proprietà corporativa quale strumento per superare la proprietà privata, fu proposta ed illustrata nell’ambito del secondo Convegno di studi corporativi (Ferrara 1932), con la relazione «Individuo e Stato nell’economia corporativa» presentata da Ugo Spirito (1896-1979), filosofo allievo di Giovanni Gentile, che ha contribuito al dibattito teorico sull’economia corporativa con numerosi studi, raccolti successivamente nel volume *Il corporativismo* (Sansoni 1970).

⁷ La rivista *Primato. Lettere e arti d'Italia*, quindicinale di cultura fascista fondata e diretta da Giuseppe Bottai, è stata pubblicata a Roma dal 1940 al 1943 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Primato_\(periodico\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Primato_(periodico))).

Piuttosto sono stato influenzato dal clima familiare della famiglia materna. Mio nonno materno era liberale, aveva il culto di Giovanni Giolitti, era progressista e certo antifascista, essendo stato bastonato insieme a Pietro Calamandrei⁸ e Gaetano Salvemini⁹, quando, dopo una conferenza all'Università popolare, non so su quale argomento, furono inseguiti per strada e si salvarono perché furono accolti in una casa privata. Inoltre c'era lo zio Enrico¹⁰, fratello della mamma, professore di anatomia comparata che poi è diventato un illustre zoologo a Bologna, che era antifascista e iscritto al Partito d'Azione¹¹, molto amico di un professore di scienze politiche che era stato un azionista importante in Toscana, Mario Delle Piane¹², che io ho conosciuto.

Quindi il clima di antifascismo lo vedevo nella famiglia della mamma. Il clima antifascista della famiglia materna è quello che ha influito di più su di me.

L'ambiente di formazione

Roberto: nella scuola, soprattutto al liceo, c'erano discussioni politiche?

Be, come vi ho già raccontato, io ero un capo, anzi non sono mai più stato un leader come allora; ero riconosciuto come segretario dell'associazione studentesca "Il Sabato dello Studente", ma non ho mai rivestito un ruolo politico.

Io ero legato all'ambiente della sinistra cattolica, caratterizzata da un clima di grande fermento, perché a Firenze c'era una forte influenza del vescovo Elia Della Costa¹³ che, utilizzando l'autonomia

⁸ Pietro Calamandrei (1888-1956), avvocato, giurista, docente e politico; fondatore della rivista *Il Ponte*.

⁹ Gaetano Salvemini (1873-1957); storico, docente e politico.

¹⁰ Enrico Vannini (1914-1989), medico, zoologo e docente.

¹¹ Partito politico fondato nel 1942, che si ispirava all'omonimo movimento fondato da Giuseppe Mazzini nel 1853. Partecipò alla Resistenza e nel 1945 espresse il Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri. Si sciolse nel 1947 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-d-azione_\(Dizionario-di-Storia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-d-azione_(Dizionario-di-Storia))).

¹² Mario Delle Piane (1914-1989), docente e politico.

¹³ Elia Dalla Costa (1872-1961), arcivescovo di Firenze dal 1931 al 1961, anno della sua morte.

che, nella chiesa cattolica, il vescovo ha quale capo della *communitas fidelium*, governava la diocesi con grande autonomia rispetto al pontificato di Pacelli, al quale si era contrapposto nel Conclave che elesse Pio XII.

Questo ambiente produsse personaggi come La Pira¹⁴, il sindaco più amato, mio professore di diritto romano, che quindi ho conosciuto bene. Era una personalità il cui peso si sentiva anche oltre Firenze, era un uomo – diciamo – di orientamento sociale, che era pur stato fascista, ma fascista del corporativismo alla Bottai. Era uno pazzo, ma che aveva una visione ecumenica del cattolicesimo. Era quello che organizzava i dialoghi con il Vietnam del Nord, anche con la protezione di Fanfani.

Fece inoltre emergere giovani politici democristiani come Nicola Pistelli¹⁵, di cui io ero amico, che a Firenze era il leader, affascinante e di peso, della sinistra di base democristiana, quella di Galloni¹⁶ e Granelli¹⁷. Fondò *Politica*¹⁸, un giornale molto bello. Morì in un incidente stradale al bivio dell'Arnaccio, all'incrocio tra l'Aurelia e la Firenze-Livorno, mentre da Roma tornava in Versilia, dove aveva una casa - non mi ricordo se sua o in affitto - vicina a quella che affittava la mia famiglia, al Cinquale, la località che viene dopo Forte dei Marmi e prima di Marina di Massa. Lasciò un figlio appena nato, Lapo Pistelli¹⁹, che fino a poco tempo fa è stato deputato. Fu uno choc per tutti quanti noi, non solo noi famiglia Carabba per la morte di un amico, ma anche per tutto il mondo politico e culturale di Firenze.

In ambito ecclesiale emergevano figure come quella di padre Ernesto Balducci²⁰, una personalità notevole del cattolicesimo progressista, i cui seguaci avevano una rivista chiamata *Testimonianze*²¹, rivista molto avanzata nel dialogo a sinistra, il cui direttore era Danilo Zolo²², mio compagno di università anche se più grande di me. C'era

¹⁴ Giorgio La Pira (1904-1977), docente e politico, sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965.

¹⁵ Nicola Pistelli (1929-1964), giornalista e politico.

¹⁶ Giovanni Galloni (1927-2018), giurista, docente e politico.

¹⁷ Luigi Granelli (1929-1999), operaio e politico.

¹⁸ Rivista quindicinale fondata il 1° luglio 1955.

¹⁹ Lapo Pistelli (1964), politico e dirigente d'azienda.

²⁰ Ernesto Balducci (1922-1992), teologo e saggista.

²¹ Rivista fondata a Firenze nel 1958 da un gruppo di intellettuali cattolici

²² Danilo Zolo (1936-2018), giurista e docente.

anche padre Davide Maria Turollo²³, un poeta e un predicatore. Era un omeone con delle grandi mani, di grande fascino, le sue prediche erano un fatto culturale importante nella vita fiorentina. Le sue prediche alla messa di mezzogiorno alla Santissima Annunziata a Firenze, la sua spiegazione del Vangelo, erano un evento che aveva molto séguito, in particolare da parte delle signore bene di Firenze. Per noi giovani c'era una messa alle dieci del mattino in una cappella minore, che si apriva sul chiostro della SS. Annunziata; era una messa preconciiliare, cioè celebrata in italiano, con la spiegazione del Vangelo affidata ad uno di noi, un giovane, un laico, una anticipazione di quello che si sarebbe poi affermato con il Concilio Vaticano II. Davide Maria Turollo è stato mio amico e una persona molto importante per me.

I cattolici avevano fondato *Il Giornale del Mattino*²⁴, che per brevità chiamavamo *Il Mattino*, voluto da Fanfani²⁵ per limitare l'influenza del giornale fiorentino per eccellenza che era *La Nazione*²⁶, affidato alla direzione di Ettore Bernabei²⁷, diventato in seguito potentissimo direttore generale della Rai e dopo presidente dell'Italstat²⁸; quindi erano personaggi. Era il giornale della Democrazia Cristiana, ma era molto spinto a sinistra dalla presenza di La Pira. Quindi un cattolicesimo spinto, aperto ai primi confronti con i comunisti, con il cardinale Della Costa che consentiva questa evoluzione.

In questo ambiente, diciamo, del cattolicesimo di sinistra, era sorta un'associazione studentesca chiamata "Il Sabato dello Studente", della quale - come già detto - sono stato segretario generale fino al mio

²³ Davide Maria Turollo (1916-1992), teologo e saggista.

²⁴ Quotidiano, pubblicato a Firenze dal 5 luglio 1946 con la denominazione "Nazione del Popolo", che era stato il titolo del foglio clandestino del CLN della Toscana; cambia testata in "Il Mattino dell'Italia centrale" a partire dal 5 febbraio 1947, e quindi in "Giornale del Mattino" a partire dall'inizio del 1954; conclude le pubblicazioni il 31 luglio 1966 (link: [https://it.wikipedia.org/wiki/Giornale_del_Mattino_\(Firenze\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giornale_del_Mattino_(Firenze))).

²⁵ Amintore Fanfani (1908-1999), docente e politico; più volte Presidente del Consiglio.

²⁶ Quotidiano fondato a Firenze nel 1859 da un gruppo di amici di Bettino Ricasoli (sindaco di Firenze e presidente del Consiglio del Regno d'Italia dopo Cavour) per sostenere gli orientamenti unitari.

²⁷ Ettore Bernabei (1921-2016), giornalista e dirigente di impresa.

²⁸ Società del gruppo IRI operante nel settore dell'ingegneria civile; fondata nel 1956 con altra ragione sociale, nel 1991 è confluita in Iritecna.

trasferimento a Roma nel 1961, eletto ogni anno a partire dalla prima liceo. Il sabato pomeriggio organizzavamo i dibattiti e la domenica mattina il cineforum. Questo incarico mi assorbì come attività giovanile e mi impedì di impegnarmi nei partiti.

Adele: *quali erano i film che proiettavate?*

Erano cicli a tema, l'uomo e la guerra, l'uomo e l'amore, o i classici italiani, con puntate anche sui telefoni bianchi e la nascita del neorealismo. Proiettammo tutto il neorealismo, gli americani tipo *Fronte del porto*²⁹, anche i sovietici quando comparvero i film del disgelo, mi ricordo uno che si intitolava *La ballata del soldato*³⁰, un altro *Quando volano le cicogne*³¹; film del disgelo kruscioviano o, non lo ricordo bene, forse non c'era ancora Krusciov³², insomma di rottura con lo stalinismo. C'erano sicuramente quegli aspetti sui quali poi Paolo Villaggio³³ ha fatto ironia.

Roberto: *quali argomenti venivano trattati nei dibattiti che facevate al Sabato dello Studente?*

Tutti gli argomenti della politica italiana e di politica internazionale, con una attenzione al dialogo con i comunisti in Italia e in particolare in Toscana. Eravamo, innanzitutto, i primi ad avere dibattiti nei quali c'era una presenza normale, non dico costante, ma insomma frequente dei comunisti. Questi incontri non erano ostacolati dal

²⁹ Film del 1954 diretto da Elia Kazan.

³⁰ Film del 1959 diretto da Grigorij Čuchraj.

³¹ Film del 1957 diretto da Michail Kalatozov.

³² Nikita Sergeevič Chruščëv (1894-1971), divenuto nel 1953 primo segretario del comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, al 20° Congresso del Partito comunista sovietico del 1956 presentò un rapporto segreto (fatto, comunque, pervenire in Occidente) nel quale denunciava i crimini commessi da Stalin e condannava il culto della personalità che lo aveva circondato (<https://www.treccani.it/enciclopedia/nikita-sergeevic-chruscev>).

³³ Paolo Villaggio (1932-2017), attore; con l'alias "Ugo Fantozzi" ha ironizzato sugli usi e costumi della società italiana del secondo dopoguerra, con una satira che comprende anche la sentenza, «una cagata pazzesca», sul film *La corazzata Potëmkin*, realizzato nel 1925 da Sergej Michajlovič Ėjzenštejn, reiteratamente proiettato in tutti i cineforum dell'epoca.

cattolicesimo fiorentino, che anzi voleva questo dialogo, non solo fra i giovani. C'era un collega di mio padre, Meucci³⁴, un giudice, che era l'incarnazione del catto-comunista, cattolico ma con grandi simpatie comuniste, amico di La Pira e amico di Fabiani³⁵, il primo sindaco comunista di Firenze nel dopoguerra, e che, fra i socialisti, preferiva Lelio Basso³⁶ a Riccardo Lombardi³⁷ e a Nenni³⁸.

Era l'ambiente della sinistra democristiana, frequentato da pochi socialisti, Lagorio³⁹ soprattutto, dove i comunisti godevano di più simpatia. Era più catto-comunista che socialista l'ambiente da cui io nascevo.

In questo ambiente il problema del dialogo con i comunisti era considerato superato, noi dibattevamo con i comunisti. Partecipavano il senatore Fabiani, sindaco di Firenze dopo la Liberazione, che non ho conosciuto bene anche per la forte differenza di età, Gabbuggiani⁴⁰, presidente della provincia e poi sindaco di Firenze, rozzo nel parlare ma fine nel cervello, del quale ero molto amico, Galluzzi⁴¹, a lungo responsabile della sezione esteri del PCI, anche lui uomo molto aperto ed anche spiritoso, soprattutto per l'ironia che metteva nel raccontare le sue missioni a Mosca.

***Roberto:** la Chiesa fiorentina organizzava questi dibattiti, questi confronti culturali, pubblici e aperti a tutti. Possibile che a sinistra, i socialisti, i comunisti, non avessero iniziative analoghe, anche solo*

³⁴ Gian Paolo Meucci (1919-1986), presidente del Tribunale dei minori di Firenze.

³⁵ Mario Fabiani (1912-1974), politico; sindaco di Firenze dal 1946 al 1951, presidente della Provincia dal 1951 al 1962.

³⁶ Lelio Basso (1903-1978), avvocato, giurista e politico. Leader della corrente di sinistra del PSI, del quale nel 1948 era stato segretario generale; nel 1964 promosse la scissione e la costituzione del PSIUP.

³⁷ Riccardo Lombardi (1901-1984), ingegnere e politico. Dopo la crisi del Partito d'Azione, del quale era stato segretario generale, nel 1947 aderì al PSI, mantenendo una linea di autonomia nei confronti della collaborazione politica con il PCI.

³⁸ Pietro Nenni (1891-1980), giornalista e politico. Segretario generale del PSI dal 1949 al 1963.

³⁹ Lelio Lagorio (1925-2017), avvocato, giornalista e politico; sindaco di Firenze dal 1965 al 1970, primo presidente della Regione Toscana dal 1970 al 1978, quindi Ministro della difesa dal 1980 al 1983.

⁴⁰ Elio Gabbuggiani (1925-1999), politico; presidente della Provincia dal 1962 al 1970 e sindaco di Firenze dal 1975 al 1983.

⁴¹ Carlo Alberto Galluzzi (1919-2000), politico.

per concorrenza a queste iniziative del mondo cattolico, che in quel periodo coincideva quasi strettamente con la DC.

Come leader del Sabato dello Studente, associazione studentesca di matrice cattolica, avevo dato vita ad una associazione studenti-operai insieme a Gianfranco Bartolini⁴², sindacalista della Galileo e segretario della sezione interna del PCI, che poi è diventato presidente della Regione Toscana, una persona aperta che è stato sempre mio amico finché è vissuto. Fu una iniziativa ingenua, che si limitò ad alcuni dibattiti nelle Case del popolo, di cui ricordo quella che si tenne a Fiesole. Durò poco.

Per il resto, i leader politici erano molto assorbiti dalla attenzione alle organizzazioni politiche universitarie. La corrente cattolica era chiamata Intesa, e le correnti laiche si divisero nell'ala di destra AGI [Associazione goliardica italiana], più vicina ai liberali, e nell'ala sinistra UGI [Unione goliardica italiana], formata da socialisti e comunisti. Veniva Pannella⁴³, a volte anche Bettino Craxi⁴⁴. Fernando Cancedda⁴⁵ era il capo della Intesa, il gruppo universitario dei cattolici in tutta Italia. Le organizzazioni politiche universitarie avevano tutti i difetti della politica dei politicanti, anche se c'erano pure personalità rilevanti, però non penetranti nel mondo dei giovani. Il migliore era Nicola Pistelli, capo della sinistra di base fiorentina, personalità eminente ma troppo assorbito dalla lotta politica interna alla DC.

Io cominciai a partecipare, ma poi mi distaccai dall'UGI; perché la politica universitaria aveva tutti i difetti peggiori della politica dei politicanti, intrighi, goliardismo, fine delle riunioni serali in casino, nell'anticamera del casino perché poi nessuno aveva i soldi per consumare.

⁴² Gianfranco Bartolini (1927-1992), sindacalista e politico; presidente della Regione Toscana dal 1983 al 1990.

⁴³ Marco Pannella (1930-2016), politico.

⁴⁴ Bettino Craxi (1934-2000), politico.

⁴⁵ Fernando Cancedda (1936), giornalista.

Roberto: *quindi, con il Sabato dello Studente, avevate a Firenze il monopolio del dibattito culturale e politico, perché nessun altro organizzava cose analoghe.*

Si, io direi di sì.

Roberto: *se l'organizzazione dei dibattiti e del cineclub era in ambito ecclesiale, era la Chiesa di Firenze che organizzava, tu avevi un cinema degli Scolopi, da cosa fu determinato il tuo passaggio dal cattolicesimo impegnato al socialismo.*

Anche nel periodo in cui ero molto cristiano, molto cattolico e andavo alla messa, io sentivo prevalente l'impegno sociale del cattolicesimo fiorentino, anche perché le personalità di riferimento erano La Pira, don Milani⁴⁶, che non ho conosciuto, un prete dell'Isolotto, che si chiamava, mi pare don Benzi, addirittura ho scordato il nome⁴⁷, e poi - in particolare - grazie alla presenza a Firenze di Davide Maria Turollo.

Alla fine, molti di noi giovani che frequentavamo le attività del circolo promosso dalla Curia ci definivamo marxisti, anche se ci ponevamo il problema della rottura o meno con il marxismo classico, soprattutto dopo il '56. Forse era una moda, perché di cultura marxista vera ce n'era poca. Come formazione personale tutti ci sentivamo marxisti, senza aver letto nulla di dottrina. Io non ero andato più in là del primo volume del *Capitale* e delle sole opere storiche, come *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, che ora stanno lassù in cima alla libreria, sono salite oltre ed ho la scala per prenderle, e di *Le lettere dal carcere* di Gramsci⁴⁸, quelle sì, nella prima edizione einaudiana del 1947. Del

⁴⁶ Lorenzo Milani (1923-1967), sacerdote e pedagogo; animatore della scuola di Barbiana (frazione del comune di Vicchio, nel Mugello), ospitata nei locali della canonica, la cui esperienza didattica fu narrata nel libro *Lettera ad una professoressa*, pubblicato a maggio 1967, un mese prima della sua morte.

⁴⁷ In realtà si riferisce a don Enzo Mazzi (1927-2011), sacerdote, parroco dell'Isolotto, animatore di una esperienza ecclesiale che suscitò significative critiche.

⁴⁸ Antonio Gramsci (1891-1937), politico; segretario generale del Pcd'I dal 1926 al 1927. Nel 1924 fondò il quotidiano *L'Unità*.

filone ortodosso dei comunisti, Labriola⁴⁹, Gramsci e Togliatti⁵⁰, ci fermavamo a Gramsci. Poi eravamo influenzati, molto, anche dalle letture, che so io, di Georges Bernanos⁵¹, del cattolicesimo di sinistra, o di quell'avventuriero di Mauriac⁵², la cui opera, come si chiama, *La condizione umana*⁵³, era uno dei romanzi che avevamo sul comodino.

Io inoltre avevo subito l'influenza dell'amicizia personale con Lelio Basso, che incontravo quando veniva a Firenze; una amicizia seria, tanto è vero che - poi vi dirò - quando si formò il PSIUP ebbi una tentazione di seguirlo nella scissione dal PSI, e poi - se volete - vi racconto perché non avvenne e rimasi nel PSI, e come nel frattempo era nata l'amicizia con Giolitti⁵⁴.

Roberto: non mi è chiaro il tuo passaggio dal cattolicesimo impegnato al socialismo, e perché non al comunismo. Fu solo una questione di simpatia e poi di amicizia con Lelio Basso prima e con Giolitti dopo, o fu proprio una maturazione culturale e politica.

Io mi ritrovai socialista forse per un perbenismo piccolo borghese, che essere comunista pareva un po' troppo per papà mio, essere socialista era sopportabile, comunista no. E poi, per essere meno severo con me stesso, per il distacco dal comunismo sovietico provocato dall'invasione dell'Ungheria nel '56. Si può dire che per me e per molti miei coetanei il '56, con l'invasione dell'Ungheria, produsse il distacco dal mondo comunista, la rottura con l'ortodossia comunista e con le tendenze frontiste del PSI.

È vero che, in questo senso, il distacco dei socialisti dalla simpatia frontista accentuò il mio impegno sui temi politici e sociali vicini a personalità socialiste. Il primo che conobbi fu Lelio Basso, che era una personalità affascinante, il secondo è stato Antonio Giolitti, e solo

⁴⁹ Antonio Labriola (1843-1904), filosofo e docente.

⁵⁰ Palmiro Togliatti (1893-1964), politico; segretario generale del PCI dal 1927 al 1934 e dal 1938 al 1974.

⁵¹ Georges Bernanos (1888-1948), scrittore.

⁵² Mauriac François (1885-1970), scrittore.

⁵³ Romanzo pubblicato nel 1933, con tema un tentativo di insurrezione nella città di Shanghai.

⁵⁴ Antonio Giolitti (1915-2010), politico. Militante del PCI dal 1941 e parlamentare dal 1946 fino al 1956, quando, a seguito dell'invasione sovietica dell'Ungheria, si dimise dal partito. Aderì al PSI nel 1958.

per terzo Riccardo Lombardi, che, come personalità, era più affascinante di Giolitti, e che poi ho frequentato di più quando sono venuto a Roma da sposato. Abitava qui, a Monteverde Vecchio, sono stato più volte a casa sua, nella strada in discesa, via Giovagnoli mi pare, che da piazza Rosolino Pilo scende giù a via dei Quattro Venti, dove Riccardo abitava con la moglie Ena⁵⁵, una *ex* partigiana.

Io non mi volli impegnare direttamente in politica, io studiavo, ero decisamente orientato verso la carriera accademica, che praticamente non potei avviare perché, quasi in coincidenza con la mia asunzione all'ENI e il trasferimento a Roma, il mio maestro, Giovanni Miele⁵⁶, di cui ero l'allievo prediletto, fu chiamato a Roma e non ci venne, rimase a Firenze.

Via via l'impegno sociale, le letture marxiste, che ora stanno lì in cima alla libreria, ci vuole la scala per prenderle, mi allontanavano dal mondo cattolico e mi portavano a riflessioni che si muovevano nell'ambito marxista. Come ho già raccontato, feci una tesi sulla critica di Kelsen⁵⁷ al pensiero del diritto comunista, con una mia lettura sbagliata perché le sue idee e le sue argomentazioni erano assolutamente fondate. Kelsen era un grande autore austriaco della teoria del diritto, che poi negli anni 30 era emigrato in America, insegnando ad Harvard.

Negli anni 57-58, quindi subito dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria del '56, per preparare la tesi d'estate andavo in Germania, a Monaco, in una casa dello studente condotta da una cooperativa molto interessante, molto viva, gestita dagli studenti, finanziata dall'università ma molto autonoma; dove gli studenti abitavano durante tutti i periodi di apertura dell'università, sia nel semestre invernale sia nel semestre estivo. Erano suddivisi in *whoner*, i residenti, e *gäste*, gli ospiti. Si trovava in una villetta accanto ad un giardino pubblico non lontano dalla stazione, a due fermate di tram, in Marienplatz, dove c'era una grande birreria della Lowenbrau che frequentavo insieme agli amici tedeschi che abitavano in questa casa dello studente. Io sono stato lì per tre anni, per una quindicina di giorni tra luglio e agosto, tra i *gäste*, gli ospiti.

⁵⁵ Ena Viatto (1906-1986), militante politica.

⁵⁶ Giovanni Miele (1907-2000), giurista e docente.

⁵⁷ Hans Kelsen (1881-1973), giurista e docente.

Roberto: *ma perché avevi scelto di andare a studiare a Monaco?*

Avevo fatto tedesco alle medie, cosa molto irragionevole perché già allora era l'inglese la lingua che si doveva studiare, non il tedesco; tuttavia per i giuristi rimaneva il culto della letteratura giuridica tedesca. Il mio maestro Miele mi fece tradurre un manuale di diritto amministrativo di Ernst Forsthoff⁵⁸, un grande giurista tedesco, insieme ad un altro giovanotto, un certo Cappuccio, che io avevo conosciuto al liceo.

Presso l'Università di Monaco aveva sede l'Osteuropa Institut⁵⁹, diretto da un certo professore Maurac, dotato di una biblioteca che aveva una collezione di testi della letteratura giuridica sovietica, tradotti in inglese o tedesco, molto utili per approfondire la mia tesi sulla critica di Kelsen alla teoria del diritto comunista. In questo istituto trovavo molti volumi di letteratura giuridica, anche in italiano, e lì ho studiato bene le opere di Kelsen.

Gli studenti tedeschi che abitavano in questa casa dello studente erano, prevalentemente, socialdemocratici. Nella Baviera, governata dai cristiano-sociali di Strauss⁶⁰, più conservatori dei cristiano-democratici di Adenauer⁶¹, i socialdemocratici erano più a sinistra del partito nazionale e si trovarono poi bene con Brandt⁶², con la *ostpolitik*⁶³.

⁵⁸ Ernst Forsthoff (1902-1974), giurista e docente.

⁵⁹ Osteuropa-Institut (OEI), istituto di ricerca dedicato allo studio dell'Europa orientale, fondato a Monaco nel 1952 e trasferito a Regensburg nel 2007 ([https://de.wikipedia.org/wiki/Osteuropa-Institut_\(Regensburg\)](https://de.wikipedia.org/wiki/Osteuropa-Institut_(Regensburg))).

⁶⁰ Franz Josef Strauss (195-1988), politico, presidente della Baviera dal 1978 al 1988.

⁶¹ Konrad Adenauer (1876-1967), cancelliere della Germania Occidentale dal 1949 al 1963.

⁶² Willy Brandt (1913-1992), cancelliere della Germania Occidentale dal 1969 al 1974.

⁶³ «La politica di apertura verso i paesi orientali perseguita dal governo tedesco federale; promossa dal cancellierato di W. Brandt (1969-74) e proseguita dai successori, era finalizzata all'allentamento della tensione con il blocco socialista e in particolare tra le due Germanie» (<https://www.treccani.it/enciclopedia/ostpolitik/#:~:text=Ostpolitik%20La%20politica%20di%20apertura,particolare%20tra%20le%20due%20Germanie>).

Il clima in questa casa dello studente, gestita in cooperativa, era un clima aperto, si poteva parlare di tutto, fuorché della tragedia nazista. Siamo negli anni '57-'58, quindi subito dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria del '56. Erano anni ancora relativamente vicini alla fine della guerra, e i miei coetanei tedeschi erano una generazione senza padri; l'Italia in guerra ne aveva persi molti meno, ma per i tedeschi i babbi erano veramente morti tutti, una generazione di ragazzi cresciuti dalle mamme. Non si ha idea di cosa era stata la tragedia tedesca della sconfitta, un paio di generazioni scomparse; quindi, era un clima strano di giovani senza padre, non si poteva parlare del nazismo. La parola *zusammenbruch*, il crollo, il disastro, indicava il periodo del nazismo, del quale non si poteva parlare. Si poteva parlare del periodo prima della tragedia e dopo la tragedia, ma non del periodo nazista, non si poteva parlare. Anche le ragazze che uno corteggiava erano sempre con la mamma, solo. Nei miei ricordi era veramente una generazione senza padri, quelli della mia età, avevo 19 anni nel '56, erano quasi tutti orfani, avevano solo la madre.

A Monaco, nello studentato, c'era un professore che faceva da tutor, Von Ertz, un socialdemocratico che era stato esule in Francia ed era tornato dopo la fine del nazismo. Una presenza poco visibile, anche se abitava con la moglie in una villetta dietro l'edificio della casa dello studente. Era una persona anziana, o almeno a me ventenne appariva anziana, molto simpatico, molto aperto. Ogni tanto invitava i leader studenteschi tedeschi a cena a casa sua, anche io ci sono stato un paio di volte. Nei colloqui privati mi indicava la letteratura giuridica da consultare, e mi fece leggere alcuni suoi scritti, nei quali criticava la dottrina giuridica marxista, con la supremazia dell'economia sul diritto, e le tesi aberranti di Vyšinskij⁶⁴, il boia di Stalin, sulla necessaria chiusura del sistema sovietico in sé stesso.

Quindi, diciamo, mi allontanai dal marxismo ortodosso per trovare una strada, che individuai nel pensiero, soprattutto, di Antonio Giolitti, che nel '56 era uscito dal PCI, fondando la rivista *Passato e*

⁶⁴ Andrej Januar'evič Vyšinskij (1883-1954), giurista, politico e diplomatico sovietico; fu procuratore generale dal 1935 al 1939, rappresentando la pubblica accusa nei processi politici.

*Presente*⁶⁵ insieme a Luciano Cafagna⁶⁶, pure lui uscito dal PCI dopo l'invasione dell'Ungheria, come Giolitti. Le mie amicizie erano più grandi di me, ma insomma le amicizie con i fuoriusciti dal PCI nel '56 diventarono il mio punto di riferimento culturale, a cominciare da Antonio Giolitti, con cui trovai un'affinità profonda e che per me è stato l'amico di tutta la vita, al cui funerale per l'unica volta in vita mia ho pianto in pubblico.

Roberto: *vediamo se ho interpretato bene quello che ci hai raccontato. L'ambiente culturale determinante del tuo orientamento, diciamo a sinistra, è stato il mondo della scuola e delle forme associative studentesche, al liceo prima e all'università dopo, coinvolto all'interno di queste attività promosse dalla Curia fiorentina, che era una Curia molto aperta al dialogo.*

Sì, molto.

Roberto: *in questo ambiente era prevalente il dialogo fra la sinistra cattolica, nei suoi vari aspetti, e il partito comunista, con i socialisti che partecipavano un po' di meno.*

Però partecipavano. A Firenze il leader era Lagorio, un avvocato dello studio Calamandrei, che nel dopoguerra era stato la figura laica dominante della sinistra non comunista a Firenze. Quando io ho cominciato ad essere più grande non c'era più Calamandrei, morto nel '56. I suoi allievi erano Paolo Barile⁶⁷, nel cui studio io andai a fare la pratica di avvocato prima di venire a Roma, perché ebbi un posto all'ENI, e Lelio Lagorio, che si mise poi in politica e diventò presidente della Regione.

⁶⁵ La rivista *Passato e presente*, pubblicata dal gennaio 1958 al dicembre 1960, fu fondata e diretta da Antonio Giolitti con un gruppo di intellettuali anch'essi usciti dal PCI (Alberto Caracciolo, Luciano Cafagna, Carlo Ripa di Meana), a cui si aggiunse il gruppo di area socialista della rivista milanese *Ragionamenti*, con Roberto Guiducci, Alessandro Pizzorno e Franco Momigliano.

⁶⁶ Luciano Cafagna (1926-2012), storico e docente.

⁶⁷ Paolo Barile (1917-2000), avvocato, giurista, docente e politico.

Fra i socialisti fiorentini, meno intellettuale ma molto attivo, era Giovanni Pieraccini⁶⁸, che cominciò la carriera presto nel dopoguerra per l'omonimia con il Pieraccini sindaco dell'immediato dopoguerra⁶⁹. Pieraccini, con il quale ho collaborato quando è stato Ministro del bilancio, a me non è mai piaciuto, e lui me lo ha sempre rimproverato, anche se è stato un ottimo giornalista, un ottimo oratore e un ottimo parlamentare, ma senza lo spessore culturale dei socialisti che mi hanno affascinato, prima Basso e poi Giolitti e Lombardi.

L'incontro con Lelio Basso

Roberto: come è avvenuto l'incontro con Lelio Basso, che già in quel momento doveva essere una personalità forte. Tu eri ancora al liceo o stavi già all'università.

Stavo al liceo. Ero stato presentato da un giovane compagno di liceo, un anno indietro a me, Andrea Margheri⁷⁰, un ragazzo molto vivace, che da giovane è stato un geniale organizzatore della corrente della sinistra socialista a Firenze. Poi si è rivelato un personaggio politico per me criticabile; diventerà parlamentare prima del PSIUP e poi comunista, e nel PCI sarà responsabile delle partecipazioni statali. È attraverso questo Margheri che nacque un'amicizia con Lelio Basso.

Adele: quanti anni aveva Basso allora.

Era anziano Lelio. Quanti anni avrà avuto, bisognerebbe consultare un annuario, non lo so⁷¹.

Roberto: quando Basso veniva a Firenze, partecipava ad incontri pubblici o incontri privati. Durante i dibattiti del sabato non ti è

⁶⁸ Giovanni Pieraccini (1918-2017), giornalista e politico; Ministro del bilancio dal 1964 al 1968, nei governi Moro II e III.

⁶⁹ Gaetano Pieraccini (1864-1957), medico e politico; sindaco di Firenze nell'immediato dopoguerra (1944-1946).

⁷⁰ Andrea Margheri (1938), politico.

⁷¹ In realtà quando Carabba, studente liceale (1950-1955), conosce Basso (1903-1978), questi era un cinquantenne.

mai venuto in mente di invitarlo a parlare, per un confronto, un dibattito.

No, chissà perché, non saprei perché. Forse perché quando Basso veniva a Firenze si parlava come di una cosa, diciamo, che ateneva al dibattito interno al PSI. Il Sabato dello Studente era maggiormente caratterizzato dal dialogo catto-comunista, interessava più il confronto con i comunisti.

Con Basso erano incontri privati, perché lui aveva dei seguaci il cui capo era questo giovanissimo Andrea Margheri. Veniva e ci incontrava. Questo accadeva due o tre volte l'anno, poche volte.

Si parlava dei fatti dell'attualità politica. Lelio aveva su di me un grande fascino. Alla curiosità iniziale subentrò subito l'amicizia. Lelio mi stimava, mi invitava a questi incontri, ma io non mi iscrissi al PSI e facevo la mia parte per conto mio, come leader del Sabato dello Studente. Basso lo sapeva. Per lui questo era il dialogo con un giovane che era il leader riconosciuto di una grande associazione cattolica di sinistra, nell'ambito del cattolicesimo fiorentino guidato dal cardinale Della Costa, arcivescovo di Firenze.

Intanto io mi avvicinavo alle teorie del marxismo, all'università stavo preparando una tesi sulla critica alla dottrina marxista del diritto, un lavorone che naturalmente, letto ora, fa inorridire, però ero molto coinvolto, leggevo molto di letteratura marxista e sul marxismo. Quindi con Basso si parlava di marxismo, del quale lui prospettava una lettura luxemburghiana, diciamo a sinistra di Lenin, quindi un amore per la rivoluzione abbinato ad un estremismo terzomondista.

Roberto: tu hai conosciuto Lelio Basso che eri ancora studente del liceo, ma solo in seguito ti sei iscritto al PSI.

Io mi sono iscritto al PSI per l'amicizia con Lelio Basso, che aveva una sua corrente della Sinistra socialista, in previsione del 35° Congresso del PSI, che si tenne a Roma alla fine del 1963.

Anche se già abitavo a Roma, Andrea Margheri, organizzatore della corrente bassiana a Firenze, mi portò a prendere la tessera del PSI in una sezione fiorentina che era in mano alla sinistra, e retrodatò l'iscrizione al 62 per consentirmi di votare al congresso.

Fu l'unica volta che fui delegato, non al congresso nazionale ma a quello provinciale di Firenze, dove feci un intervento contro la scissione che mi fruttò una scazzottata con alcuni energumeni, operai della Galileo che già preparavano la scissione. Con il mio intervento feci un discorso molto filo-lombardiano, coerentemente con quanto avevo già scritto⁷² sulla rivista di Basso, *Problemi del socialismo*⁷³, dicendo che, se si poteva trovare un accordo con Lombardi e Giolitti, era meglio evitare la scissione. Mentre io parlavo contro la scissione due scalmanati, operai della Galileo, strillavano "che l'hai mai visto un tornio, bucaiolo, sei mai stato in fabbrica, oh finocchio", cose del genere, e io, finito di parlare, non so come, perché questi saranno stati in decima fila, mi sono trovato addosso a loro, a fare a cazzotti. Tornai a casa dei genitori di Margherita a Firenze con la giacca strappata, ero abbastanza focoso allora, poi ero cresciuto al Campo di Marte della Firenze del dopoguerra.

Gradatamente Lelio mi persuadeva sempre meno, ne era consapevole e anzi, con un atteggiamento liberale, mi condusse a scrivere un articolo contro la scissione, da pubblicare su *Mondo Operaio*⁷⁴, il mensile ufficiale del PSI diretto da Antonio Giolitti, al quale lo consegnò personalmente. Nell'estate del '63, l'anno che fu poi della

⁷² Manin Carabba, *Appunti per una discussione sulla ideologia del movimento operaio italiano: le riforme di struttura*, in «Problemi del Socialismo», "Numero dedicato al 35° Congresso del Partito Socialista Italiano", 1963, n. 6, pp. 684-701.

⁷³ Rivista fondata dal Lelio Basso, pubblicata a partire da gennaio 1958. «Fino alla morte di Basso si susseguono quattro serie della rivista: la prima, con periodicità mensile, dal gennaio 1959 [?] al dicembre 1963; la seconda, bimestrale, dal marzo-aprile 1965 al novembre-dicembre 1970; la terza, sempre bimestrale, dal gennaio-febbraio 1971 al numero doppio maggio-agosto 1974; infine la quarta serie, prima trimestrale e poi quadrimestrale dal gennaio-marzo 1976 al numero doppio maggio-dicembre 1983. La rivista proseguirà le pubblicazioni con una quinta serie quadrimestrale accompagnata dal sottotitolo "Quaderni di teoria e politica fondati da Lelio Basso e diretti da Franco Zannino", dal gennaio-aprile 1984 al gennaio-giugno 1991. Dal 1993, per iniziativa di Lucia Maffeo Zannino, inizieranno le pubblicazioni di "Parolechiave. Nuova serie di Problemi del socialismo" sotto la direzione di Claudio Pavone» (Giancarlo Monina, "Problemi del socialismo". *Le origini della rivista di Lelio Basso*, in «Parolechiave», 2014, n. 2, pp. 183-198).

⁷⁴ Rivista fondata nel 1948 da Pietro Nenni, nel 1953 diventa la rivista teorica del PSI ed adotta la periodicità mensile. Giolitti affiancava nella direzione Francesco de Martino, direttore dal 1958. Nel 1972 cambia la testata, che da «Mondo Operaio» diventa «Mondoperaio» (<https://www.mondoperaio.net/la-rivista/>).

scissione, scrissi questo articolo⁷⁵ in quota sinistra, perché tutto era quotizzato, tutto era parcellizzato tra le correnti, perché, nonostante *Mondo Operaio* fosse la rivista ufficiale del PSI, era una specie di tribuna elettorale e quindi gli interventi erano rigidamente divisi per corrente. In quella occasione conobbi Antonio Giolitti, e nacque lì l'amicizia poi durata per tutta la vita. Scrissi questo articolo contro la scissione, contro i venti di scissione, sostenendo la possibilità di una alleanza con Riccardo Lombardi ed Antonio Giolitti per avere la maggioranza nel partito; ma non capivo, forse, la forza che portava Lelio Basso alla scissione, che era preconstituita perché in tutte le federazioni il capo della sinistra socialista aveva una propria struttura, una specie di antisezione, salvo i casi, pochi, in cui la sinistra era la maggioranza. C'era già un antipartito nel partito.

Lelio Basso era un mio amico importante, ed era affascinante, però non lo seguii nella scissione. Prima del congresso Lelio mi invitò a pranzo in un ristorante dietro il Pantheon, che si chiamava "Il Romagnolo", di fronte all'albergo Santa Chiara; cosa che fece epoca perché lui era un famoso tirchio pur essendo ricco, aveva la moglie ricca, la Lisli⁷⁶, che è quella che poi ha consentito di fare la Fondazione Basso⁷⁷. Durante il pranzo mi disse "guarda, questa è la mia ultima battaglia, io me ne vado, se guiderò il nuovo partito vorrei che tu venissi con me, non mi importa quello che pensi, sarò io a consentire che tu esprima la tua opinione, che sia più vicina ad una ricucitura con il PSI, insomma tu sai io sono liberale, più permissivo su questo, però sarà la mia ultima battaglia politica, vieni con me"; anche se concluse "sarà la mia ultima battaglia e vorrei che tu venissi con me, aspetta però di vedere se avrò uno spazio nel nuovo partito che nascerà dalla scissione".

⁷⁵ Manin Carabba, *Appunti per il dibattito Congressuale*, in «Mondo Operaio», numero monografico "Idee e proposte per il XXXV Congresso", XVI, 1963, 7, pp. 5-8.

⁷⁶ Lisli Carini Basso (1906-1996), scrittrice.

⁷⁷ «La «Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco» è nata a Roma nel 1973 dalla fusione della biblioteca personale di Lelio Basso con l'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO), e nel giugno 1974 è stata eretta in Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica italiana» (<https://www.fondazione-basso.it/2015/la-fondazione/storia-fisionomia/>).

Al 35° Congresso, per la sinistra socialista Lelio fece il discorso di rottura finale, “non chineremo la testa”, citando Lutero, grande oratore. Ma poi le cose andarono diversamente.

I due ideologi della scissione da sinistra del PSI erano Lelio Basso e Vittorio Foa⁷⁸, che poi nel nuovo partito, il PSIUP, furono emarginati. Lelio, con la sua visione terzomondista e rivoluzionario luxemburghiana, era certamente geniale e comunque era un politico legato al movimento terzomondista⁷⁹ che aveva i propri leader in Tito⁸⁰ e Indira Ghandi⁸¹. Vittorio Foa, nato nell’ambiente torinese che potete leggere in *Lessico familiare*⁸² della Ginsburg⁸³, era un personaggio affascinante e uno straordinario visionario, che, come i profeti, anticipava i tempi ed era il solo che presentiva il ‘68, i fermenti di necessario mutamento culturale, profondo, che agitavano il mondo giovanile e anche il mondo del lavoro; l’unico, che io ricordi, che aveva capito, senza bisogno di aspettare Marcuse⁸⁴, che c’era questa voglia di innovazione rispetto ai dogmi della sinistra tradizionale, che

⁷⁸ Vittorio Foa (1910-2008), sindacalista e politico.

⁷⁹ «L’orientamento ideologico del terzomondismo trova le sue radici nella cosiddetta ‘teoria della dipendenza’, della seconda metà degli anni 1960, secondo la quale lo sviluppo capitalistico comporterebbe l’arricchimento di un ristretto gruppo di Paesi a scapito di altri, condannati a restare fermi al livello della pura sussistenza. ... Secondo questa impostazione fortemente ideologica, avulsa dalla realtà storica riguardante lo sviluppo di Paesi emergenti, come la Cina, il Sud-Est asiatico, l’India, il Brasile e molti altri, la crescita dei Paesi del Terzo Mondo, qualora potesse realizzarsi, sarebbe comunque ‘dipendente’, seguirebbe cioè un modello imposto al Paese dai suoi legami con il centro e presumibilmente incompatibile con i bisogni locali: di conseguenza, solo l’instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale potrebbe consentire il raggiungimento di una dinamica soddisfacente». (<https://www.treccani.it/enciclopedia/terzomondismo%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Atteggiamento%20favorevole%20ai%20Paesi%20del,di%20forte%20interesse%20culturale%20eccetera.>).

⁸⁰ Josip Broz Tito (1892-1980), presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia dal 1953 al 1980.

⁸¹ Indira Priyadarshini Nehru-Gandhi (1917-1984), primo Ministro dell’India dal 1966 al 1977 e dal 1980 al 1984.

⁸² Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino 1963.

⁸³ Natalia Levi Ginzburg (1916-1991), scrittrice.

⁸⁴ Herbert Marcuse (1898-1979), filosofo, sociologo e docente; autore di *L’uomo a una dimensione* (edizione originale 1964, edizione italiana Einaudi 1967), libro che ha riscosso una notevole attenzione per l’analisi critica sia delle società capitaliste, americana ed europee, sia della società comunista sovietica.

poi sarebbe sfociata nel 68. Foa in questo era assolutamente uno che vedeva lontano, anche se poi nell'azione politica non riusciva ad incidere come avrebbe voluto.

Il PCI era contrario alla scissione. Togliatti fece un discorso alla Camera dicendo, nel linguaggio aulico al quale spesso ricorreva, "sarebbe una grave iattura - la frase è proprio così, me la ricordo bene - per il movimento operaio la scissione socialista". La scissione ci fu ugualmente, ma era promossa da persone che Togliatti non poteva vedere, perché lui non poteva sopportare né l'estremismo di Lelio Basso e neanche la previgenza di Vittorio Foa, i due veri ideologi - a loro modo geniali - della rottura a sinistra con Nenni, i due che in quella scissione avevano intelligenza politica, fascino e ci credevano. Poi, quando si formò il PSIUP, la preoccupazione vera del PCI era di non avere avversari a sinistra, e tutto volevano fuorché avere un leader a sinistra. All'ultimo momento, con la loro forza d'urto, sostennero i filocomunisti Vecchietti⁸⁵ e Valori⁸⁶, chiamati "carristi" perché avevano giustificato l'invasione sovietica dell'Ungheria. Basso e Foa, che erano stati gli animatori culturali veri della rottura a sinistra con il PSI, furono liquidati e Vecchietti e Valori presero in mano il partito, appoggiati - di fatto - dal PCI, che però, abbracciandoli li uccise.

Poi Lelio, quando la scissione fu fatta, mi disse "guarda, la scissione l'ho fatta io, però il PCI poi ha mandato le truppe cammellate con Vecchietti e Valori, io non conto nulla, vado in Svizzera, mi opero agli occhi - si doveva operare - quindi fai quello che ti pare, insomma non ti chiedo di venire con me, se avessi avuto in mano il partito, allora ti avrei chiesto di venire con me".

Nella casa socialista

Roberto: nonostante la stima, e sicuramente anche l'affetto, che nutrivi per Lelio Basso, poi non lo hai seguito. Perché era stato fatto fuori dalla gestione del PSIUP o perché nel frattempo avevi maturato convinzioni diverse.

⁸⁵ Tullio Vecchietti (1914-1999), giornalista e politico.

⁸⁶ Dario Valori (1925-1984), giornalista e politico.

Era una amicizia fatta anche di stima. Sapevo che in Lelio c'era una concezione terzomondista che aveva una sua dignità⁸⁷, con una visione internazionale aperta e anche interessante, che aveva una sua possibilità di cittadinanza anche nella politica italiana⁸⁸.

In realtà io l'avrei seguito, ma non si pose proprio il problema, perché proprio lui mi disse del suo disimpegno e quindi mi invitò a non seguirlo.

Successivamente cementai una amicizia con Antonio Giolitti e con Riccardo Lombardi.

Roberto: *facendo un passo indietro, prima dell'iscrizione al PSI e prima dell'articolo pregressuale scritto su Mondo Operaio, hai avuto modo e occasione di scrivere articoli di natura politica.*

Sì, perché scrivevo su *Il Ponte*⁸⁹, la rivista fondata e diretta da Pietro Calamandrei, fino a che è vissuto, e poi diretta da Enzo Enriques Agnoletti⁹⁰. Mi ricordo un articolo su un congresso dell'INU⁹¹, quello

⁸⁷ Il riferimento è agli aspetti delle politiche di sviluppo evocati nella teoria della dipendenza, illustrati dal sociologo ed economista tedesco Andre Gunder Frank (1929-2005) in *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina* (edizione originale 1967, edizione italiana Einaudi 1969).

⁸⁸ Questi temi si affacceranno nella politica estera italiana con il contributo, teso a spostare l'attenzione dal campo della diplomazia a quello della cooperazione, da parte del parlamentare socialista Michele Achilli, segretario della Commissione esteri della Camera (1979-1983) e quindi presidente della Commissione esteri del Senato (1987-1992), promotore della rivista settimanale «Dialogo Nord Sud»; rivista che, nonostante la breve vita (1981-1983), ha lasciato comunque una significativa traccia dell'attenzione al Sud del mondo e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la politica internazionale nell'area mediterranea e mondiale tra gli anni '70 ed '80 del secolo scorso (per un approfondimento si rimanda a: Michele Achilli, *Dialogo Nord Sud. Cronache di un impegno internazionale*, Biblion Edizioni, Milano 2020).

⁸⁹ Rivista di politica, economia e cultura, fondata nel 1945 da Pietro Calamandrei (<https://www.ilponterivista.com/la-storia/>)

⁹⁰ Enzo Enriques Agnoletti (1909-1986), notaio, giurista e politico.

⁹¹ Il primo intervento di Manin Carabba pubblicato sulla rivista «Il Ponte» (n. 1/1961, pp. 175-179) è *Pianificazione urbanistica e autonomia regionale*, riguardante l'ottavo Congresso nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, tenuto a Roma dal 16 al 18 dicembre 1960, nel quale fu presentata la proposta per un "Codice dell'urbanistica" che sostituisse la legge urbanistica del 1942. In seguito, la sua presenza risulta costante nel triennio 1962-1964, mentre nel triennio 1965-1967

in cui parlarono De Carlo⁹² e Astengo⁹³. Credo ci sia un numero di *Urbanistica* dedicato a quel congresso⁹⁴, deve essere del '61.

Poi scrissi un articolo di politica economica⁹⁵, nel '63, che ebbe grande eco, perché un pezzo di questo mio articolo fu ripreso da Togliatti nel suo intervento ad un comitato centrale dove, in quel caso, non fece né l'apertura né la chiusura. L'intervento comunque fu, naturalmente, riportato sull'*Unità*⁹⁶. Poi non ho ritrovato la copia, ma insomma è vero. Senza nominarmi, "lo dirò con le parole di una rivista democratica fiorentina", citava due colonne del mio articolo sulla politica riformista. Questa citazione mi dette grande popolarità tra i comunisti fiorentini, che si "inchinavano" al mio passaggio, perché loro riconobbero, altri no, che la linea delle riforme di struttura, diciamo, era la linea di Togliatti, quindi in fondo citava sé stesso. Fece questa citazione in uno degli ultimi Comitati centrali ai quali aveva partecipato, poco prima della sua morte avvenuta a Yalta un anno dopo, nel '64; quindi fu una delle ultime cose di Togliatti.

Roberto: *hai conosciuto Togliatti personalmente?*

No, non ho conosciuto Togliatti. I racconti più diretti li ho avuti da Giolitti. Mi raccontava che, dopo che se ne andò dal partito a seguito dei fatti di Ungheria, con un grande discorso su democrazia e

interviene con un unico articolo ogni anno. L'elenco completo degli interventi è riportato nel capitolo "Gli scritti".

⁹² Giancarlo De Carlo (1919-2005), architetto e docente.

⁹³ Giovanni Astengo (1915-1990), architetto e docente.

⁹⁴ «Urbanistica», 1961, n. 33, aprile.

⁹⁵ Manin Carabba, *La programmazione economica nel dibattito politico italiano*, in «Il Ponte», 1963, 6, pp. 770-786.

⁹⁶ L'*Unità*, venerdì 26 luglio 1963, *I lavori del Comitato centrale del PCI. Togliatti: perché il nostro ingresso nel campo governativo*, prima pagina, e *Il discorso del compagno Togliatti*, p. 10 (<https://archivio.unita.news/issue/1963/07/26>).

La citazione, tratta dalle conclusioni del saggio di Carabba (come evidenziato nel capitolo Antologia), è a pagina 10: «Voglio indicarlo con le parole che traggio da una rivista democratica di sinistra: «Il Ponte»; ivi è affermato in un articolo del mese di giugno che: "E' necessario ora, in modo più urgente e drammatico di prima, elaborare una linea democratica e alternativa di riforme tali da incidere sulla sostanza dei rapporti di produzione e tali da indirizzare l'intimo meccanismo di sviluppo verso le finalità sociali che la Costituzione assegna alla nostra società civile"».

socialismo al congresso del PCI, poi ci fu un disguido, una lettera di Togliatti che non arrivò a Giolitti, non si sa perché, magari c'entrano i servizi segreti, chi lo sa. Insomma un piccolo giallo di cui mi parlò, e che racconta, forse, anche nel libro *Lettere a Marta*⁹⁷, pubblicato dal Mulino, un bel libro di ricordi.



L'Unità, venerdì 26 luglio 1963

Oltre che su *Il Ponte* scrivevo anche su *Problemi del socialismo*, che era la rivista di Lelio Basso; articoli che, riletti ora, mi fanno inorridire perché esponevano problemi molto astrusi. Fondandomi sul lavoro fatto per la mia tesi di laurea, erano scritti con pretesa di teoria marxista, elaborazioni della dottrina marxista dello Stato in direzione riformista, nel senso di accentuare l'aspetto del pensiero marxiano prima che marxista, che prevede una autonomia e un'influenza delle cosiddette sovrastrutture, cioè delle istituzioni e delle leggi, sull'economia, fuori della meccanica lettura economicistica del marxismo; che la tesi di laurea mi aveva dato occasione di studiare. La mia tesi, sulla critica di Kelsen alla teoria del diritto comunista, riletta ora mi fa inorridire, perché simpatizzo troppo con il marxismo. Però, insomma, resta

⁹⁷ Antonio Giolitti, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Il Mulino, 1992.

che le mie posizioni di allora, e i miei scritti, troppo legati al pensiero marxista e post-marxista, sono peccati di gioventù confessabili.

Roberto: *a quel punto tu eri iscritto al PSI, con quale evoluzione?*

In quegli anni, come ho già raccontato, maturava la mia amicizia politica con Giolitti e si rompeva il mio sodalizio con Basso, con la scissione.

Nel tentativo di scongiurare la scissione, su iniziativa di Riccardo Lombardi e Francesco De Martino⁹⁸, facemmo delle riunioni, dove partecipava Sandro Petriccione⁹⁹, che era un napoletano rappresentante di De Martino, Silvano Andriani¹⁰⁰ ed io per i bassiani, Michele Giannotta e Giovanni Emiliani per i lombardiani. Quindi in queste riunioni ero ancora bassiano, però la mia posizione finiva con l'essere più vicina a quella di Lombardi e Giolitti; che divennero il mio riferimento dopo il 35° Congresso del PSI del '63, che si svolse qui a Roma. Dovrei avere da qualche parte gli atti; grande discorso unitario di Riccardo Lombardi, grande discorso di Basso, che apre invece alla scissione, che ha poi dato luogo al PSIUP.

Roberto: *rispetto alle tue scelte, sia tuo padre che tua madre furono neutrali, non ostacolarono né favorirono.*

No, io ero socialista, gli bastava che non fossi comunista.

Papà in questo era liberale. Poi, diciamo, il suo bottaismo o, posso dire, fascismo di sinistra, non era lontano dai principi socialisti. Anche se lui manteneva alcune amicizie personali nel mondo fascista, come quella che mi ricordo con Ciarrapico padre, e alcune nostalgie personali, come quella di quando era andato ai littoriali arrivando tra i primi, comunque votava Saragat e, soprattutto, era un magistrato indipendente

⁹⁸ Francesco De Martino (1907-2002), giurista e politico; segretario nazionale del PSI dal 1963 al 1966.

⁹⁹ Alessandro Petriccione (1928-2018), ingegnere, docente e amministratore di società pubbliche.

¹⁰⁰ Antonio Silvano Andriani (1933-2014), economista e politico.

L'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO

Dopo la maturità, come ho già detto, papà voleva che facessi legge per poi fare la carriera di avvocato, voleva che facessi la carriera universitaria e praticassi l'avvocatura, sull'esempio del suo amico Paolo Barile¹; un'amicizia iniziata quando avevano vinto, insieme, il concorso in magistratura alla vigilia della guerra, nel '42, cioè a guerra iniziata, ma alla vigilia dei casini della guerra. Successivamente Barile aveva abbandonato la carriera in magistratura, dedicandosi alla professione e alla carriera universitaria.

Per questo presi giurisprudenza e poi, appena laureato, entrai nello studio Barile.

Dopo la laurea

Come vi ho già raccontato, mi sono laureato in filosofia del diritto, per passione e perché fui incantato dal mio maestro, Pietro Piovani², affascinante oratore del diritto. Feci una tesi sulla critica di Hans Kelsen³ ai teorici comunisti del diritto, a commento della sua corposa introduzione, un bellissimo saggio, ad una antologia di scritti di giuristi sovietici⁴.

Appena laureato, il professore Pietro Piovani mandò la mia tesi in filosofia del diritto a Norberto Bobbio⁵, a cui piacque molto, anche se peccava di filo-marxismo e molta ingenuità giovanile, e anche se non dava il giusto valore alle critiche di Hans Kelsen, che aveva proprio ragione. Nonostante questo, però, la tesi mostrava un certo ingegno, ed era piaciuta.

Bobbio mi chiamò e mi ricevette a casa sua a Torino. Lo incontrai nella sua casa sotto i portici, e mi offrì una borsa di studio in un

¹ Paolo Barile (1917-2000), avvocato, giurista e politico.

² Pietro Piovani (1922-1980), filosofo del diritto, docente.

³ Hans Kelsen (1881-1973), giurista e docente.

⁴ Hans Kelsen, *La teoria comunista del Diritto*; prima edizione italiana: Edizioni di Comunità, Milano 1956.

⁵ Norberto Bobbio (1909-2004), filosofo, giurista, politologo e storico, docente e senatore a vita.

istituto gestito da tre maestri (Bobbio, Passerin d'Entrèves⁶, Firpo⁷). La borsa era finanziata da una fondazione americana, durava nove mesi l'anno e per tre mesi non sarei stato pagato. Io ero perplesso, spiegai che mi volevo sposare, mi chiese di Margherita, che era laureata in lettere, e promise di aiutarmi a farle avere un incarico. Alla fine rifiutai l'offerta perché mi volevo sposare. Abbandonai i filosofi perché lo stipendio non sarebbe bastato e mio padre, con tre figlioli, non mi avrebbe potuto aiutare. Mi dispiacque perché l'argomento mi interessava e gli studi di filosofia del diritto mi appassionavano; inoltre a Bobbio la mia tesi era piaciuta, nonostante le ingenuità giovanili. Del resto, avevo un curriculum universitario eccellente e avevo vinto già due borse di studio, una per un tema di filosofia del diritto e una - tipo concorso, chiusi in un'aula - per il miglior laureato nelle facoltà non scientifiche. Due borse con cui poi mi finanziai il viaggio di nozze. Comunque, questa cosa di Torino non andò e così finì la mia possibile carriera di filosofo del diritto.

Passai dalla filosofia del diritto ad una disciplina più concreta, il diritto amministrativo, nel quale non solo avevo fatto un buon esame, ma avevo anche frequentato i seminari di Giovanni Miele⁸, del quale divenni assistente. Subito dopo entrai a fare pratica di avvocato nello studio Barile, che era succeduto a Pietro Calamandrei⁹, di cui era stata allievo prediletto insieme a Predieri¹⁰. Quello di Barile era un nuovo studio, in via Lamarmora, perché lo studio Calamandrei era a Borgo degli Albizzi, in centro, dall'altra parte.

Lo studio Barile era un luogo privilegiato per un giovane praticante. Prima di tutto perché aveva ereditato parte della clientela di Calamandrei, rilevantissima figura dell'antifascismo laico, che era stato amico di famiglia di mio nonno materno, Armando Vannini, che era un letterato e un organizzatore di cultura, con il quale aveva condiviso una bastonatura da parte di una squadraccia fascista. Poi c'era il notaio Enzo Enriques Agnoletti¹¹, succeduto anche lui a Calamandrei nella

⁶ Alessandro Passerin d'Entrèves (1902-1985), storico del diritto e docente.

⁷ Luigi Firpo (1915-1989), storico delle dottrine politiche e pubblicista.

⁸ Giovanni Miele (1907-2000), giurista e docente.

⁹ Pietro Calamandrei (1888-1956), avvocato, giurista, docente e politico; fondatore della rivista *Il Ponte*, da lui diretta finché in vita.

¹⁰ Alberto Predieri (1921-2001), avvocato, giurista, docente e dirigente d'impresa.

¹¹ Enzo Enriques Agnoletti (1909-1986), notaio, giurista e politico.

direzione della rivista *Il Ponte*¹², sulla quale avevo cominciato a scrivere dei pezzettini, a partire da una recensione sull'ottavo congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU)¹³, che in quel periodo era molto al centro dell'attenzione per i dibattiti sulla riforma urbanistica e sulla proposta di legge Sullo¹⁴.

Allo studio Barile mi dettero una piccola ma bellissima stanza, con la peculiarità di essere foderata dalle comparse di Calamandrei, e di avere, come vicino di stanza, in una stanza grande, il notaio Enriques Agnoletti. All'inizio, come tutti i giovani praticanti, facevo ricerche, e spesso andavo a ricercare precedenti in memorie di cause discusse da Calamandrei, che erano bellissime anche se - in realtà - difficili da leggere, soprattutto per un giovane giurista, perché Calamandrei aveva l'arte di scrivere queste memorie difensionali senza distinguere fatto e diritto, come una novella, in cui l'argomento giuridico era persuasivo, però risultava molto difficile cavarne una prosa da avvocato. Bellissime.

Barile, anche se era allievo di Calamandrei, non seguì totalmente gli insegnamenti del suo maestro, e fece la sua carriera con dubbi. Mi ricordo che una volta in treno, ritornando da Roma, dove mi aveva portato con sé ad un convegno dell'INU, quando l'INU era molto al centro dell'attenzione, siamo nel 1959-60, Barile mi raccontò dei suoi dubbi quando aveva cominciato una sua carriera indipendente. Calamandrei aveva dei limiti, aveva limiti da avvocato ottocentesco, difendeva soltanto i lavoratori e non le aziende, e, soprattutto, aveva posto il divieto assoluto per i suoi di entrare in consigli di amministrazione delle aziende di cui erano stati difensori. Barile mi parlò come fossi un suo pari e mi raccontò che invece aveva accettato di entrare in un consiglio, se non sbaglio del Gruppo Centrale, uno dei gruppi elettrici prima della nazionalizzazione. Diceva "oggi non si può fare quello che Calamandrei ci insegnava; se hai un grande studio e un cliente ti chiede di entrare nel consiglio di amministrazione, ci devi andare". Era

¹² Rivista di politica, economia e cultura, fondata nel 1945 da Pietro Calamandrei (<https://www.ilponterivista.com/la-storia/>)

¹³ Manin Carabba, *Pianificazione urbanistica e autonomia regionale*, in «Il Ponte», 1961, n. 1, pp. 175-179.

¹⁴ Disegno di legge per la riforma della legge urbanistica, predisposto da Fiorentino Sullo (1921-2000), Ministro democristiano dei lavori pubblici nel IV governo Fanfani (1962-1963), poi sconfessato dal suo stesso partito.

l'inizio del mutamento della professione di avvocato, che con la moralità di Calamandrei sarebbe stato inconcepibile, "l'avvocato è un avvocato, non può". A Firenze la stessa vicenda riguardò altri allievi di Calamandrei; restò invece fedele a questi principi Carlo Furno¹⁵, suo allievo più diretto, professore di procedura civile, la disciplina principale che insegnava Calamandrei. Lui rimase fuori, e fu assessore al comune di Firenze in una bellissima giunta La Pira¹⁶ negli anni 60, in cui, per parte socialista, c'erano rappresentanti di grande cultura, cosa poi scomparsa. Edoardo Detti¹⁷ per l'urbanistica, Furno, non mi ricordo a che assessorato¹⁸, alla cultura Raffaello Ramat¹⁹, docente universitario di italiano, padre del giudice Ramat²⁰ che poi è stato un uomo di punta di Magistratura Democratica²¹, Enzo Eriquez Agnoletti²², che dopo la morte di Calamandrei ne aveva raccolto l'eredità non solo nella direzione della rivista *Il Ponte*, ma anche quale capo della delegazione socialista al comune. Tutte personalità eminenti; una giunta molto bella veramente, della quale poi si è persa completamente l'impronta nella vita politica fiorentina.

Il clima nello studio era ottimo, anche i rapporti con i due giovani sostituti di Barile, uno antipatico e uno simpatico. Paolo Barile, che era amico di mio padre, mi portava ai convegni, mi trattava come un figliolo. Credo anche che avesse in testa un matrimonio combinato con mio padre, perché con la scusa di ricerche bibliografiche mi mandava a turno le due figlie, che erano molto belle, c'era anche la scelta, una mora e una bionda; però io ero già innamorato di Margherita, la fidanzatina. Erano molto belle le figlie di Paolo, ma non volevo fare il ruffiano fino a quel punto, non ho mai avuto - onestamente - una mentalità così cortigiana, nemmeno quando ne ho avuto bisogno.

¹⁵ Carlo Furno (1917-1970), avvocato, giurista, docente e politico.

¹⁶ Giorgio La Pira (1904-1977), docente e politico, sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965.

¹⁷ Edoardo Detti (1908-1993), architetto, docente e politico.

¹⁸ Assessore alle aziende municipalizzate e servizi pubblici nella giunta La Pira 1961-1964.

¹⁹ Raffaello Ramat (1906-1967), critico letterario e docente; assessore alle belle arti e alla cultura.

²⁰ Marco Ramat (1931-1985), magistrato.

²¹ Corrente di sinistra dell'Associazione Nazionale Magistrati (ANM).

²² Vicesindaco con delega agli affari generali.

Anche se Barile mi trattava come un figliolo, mi portava a congressi e convegni, però non vedevo una lira. La professione era così nei grandi studi, non so ora. Barile mi disse che non mi avrebbe fatto pagare la stanza, perché era amico di mio padre, “non ti faccio pagare la stanza, però non ti pago le udienze, le comparse, perché tu devi essere un socio dello studio, quando ti potrò affidare un cliente - cosa che avverrà tra tre-quattro anni - dal primo incontro alla richiesta di andare a sentenza, sarai pagato, perché devi essere un socio, non un impiegato, quindi non ti pago nemmeno quello che pago ad altri giovani, le comparse in udienza, le ricerche, ecc., perché devi diventare un socio dello studio”.

Non guadagnavo, ero impaziente; però quegli anni furono comunque formativi. Per le ricerche avevo la stanza tappezzata dalle comparse di Calamandrei. Anche i primi contatti con i clienti e le cause civili, che comincio comunque ad affidarmi, mi aiutarono a formarmi. Però, intanto, io avevo voglia di sposarmi con Margherita, papà non mi poteva aiutare economicamente, era un magistrato per bene con tre figli, quindi povero. Non avevo pazienza.

Contemporaneamente, nonostante fossi un primo della classe, che non sempre però sono i più bischeri, sfruttando la notorietà acquisita [nello sport e nell'organizzazione del Sabato dello Studente] ho proposto la creazione di un istituto pubblico di ricerca economica e sociale, sull'esempio di quello di Milano²³, diretto da Miro Allione²⁴, e quello di Torino²⁵, diretto da Francesco Forte²⁶. Questo istituto di ricerche fu poi costituito nel 1962, con il sostegno della provincia di Firenze, quale Istituto Toscano di Ricerche Economiche e Sociali (ITRES).

²³ Istituto Lombardo di Studi Economici e Sociali (ILSES), fondato nel 1960 dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale (CNPDS), con il contributo della Provincia e del Comune di Milano, della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e della Camera di Commercio di Milano (https://it.wikipedia.org/wiki/Istituto_lombardo_di_studi_economici_e_sociali).

²⁴ Miro Allione (1932-2006), economista, docente e dirigente industriale.

²⁵ Istituto di ricerche economico e sociali (IRES), fondato nel 1958 dall'Unione regionale delle Province piemontesi (<https://www.ires.piemonte.it/index.php/ires/storia>).

²⁶ Francesco Forte (1929-2022), economista, docente e politico.

Non era una novità assoluta. Dovevamo cominciare a costruire le linee di un intervento programmato a livello regionale, occupandoci di programmazione regionale territoriale, urbanistica ed economica; ma non avevamo una lira. Quel poco per partire me lo dette uno di cui poi sono stato amico, Gabbuggiani²⁷, presidente della provincia di Firenze, comunista, un uomo rude, un contadino intelligente e di buon senso. I socialisti, come al solito, prendevano tempo.

Fui attento alla composizione del comitato scientifico. Oltre Miele, il mio maestro, coinvolsi per la parte economica il prof. Bertolino²⁸, ordinario di economia politica, che aveva come allievi Barucci²⁹ e Becattini³⁰; quest'ultimo, che fra i due era il migliore, poi diventò direttore dell'Istituto. Per la parte territorio e urbanistica tirai dentro Quaroni³¹, che insegnava urbanistica a Firenze e a cui facevo da assistente per la parte di diritto urbanistico nel suo laboratorio interdisciplinare di urbanistica, e che in seguito ho continuato a frequentare a Roma, dove lo andavo a trovare nello studio di via Nizza. Poi ci voleva un comunista; su consiglio del mio amico Gabbuggiani, contattai Antonio Pesenti³², che era professore di scienza delle finanze a Pisa ed era stato Ministro delle finanze in uno dei governi del dopoguerra, quando i comunisti erano al governo. Così nacque il triumvirato Bertolino (che divenne presidente dell'Istituto), Miele, Pesenti, e poi Quaroni.

Quando nacque questo istituto, io ero il segretario generale e avevo due vice, uno era Barucci e l'altro Mimmo Sorace³³.

²⁷ Elio Gabbuggiani (1925-1999), politico; presidente della Provincia di Firenze dal 1962 al 1970 e sindaco di Firenze dal 1975 al 1983.

²⁸ Alberto Bertolino (1898-1978), economista e docente.

²⁹ Piero Barucci (1931), economista e politico.

³⁰ Giacomo Becattini (1927-2017), economista e docente.

³¹ Ludovico Quaroni (1911-1987), architetto e docente.

³² Antonio Mario Pesenti (1910-1973), economista, docente e politico; Ministro delle finanze nel primo (1944) e secondo (1944-1945) governo Bonomi.

³³ Domenico Sorace, professore emerito di diritto amministrativo all'Università di Firenze.

Roberto: *i politici a quel tempo erano sensibili a questi argomenti.*

Si, in particolare Gabbuggiani e, fra i socialisti, Lagorio³⁴. Tuttavia il primo incarico che ebbe l'ITRES fu dato da una provincia bianca, Lucca, per uno studio sul sistema produttivo locale³⁵. In quella occasione ho conosciuto Giuliano Amato³⁶, che, non ricordo perché, chiamai per dirgli che avrei incontrato il presidente della provincia di Lucca per aprire una commessa di ricerca. Era giovanissimo, lui ha due anni meno di me, si era appena laureato, era il '61. Lui, che allora era garbato prima di cambiare crescendo³⁷, mi invitò a pranzo e ci vedemmo in una bella villa vicino a Lucca, lui con la moglie e io con Margherita, che era ancora la mia fidanzata. Lui era assistente a Pisa del prof. Lavagna³⁸ e a Lucca aveva qualcosa a che fare o con il comune o con la provincia, ora non ricordo bene.

Avviai l'attività dell'ITRES, ma non me ne potei occupare direttamente.

Prima della programmazione

Poi mi capitò una cosa del tutto casuale. Mattei³⁹, presidente dell'ENI, chiese a La Pira, che era stato mio professore di diritto romano, di indicargli un giovane a cui affidare uno studio sulle partecipazioni statali, studio di cui aveva bisogno perché era relatore di un parere del CNEL⁴⁰, che allora aveva un ruolo più importante. Mattei,

³⁴ Lelio Lagorio (1925-2017), avvocato, giornalista e politico; sindaco di Firenze dal 1965 al 1970, primo presidente della Regione Toscana dal 1970 al 1978, quindi Ministro della difesa dal 1980 al 1983.

³⁵ ITRES, *Aspetti dell'economia industriale lucchese: con particolare riguardo alla localizzazione delle unità produttive*, Lucca 1966.

³⁶ Giuliano Amato (1938), giurista, docente e politico; Presidente del Consiglio (1992-1993 e 2000-2001) e presidente della Corte costituzionale (2022).

³⁷ Le normali asprezze fra uomini di carattere non hanno inficiato l'amicizia e «il lavoro comune iniziato oltre cinquant'anni fa per rendere l'Italia migliore», come ha ricordato Amato nel necrologio per il decesso di Carabba.

³⁸ Carlo Lavagna (1914-1984), giurista e docente.

³⁹ Enrico Mattei (1906-1962), imprenditore, partigiano e presidente dell'ENI.

⁴⁰ Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, previsto dall'articolo 99 della Costituzione quale «organo di consulenza delle Camere e del Governo».

che nella resistenza era stato a capo delle formazioni partigiane cattoliche ed aveva la sua influenza nella sinistra democristiana, era molto amico di La Pira, che, come sindaco di Firenze, gli aveva chiesto il salvataggio della Pignone⁴¹, che poi entrò nella leggenda. Io l'ho sentita raccontare da La Pira, un sant'uomo che pigliava in giro anche sé stesso, e raccontava "ho telefonato a Mattei: Enrico, stanotte mi è apparsa la santissima Vergine e mi ha detto che tu salverai la Pignone", lui parlava così. All'inizio Mattei era perplesso, ma poi la Pignone diventò l'azienda meccanica del gruppo ENI. La salvò La Pira.

Quando Mattei chiese a La Pira uno studio sulle partecipazioni statali, La Pira si rivolse a Vittorio Citterich⁴², che in seguito diventerà un giornalista illustre e in quel momento era una specie di guardiano di La Pira, nel senso che evitava che La Pira, che era un santo matto, dicesse enormità, ogni tanto lodava Mussolini, insomma andava guardato a vista. Vittorio era un mio amico, più grande di me, con il quale ci conoscevamo bene perché aveva fatto il liceo Michelangelo qualche anno prima di me. Intervenne a mio favore, definendomi "il più bravo laureato in giurisprudenza, sta allo studio Barile, ecc. ecc."

Così io feci questo lavoro, che poi fu pubblicato⁴³ in ciclostile, come usava allora, dal CIRIEC⁴⁴, che era un istituto di Milano diretto da Alberto Mortara⁴⁵, un organizzatore di cultura molto attivo. Con

⁴¹ «Nuova Pignone. Società italiana, con sede a Firenze, per la progettazione e costruzione di turbomacchinari, pompe, valvole, strumenti per l'industria chimica, petrolifera e dell'energia. ... Sorta sulle basi della Fonderia del Pignone (1842), divenuta successivamente Pignone Officine Meccaniche (1928), e posta in liquidazione a seguito di gravi difficoltà finanziarie, ha assunto l'attuale denominazione con l'ingresso nell'ENI avvenuto nel 1954. Nel 1992 quest'ultimo ha deliberato la cessione delle azioni possedute nella società fiorentina. Acquistata dalla General electric company (1994), la N. è controllata dalla GE Oil & Gas, nella quale sono confluite tutte le attività petrolifere e relative al gas del gruppo statunitense»; nel sito della Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/nuovo-pignone/>).

⁴² Vittorio Citterich (1930-2011), giornalista.

⁴³ M. Carabba (a cura di), *La direzione delle società a partecipazione statale*, CIRIEC, Milano 1962.

⁴⁴ *Centre international de recherches et d'information sur l'économie collective*, istituito a Ginevra nel 1947 dall'economista Edgard Milhaud; la sezione italiana venne fondata a Milano nel 1956 da Alberto Mortara e Roberto Tremelloni. Notizie più dettagliate sono riportate nella biografia di Mortara nel sito della Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-mortara_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-mortara_(Dizionario-Biografico))).

⁴⁵ Alberto Mortara (1909-1990), economista e dirigente d'azienda.

questo studio, che era molto buono, avrei sicuramente preso la docenza, senonché un allievo di Miele mi fregò il tema, e così ritardai di due-tre anni l'ottenimento della libera docenza; in pratica mi hanno tagliato le possibilità concrete di puntare sulla carriera universitaria.

Comunque questo lavoro era un buon lavoro, Mattei lo apprezzò molto, lo utilizzò quasi integralmente al CNEL, come suo contributo per il parere sulle partecipazioni statali. Andò bene, e fu quello il motivo per cui fui assunto all'ENI. Solo in seguito ho scoperto che, oltre a questo lavoro sulle partecipazioni statali, all'ENI avevano preso in considerazione anche il fatto che mio padre fosse un magistrato influente.

All'ENI dovevo prendere servizio il 18 settembre 1962. Il 2 settembre Margherita ed io ci sposammo, andammo in viaggio di nozze alle Eolie, scelta allora insolita e avventurosa. A Vulcano incontrammo Alberto Moravia⁴⁶ e Dacia Maraini⁴⁷, che stavano nell'hotel più lussuoso. Noi stavamo in un albergo più economico. Ci facemmo una grigliata insieme sulla spiaggia.



Matrimonio



Viaggio di nozze

Il viaggio di nozze lo finanziò, oltre che con le borse di studio, anche con un lavoro che mi aveva passato mio padre, che aveva scritto

⁴⁶ Alberto Moravia, pseudonimo di Alberto Pincherle (1907-1990), scrittore.

⁴⁷ Dacia Paola Maraini (1936), scrittrice.

due libricini, uno di diritto civile e uno di diritto amministrativo, di quelli piccoli, che si mettevano clandestinamente in tasca ai concorsi. Mio padre aveva accettato questo lavoro, ma mi disse “scrivili te così i soldi li prendi te”. Così feci, sotto dettatura di mio padre, che era penalista, integrando quello che mi dettava solo con le note.

Al ritorno ci fermammo direttamente a Roma. Andammo ad abitare per un mesetto in una pensione di via Sistina e poi, con il primo stipendio, ci sistemammo. Trovammo casa alla Fiera di Roma, più vicino all'EUR che a via Tevere, dove allora era la sede dell'ENI, prima del trasferimento nel palazzo di vetro al laghetto dell'EUR, allora già in costruzione.

Quando venni a Roma mantenni il legame con Firenze, dove ero assistente di Miele, perché mi ero dedicato al diritto amministrativo.

All'ENI fui assegnato all'ufficio studi legislativi, retto da Ugo Niutta⁴⁸, un napoletano simpaticissimo, intelligentissimo anche se non colto, furbo ma anche molto spregiudicato, una figura singolare. Durante la guerra era stato nello staff di Badoglio⁴⁹ e, come ufficiale di collegamento, aveva seguito l'esercito alleato in veste di consigliere dei governi italiani del tempo, prima della proclamazione della Repubblica⁵⁰. Era un magistrato. Il Consiglio Superiore lo aveva censurato più di una volta e non voleva consentirgli di continuare a fare il capo ufficio legislativo dell'ENI, perché era una anomalia per un magistrato ordinario. Poiché all'ENI prendeva uno stipendio, si fece nominare al Consiglio di Stato, dove erano più tolleranti, e tutto si mise a posto.

Ugo Niutta, un simpaticissimo farabutto, era uno di quelli veramente vicini a Mattei, uno di quelli che hanno contribuito a fare l'impero di Mattei, da liquidatore dell'AGIP a creatore dell'ENI, tutti di notevole spessore e alcuni di dubbia trasparenza morale. Con Mattei c'era un vicedirettore generale, Girotti⁵¹, perché Mattei non voleva un direttore generale, e poi un enorme ufficio di staff diretto da Ruffolo⁵²

⁴⁸ Ugo Niutta (1921-1984), magistrato e dirigente d'azienda.

⁴⁹ Pietro Badoglio (1871-1956), militare, capo del governo dal 25 luglio 1943 all'8 giugno 1944.

⁵⁰ 2 giugno 1946.

⁵¹ Raffaele Girotti (1918-2015), ingegnere e dirigente d'azienda.

⁵² Giorgio Ruffolo (1926-2023), economista, dirigente d'azienda e politico. Dal 1962 al 1975 è stato il responsabile della programmazione presso il Ministero del bilancio; Ministro dell'ambiente dal 1987 al 1992.

che, nonostante la giovane età (aveva dieci anni più di me e quindi nel '62 ne aveva 36) era a capo di un grande servizio relazioni pubbliche alle dirette dipendenze di Mattei, con tutte le funzioni strategiche e non solo di rappresentanza.

Ruffolo, che in molti consideravano il delfino di Mattei, non solo teneva i contatti con il mondo industriale e il mondo politico, ma provvedeva anche ad organizzare e controllare l'attività di tutti gli uomini di punta dei quali si era circondato Mattei, che - ognuno a proprio modo - contribuirono comunque a costruirne il mito. Tra questi c'era il capoufficio stampa, Tito Di Stefano, che lo aveva aiutato a fondare il quotidiano *Il Giorno*⁵³, con un direttore a sua volta molto spregiudicato, Baldacci⁵⁴, che comunque in pochissimo tempo lo fece diventare un giornale nazionale, fuori della cerchia dominata dal *Corriere della Sera*, il secondo o il terzo giornale nazionale, non ricordo bene.

Mattei non era uno col pelo sullo stomaco, come un pirata con tutti i suoi tigrotti, ma non sopportava che i suoi avessero interessi privati e personali; infatti Cefis⁵⁵ fu allontanato perché era uno che si faceva i cavoli suoi. Poi quando Cefis tornò dopo la morte di Mattei, fece piazza pulita di tutti gli uomini fedelissimi che avevano contribuito al mito di Mattei.

Roberto: *tu hai avuto rapporti diretti con Mattei?*

No, io non ho mai avuto rapporti diretti con Mattei. Fui presentato quando mi assunsero, insieme ad un mio amico e coetaneo, che poi è morto giovane, Carlo Robustelli, tutti e due presi all'ufficio studi. Ci portarono a salutare Mattei, già molto, perché l'ufficio studi era un servizio un po' privilegiato. Io non ho mai timbrato il cartellino, era quasi un'élite.

Quando sono stato assunto, nel settembre del '61, eravamo a via Tevere; poi nell'estate del '62 ci siamo spostati al palazzo di vetro all'EUR. Poiché eravamo i più giovani, io e Carlo Robustelli, tutti e due dell'ufficio studi, fummo quelli bloccati tutta l'estate per

⁵³ Quotidiano voluto da Mattei per contrastare gli attacchi di Confindustria alle imprese pubbliche; il primo numero uscì il 21 aprile 1956 (https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Giorno).

⁵⁴ Gaetano Baldacci (1911-1971), giornalista ed editore.

⁵⁵ Eugenio Cefis (1921-2004), dirigente d'azienda e imprenditore.

sovrintendere al trasloco dei documenti e delle carte. A via Tevere chi aveva organizzato i pacchi di documenti fece un casino terribile; c'era un americano, che aveva un nome strano, che per suddividere i documenti aveva realizzato una numerazione decimale complessissima, lettere, numeri. Ma la ditta che si occupò del trasloco era una ditta che avremmo potuta utilizzare noi nel trasloco di casa, non in grado di rimettere in ordine documenti. Noi dovevamo sorvegliare che le carte venissero messe al loro posto nei due piani assegnati all'ufficio studi economici e giuridici, e in quello sopra di noi, il 18°, dove stavano alcuni grandi dirigenti. Erano i piani alti del nuovo palazzo dell'ENI, perché poi c'era il 19° che era la foresteria, e il 20° dove stava Mattei. Per completare questo trasloco, nel palazzo che è tuttora quello dell'ENI, noi ci impiegammo l'intera estate, facendo sia il turno di giorno che di notte, con alcune pause in cui si giocava a scopone con i facchini.

Così l'ENI si trasferì. Era l'estate del '62. Mattei voleva una sede competitiva con quella delle grandi compagnie americane, un grattacielo, e così si fece il palazzo di vetro verde dell'EUR. Come quelli che dicono che "i contadini si fanno la casa bella e quando hanno la casa a posto muoiono", così fu per Mattei, che si fece la sede bella e poi morì. Lui morì nel novembre '62 e noi ci eravamo trasferiti nel palazzo di vetro in agosto.

Io lavoravo all'Ufficio studi dell'ENI, che era un tutt'uno, anche se suddiviso nell'ufficio studi economici e nell'ufficio studi legislativi. Agli studi economici c'era Giorgio Fuà⁵⁶, che era il capo, ma poco dopo se ne andò, decise di scegliere soltanto la via universitaria e se ne andò ad Ancona, una persona affascinante. Come consulente c'era Paolo Sylos Labini⁵⁷, con il quale è cominciata lì l'amicizia che poi è diventata fraterna, come un fratello molto maggiore di me. Oltre loro c'era anche un economista industriale, Luigi Bruni, che poi prese il posto di Fuà, meno noto ma molto competente⁵⁸; anche lui un amico, un maestro.

⁵⁶ Giorgio Fuà (1919-2000), economista e docente.

⁵⁷ Paolo Sylos Labini (1920-2005), economista e docente.

⁵⁸ Luigi Bruni, economista; nella collana «Francesco Giordani» della SVIMEZ, edita da Giuffrè, sono stati pubblicati i suoi libri:

- *La politica petrolifera italiana* (con M. Colitti), 1967;

Il lavoro all'ENI non mi impegnava per gli aspetti legali, con un lavoro avvocatesco, quanto piuttosto come guardiano degli interessi dell'ENI nel vedere le leggi che si succedevano. Per esempio, mi impegnai molto per capire qualcosa di fisco - anche se poi mi sono dimenticato tutto - perché all'ENI c'era un interesse naturalmente molto accentuato per il sistema impositivo sui prodotti petroliferi. Facevo quotidianamente una rassegna dell'attività parlamentare, redatta in una decina di copie per Mattei e gli alti dirigenti, attingendo ai resoconti stenografici che trovavo già in ufficio quando arrivavo, forniti dagli stenografi delle commissioni parlamentari e dell'aula, che Mattei aveva a stipendio, mentre in via ufficiale i resoconti sarebbero stati divulgati solo una settimana dopo. Era un buon esercizio come lavoro, perché dovevo riassumere e riassumere bene. Nel fare la rassegna dovevo stare molto attento a graduare gli indici, dovevano esserci le cose di diretto interesse per l'ENI, con riferimento ai prodotti petroliferi, in particolare la tassazione dei prodotti petroliferi, e poi tutto il resto, le notizie in generale di politica economica, con priorità a quelle di interesse dell'ENI. La rassegna doveva essere pronta entro le 11 del mattino. Io non sono mai stato mattiniero, arrivavo però alle 9 e dettavo la rassegna ad una segretaria, che batteva a macchina su quei fogli che poi venivano utilizzati per il ciclostile, la pellicola sulla quale si batte senza nastro e, quindi, viene incisa. Io facevo in fretta, ero bravo a fare le sintesi, però se si saltava una notizia, o si metteva una notizia non nell'ordine dovuto, si potevano passare i guai. Bisognava stare molto attenti, rischiavi di essere spedito a San Donato Milanese, come successe infatti a Sabino [Cassese]⁵⁹, subentrato a Ugo Niutta in una operazione rischiosa di Ruffolo, che voleva ripulire l'atmosfera morale dell'ENI, impresa ardua ma che forse poteva e doveva fare. Quando saltò non so quale notizia apparentemente secondaria, però di imposizione fiscale dei prodotti petroliferi, Sabino fu praticamente licenziato. Era un giovedì ed eravamo andati insieme ad un convegno a Palazzo Barberini. Lui viene chiamato e dice "accompagnami perché mi vuole il capo del personale", che era il capo del personale di tutto il gruppo delle società dell'ENI, perché era tutto molto accentrato sin dal tempo

- *Aspetti della dinamica strutturale delle industrie manifatturiere nelle Regioni italiane*, 1970.

⁵⁹ Sabino Cassese (1935), giurista e docente.

della presidenza di Mattei. Lì Sabino trovò che era stato trasferito a San Donato Milanese, a motivo di una notizia saltata, che doveva essere messa in prima pagina perché riguardava l'evasione fiscale sui prodotti petroliferi. Era già morto Mattei, era subentrato Cefis. Era una scusa, e così Sabino lasciò l'ENI avviandosi ad una meritata carriera accademica, trovando un rifugio ad Ancona, dove Fuà gli fece avere l'incarico di diritto amministrativo.

Il mio ufficio si occupava inoltre dei rapporti con i parlamentari, ai quali scrivevamo i discorsi, ed io ero bravo come *ghost writer* di discorsi politici e politico-istituzionali. Mattei aveva a disposizione numerosi parlamentari, come truppe cammellate delle quali aveva bisogno per difendere gli interessi dell'ENI, non c'era velleità politica. Mattei aveva un rapporto paritetico e da amico con Fanfani⁶⁰, che era molto sensibile agli interessi dell'ENI e delle partecipazioni statali, in contrapposizione - di fatto - con Andreotti⁶¹, che era legato a Confindustria e all'industria privata. Inoltre, per avere una propria influenza all'interno della DC, aveva costituito la corrente di base; all'ENI si diceva che all'inizio Mattei l'avesse creata e finanziata con i proventi della speculazione edilizia fatta con il complesso di San Donato Milanese. La corrente di base della DC era rappresentata da Galloni⁶², che era ordinario di diritto agrario a Firenze e quindi lo conoscevo, e dal milanese Granelli⁶³; solo dopo cominciò ad emergere De Mita⁶⁴. Poi c'erano quelli, per i quali io scrivevo i discorsi parlamentari, che venivano a prendere lo stipendio ai piani bassi, quasi di nascosto, in una lunga lista che comprendeva una bella parte del gruppo missino, quasi al completo, ma anche molti altri, fra i quali vedevo un senatore comunista e un importante esponente della sinistra socialista, che pubblicamente voleva essere un moralista, contro il quale non ho mai espresso giudizi pensando che finanziasse la corrente, però lui si

⁶⁰ Amintore Fanfani (1908-1999), docente e politico; più volte Presidente del Consiglio (1954, 1958-59, 1960-63, 1982-83, 1987).

⁶¹ Giulio Andreotti (1919-2013), politico; più volte Presidente del Consiglio (1972-73, 1976-79, 1989-92).

⁶² Giovanni Galloni (1927-2018), giurista, docente e politico.

⁶³ Luigi Granelli (1929-1999), operaio e politico.

⁶⁴ Ciriaco de Mita (1928-2022), politico; Presidente del Consiglio dal 13 aprile 1988 al 23 luglio 1989.

vergognava di me, allora io ho sempre fatto finta di non sapere e di non averlo mai visto.

L'ufficio legislativo, dove stavo io, in effetti era un ufficio per i rapporti con i parlamentari. Allora il bilancio si discuteva per stati di previsione. Quando si discuteva il bilancio delle partecipazioni statali, circa una settimana alla Camera e una settimana al Senato, per me era un massacro. Scrivevo le relazioni che venivano fornite ai parlamentari, che le leggevano in aula integralmente, e poi mandavano lo stenografico per dimostrare di avere adempiuto, perché avevano paura di Mattei. Io dovevo solo cambiare i riferimenti di contesto, che so, citare il corporativismo per i missini, citare la *Rerum Novarum*⁶⁵ per i democristiani, però le cose da dire erano le stesse e quindi era un esercizio di retorica. Ci fu anche un incidente di percorso. Scrivevo bene, il mio dieci in italiano alla maturità è rimasto una leggenda, ma quando c'era la discussione del bilancio delle partecipazioni statali dovevo scrivere rapidamente cinque-sei-sette discorsi, ero estenuato. Nell'ultimo discorso, per giustificare l'acquisto della Lanerossi⁶⁶, bisognava insistere sul collegamento fra la chimica e il tessile, in realtà molto esile, mentre l'acquisto avvenne per ragioni politiche, legate al potere della DC a Schio. Io, esausto *ghost writer*, praticamente copiai, quasi integralmente, la relazione di bilancio della Lanerossi. In Parlamento, un comunista ortodosso, diligente e pignolo, urlò "ma questa è la relazione di bilancio della Lanerossi" accolto da un coro di "bugiardo, vergogna", nonostante avesse ragione⁶⁷. Quella volta ho creduto che sarei

⁶⁵ «Enciclica di Leone XIII «intorno alla condizione operaia» (15 maggio 1891); costituisce un documento ancora oggi fondamentale della dottrina sociale del cattolicesimo. La R.n., pur ribadendo l'avversione al socialismo e il carattere naturale della proprietà privata, incoraggia, in nome del solidarismo cristiano, l'accordo reciproco tra lavoratori e datori di lavoro, condanna come ingiusta una eccessiva sperequazione della ricchezza, ammette l'intervento dello Stato a tutela dei lavoratori (riposo festivo, limitazioni dell'orario di lavoro ecc.) e riconosce la liceità delle organizzazioni operaie»; dalla Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/rerum-novarum_%28Dizionario-di-Storia%29/).

⁶⁶ «Lanerossi è uno storico marchio tessile italiano. In origine marchio di fabbrica del Lanificio Rossi di Schio, sorto nel XIX secolo, divenne la maggiore industria italiana del settore nel XX secolo. ... Dal 1987 il marchio è parte del Gruppo Marzotto» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Lanerossi>).

⁶⁷ Nei resoconti dei lavori parlamentari, per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Legge 1512/1962) e per l'esercizio finanziario dal

stato licenziato, ma - per fortuna - nessuno credette alle accuse del deputato comunista e nessuno andò a controllare.

All'ENI ebbi una scuola di cinismo, anche se come lavoro era formativo.

Roberto: *quindi dal '61 al '64 sei stato all'ufficio studi dell'ENI. In questa occasione hai conosciuto persone interessanti, oltre i personaggi dell'ufficio studi.*

All'ENI conobbi Giorgio Ruffolo, che era un grande capo, considerato una specie di delfino di Mattei, che si era invaghito di Ruffolo quando era un giovane funzionario dell'Ocse⁶⁸ a Parigi. Mattei andò all'Ocse per un paio di riunioni, conobbe Ruffolo e gli disse “tu vieni

1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Legge 1427/1963), non è rintracciabile questa vicenda, che dovrebbe essere avvenuta in occasione della discussione in merito all'opportunità della acquisizione della Lanerossi (richiamata anche quale “Lane Rossi”) da parte dell'ENI; criticata sia perché il settore tessile era già presente nelle attività dell'IRI, sia per la labilità del collegamento fra produzioni chimiche e produzioni tessili.

Tuttavia l'autenticità del ricordo di Carabba è testimoniata da Giorgio Ruffolo, che menziona questo episodio nel suo *Il libro dei sogni. Una vita a sinistra raccontata a Vanessa Roghi* (Donzelli Editore, Roma 2007, pag. 81):

«La corruzione? Eh sì, c'era anche quella. Non sotto forma di tangenti: ma di favori a politici e a giornalisti: in denaro, e più spesso in servizi. Se ne occupava Mattei personalmente. [...] La parte in fondo più innocente di quei rapporti particolari era il «relazionificio». Si trattava di preparare bozze di articoli e discorsi parlamentari per politici e giornalisti «amici». Se ne occupava un nostro giovane collaboratore, Manin Carabba, sotto la guida di Ugo Niuitta dell'ufficio legislativo. Alcuni di quegli «amici» adattavano i nostri contributi ai loro gusti. Altri li prendevano pari pari. E poiché non erano pochi e coprivano tutto l'arco politico, si capisce che al nostro giovane collaboratore si esaurisse, a un certo punto, l'ispirazione. Fu così che un giorno, a Montecitorio, un deputato democristiano che leggeva il suo (il nostro) pensum senza cambiare una virgola, fu interrotto clamorosamente da un altro, un comunista di quelli preparati che insorse: «Ma, signor presidente, l'onorevole collega sta leggendo la relazione di bilancio della Lanerossi!», allora azienda del gruppo ENI!».

⁶⁸ In realtà Ruffolo era funzionario dell'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE), creata nel 1948 per amministrare il cosiddetto “Piano Marshall” per la ricostruzione postbellica, sostituita il 30 settembre 1961 dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

con me”, perché Mattei faceva così, lui chiamava la gente come Gesù gli Apostoli⁶⁹. Giorgio è rimasto il mio amico fraterno di tutta la vita.

Conobbi inoltre Sabino Cassese. Quando io arrivai all’ENI nel 61 la sede era ancora quella di via Tevere, il palazzone all’EUR non era stato ancora terminato. Sabino era amico di Giorgio Ruffolo, ma non aveva un ruolo importante, era un suo assistente senza nessun ruolo particolare. A via Tevere stava in uno scantinato pieno di libri, con un archivio di schede bibliografiche. Il padre era stato un alto dirigente degli Archivi di Stato, e lui aveva ereditato una grande capacità di immagazzinare, schedare e archiviare tutta la letteratura giuridica e storico-giuridica. Sabino era una bibliografia ragionata vivente, colto, ed era anche simpatico a quei tempi. Facemmo amicizia subito e cominciammo a frequentarci. La sorella aveva sposato Tullio De Mauro⁷⁰, il famoso linguista. Io a casa di Sabino ho conosciuto anche maestri quali Cantimori⁷¹ ed Ernesto Ragionieri⁷², insomma la crema dell’università fiorentina, che erano stati professori di Margherita.

Roberto: *perché l’ENI aveva interesse a sistematizzare un archivio bibliografico, a cosa serviva.*

C’era tutto il lavoro sulle partecipazioni statali in generale, sull’impresa pubblica in Europa, per difendere il modello dell’economia mista tra impresa pubblica e impresa privata. Lì nacque pure il libro *Partecipazioni pubbliche ed enti di gestione*⁷³ con cui Sabino prese la libera docenza con Miele, aiutato da me perché Miele sosteneva che questa pubblicazione non fosse un libro di diritto, e io intercassi a favore di Sabino.

⁶⁹ L’incontro con Mattei a Parigi nel 1957, l’assunzione diretta e l’arrivo nella “gabbia di matti” dell’Ufficio studi dell’ENI, è descritto con ironia da Giorgio Ruffolo in *Il libro dei sogni* (citato, pp. 70-71).

⁷⁰ Tullio De Mauro (1932-2017), linguista e filosofo del linguaggio, docente e politico.

⁷¹ Delio Cantimori (1904-1966), storico e docente.

⁷² Ernesto Ragionieri (1926-1975), storico e docente.

⁷³ Sabino Cassese, *Partecipazioni pubbliche ed enti di gestione*, Comunità, 1962; recensito da Manin Carabba sulla rivista «Il Ponte», 1963, n. 1, pp. 118-119.

Roberto: *negli anni dell'ENI eri molto giovane, provenivi da studi giuridici e ti sei trovato a contatto con economisti di spessore. Che influenza hanno avuto nella tua formazione?*

Stare accanto a Fuà, Sylos, Bruni, ai vari consulenti chiamati dall'ENI, mi ha aiutato a capire il linguaggio degli economisti e ad essere un giurista, diciamo, più da *iure condendo* che da *iure condito*. Nacque allora la mia conoscenza e frequentazione con Giorgio Fuà e Paolo Sylos, che mi aiutarono ad inquadrare il mio lavoro di giurista specialista di diritto pubblico dell'economia, partecipazioni statali, programmazione, nazionalizzazione dell'industria elettrica, che erano le cose che io studiavo o nelle quali venivo coinvolto.

Questo succedeva con Mattei in vita. Dopo la morte di Mattei divenne presidente Boldrini⁷⁴, un insigne statistico che era stato capo dei partigiani bianchi insieme a Mattei, con il quale condivideva un legame di amicizia forte, legato alla guerra partigiana. L'ENI fu presa in mano da Cefis, che era vicepresidente, in quanto il presidente aveva un ruolo di rappresentanza più che operativo.

Cefis fece piazza pulita di tutti gli uomini fedelissimi che avevano contribuito al mito di Mattei. In primo luogo colpì Giorgio Ruffolo, che era il capo di un enorme servizio che aveva i compiti di rappresentanza e di elaborazione di tutto il gruppo, che centralizzava tutte le funzioni esterne. Fu la prima unità di comando ad essere smantellata. Del resto Ruffolo aveva avviato una operazione incauta, anche se non poteva prevedere la morte di Mattei, di sostituire i responsabili dei servizi per ripulire l'atmosfera morale dell'ENI, impresa ardua. Cominciò dal mio capo, Ugo Niutta, personaggio affascinante ma discutibile, che fu sostituito da Sabino Cassese, che nell'attività dei rapporti con i politici era molto meno efficiente di Niutta. All'ufficio stampa sostituì Di Stefano con la coppia Sergio Milani⁷⁵, che poi diventerà in direttore dell'agenzia Adnkronos, e Mario Pirani⁷⁶, entrambi risorse interne all'ENI che lavoravano molto con il medio-oriente, anche se non so esattamente cosa facessero.

⁷⁴ Marcello Boldrini (1890-1969), statistico, docente e politico.

⁷⁵ Sergio Milani (1927-2002), giornalista.

⁷⁶ Mario Pirani (1925-2015), economista e giornalista.

Con Cefis la struttura che faceva capo a Ruffolo viene smantellata, l'ufficio studi economici, che era molto glorioso, viene quasi annullato. La nuova gestione si adoperò per emarginare Ruffolo, togliendogli ogni settimana due dei diciotto uffici che componevano il suo servizio, così che nell'arco di un mese e mezzo si ritrovò da solo. Quando si lamentò di non avere più un ruolo, Cefis lo rassicurò dicendo "lei non si deve preoccupare, è il mio assistente, conto molto su di lei, ecc.". Evidentemente era finita.

In quel periodo era appena uscita la *Nota aggiuntiva*⁷⁷ di La Malfa⁷⁸, e stava nascendo l'Ufficio del programma, dove andò Ruffolo comandato dall'ENI. In questo Cefis non si oppose, perché non perseguiva i dipendenti *ad personam* ma per il ruolo che svolgevano, la guerra era contro la vecchia guardia di Mattei che si doveva levare dalle scatole, e Ruffolo mantenne lo stipendio di alto dirigente dell'ENI. Si creò così il primo nucleo dell'Ufficio del programma al Ministero del bilancio, costituito sulla base di decreti ministeriali *extra legem*, perché non c'era ancora una legge sulle strutture della programmazione⁷⁹. E da lì cominciò la carriera di Ruffolo alla programmazione.

L'epurazione di quelli che erano stati gli uomini di Mattei arrivò fino ai giovanotti come me. Ci fu un episodio per fregarmi. Il mio capo diretto, Ugo Biancheri, anche lui un *ex* magistrato che si diceva assunto da Ugo Niotta quale ringraziamento per aver collaborato positivamente a risolvere a favore dell'ENI una causa che riguardava l'AGIP, probabilmente aveva avuto disposizioni di perseguitarmi. Mi scrisse una lettera dicendo delle cose odiose, tipo usare il telefono per telefonate private, personali o comunque non di ufficio, e

⁷⁷ *Nota Aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1961*, presentata dal Ministro Ugo La Malfa alla Camera dei deputati il 22 maggio 1962.

⁷⁸ Ugo La Malfa (1903-1979), docente e politico; più volte Ministro.

⁷⁹ La legge 14 novembre 1962, n. 1619 (*G.U.* n. 306 del 1° dicembre 1962) dispone un stanziamento «per l'esecuzione, da parte del Ministero del bilancio, di indagini, studi, ricerche scientifiche e statistiche; per la preparazione di documenti, di relazioni e di elaborati, e per la raccolta di elementi, occorrenti ai fini della programmazione della politica nazionale di sviluppo economico-sociale; per le spese di funzionamento e per i compensi ed i rimborsi di spese da corrispondere ai membri di Commissioni e Comitati nominati dal Ministro per il bilancio per le finalità della presente legge».

contestandomi di scrivere senza autorizzazione su riviste come *Il Ponte*, e anche *Il Punto*⁸⁰, un settimanale diretto da un intelligentissimo giornalista, Vittorio Calef⁸¹, finanziato dall'ENI, uno dei giornali che spingevano per la formazione di un governo di centro-sinistra⁸². Ci chiama Niutta e, di fronte a me, gli dice “ma quanto sei fesso Ugo (si chiamavano Ugo tutti e due), questo ora chi lo tocca, non lo vedi che stanno formando il governo di centro-sinistra, ne ha scritto sul Ponte, la rivista di Calamandrei ora diretta da Enriquez Agnoletti, è amico di Giolitti, lo dovevi fregare in un altro modo”.

Però la mia vita lavorativa diventò prima difficile e poi insostenibile. Ero consapevole di un possibile licenziamento, avevo moglie e due delle mie tre bambine erano già nate. Stavo cercando il modo di tornare a Firenze, dove avevo ancora tanti amici, ma non era facile trovare collocazione. Il presidente della Provincia, Gabbuggiani, comunista, in qualche modo mi aveva proposto la direzione dell'ITRES, l'istituto di ricerche che avevo contribuito a fondare prima di trasferirmi a Roma, che si stava trasformando in un istituto regionale finanziato dall'Unione delle Province, le Regioni non c'erano ancora⁸³.

⁸⁰ *Il Punto della settimana*, settimanale pubblicato dal 1956 al 1965, concepito fin dall'inizio come strumento per sostenere la costruzione del centrosinistra (link: [https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Punto_\(rivista\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Punto_(rivista))).

⁸¹ Vittorio Calef (1919-1964), giornalista.

⁸² Su questo settimanale, dove Ugo Niutta era una presenza costante, nel 1962 Manin Carabba ha pubblicato tre articoli con argomento «Problemi della programmazione», intitolati *Pianificazione indicativa e pianificazione vincolante* (n. 47), *Pianificazione economica e pianificazione urbanistica* (n. 48), *Il ruolo delle Regioni* (n. 51-52).

In questa occasione Carabba adotta lo pseudonimo di Lapo Vanni, scegliendo un nome comune in Toscana e un cognome derivato da Vannini, il cognome della madre, in omaggio alla significativa influenza sulla sua formazione esercitata dall'ambiente familiare materno. Il medesimo pseudonimo lo ha quindi utilizzato nel 1963, per pubblicare su «Il Ponte» il saggio *Capitalismo e programmazione a livello Europeo* (1963, 2, pp. 154-156).

⁸³ In quel periodo Carabba partecipa al convegno «La Toscana nella programmazione economica», organizzato dall'Unione regionale delle province toscane (Firenze, 9-10 marzo 1963), con una relazione su *Centri di ricerca e di programmazione in Italia*. Inoltre, nel saggio *Per un piano di sviluppo economico della Regione Toscana*, pubblicato su «Il Ponte» (1963, 5, pp. 692-695), delinea uno schema organizzativo delle strutture dedicate alla elaborazione di piani di sviluppo economico regionali, nell'ambito del «dibattito intorno alla programmazione economica».

Pensavo di poterne diventare il direttore, anche se sarebbe risultato un impiego molto più precario di quello dell'ENI.

A gennaio '64 si forma il primo governo di centro-sinistra, con Antonio Giolitti Ministro del bilancio e Giorgio Ruffolo responsabile dell'ufficio del programma. Giolitti mi chiamò nella sua segreteria tecnica, e all'ENI furono ben contenti di collocarmi in comando al Ministero, anche perché speravano di farmi fare la spia. Facevo grandi chiacchierate con Franco Briatico⁸⁴, che era il capo delle relazioni esterne della presidenza Cefis, ma facevamo a pigliarci in giro a vicenda, lui sapeva che io non gli raccontavo niente, ed io sapevo che loro capivano.

In quel periodo con Giolitti avevo rapporti di amicizia, ma non strettissimi. Come ho già raccontato, lo avevo conosciuto in occasione del dibattito che precedette il 35° congresso del PSI del 1963 a Roma, quello che sancì l'alleanza di centro-sinistra, con la scissione e la nascita del PSIUP. Mi ero iscritto al PSI per sostenere Lelio Basso, che avevo conosciuto a Firenze quando ero ancora uno studente liceale, e ne ero rimasto affascinato. Pur aderendo alla sinistra socialista, la mia posizione era contro la scissione e, con il consenso di Lelio Basso, che ne era consapevole, scrissi un articolo in tal senso su *Mondo Operaio*, la rivista ufficiale del PSI diretta da Antonio Giolitti.

In quella occasione conobbi Antonio Giolitti, e nacque lì sia la nostra amicizia, poi durata per tutta la vita, sia la mia avventura nella programmazione.

globale e all'attuazione dell'ordinamento regionale, quale momento essenziale della politica di piano».

⁸⁴ Franco Briatico (1923-2005), dirigente d'azienda e storico dell'industria.

MEZZOGIORNO E PROGRAMMAZIONE

Giolitti, Ruffolo, la programmazione

A gennaio '64 si forma il primo governo di centro-sinistra¹. Antonio Giolitti² è Ministro del bilancio e Giorgio Ruffolo³ responsabile dell'ufficio del programma.

Giolitti mi chiamò nella sua segreteria tecnica, e venni trasferito dall'ENI in comando al Ministero. Con lui - come ho già raccontato - avevo rapporti di amicizia, ma non strettissimi, avviati in occasione della pubblicazione su *Mondo Operaio*⁴, da lui diretto, del mio intervento nel dibattito che precedette il 35° congresso del PSI del 1963 a Roma. In quella occasione conobbi meglio Antonio Giolitti, che già mi conosceva per i miei scritti.

Giolitti era uno degli intellettuali importanti usciti dal PCI nel '56, a seguito dell'invasione dell'Ungheria, e l'unico che rimase in politica appieno, accolto nel Psi da Nenni⁵, che era intelligente. Giolitti, pur restando fra gli autonomisti, si legò a Riccardo Lombardi⁶, anche se, devo dire, con una maggior moderazione; si sentiva che era stato comunista, e poi per l'influenza del nonno Giovanni Giolitti⁷. Aveva un passo da montagna, non le punte radicali di Lombardi.

Giolitti appoggiava Lombardi per le battaglie che aveva condotto prima della formazione del centrosinistra, quando, dopo

¹ Governo Moro I, in carica dal 5 dicembre 1963 al 23 luglio 1964.

² Antonio Giolitti (1915-2010), politico; Ministro del bilancio nei governi Moro I (1963-1964), Rumor III (1970), Colombo (1970-1972), Rumor IV-V (1973-74).

³ Giorgio Ruffolo (1926-2023), economista, dirigente d'azienda e politico. Dal 1962 al 1975 è stato il responsabile della programmazione presso il Ministero del bilancio; Ministro dell'ambiente dal 1987 al 1992.

⁴ Rivista fondata nel 1948 da Pietro Nenni; nel 1953 diventa la rivista teorica del PSI ed adotta la periodicità mensile. Giolitti affiancava nella direzione Francesco de Martino, direttore dal 1958. Nel 1972 cambia la testata, che da «Mondo Operaio» diventa «Mondoperaio» (link: <https://www.mondoperaio.net/la-rivista/>).

⁵ Pietro Nenni (1891-1980), giornalista e politico.

⁶ Riccardo Lombardi (1901-1984), ingegnere e politico.

⁷ Giovanni Giolitti (1842-1928), politico; più volte Presidente del Consiglio dalla fine dell'Ottocento ai primi anni Venti del Novecento.

Tambroni⁸, ci furono i governi Fanfani⁹. Il governo Fanfani senza i socialisti dentro, ma appoggiato dai socialisti in parlamento, fu forse il periodo più fecondo dal punto di vista dei risultati riformisti, perché si fece la nazionalizzazione dell'industria elettrica¹⁰ e la scuola media unica¹¹, e si posero le basi per la riforma sanitaria, anche se questa arrivò molto tempo dopo.

La scuola media unica fu una delle cose che cambiarono davvero il volto del Paese, dal punto di vista - diciamo - sociale. Non si ha idea, e già bastano gli anni che ho io in più rispetto a voi due, per ricordare visivamente che prima della scuola media unica la quinta elementare segnava la divisione di classe dei ceti, di natura ottocentesca. I figli delle famiglie borghesi facevano l'esame di ammissione e andavano alle medie, mentre gli altri prendevano la licenza elementare, che sarebbe restato il loro unico titolo di studio e, o si perdevano e finivano in anticipo la loro formazione scolastica, o prendevano l'avviamento per andare poi agli istituti tecnici professionali.

Adele: io feci la media sperimentale unica, c'erano un sacco di materie, era impegnativa.

Era una bella riforma, di quelle che toccano le persone. Io, che sono più vecchio, ricordo che alla quinta elementare c'era una divisione fra noi che sembrava tratta dal libro Cuore¹². Mi ricordo che c'era uno che si chiamava Caglia, che era quello cattivo, sembrava il Franti del libro Cuore. I figli della buona borghesia andavano avanti, gli altri rimanevano lì. La scuola media unica fu una riforma vera.

⁸ Fernando Tambroni (1901-1963), politico; Presidente del Consiglio dal 25 marzo al 26 luglio 1960.

⁹ Amintore Fanfani (1908-1999), docente e politico. Dopo il governo Fanfani III, monocolore DC in carica dal 26 luglio 1960 al 21 febbraio 1962, si insediò il governo Fanfani IV, in carica dal 22 febbraio 1962 al 22 giugno 1963, costituito da una coalizione DC-PSDI-PRI con l'appoggio esterno del PSI.

¹⁰ Legge 6 dicembre 1962, n. 1643 «Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche», in *G.U.* n. 316 del 12 dicembre 1962.

¹¹ Legge 31 dicembre 1962, n. 1859 «Istituzione e ordinamento della scuola media statale», in *G.U.* n. 27 del 30 gennaio 1963.

¹² Il libro *Cuore* è un romanzo per ragazzi scritto da Edmondo De Amicis, pubblicato, per la prima volta, dalla casa editrice milanese Treves nel 1886.

Giolitti era un uomo molto aperto nella sua visione della politica, dove coniugava riforme e sviluppo. La segreteria tecnica del Ministro era molto buona, costituita da un bel gruppetto di persone. C'era Ruffolo, che stava creando l'Ufficio del programma. C'erano due maestri come Paolo Sylos Labini¹³ e Giorgio Fuà¹⁴. C'era Franco Archibugi¹⁵. C'era Franco Momigliano¹⁶, già capo dell'ufficio studi dell'Olivetti, molto amico di Giolitti, che aveva il collegio a Cuneo ma gravitava su Torino ed era molto legato agli olivettiani; nella collana Einaudi diretta da Giolitti pubblicò un bel libro¹⁷ sulla politica dei redditi vista da sinistra, dove la moderazione salariale è collegata al finanziamento delle riforme. C'era Tom Carini¹⁸, un uomo di La Malfa¹⁹, simpaticissimo e intelligentissimo, che era anche il convivente di Elena Croce²⁰, e quindi una specie di patrigno per Piero Craveri²¹, che era figlio di Raimondo Craveri²² e Elena Croce, ed era il marito della figlia maggiore di Giolitti, Anna.

C'era anche Luciano Cafagna²³, economista e storico dell'economia, restato molto legato ad Antonio dopo che insieme erano usciti dal PCI nel '56. Nonostante fosse assistente di Saporì²⁴, un insigne storico dell'economia, alla Statale di Milano, venne a Roma a lavorare nello staff del Ministro per amicizia, rovinandosi o comunque ritardando la carriera accademica; che poi ha ripreso e ha vinto ugualmente la cattedra. Giolitti e Cafagna, insieme, avevano fatto vivere la rivista

¹³ Paolo Sylos Labini (1920-2005), economista e docente.

¹⁴ Giorgio Fuà (1919-2000), economista e docente.

¹⁵ Franco Archibugi (1926-2020), economista e docente.

¹⁶ Franco Momigliano (1916-1988), economista e docente.

¹⁷ Franco Momigliano, *Sindacati, progresso tecnico, programmazione economica*, Einaudi, Torino 1966.

¹⁸ Tomaso "Tom" Carini (1933-1993), esperto di politiche economiche e dirigente di istituti di credito.

¹⁹ Ugo La Malfa (1903-1979), politico; più volte Ministro.

²⁰ Elena Croce (1915-1994), traduttrice e scrittrice; primogenita di Benedetto Croce.

²¹ Piero Craveri (1938), storico e politico.

²² Raimondo Craveri (1912-1992), storico e politico.

²³ Luciano Cafagna (1926-2012), storico e docente.

²⁴ Armando Saporì (1892-1976), economista e docente.

*Passato e presente*²⁵ che, insieme a *Tempi moderni*²⁶ di Onofri²⁷, era una delle riviste della diaspora comunista dopo l'Ungheria; poi ce ne sono state altre, ma le più importanti della diaspora sono queste. Fabrizio Onofri, oltre a pubblicare la rivista «Tempi moderni», fondò il Centro italiano ricerche e documentazioni (CIRD), che pubblicava un annuario politico ed aveva una bella sede a via della Lungara, vicino alla Farnesina, in un palazzo dove, mi ricordo direttamente, poi si svolsero parecchi comitati centrali del PSI; doveva essere legato a qualche notevole filo-socialista.

Nella segreteria del Ministro c'erano anche due personaggi strani, che ci mandò Nerio Nesi²⁸, che era l'esperto di finanza della corrente lombardiana, torinese, che poi diventerà presidente della Cassa di risparmio di Torino; persona affascinante e per bene, che è stato mio amico per tutta la vita. Erano due strani personaggi, l'uno esperto di fisco e l'altro non si sapeva di cosa, che forse facevano da spie a Lombardi. Lombardi e Giolitti avevano un buon rapporto personale, ma i lombardiani sospettavano che Giolitti volesse passare con Nenni, e avrebbe fatto bene. Invece, dopo la crisi del luglio '64, quando si formò il governo Moro II²⁹ e Lombardi ruppe con Nenni, Giolitti, anche se era più vicino a Nenni che a Lombardi, lasciò il governo, per perbenismo, perché non voleva passare come uno attaccato alla poltrona. Di fatto ruppe anche con Lombardi, perché avevano due posizioni che erano divergenti, però non se la sentiva di restare Ministro, facendo così una bischerata, per perbenismo.

Ruffolo era in una posizione più indipendente, perché era capo dell'Ufficio del programma, che nasce *extra legem* come staff della

²⁵ La rivista «*Passato e presente*», pubblicata dal gennaio 1958 al dicembre 1960, fu fondata e diretta da Antonio Giolitti con un gruppo di intellettuali anch'essi usciti dal PCI (Alberto Caracciolo, Luciano Cafagna, Carlo Ripa di Meana), a cui si aggiunse il gruppo di area socialista della rivista milanese «*Ragionamenti*», con Roberto Guiducci, Alessandro Pizzorno e Franco Momigliano (notizie all'interno della biografia Treccani di Giolitti; link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti_(Dizionario-Biografico))).

²⁶ La rivista «*Tempi moderni*», il cui titolo completo era «*Tempi moderni dell'economia della politica della cultura*», è uscita dal marzo 1958 all'inizio del 1977 ([https://it.wikipedia.org/wiki/Tempi_moderni_\(rivista\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tempi_moderni_(rivista))).

²⁷ Fabrizio Onofri (1917-1982), scrittore e politico.

²⁸ Nerio Nesi (1925), banchiere e politico.

²⁹ Il governo Moro II è stato in carica dal 22 luglio 1964 al 23 febbraio 1966.

Commissione nazionale della programmazione economica (CNPE)³⁰, istituita presso il Ministero del bilancio, il cui presidente era il Ministro e il vicepresidente Pasquale Saraceno³¹. Nella CNPE c'erano Novella³² per la Cgil e Storti³³ per la Cisl, e non mi ricordo chi per la Uil; insomma c'erano i rappresentanti dei sindacati, della Confindustria e della Confagricoltura. Giolitti, arrivato al bilancio, praticamente prese le distanze dalla CNPE e, con tutti gli onori, dallo stesso Saraceno, che pregò di restare e di continuare; ma insomma volle costituire un vero e proprio ufficio del programma affidandolo a Ruffolo. L'ufficio del programma si costituì e acquistò una sua autonomia anche grazie alla personalità di Ruffolo.

Roberto: Giolitti affidò l'ufficio del programma a Giorgio Ruffolo per la sua statura culturale e/o perché era un iscritto al partito.

Ruffolo in quel momento si stava riavvicinando al partito socialista. In gioventù era stato nella corrente troskista del PSI, e poi aveva seguito Saragat³⁴ nella scissione del 1947 contro la costituzione del Fronte popolare. Ne parla Vitaliano Brancati³⁵ nel suo *Diario*

³⁰ La Commissione venne costituita dal Ministro per il bilancio La Malfa con il decreto 6 agosto 1962 (in *G.U.* n. 202 dell'11 agosto 1962), «*Viste le dichiarazioni programmatiche del Governo [Fanfani IV] ... [e visto] che in esse è contenuto l'impegno del Governo di predisporre una programmazione dello sviluppo economico nazionale ed il proposito di costituire una Commissione formata di esperti e di rappresentanti di Organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori*». Il decreto ne definiva anche le modalità di funzionamento; in particolare, l'articolo 3 stabiliva che «*Per lo svolgimento dei suoi lavori, la Commissione normalmente si riunisce con la partecipazione degli esperti ed è presieduta dal vice-presidente*».

³¹ Pasquale Saraceno (1903-1991), economista e docente.

³² Agostino Novella (1905-1974), sindacalista e politico.

³³ Bruno Storti (1913-1994), sindacalista e politico.

³⁴ Giuseppe Saragat (1898-1988), avvocato e politico. Presidente della Repubblica dal 1964 al 1971.

³⁵ Vitaliano Brancati (1907-1954), scrittore.

*romano*³⁶, di questi giovani socialisti, fra i quali Ruffolo e Formica³⁷, che uscirono con Saragat da sinistra, rifiutando lo stalinismo, rifiutando il Fronte popolare; aspetto minore rispetto la politica italiana, però ci fu anche questo. Io non ho conosciuto Ruffolo a quel tempo, ero troppo giovane, nel '47 avevo dieci anni. L'ho letta questa storia.

Questi giovani che andarono con Saragat ci rimasero pochissimo, se ne andarono quasi tutti a casa, soprattutto Ruffolo e Formica; che poi si riavvicinarono al PSI quando la politica del Fronte fu interrotta e Nenni cominciò il cammino verso l'autonomia, e si avviò la strada per il centrosinistra. Ruffolo si era riavvicinato al partito socialista quando Nenni aveva aperto al centrosinistra, ma non era più iscritto al PSI. Poi si riguadagnò una sua statura anche nel PSI, come tecnocrate, come superstite del gruppo dirigente ENI di Mattei, passato poi alla programmazione.

In quel periodo io abitavo alla Fiera di Roma, e mi venne comodo perché Giolitti a volte faceva le riunioni a casa sua. Abitava a quei tempi alle cooperative dei deputati, le case dietro piazza dei Navigatori, sulla sinistra della Colombo andando verso l'EUR. Ci abitavano molti socialisti, che allora erano poveri. Non c'era il citofono, li chiamavamo da sotto il portone, urlando. L'Italia anni '60. Poi Antonio si trasferì in centro, in una bellissima casa ai Catinari, dove ancora credo abiti la figlia minore.

Subito dopo, quando Giolitti consolidò la mia posizione divenuta precaria all'ENI, trovammo casa qui a Monteverde Vecchio, a via del Vascello, in affitto. Poi, con l'aiuto della liquidazione di mio suocero, perché i miei non mi hanno mai dato una lira, comprai questa casa qui, diventai monteverdino, e si può dire che anche la nostra vita familiare diventò più solida.

³⁶ Vitaliano Brancati, *Diario romano*, a cura di Sandro De Feo e G. A. Cibotto, Bompiani, Milano 1961. Nel capitolo «1947» offre alcune note sull'inaugurazione del congresso socialista nell'Aula Magna dell'Università, riferendosi ai fusionisti (Nenni), agli scissionisti (Saragat) e a chi, pur contrario alla politica frontista, voleva mantenere una casa comune dei socialisti (Pertini), senza alcun riferimento alla presenza di una componente trotskista.

³⁷ Salvatore (Rino) Formica (1927), politico.

Roberto: *il tuo rapporto con Giolitti, al Ministero, quanto è durato?*

Pochissimo, i primi sei mesi del primo governo Moro, ma per me ha costituito un periodo molto importante, il periodo in cui nascono le amicizie di tutta la vita. In quel periodo nasce il mio sodalizio con Giorgio Ruffolo, che durerebbe ancora se non fosse ostacolato dalla sua malattia, si cementa una amicizia con Antonio Giolitti, e anche con Giuseppe Carbone³⁸, allora Capo di Gabinetto del Ministro e che poi ho ritrovato come presidente della Corte dei Conti.

Siamo nel '64. I primi sei mesi del governo di centrosinistra sono quelli nei quali si stabilizzano e si fanno digerire all'*establishment* le riforme che erano state realizzate dal governo Fanfani, appoggiato dall'esterno dal PSI. Moro, dopo la sua grande affermazione al congresso della DC, che sancì definitivamente l'adesione alla scelta del centrosinistra, nonostante guardasse più al quadro politico che all'attivismo riformista, com'era nella sua inclinazione, stava consolidando e portava nel cuore pulsante della DC, che le aveva un po' subite, alcune realizzazioni dell'attivismo fanfaniano; le più clamorose, come abbiamo già detto, sono quelle della scuola media unica e la nazionalizzazione dell'energia elettrica, per le quali il PSI, pur non essendo organicamente al governo, dette l'adesione. Dopo la crisi, tutto fu più lento.

La crisi del luglio '64 nacque da un incidente parlamentare sulla scuola, scioccamente alimentato proprio dalla sinistra socialista. Al riguardo ho una casuale testimonianza diretta. Quando nacque la crisi del primo governo Moro ero a Firenze con Margherita, a casa di Tristano Codignola³⁹, detto "Pippo", titolare della casa editrice «La Nuova Italia» e editore della rivista «Il Ponte», studioso ed esperto di pedagogia, che per il PSI seguiva l'aspetto scolastico a livello nazionale. Io, come fiorentino, non solo lo conoscevo ma lo frequentavo, e vidi nascere la crisi di governo a casa sua, quando Tullia Caretoni⁴⁰, quasi sull'uscio della casa di Pippo, gli disse "guarda che nel bilancio

³⁸ Giuseppe Carbone, magistrato, presidente della Corte dei Conti dal 1986 a 1998.

³⁹ Tristano Codignola (1913-1981), editore, giornalista e politico; in quel periodo deputato.

⁴⁰ Tullia Romagnoli Caretoni (1918-2015), insegnante e politica; in quel periodo senatrice.

che ora va alla Camera c'è un consistente aumento dei finanziamenti per la scuola privata". Quella fu l'occasione per la crisi del primo governo Moro, promossa dalla sub-corrente lombardiana della corrente autonomista (Lombardi, Giolitti, Caretoni, Santi⁴¹), alla quale anche io facevo riferimento. Questo aumento del finanziamento alla scuola privata, quindi in gran parte alle scuole dei preti, fu una trappola, ma non lo capirono. Nenni non voleva la crisi, però il tema era tale che neppure Nenni poté opporsi, e così cadde il primo governo Moro. La scuola fu la causa occasionale, e fu una fesseria, perché i dorotei e la maggioranza democristiana furono ben lieti di far cadere il primo governo Moro, dare una sterzata a destra e così costringere Moro a una politica più accomodante con i dorotei e con la maggioranza democristiana.

Nenni non la voleva, fu la sinistra, facendo una delle tante autoreti, che provocò la crisi. Fu la crisi del "tintinnar di sciabole"⁴², come disse Nenni con riferimento alla preparazione di un *golpe* attribuita al generale De Lorenzo⁴³, capo dell'Arma dei carabinieri. Nenni, che aveva una concezione tutta politica della *politique d'abord*⁴⁴, la politica francese degli anni Trenta, badava giustamente a mantenere il quadro politico. Nonostante certi eccessi verbali di radicalismo riformista di Riccardo Lombardi, Nenni ebbe la capacità di mantenere il quadro politico democratico, anche se, per bloccare il tentativo se non di *golpe* almeno di svolta a destra sorretta dalle forze militari, dovette acconsentire alla continuazione di un centrosinistra con le unghie un po' spuntate, rinunciando ad avere un programma economico nazionale realmente incisivo.

In realtà poi la svolta a destra ci fu, perché la caduta del primo governo Moro porta sì ad un secondo governo Moro, ma molto più

⁴¹ Fernando Santi (1902-1969), sindacalista e politico.

⁴² Gli storici dubitano che questa espressione sia stata realmente pronunciata da Nenni, e propendono per un'invenzione giornalistica. Comunque Carabba la richiama con convinto riferimento alla coerenza di Nenni nel perseguire una politica riformista.

⁴³ Giovanni De Lorenzo (1907-1973), militare.

⁴⁴ Il Vocabolario *on line* della Treccani definisce la *politique d'abord* (politica anzitutto) quale «*Motto (tratto dal titolo di un capitolo del libro di Ch. Maurras, La politique religieuse, 1914), usato come slogan per affermare la precedenza dei problemi politici su quelli tecnico-amministrativi*» (<https://www.treccani.it/vocabolario/politique-d-abord/>).

moderato e con un condizionamento più pesante, più determinante, della maggioranza dorotea della Democrazia Cristiana, di Colombo⁴⁵, di Rumor⁴⁶. Moro e Nenni badano, probabilmente avendo ragione, a mantenere il quadro politico di centrosinistra, anche se costretti a rallentare il processo riformista, edulcorando la programmazione economica, la legge urbanistica, le riforme scolastiche, il servizio sanitario nazionale; che ebbero poi un iter più faticoso e più lento. Tutte cose che erano già all'ordine del giorno del primo governo Moro, fondato com'era sull'aumento del *welfare*, e qui era la novità riformista. C'era tutto da costruire nel *welfare*. Consideriamo che prima del centrosinistra gli ospedali erano opere pie, erano enti ecclesiastici, non c'era una previdenza e un sistema pensionistico completo, la pensione sociale nasce con le riforme della previdenza fatte dal centrosinistra.

Io sono un piccolo testimone di allora, perché partecipavo alle riunioni della sinistra degli autonomisti con Giolitti e Lombardi, che avevano fatto una sub-corrente. La scelta di restare al governo fu inevitabile, però accettando un maggior condizionamento del moderatismo doroteo rispetto alla vocazione riformatrice di Moro, che resta un personaggio chiave che garantisce la continuità del centrosinistra, inglobando il rallentamento del processo riformista. Infatti, non a caso, poi la svolta della politica italiana sarà l'assassinio di Moro.

Non ho frequentato Moro; quindi non posso dire di conoscerlo. Tenevo i rapporti con il suo braccio destro, Tommaso Morlino⁴⁷, di cui ero amico, che mi ci ha portato un paio di volte. Quando nel luglio 64 ci fu la crisi di governo, Giolitti decise di lasciare il bilancio perché Lombardi diceva che non si poteva restare al governo. Io fui invitato a pranzo da Tommaso Morlino, che mi disse “scongiura Giolitti di restare, perché noi con Moro garantiamo la continuità del centrosinistra; per una presenza riformatrice del PSI nel governo chi andrà al posto di Giolitti certamente non avrà la statura di Riccardo Lombardi e di Antonio Giolitti”. Infatti così fu. Io, chiaramente, riferii.

⁴⁵ Emilio Colombo (1920-2013), politico; più volte Ministro, Presidente del Consiglio nel 1970-72.

⁴⁶ Mariano Rumor (1915-1990), politico; più volte Ministro, Presidente del Consiglio nel 1968-70 e nel 1973-74.

⁴⁷ Tommaso Morlino (1925-1983), politico; più volte Ministro, presidente del senato nel 1982-83.

A mio avviso la rottura del 64, a fine giugno primi di luglio, fu un errore da parte della sinistra. Però, come accade, era una cosa che nasceva anche dalla necessità, che Nenni capì, di contrastare un ritorno all'indietro proprio decisivo. Un ritorno al centro-destra era auspicato da Segni⁴⁸, che era non solo il Capo di Stato ma anche il capo dei dorotei, cioè l'anima della DC più dura e più riluttante all'ipotesi di centrosinistra, la corrente di maggioranza della DC, che si riuniva a casa sua, a via Sallustiana, non al Quirinale, ma Segni aveva questa duplice veste. Orientamento confermato da un racconto, che aveva tutto l'accento della verità, che ho ascoltato insieme a Giolitti molti anni dopo, da parte di Saragat, uomo di grande fascino e simpatia, che per due anni, quando andava in vacanza in Francia, si è fermato un paio di giorni a Cogne all'Hotel Bellevue, il bellissimo albergo dove alloggiava Antonio Giolitti.

Giolitti andava d'estate a Cogne, dove aveva fatto il partigiano, ed io lo avevo seguito, in una vacanza che poi è divenuta una consuetudine per la mia famiglia. Saragat è passato due volte, non so da dove venisse, tutte e due le volte era con il figlio, che era ambasciatore. In quei casi Giolitti lo invitava, e cenavamo in una saletta riservata, piccola, chiamata *Petit restaurant*, una specie di bovindo, che aveva una vista diretta sul pratone e quindi sul Gran Paradiso in fondo.

Roberto: *in quegli anni Saragat era ancora Presidente della Repubblica o aveva concluso il suo mandato?*

No, era già stato, tutte e due le volte era già stato. Eravamo noi e basta, erano incontri conviviali, con noi c'era anche Margherita.

Adele: *cosa si mangiava in questi pranzi?*

Margherita: *non credo facessero le soupe, magari il risotto con i funghi, oppure la soupette, quella con la fontina. Tutti piatti tipici, l'arrosto, i formaggi della Val d'Aosta, la polenta con i formaggi. Questi piatti tipici erano tutti molto calorici. Infatti la moglie di Antonio, una signora abbondante come forme, molto simpatica e molto*

⁴⁸ Antonio Segni (1891-1972), giurista, docente e politico. Presidente della Repubblica dal 1962 al 1964.

bella, diceva “quando vengo a Cogne, ingrasso, in una settimana prendo tre o quattro chili, che poi mi ci vuole un anno intero per smaltirli”. Comunque facevamo delle cene meravigliose. Ricordo Giuseppe e Nicoletta Carbone, che venivano a Cogne nel mese di agosto, il 12 era il compleanno di Nicoletta, e quindi si faceva sempre una grande cena al Bellevue, bellissima, cena meravigliosa.

Roberto: *cosa si beveva?*

La Barbera. Giolitti, nel linguaggio di origine piemontese, diceva La Barbera al femminile.

Durante queste cene, Saragat raccontò che, proprio nel '64, il tentativo di *golpe* del generale De Lorenzo, comandante dell'arma dei carabinieri, era stato un pericolo vero, e che Segni era incline a lasciarlo fare. Raccontò che lui, quando seppe della preparazione del colpo di stato contro l'ipotesi di centrosinistra, era andato da Segni e gli aveva fatto, si direbbe nel linguaggio colloquiale, una scenata, mettendosi ad urlare, minacciandolo e dicendogli “ma caro presidente, tu sei un democratico, il partito popolare, le tradizioni, come fai a sopportare questo”. Così in questa occasione, secondo il racconto di Saragat, prese il coccolone a Segni, che subì un ictus che lo mise fuori combattimento per mesi; continuarono a tenerlo su dicendo “è presente e vigile”, ma poi fu costretto a dimettersi. Così raccontava Saragat a Giolitti e a me durante quel pranzo. Tra l'altro Saragat era simpaticissimo, gran bevitore, come dicono le leggende, diceva “Hitler, Stalin, Mussolini erano astemi, io no” e alzava il calice. Beveva davvero come dice la leggenda, però era lucidissimo e simpaticissimo. Un'altra cosa che diceva era “se non ci fossi stato io, ora questa sarebbe Francia, il confine sarebbe stato a Quincinetto, sono stato io, alleandomi con gli inglesi e gli americani, ad impedire che la Francia arrivasse fino alla pianura padana”⁴⁹.

⁴⁹ Con riferimento dal Trattato di Parigi, sottoscritto il 10 febbraio 1947, in esito alla conferenza di pace che si era svolta, sempre a Parigi, dal 29 luglio al 15 ottobre 1946; alle quali Saragat aveva partecipato in qualità di Ambasciatore d'Italia a Parigi.

Le vacanze a Cogne

Adele: come siete arrivati voi a Cogne, come vacanza?

La prima volta a Cogne siamo andati per conto nostro, sulla base dei racconti di Antonio, che c'era stato da partigiano, ed era un luogo che lui amava. Io avevo voglia di montagna estiva, ero un gran camminatore, mi piaceva. Noi andavamo tutto il mese di agosto, lui veniva gli ultimi dieci giorni, insomma dopo ferragosto. Giolitti è venuto tanti anni, poi smise perché si beccò un infarto.



Margherita con Antonio Giolitti e sua figlia Rosa

Facevamo tutte le camminate insieme, avevamo un ritmo, un giorno si e un giorno no, un ritmo inesorabile. Antonio era un eccellente camminatore in montagna, passo più regolare del mio. Quando c'era Antonio, spesso, nell'ultimo tratto di queste camminate, sempre impegnative, ci faceva compagnia il guardiacaccia della zona; con Antonio, con me no.

Ho fatto tutte le grandi vie, le passeggiate nel parco nazionale le ho fatte tutte. Poi nell'ultima parte del mese, quando ero ben allenato, prendevo una guida e facevo una cima, con il ghiacciaio e le rocce, con difficoltà alpinistiche. Io allora ero un gran camminatore, ma non un alpinista; quindi ero prudente e prendevo una guida. Una volta l'ho fatto con Giolitti, le altre volte da solo. Dal 1966 fino al 2011 vi sono andato in vacanza tutti gli anni.

Allora Cogne aveva ancora il sapore della vita di miniera. Fino agli anni '70 il tempo era scandito dalla sirena della miniera, quando uscivano i minatori. Poi nel 1979 la miniera chiuse, però i lavoratori furono comunque liquidati in maniera equa, alcuni andarono a lavorare ad Aosta, altri rimasero a Cogne, come il nostro padrone di casa.

Adele: che cosa estraevano, carbone?

Si carbone coke, buono per il ferro.

Nei primi anni a Cogne, io e Margherita, con le due bambine, la terza non era ancora nata, abitavamo in casa di un falegname della miniera, che per sua fortuna non scendeva sotto terra perché aveva i banchi da lavoro nelle officine di sopra. In quel tempo si sentiva il clima del borgo minerario, la sirena che avvisava quando uscivano dalle miniere, un unico emporio buio che aveva di tutto. Ricordava *La Cittadella*⁵⁰ o *Come era verde la mia valle*⁵¹, poi rapidamente, tra il '66 e il '70, si trasformò in un luogo di villeggiatura. Però aveva già un grande albergo di prestigio, costruito nell'enorme meraviglioso pratone che dà, come in una illustrazione delle valli glaciali, sul Gran Paradiso, che si staglia in fondo. Bellissimo albergo.

Io ho alloggiato una volta in una dépendance, un anno solo, grazie ai soldi di non ricordo quale consulenza, perché costava troppo, però c'era Margherita che voleva una volta tanto riposarsi. C'erano degli appartamentoini connessi all'albergo, con dei nomi curiosi, dove alloggiavamo noi si chiamava *L'Armée*. Mi rovinai economicamente, però poi non l'abbiamo fatto mai più, perché Margherita stessa disse che avevamo speso troppo. Così abbiamo preso sempre una casa a Cogne, fino al primo decennio degli anni 2000, quando - per il mio invecchiamento - ho smesso di fare le grandi camminate e quindi non ho avuto più voglia di andare in montagna.

⁵⁰ *La cittadella*, romanzo di Archibald Joseph Cronin, pubblicato per la prima volta nel 1937, basato sulla sua esperienza di medico in una valle industriale del Galles del sud.

⁵¹ *Come era verde la mia valle*, romanzo di Richard Llewellyn, pubblicato per la prima volta nel 1939, racconta la storia di una famiglia gallese di minatori.

Adele: quindi l'albergo di Cogne era un albergo di lusso, c'era già turismo nel dopoguerra.

Si, turismo alto, era caro. Mi ricordo che veniva Sapegno⁵², che si presentò alle figlie che andavano al liceo dicendo "Io sono il Sapegno", scherzando lui stesso sul suo manuale⁵³. Aveva un nipote che giocava con le mie figlie.

Adele: a proposito di figlie, ma loro ci venivano volentieri o rivendicavano il mare?

No, venivano volentieri, anche se poi facevano la danza della pioggia, sperando che piovesse perché io le educavo in maniera ferrea, un giorno sì e uno no tutto il giorno in montagna a camminare. Protestavano, ma poi hanno preso il gusto della montagna, loro e anche alcune amiche. Una ci ha scritto una cartolina ora, che era passata da Cogne, e dice "Vi ringrazio perché mi avete dato il gusto della montagna".

Noi si faceva scuola a tutti, figlie nostre e figli di amici, che portavamo a tutte le grandi passeggiate, le escursioni senza difficoltà alpinistiche, ma arrivando oltre i 3000, 3200, 3400, delle cime minori. Io le facevo tutte in testa ad una carovana di ragazzi. Bisognava cominciare gradualmente perché le grandi traversate erano impegnative, nel senso che erano camminate di cinque-sei ore di salita, si stava via tutto il giorno. Era bello ed è un luogo che infatti amiamo.

Adele: ma questi erano bambini che portavate in vacanza con voi o erano figli di amici che stavano lì a Cogne.

No, erano grandi, anche di 14-15 anni. Si trovavano lì, qualche volta qualcuno veniva con noi, altre volte ci raggiungevano, per esempio, mio nipote, il figlio di mio fratello, ma di solito erano amici. C'erano le nipoti di Antonio Giolitti, che erano fra i piccoli. Molti li

⁵² Natalino Sapegno (1901-1990), storico della letteratura e docente.

⁵³ Con riferimento ai tre volumi del *Compendio di storia della letteratura italiana*, sul quale hanno studiato diverse generazioni di liceali.

abbiamo visti crescere, nel lungo periodo dal 1966 al primo decennio degli anni 2000.

Ho sempre salvaguardato le vacanze a Cogne d'agosto, quasi integralmente, anche quando facevo il Capo di Gabinetto. A Cogne ero una specie di guardiacaccia aggiunto, conoscevo tutti i sentieri, più che altro facevo grandissime camminate perché, anche se avevo smesso di fare atletica, avevo un fiato ed una gamba, diciamo, fuori dall'ordinario. Ho fatto tutte le grandi camminate sul Gran Paradiso e, con la guida, alcune ascensioni, perché non avevo la tecnica alpinistica. Sul finire del mese, quando ero quindi ben allenato, prendevo la guida; ho fatto naturalmente il Gran Paradiso, la cima dei 4.061, e diverse cime secondarie. Il Gran Paradiso era facile, ma ci voleva la guida perché erano tre ore di ghiacciaio e delle roccette finali; ora ci hanno messo una corda di sicurezza, rendendola meno bella. Per andare in cima al Paradiso, a 4.061 metri, c'era due ore e mezzo o tre ore di traversata di ghiacciaio, che già era dura; si parte dal rifugio di notte, quando albeggia arrivi all'inizio del ghiacciaio, si mettono i ramponi e si attacca, perché bisogna essere in cima entro le 11, e bisogna tornare indietro pressoché subito perché il ghiacciaio diventa pericoloso. Ci ho portato le figlie nostre ed anche i figliuoli altrui, quindi la prudenza era importante. Dopo il ghiacciaio c'era un crepaccio, bisognava scendere e salire, e poi c'era un pezzo finale, corto, di circa di 4 metri, ma molto pericoloso, da affrontare con la punta dello scarpone e la presa a mano; lì avere la guida era indispensabile, perché ti legava e ti metteva in sicurezza.

Ci portai Barbara, la più piccina delle mie figlie, quando aveva 11 anni, ebbe paura e si mise a piangere, ma poi fu coccolata da tutti quelli che salivano.

La cima del Paradiso l'ho fatta diverse volte, sempre con il tempo bello, perché con il brutto tempo non si va, si rimane al rifugio e aspetti che il tempo cambi. È bellissimo il panorama, si vedono tutte le cime, dal Monviso alle Alpi della Savoia, tutta la catena del Bianco, il Rosa, il Cervino, oltre il ghiacciaio e le cime del Paradiso.



L'ascensione di Barbara



In vetta

Ho molto amato Cogne, per le scalate al Paradiso e per le grandissime camminate, camminavo molto, avevo fatto atletica per tanti anni, avevo passo e fiato. Ho portato sempre le figlie a camminare con me. Poi abbiamo smesso di andare a Cogne, forse quando io non me la sentivo più di fare grandi camminate, e mi faceva tristezza stare fermo.

Ho ancora nostalgia.



L'ultimo anno a Cogne (2011)

La stagione della programmazione

Roberto: *nei sei mesi con Giolitti al bilancio, quali sono gli atti significativi che siete riusciti a produrre?*

Dei sei mesi di collaborazione con Giolitti, alla sua segreteria al Ministero, ne parlo nel mio libro *Un ventennio di programmazione*⁵⁴.

Nel primo semestre del '64 riuscimmo a produrre la prima bozza del programma economico nazionale, che era la più bella⁵⁵, era già pronta prima della crisi di governo alla fine di luglio.



Inoltre c'era stato anche un *memorandum* di Giolitti ai sindacati⁵⁶, molto importante; io ne ho conservato a lungo una copia, che poi mi hanno perso. Anche se era rivolto ai sindacati, era tuttavia un documento ufficiale molto importante, perché delineava una politica dei redditi diciamo di sinistra, collegata alla realizzazione di importanti riforme sociali. L'importanza data al *welfare* e agli impieghi sociali del reddito costituiva la novità più rilevante rispetto alla *Nota agiuntiva* di La Malfa; che non era un aggiornamento del documento di contabilità economica nazionale, ma una nota politica con la quale La Malfa poneva l'accento sulla politica dei redditi, la politica industriale e lo sviluppo del Mezzogiorno. Il *memorandum* ai sindacati delineava

⁵⁴ Manin Carabba, *Un ventennio di programmazione, 1954-1974*, Laterza, Storia e società, Bari, 1977.

⁵⁵ Una illustrazione esaustiva dei tre aspetti che Carabba ritiene caratterizzanti il "piano Giolitti" (programmazione e mercato; assetto territoriale, Mezzogiorno, urbanistica; gli impieghi sociali del reddito), e delle vicende che hanno portato alla sua elaborazione, è contenuta nel secondo capitolo "L'avvio del centro-sinistra e della programmazione (1960-1964)" alle pp. 27-78.

⁵⁶ Ministero del bilancio, *Memorandum sui problemi di politica economica*, aprile 1964, edizione ciclostilata.

una politica dei redditi in cui la programmazione della progressione salariale si legava non solo, come nella versione lamalfiana, allo sviluppo della produttività, ma anche alla creazione di un processo di riforme; quindi delineava una moderazione salariale, o una programmazione della contrattazione salariale, collegata ad una programmazione delle politiche salariali connessa ad una politica dei redditi in cui trovare uno spazio per una contropartita in termini di politiche sociali e, soprattutto, di politiche meridionalistiche.

Roberto: il PEN è stato approvato una sola volta in tutta la storia d'Italia ed ha avuto una gestazione piuttosto lunga. Tu, nei sei mesi con Giolitti, hai scritto la parte istituzionale, altri gli ulteriori capitoli. Il lavoro come veniva verificato, aggiustato, contrattato, cioè che succedeva dopo la prima stesura.

Prima della crisi, la bozza del programma era stata presentata alla Commissione nazionale per la programmazione economica, presieduta da Saraceno. La discussione produsse un testo approvato dalla maggioranza, il *Rapporto Saraceno*⁵⁷, sostanzialmente adesivo di tutta la Commissione, anche se ci fu una specie di controcanto da parte di Giorgio Fuà e Paolo Sylos Labini, i due animatori dell'ufficio del programma in seno alla CNPE, diciamo i più anziani, più autorevoli quindi anche dello stesso Ruffolo, che produssero un rapporto di minoranza, che poi pubblicarono in un volumetto con la Laterza⁵⁸, che alimentò molto anche la stesura del primo programma economico nazionale. Non era conflittuale, ma insomma un po' più incisivo del Rapporto Saraceno.

La bozza del PEN⁵⁹ che noi avevamo predisposto nel '64 fu approvata dalla sezione esperti della CNPE e quindi sottoposto alla

⁵⁷ La versione aggiornata del Rapporto Saraceno fu presentata dal Ministro Giolitti alla seduta plenaria della CNPE il 9 gennaio 1964, «*sottolineando la necessità di passare ad un impegno operativo per la costruzione del programma economica nazionale*» (M. Carabba, *op.cit.*, p. 38).

⁵⁸ Paolo Sylos Labini e Giorgio Fuà, *Idee per la programmazione economica*, Bari, Laterza, 1963.

⁵⁹ *Progetto di programma di sviluppo economico nazionale per il quinquennio 1965-69*, in Ministero del bilancio, *La programmazione economica in Italia*, Roma 1967, vol. IV, pp. 13 ss.; secondo Carabba «*era espressamente concepito come un*

plenaria. Dopo la conclusione dei lavori della CNPE, fu presentato dal Ministro Giolitti al Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR)⁶⁰, sede collegiale di governo, successivamente sostituito dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE); trasformazione che, come vi dirò, fu una mia idea, c'è una relazione che feci al partito⁶¹ per la trasformazione del CIR in CIPE. Allora c'era ancora il CIR.

Giolitti, sfruttando anche la competenza di Ruffolo, riuscì ad avere dalla sua parte, sin da subito, sia Ugo La Malfa sia il suo consigliere Tom Carini, e nella DC riuscì ad essere sostenuto da Pasquale Saraceno e dall'allora giovane e geniale Nino Andreatta⁶², che era già nel comitato scientifico della programmazione. Entrambi, Saraceno ed Andreatta, erano stati relatori generali a due importanti convegni che la DC fece a San Pellegrino⁶³, nei quali sposavano le nostre tesi, le difendevano. Con loro c'era collaborazione e empatia, in loro trovavamo degli interlocutori intelligenti e aperti nel mondo della DC, diciamo una alleanza intellettuale e politica che giovava alla solidità del centrosinistra e all'alleanza fra DC e PSI.

Quindi direi che l'azione non fu un'azione minoritaria, lombardiana, fu effettivamente un documento che era condiviso dall'intera coalizione di centro-sinistra. La crisi del '64 ne interruppe l'iter.

insieme di decisioni di politica economica da assumersi in sede di governo e da sottoporre al parlamento» (M. Carabba, op.cit., pp. 40-41).

⁶⁰ Istituito con il decreto luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 432 «Attribuzioni e ordinamento del Ministero della ricostruzione», in *G.U.* n. 95 del 9 agosto 1945.

⁶¹ M. Carabba, *Relazione sul CIPE*, «Bollettino di informazioni», Psi-Psdi unificati, sezione economica, Roma 1967, pp. 44 ss.

⁶² Beniamino Andreatta (1928-2007), economista, docente e politico.

⁶³ A San Pellegrino Terme (Bg), a partire dal 1961, la DC organizzava annualmente convegni di studio, i cui esiti contribuirono alla formazione dei governi di centrosinistra, con l'appoggio prima e la partecipazione dopo dei socialisti. La relazione di Saraceno sullo «Stato operatore di sviluppo pianificato» contribuì ad orientare il partito «*alla programmazione, da realizzare, almeno nelle intenzioni, secondo l'accezione dell'economista valtellinese: da un lato, attraverso una stretta coordinazione tra politica ordinaria e straordinaria e fra i diversi soggetti inseriti nel sistema economico; dall'altro lato, tramite un adeguamento delle istituzioni e delle strutture agli obiettivi di sviluppo*» (Alessandro Angelo Persico, *Pasquale Saraceno. Un progetto per l'Italia*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013, p. 392).

Roberto: *in questi passaggi, tu partecipavi alle discussioni.*

Io partecipavo agli incontri politici, perché allora il PSI aveva una cosa che il PCI non ha mai avuto, la valorizzazione dei giovani; forse con uno spirito un po' avventuroso e garibaldino. Io nel '64 avevo solo 27 anni, facevo parte del gruppo dirigente della corrente di Lombardi e Giolitti; in quel periodo avevo rapporti con Tommaso Morlino della DC, che era l'uomo di fiducia stretta di Moro e che mi ricordo di aver incontrato più volte, con Luciano Barca⁶⁴ del PCI, e anche, in maniera più rispettosa, con Amendola⁶⁵, che era un grande leader del PCI, al quale mi aveva introdotto Luciano Cafagna.

Per gli aspetti ministeriali no, non ero io il protagonista. Io ero l'estensore dei testi, ma dopo la discussione la facevano Ruffolo e Giolitti, che portavano avanti il discorso. Così anche quando divenne Ministro Pieraccini⁶⁶ e Giolitti andò al partito, a fare il responsabile della sezione economica. Ruffolo era molto accentratore. Be', io collaboravo con Ruffolo, era il mio capo, i ruoli erano chiari, tanto è vero che è nata una amicizia che dura tuttora, anche se lui sta male.

Roberto: *quindi l'amicizia tua con Ruffolo è nata al Ministero e non all'ENI.*

Ruffolo, finché è stato all'ENI, mi aveva in simpatia. Aveva fatto fuori Niutta⁶⁷, il mio capo precedente, per metterci Cassese⁶⁸; lui stimava Sabino e anche me, tanto è vero che quando poi andò al Ministero, a fare l'Ufficio del programma, appena ebbi difficoltà all'ENI lui mi aprì le porte.

Quando si costituì il secondo governo Moro, il Ministero del bilancio fu attribuito a Pieraccini perché Giolitti rifiutò di entrare al governo, come ho già detto, per lealtà nei confronti di Lombardi, che

⁶⁴ Luciano Barca (1920-2012), giornalista e politico.

⁶⁵ Giorgio Amendola (1907-1980), scrittore e politico.

⁶⁶ Giovanni Pieraccini (1918-2017), giornalista e politico; Ministro del bilancio nel secondo (dal 22 luglio 1964 al 23 febbraio 1965) e nel terzo governo Moro (dal 23 febbraio 1965 al 25 giugno 1968).

⁶⁷ Ugo Niutta (1921-1984), magistrato e dirigente d'azienda; responsabile dell'ufficio studi dell'ENI, dove lavorava Carabba.

⁶⁸ Sabino Cassese (1935), giurista e docente.

tenne fuori la corrente dagli impegni di governo, e per perbenismo, perché non voleva passare come uno attaccato alla poltrona. Di fatto – tuttavia – ruppe anche con Lombardi, perché era molto più convinto della necessità di mantenere il quadro politico democratico, come sostenuto da Nenni. Così, con l'appoggio di De Martino⁶⁹ e di Brodolini⁷⁰, segretario e vicesegretario del partito, Giolitti andò a ricoprire l'incarico di responsabile della sezione economica del PSI. Mi chiamò come vice ed io andai, non mi ricordo se subito o un anno dopo. Era una cosa che allora si poteva fare, perché i partiti contavano, e anche il Ministro non poteva dire niente.

Alla sezione economica del partito c'erano anche Manca⁷¹ e Longo⁷². Si facevano due riunioni alla settimana, e venivano anche i Ministri. Allora il rapporto tra partiti e uomini al governo era importante, non solo a sinistra ma, credo, anche nella DC. Non c'era il discredito dei partiti. Allora i partiti contavano, alle riunioni venivano i Ministri, si discuteva. Io ebbi un paio di liti furibonde con Preti⁷³, che poi mi ritrovai come Ministro. Avrei potuto avviarmi alla carriera politica. Forse sono stato fesso a non farmi dare i soldi per un collegio e mettermi direttamente in politica; preferivo vivere con lo stipendio che avevo, prima dall'ENI poi dall'ISPE, non mi andava di trovarmi i soldi, che pure mi furono offerti dall'ENI. Il capo delle relazioni pubbliche di Cefis, Franco Briatico, un uomo simpatico, mi invitò a fare un centro studi, intitolato a Turati o a Matteotti. “Noi ti diamo i soldi per curarti un collegio”, fu l'offerta; io rifiutai, per perbenismo o per l'influenza di papà mio, che era un magistrato integerrimo, che mi disse “se prendi i soldi dalla politica sbagli, io non te lo consiglio, poi fai te”, insomma mi influenzò molto anche mio padre.

In questo periodo la personalità di Ruffolo, al quale rispondevo nell'ambito dell'ufficio del programma, e l'amicizia con Giolitti, del quale facevo il vice al partito, in quella fase in cui il partito contava, mi consentivano di non avere una schizofrenia e di portare avanti - in entrambi i posti - la linea intellettuale, culturale, politica che avevo sempre seguito, e di assecondare una mia caratteristica, che è anche un

⁶⁹ Francesco De Martino (1907-2002), giurista, docente e politico.

⁷⁰ Giacomo Brodolini (1920-1969), sindacalista e politico.

⁷¹ Enrico Manca (1931-2011), giornalista e politico.

⁷² Pietro Longo (1935), politico.

⁷³ Luigi Preti (1914-2009), avvocato e politico.

difetto, di avere avuto una capacità, anche eccessiva, di sintonizzarmi e provare empatia con chi collaboravo, quando mi impegnavo in un gruppo di amici, di compagni. Se avete presente *Il cavaliere inesistente*⁷⁴ di Italo Calvino⁷⁵, lo dico a mio disdoro, io ero simile al suo scudiero Gurdulù che si identificava con le cose in cui si imbatteva, si buttava in uno stagno e imitava le papere, saliva su un albero e imitava i corvi. Per esempio, quando si discuteva della legge urbanistica ero diventato amico di Zevi⁷⁶, che era una star a sé stante, e di quelli che poi facevano la politica, Baldo De Rossi, Piero Moroni⁷⁷, e altri. Fui messo per caso da Giolitti nel consiglio di amministrazione dell'Ente cinema⁷⁸ e diventai amico del gruppo dei socialisti, Mario Gallo⁷⁹, Lino Micciché⁸⁰, che era il più geniale, Giorgio Moscon, che era il presidente dell'Ente cinema. Insomma, mi identificavo molto, avevo molta tendenza all'empatia con i colleghi, i compagni, gli amici con i quali lavoravo, unito nell'impegno professionale e politico culturale.

Venne quindi al bilancio Pieraccini, ottimo parlamentare, ottimo giornalista, ma senza lo spessore culturale di Giolitti, che ci lasciò orfani. Inoltre io avevo anche la presunzione che ha un giovanotto che non ha ancora 30 anni, e che Giolitti aveva chiamato a fare il vice responsabile della sezione economica del partito, a via del Corso. Allora il partito era importante, quindi io consideravo il mio lavoro a via del Corso con Giolitti quasi di rango pari a quello di un Ministro. Presuntuoso sono rimasto ancora, però allora lo ero di più, e infatti con Pieraccini non riuscii mai a legare, sbagliando, perché invece Ruffolo rimase attento a non rompere, e così salvò anche me.

Mentre Giorgio Ruffolo ebbe un ottimo rapporto con il nuovo Ministro, io no, perché ho sempre avuto un cattivo carattere, ero più giovane e quindi più intollerante. Con Pieraccini non ho mai legato, nonostante mi corteggiasse, mi mandava fuori Roma a fare i comizi,

⁷⁴ Romanzo fantastico pubblicato nel 1959.

⁷⁵ Italo Calvino (1923-1985), scrittore.

⁷⁶ Bruno Zevi (1918-2000), architetto, critico d'arte e docente.

⁷⁷ Architetti di area socialista.

⁷⁸ Ente Autonomo di Gestione per il Cinema (EAGC), organismo di diritto pubblico costituito nel 1958 per provvedere alla gestione delle partecipazioni statali nel settore della cinematografia.

⁷⁹ Mario Gallo (1924-2006), giornalista e critico cinematografico.

⁸⁰ Nicola (Lino) Micciché (1934-2004), critico cinematografico e storico del cinema.

conferenze, mi veniva a prendere con la macchina sotto casa, anche a Fregene d'estate, mi voleva sedurre, ma non c'era nulla da fare, non sono mai riuscito a legare. Non lo stimavo, sicuramente sbagliando perché i giovani sono intransigenti, perché poi Pieraccini non era affatto male, da giornalista ha diretto «L'Avanti» bene, un ottimo oratore, un eccellente parlamentare; aveva tante virtù, ma non aveva “il midollo del leone”, espressione di Calvino⁸¹, e cioè non aveva quella spina dorsale, intellettuale e politica, che avevano invece Antonio Giolitti e Riccardo Lombardi, ai quali ero legato con un'amicizia personale più forte. Me lo ha rinfacciato anche in vecchiaia, poco prima di morire, invitandomi a casa sua. Probabilmente ero ingiusto io, ma mi risultava superficiale, non gli riconoscevo lo spessore culturale di Giolitti o il fascino politico straordinario di Lombardi.

Mi legava a Giolitti e Lombardi una amicizia personale, in particolare con Antonio, che poi si rafforzò con gli anni. Secondo me Giolitti aveva anche più spessore culturale di Lombardi, era l'uomo della rottura con Togliatti nel '56, che con la rivista «Passato e Presente» aveva assunto la leadership intellettuale degli uomini fuoriusciti dal PCI; però era noioso, non aveva il fascino di uomo politico, di oratore che prendeva in mano un congresso, come Lombardi. Tuttavia, anche se bisogna dire che come oratore, come leader politico, il fascino di Riccardo era certamente molto maggiore, poi, se guardavi la sostanza, in Giolitti c'era - appunto - un midollo di leone forte, un fondamento culturale e politico molto intenso, frutto della sua formazione torinese. Lui da giovane era stato all'Einaudi, in stanza con Calvino, amico di quella cerchia di cui racconta la Ginzburg⁸² in *Lessico familiare*⁸³, quindi di Leone Ginzburg⁸⁴, di Vittorio Foa⁸⁵, della sinistra torinese. Foa era uno dei grandi amici di Antonio e la loro amicizia durò

⁸¹ «... è proprio a quel tipo d'uomo o di donna che noi pensiamo, a quei protagonisti attivi della storia, alle nuove classi dirigenti che si formano nell'azione, a contatto con la pratica delle cose. La letteratura deve rivolgersi a quegli uomini, deve - mentre impara da loro - insegnar loro, servire a loro, e può servire solo in una cosa: aiutandoli a essere sempre più intelligenti, sensibili, moralmente forti», Italo Calvino, «Il midollo del leone», in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980.

⁸² Natalia Levi Ginzburg (1916-1991), scrittrice.

⁸³ Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.

⁸⁴ Leone Ginzburg (1909-1944), docente, assassinato dai fascisti.

⁸⁵ Vittorio Foa (1910-2008), sindacalista e politico.

nonostante le divergenze politiche; del resto Foa politicamente aveva un itinerario suo, era l'unico che aveva presagito e previsto il '68, già nel '63 vedeva quel fermento di rifiuti marcusiani⁸⁶ nelle azioni che, se guidate, potevano essere ricondotte ad una politica riformista.

Anche se non è stata una amicizia vera, profonda, personale, come quella con Giolitti, sono stato anche amico di Riccardo, che abitava qui vicino, in via Giovagnoli, nel mezzo di piazza Rosolino Pilo, una strada in discesa che parte da viale Quattro Venti, dove viveva con la simpaticissima moglie Ena⁸⁷, che era stata un capo partigiano. Io ho bazzicato quella casa. Riccardo era stato il prefetto di Milano nella Liberazione, e poi uno dei capi socialisti, autonomista nenniano; lui stesso in un famoso discorso si definì "acomunista", non era anticomunista ma nemmeno filocomunista, e quindi si trovò nel PSI con gli autonomisti, con Nenni. Lombardi era una figura straordinaria. Nonostante fossi molto giovane, ho avuto modo di lavorare con lui perché a quei tempi nel PSI, quando andò al governo, e anche prima quando appoggiò il governo dall'esterno, c'era un clima rivoluzionario molto più di quando poi si sono affacciati al potere i comunisti, che sono sempre stati una chiesa. In questo periodo, non essendoci la pesantezza burocratica del PCI, nel PSI i giovani venivano resi partecipi.

Anche in virtù dei miei scritti su «Il Ponte» e su «Mondo operaio» e della mia esperienza all'ufficio studi dell'ENI in materia di partecipazioni statali, Riccardo Lombardi mi fece lavorare alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, sia durante il dibattito parlamentare sia dopo per discutere con l'IRI. In effetti era una cosa strana, perché ero un ragazzino, però i socialisti in questo erano molto più sciolti rispetto al macchinone comunista. Quindi io ho affiancato Lombardi in incontri con i vertici dell'IRI, il presidente Petrilli⁸⁸, il direttore generale Golzio⁸⁹, e i due vicedirettori, Fausto Calabria⁹⁰ e Leopoldo Medugno, che poi è diventato il direttore generale dell'IRI, per discutere la fase finale della legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Riccardo disse di no alla irizzazione del settore, la tesi

⁸⁶ Con riferimento all'influenza che le idee e le pubblicazioni del filosofo Hebert Marcuse ebbero sui movimenti di protesta della fine degli anni 60.

⁸⁷ Ena Viatto (1906-1986), militante politica.

⁸⁸ Giuseppe Petrilli (1913-1999), politico e dirigente d'azienda.

⁸⁹ Silvio Golzio (1909-1994), docente e dirigente d'impresa.

⁹⁰ Fausto Calabria (1922-1995), avvocato e dirigente d'azienda.

sostenuta dall'IRI, di fare della Finelettrica, finanziaria già costituita dentro l'IRI⁹¹, una grande holding elettrica di tutte le società produttrici e distributrici. Mi ricordo che le riunioni si facevano all'Hotel Ambassador, in via Veneto di faccia alla sede dell'IRI, all'angolo con via Ludovisi. Giolitti vedeva con favore il tentativo di fare un unico polo energetico pubblico, anche con l'ENI, ma Lombardi era contrario perché si sarebbe creato un centro di potere troppo massiccio, troppo grande; così il settore elettrico fu separato con la creazione dell'ENEL. Quando poi fu fatta l'ENEL, l'IRI se la voleva comunque mangiare e assumere una partecipazione tramite la Finelettrica; scelta, anche questa, osteggiata da Lombardi, che in quella occasione fu più protagonista di Giolitti. I socialisti, con Riccardo Lombardi in testa, vollero l'ente pubblico economico, che, dal punto di vista giuridico, assume il modello sostenuto dall'insegnamento di Giannini⁹², che contrappone la *holding* pubblica alla *public corporation* inglese, cioè l'ente pubblico direttamente operante nell'economia.

Roberto: *questo lo facevi fuori dall'ENI come vicespagnolo del settore economico del Psi.*

No, la nazionalizzazione dell'industria elettrica fu fatta nel '62 con il governo Fanfani⁹³, quindi prima del centrosinistra organico. Anni dopo diventai il vice di Giolitti. Comunque, a quei tempi i socialisti portavano i giovani molto avanti. Uno con cui collaborai, che era molto intelligente, era il segretario dei gruppi parlamentari, Michele Giannotta, un assistente di Ascarelli⁹⁴, studioso di diritto societario; molto intelligente anche se molto incline all'intrigo; infatti, si diceva "non si complotta se non c'è Giannotta". Il motivo di temere complotti era riferito al fatto che nell'ambito della maggioranza nenniana

⁹¹ La Finanziaria elettrica nazionale (meglio nota come Finelettrica) era stata costituita nell'aprile 1952 allo scopo di razionalizzare l'attività delle aziende elettriche controllate dallo Stato, che allora producevano circa un quarto dell'energia disponibile.

⁹² Massimo Severo Giannini (1915-2000), giurista, docente e politico.

⁹³ Legge 6 dicembre 1962, n. 1643 «Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche», in *G.U.* n. 316 del 12 dicembre 1962.

⁹⁴ Tullio Ascarelli (1903-1959), giurista e docente.

prendeva sempre più forma la subcorrente di Lombardi e Giolitti, che restavano autonomisti ma, anche se non volevano aver niente a che fare con la sinistra “carrista”⁹⁵ filocomunista di Vecchietti⁹⁶ e Valori⁹⁷, avevano atteggiamenti più radicali rispetto alle posizioni programmatiche di Nenni, come sulla nazionalizzazione dell’industria elettrica.

La legge urbanistica invece fu una battaglia perduta, anche per l’estremismo degli urbanisti sull’esproprio generalizzato, come previsto dal disegno di legge proposto dal Ministro democristiano dei lavori pubblici Fiorentino Sullo⁹⁸, deputato di Avellino, lo stesso collegio dove poi è fiorito De Mita. Era il momento della grande battaglia urbanistica. La proposta di legge fu pubblicata su «Urbanistica»⁹⁹, che era allora una bella rivista¹⁰⁰, e divenne una bandiera¹⁰¹. Io me ne occupai subito. Come ho già detto, Paolo Barile, nel cui studio lavoravo, mi portò con sé al congresso dell’INU a Milano¹⁰², dove fu lanciata. Ne discutevo anche con Ludovico Quaroni, professore di urbanistica

⁹⁵ Espressione utilizzata per indicare l’area socialista che non aveva condannato l’invasione sovietica dell’Ungheria nel 1956.

⁹⁶ Tullio Vecchietti (1914-1999), giornalista e politico.

⁹⁷ Dario Valori (1925-1984), giornalista e politico.

⁹⁸ Fiorentino Sullo (1921-2000), politico; Ministro dei lavori pubblici nel governo Fanfani IV, in carica dal 21 febbraio 1962 al 21 giugno 1963, e nel governo Leone I, in carica dal 21 giugno 1963 al 4 dicembre 1963.

⁹⁹ *Progetto della nuova legge urbanistica*, «Urbanistica», novembre 1962, n. 36-37, pp. 7-18.

¹⁰⁰ Periodico bimestrale, fondato nel 1932 come Bollettino dalla Sezione Piemontese dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, dal 1933 diventa la rivista ufficiale dell’INU.

¹⁰¹ La proposta, presentata dal governo Fanfani IV, era stata «*elaborata da un’apposita commissione formata da illustri giuristi, alti funzionari del Ministero, gli urbanisti Giovanni Astengo, Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, il sociologo Achille Ardigò, il geografo Francesco Compagna, il giovane ingegnere cattolico Mario D’Erme, ... [e affrontava] tutti gli aspetti della disciplina urbanistica, dai compiti delle Regioni, allora non ancora istituite, ai comprensori (livello di pianificazione intermedio fra Regioni e comuni). Ma, com’è noto, la proposta è passata alla storia solo per quanto riguarda il nuovo regime fondiario basato sull’esproprio preventivo e generalizzato delle aree edificabili*» (Vezio De Lucia, *Agli albori del centrosinistra italiano: Fiorentino Sullo nella dialettica politica italiana*, in Ivan Blečić (a cura di), *Lo scandalo urbanistico 50 anni dopo. Sguardi e orizzonti sulla proposta di riforma di Fiorentino Sullo*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 29).

¹⁰² INU, IX congresso nazionale «Programmi di sviluppo economico e pianificazione urbanistica», Milano, 23-25 novembre 1962.

a Firenze, di cui ero stato assistente volontario facendo un corso di legislazione urbanistica, e del quale sono sempre rimasto amico; l'ho rincontrato a Roma dove aveva lo studio in via Nizza, sono andato più volte a trovarlo, mi voleva bene. Ai tempi della battaglia per la legge urbanistica Quaroni non ebbe mai accondiscendenza per le cose estreme, come l'esproprio generalizzato, che non convinsero mai molte persone dabbene. Io ero fra i socialisti che sostenevano l'esproprio generalizzato; anche se ero piccino facevo il giovane giurista degli arrabbiati urbanisti, che erano Piero Moroni, detto "Pierre L'Amour" per la sua grande capacità di seduttore, morto poi prematuramente, e Marcello Vittorini¹⁰³, scientificamente il più qualificato.

Mi ricordo le discussioni a casa di Ernesto Rossi¹⁰⁴, un grande personaggio della sinistra liberal-radical ma indipendente, mitico autore del *I padroni del vapore*¹⁰⁵, il libro che di fatto portò poi alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Agli incontri a casa sua partecipavano Sylos Labini, Fuà, Lombardi, Giolitti, Piccardi¹⁰⁶, un giovane Nitti, poi morto giovane, figlio o nipote del Nitti¹⁰⁷ di inizio secolo. C'ero anche io e si discuteva appunto dell'urbanistica. Mi ricordo che Ernesto Rossi, quando a casa sua si discuteva, sbiasticava, era un personaggio, diceva a Vittorini "ma perché tu vuoi espropriare anche il cucuzzolo del Monte Bianco". Devo dire che Ernesto Rossi e Sylos Labini non si convinsero mai dell'esproprio generalizzato, sostenuto da Moroni, Vittorini e Zevi, grande studioso, che era il portavoce di questi estremisti, anche se come politico era limitato, faceva il vanitoso. Il peso culturale degli estremisti, secondo me, fu sopravvalutato. Io, che allora ero un giovane giurista, ero d'accordo con loro, però l'esproprio generalizzato era una dottrina insostenibile, estremista; tanto è vero che poi la legge che fece molto bene al governo del territorio fu la 167¹⁰⁸ del 1962 che, per sostenere l'intervento pubblico

¹⁰³ Marcello Vittorini (1927-2011), ingegnere e docente.

¹⁰⁴ Ernesto Rossi (1897-1967), giornalista e politico; autore, insieme ad Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni, del *Manifesto di Ventotene*.

¹⁰⁵ Ernesto Rossi, *I padroni del vapore*, Bari, Laterza, 1955.

¹⁰⁶ Leopoldo Piccardi (1899-1974), politico.

¹⁰⁷ Francesco Saverio Nitti (1868-1953), economista e politico; presidente del Consiglio dei Ministri da giugno 1919 a giugno 1920, e più volte Ministro.

¹⁰⁸ Legge 18 aprile 1962, n. 167 «Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare», in *G.U.* n. 111 del 30 aprile 1962.

nell'edilizia, con norme molto serie e severe prevedeva e consentiva piani per l'esproprio delle aree dedicate alla realizzazione di quartieri di edilizia economica e popolare. Fu la legge voluta dal PCI, che mollò gli urbanisti alle loro utopie, e aveva ragione. Io ero con gli utopisti, ma era una fesseria.

Sull'esproprio generalizzato ci rimise la pelle Sullo, che invece nella sua legge l'aveva sostenuto. Sullo ne ebbe la carriera distrutta, con una campagna di fango sulla sua presunta omosessualità, un attacco che arrivò a tutte le bassezze possibili. Quando al posto di Sullo arrivò Pieraccini¹⁰⁹, che era un furbo e capiva, insediò un nuovo gruppo di esperti, tra i quali c'ero anche io come giovane giurista, per predisporre un nuovo testo partendo da quello della legge urbanistica di Sullo. Tale era la sfiducia verso il Ministro, che alla fine di ogni giornata il verbale della riunione veniva fatto firmare da tutti, compreso il Ministro, sennò faceva marcia indietro. C'era quindi un clima che Pieraccini subiva, però sapeva che la battaglia non l'avrebbe fatta e lasciava fare, e la legge urbanistica poi finì. Anche perché, in realtà, prevalse la concretezza dei comunisti che, con Natoli¹¹⁰, puntarono tutto su una seria attuazione della 167, la legge per l'edilizia economica e popolare. Avevano ragione, secondo me, perché con quella legge si sono potuti fare espropri finalizzati a programmi di edilizia residenziale popolare e di riassetto urbanistico, mentre la legge urbanistica di Sullo era diventata una bandiera ideologica che non era sostenibile.

Con l'arrivo di Pieraccini al bilancio avrei potuto rientrare all'ENI, come tutti quelli saggi mi suggerivano, a partire da mio padre; io invece, guidato dalla passione, restai lì al Ministero. Non me la sentivo di lasciare Ruffolo e la programmazione; uscii dalla segreteria tecnica del Ministro e trovai un ottimo rifugio all'Ufficio del programma, diventando il responsabile del "Servizio per i problemi istituzionali". Nell'ambito dell'Ufficio del programma Ruffolo mi affidò la responsabilità dei problemi istituzionali della programmazione, una sorta di ufficio legislativo, ma presso l'ufficio del programma non

¹⁰⁹ Ministro dei lavori pubblici nel governo Moro I, in carica dal 4 dicembre 1963 al 22 luglio 1964.

¹¹⁰ Aldo Natoli (1913-2010), medico e politico.

presso il Ministro; insomma ero il giurista della programmazione e il braccio destro di Ruffolo per tutti gli aspetti istituzionali.

Mi ricordo che quando al bilancio arrivò Pieraccini ci fu un piccolo incidente. Mentre cadeva il primo governo Moro, dalla segreteria del Ministro Giolitti, con una scelta che io ho incoraggiato, fu chiamato a collaborare con l'ufficio legislativo Giuliano Amato¹¹¹, che era un giovane professore a Pisa, assistente del professor Lavagna¹¹². Arrivò quando già c'era Pieraccini. Poiché Amato aveva aderito al PSIUP, quelli della segreteria del Ministro, che erano dei fanatici, pretendevano di mandarlo via. Andammo Ruffolo ed io da Pieraccini e dicemmo "ma questa è una vergogna, noi siamo socialisti, quello al congresso ha fatto una scelta diversa dalla nostra, a parte che ora è sostanzialmente rientrato con noi, per rispetto alle tradizioni socialiste non facciamo discriminazioni". C'erano dei valori socialisti, sicuramente condivisi anche da Pieraccini che, in definitiva, aveva fatto la gavetta, era stato parlamentare socialista lungo il periodo dell'opposizione, senza poteri, senza soldi, e quindi aveva dei valori che diventato Ministro non avrebbe rinnegati. Infatti Pieraccini rispose "avete ragione, evitiamo atteggiamenti faziosi" e Giuliano restò con noi, come numero due dell'ufficio legislativo.

L'Ufficio del programma, diretto da Ruffolo, era una appendice della Commissione nazionale per la programmazione economica (CNPA), con uno staff che sembrava un esercito di irregolari anche se composto da persone di particolare competenza. Diventò subito grosso e quindi articolato in servizi. Io, che mantenni il distacco dall'ENI, avevo la responsabilità del servizio Problemi istituzionali e legislativi. La finanza pubblica era affidata a Osvaldo Tarquinio¹¹³, il quale non fu sempre legato a noi. La politica industriale era affidata a Franco Russolillo¹¹⁴, un economista industriale che invece è stato sempre con noi; è morto l'anno scorso, una persona straordinaria e un personaggio *sui generis*, però geniale, aveva scritto il primo libro della collana

¹¹¹ Giuliano Amato (1938), giurista, docente e politico; Presidente del Consiglio (1992-1993 e 2000-2001) e presidente della Corte costituzionale (2022).

¹¹² Carlo Lavagna (1914-1984), giurista e docente.

¹¹³ Non è rintracciabile una sua biografia *on line*. Nella collana Giordani della Svi-mez ha pubblicato la ricerca *Significati delle entrate e delle spese dello Stato per regioni (1951-1965)*, Roma, Giuffrè, 1969.

¹¹⁴ Franco Russolillo, economista e storico dell'economia.

einaudiana diretta da Giolitti, con la copertina bianca e rossa, la stessa collana dove io ho pubblicato il volumetto sulla spesa pubblica e l'impresa¹¹⁵, il libro con cui ho preso la libera docenza in diritto amministrativo. Luciano Benadusi¹¹⁶ si occupava di politiche sociali, in particolare del *welfare*, insieme a Severino Delogu¹¹⁷, che si occupava di sanità e aveva scritto un libro con cui prefigurava il servizio sanitario nazionale¹¹⁸. Luciano Benadusi era stato responsabile del movimento giovanile della DC, un ragazzo pulito che rifiutò di farsi inglobare nel gioco delle correnti della lotta politica all'interno della DC e venne con noi alla programmazione. Severino Delogu era un sardo, amico della famiglia Berlinguer; io in quel periodo ho conosciuto Enrico Berlinguer¹¹⁹, tramite Sylos Labini che ne era molto amico.

Io ero responsabile dell'ufficio che si occupava della parte istituzionale di attuazione del PEN, e con me collaborava un gruppetto di lavoro costituito da Donatello Serrani, un simpatico e intelligentissimo allievo di Sabino [Cassese] ad Ancona, che poi è morto in un incidente stradale, Emilio D'Aniello, un senese nonostante il cognome campano, allievo di Michele Cantucci che era l'amministrativista di Siena [professore ordinario di diritto amministrativo], che dopo un po' se ne tornò a Siena aprendo una libreria antiquaria, e infine Sabino come consulente.

Incardinare le strutture della programmazione all'interno dei ruoli ministeriali fu un percorso lungo e accidentato¹²⁰. Noi pensavamo alla costituzione di un corpo burocratico, forte come la Ragioneria Generale dello Stato, che avesse un proprio apparato amministrativo che si occupasse dei programmi. Quando, nel primo disegno

¹¹⁵ Manin Carabba, *Spesa pubblica e iniziativa imprenditoriale: le erogazioni pecuniarie dello Stato a favore dell'attività economica*, Torino, Einaudi, Serie di politica economica, 1966.

¹¹⁶ Luciano Benadusi, sociologo e docente.

¹¹⁷ Severino Delogu (1925-1990), medico e docente.

¹¹⁸ Severino Delogu, *Sanità Pubblica, Sicurezza Sociale e Programmazione Economica*, Torino, Einaudi, 1967.

¹¹⁹ Enrico Berlinguer (1922-1984), politico.

¹²⁰ Guido Melis, in *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)* (Il Mulino, 1996), descrive quello che definisce «una grave sottovalutazione del terreno propriamente amministrativo e della sua importanza cruciale ai fini della buona riuscita delle politiche di riforma economico-sociale» (capitolo 5.7 "La programmazione", pp. 480-491).

di legge, proponemmo di sostituire l'Ufficio del programma con una Direzione generale del Ministero, fummo contrastati dalla RGS, i "cattivi" della mia vita burocratica, che non volevano una struttura di programmazione forte all'interno dell'amministrazione pubblica. La proposta elaborata da Giolitti e Ruffolo prevedeva che cinque di noi, allora capi dei settori principali dell'ufficio del programma, diventassimo consiglieri economici del Ministro del bilancio con il rango di direttori generali. Questo la RGS non lo voleva, perché in quel modo saremmo stati dentro l'amministrazione dello Stato. Presero a pretesto anche il fatto che eravamo troppo giovani, che c'erano dei quarantenni, io ne avevo trenta addirittura, ma era uno dei modi di farci fuori. Il compromesso fu quello di fare una piccola Segreteria della programmazione, praticamente senza staff, e creare un ente esterno all'amministrazione che ne affiancasse l'attività. Così nacque l'ISPE, che fu una fregatura perché nacque dal rifiuto di accoglierci all'interno dell'amministrazione, come dire "fate un ente e levatevi dalle scatole". E così fu fatto. Questo perché alla RGS non volevano assolutamente avere un corpo burocratico serio che riducesse il loro potere¹²¹.

Per la riforma del Ministero del bilancio, e la creazione dell'ISPE, occorrerà attendere il terzo governo Moro¹²², sempre con Pieraccini titolare del dicastero del bilancio. Con la legge di riforma¹²³ fu istituito il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE)¹²⁴ e furono definiti gli organismi della programmazione; cioè si costituirono la Segreteria della programmazione,

¹²¹ Carabba ribadisce questo aspetto anche in una delle sue ultime uscite pubbliche, il seminario «Gli anni della programmazione e il ruolo dell'IRI nell'economia italiana» organizzato dall'istituto dell'Enciclopedia Italiana – Treccani il 1° marzo 2019 a Roma (https://www.youtube.com/watch?v=k_G6cgSBm1w).

¹²² In carica dal 24 febbraio 1966 al 24 giugno 1968.

¹²³ Legge 27 febbraio 1967, n. 48 «Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei Ministri per la programmazione economica», in *G.U.* n. 55 del 2 marzo 1967.

¹²⁴ Contestualmente venivano soppressi il Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.), il Comitato permanente per le partecipazioni statali e il Comitato interministeriale per l'E.N.E.L., e data delega al Governo per provvedere al riordino delle attribuzioni e della composizione dei Comitati aventi competenza in materia economica e finanziaria «*al fine di eliminare duplicazioni o interferenze ... per identità di compiti o per un più efficace svolgimento degli stessi*».

struttura del Ministero del Bilancio¹²⁵, e l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE)¹²⁶.

Il Programma Economico Nazionale

La prima bozza del programma economico nazionale elaborata con Giolitti era già pronta nel primo semestre del '64, ed aveva avviato il proprio *iter*, che fu interrotto dalla crisi di governo alla fine di luglio.

Con la crisi del primo governo Moro, il programma economico nazionale, non essendo approvato subito, perse un po' la sua forza d'urto politica. Non fu bloccato, fu però condizionato dal parere del CNEL¹²⁷, che contò, perché il relatore generale fu Petrilli, presidente dell'IRI. Parere che però non fece in fondo grandi danni, accettando complessivamente l'idea di una politica di piano, che poteva andare avanti. Fu frenato, in realtà, dalla evoluzione politica creata dalla crisi del luglio 64, che spostò a destra l'intero asse della politica di centro-sinistra, dando maggior potere al gruppo doroteo, Rumor, Colombo, Segni, che frenarono Moro, frenarono la DC, e frenarono quindi i

¹²⁵ Il Ministero assunse la denominazione di "Ministero del bilancio e della programmazione economica". Quali strutture della programmazione vennero istituiti anche il Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica, «*composto di nove membri, scelti ... tra professori di ruolo universitario e tra eminenti personalità della scienza e della tecnica*», la Commissione consultiva interministeriale per la programmazione economica, composta da «*il segretario della programmazione, il direttore generale per l'attuazione della programmazione economica e rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di ciascun Ministero*», e la Commissione consultiva interregionale, composta da «*i rappresentanti delle Amministrazioni regionali, i rappresentanti delle province di Trento e Bolzano e, fino alla prima elezione dei Consigli regionali, i presidenti dei Comitati regionali per la programmazione*».

¹²⁶ L'ISPE fu istituito con il compito di «*procedere ad indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica ai fini della preparazione dei documenti programmatici, secondo le direttive del Ministero del bilancio e della programmazione economica*» (articolo 19, legge 48/1967). Nel 1998 conflui, insieme con l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO), nel nuovo Istituto di studi e analisi economica (ISAE), poi soppresso nel 2010.

¹²⁷ Cnel, *Parere sul progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69*, in Ministero del bilancio e della programmazione economica, *La programmazione in Italia*, Roma, 1967, Vol. IV, pp. 290 ss.

governi successivi al primo governo Moro¹²⁸. Rimase Moro, e Nenni ritenne sempre di dover salvaguardare il quadro politico di centrosinistra, anche rallentando il ritmo delle riforme e del processo riformatore, accettando in particolare di soprassedere sulla legge urbanistica. Però ottenne alcune cose. Se pensi che allora gli enti ospedalieri erano enti ecclesiastici, con la legge Mariotti¹²⁹ sugli ospedali divennero enti pubblici, uscendo dal perimetro delle opere pie. Fu approvata la prima riforma del sistema previdenziale¹³⁰ e nacque lo Statuto dei diritti dei Lavoratori¹³¹, con Brodolini¹³² Ministro del lavoro. Tutte cose a cui noi della programmazione lavoravamo. Noi della programmazione eravamo un po' il servizio studi del centrosinistra più avanzato, mi ricordo le riunioni a casa di Gino Giugni¹³³ per il lavoro, di Giovanni Berlinguer¹³⁴ per la sanità.

Il parere del CNEL accentuò l'aspetto conservatore della politica dei redditi come politica di contenimento salariale, e dette una svolta moderata a molte parti del piano, soprattutto al capitolo sulle proiezioni istituzionali che avevo preparato io, nel senso di ridurre i poteri attribuiti al CIPE e di salvaguardare l'assoluta intangibilità dell'asse fra il Comitato dei Ministri per il credito e il risparmio e la Banca d'Italia. Forse avevano pure ragione, però già nella prima bozza non si

¹²⁸ «La preoccupazione dei moderati non fu quella di discutere contenuti e indicazioni riformatrici del progetto Giolitti, ma quella, piuttosto, di escludere ogni possibilità che quel documento si traducesse in concreti interventi legislativi ed in immediate linee di intervento e di indirizzi di politica economica: tanto bastava e non c'era bisogno di discutere i contenuti che venivano anzi (secondo la consueta mistificazione cara ai dorotei) verbalmente accettati» (Manin Carabba, *Dopo il parere del CNEL e il dibattito al C.N. Democristiano. Nuovi termini del dibattito politico sulla programmazione*, «Il Ponte», 1965, n. 5, pp. 569-570).

¹²⁹ Luigi Mariotti (1912-2004), politico; Ministro della sanità nel periodo 1964-1968. Porta il suo nome la legge 12 febbraio 1968, n. 132 «Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera» (in *G.U.* n. 68 del 12 marzo 1968), che trasformava gli ospedali in enti pubblici distinti dagli enti di assistenza.

¹³⁰ Legge 30 aprile 1969, n. 153 «Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale», in *G.U.* n. 111 del 30 aprile 1969.

¹³¹ Legge 20 maggio 1970, n. 300 «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», in *G.U.* n. 131 del 27 maggio 1970.

¹³² Giacomo Brodolini (1920-1969), sindacalista e politico.

¹³³ Gino Giugni (1927-2009), giurista, docente e politico.

¹³⁴ Giovanni Berlinguer (1924-2015), medico, docente e politico.

prevedeva l'abolizione del Comitato per il credito e il risparmio, e Giolitti stesso aveva fatto un compromesso in tal senso con Carli¹³⁵.

Quando si istituì il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), si abolirono i comitati già esistenti per singoli aspetti economici e produttivi, ma sul Comitato per il credito e il risparmio la Banca Italia disse di no. Del resto, anche Giolitti e Ruffolo condividevano l'impossibilità di produrre una programmazione dell'attività creditizia, era sovietizzante. Su questo punto si costruì un'intesa fra Carli e Ruffolo.

Carli e Ruffolo erano amici, o almeno si stimavano e collaboravano culturalmente; fra loro ci fu sempre molta sintonia, non ci fu contrapposizione, e anche noi dello staff, grazie a questo buon rapporto, instaurammo una collaborazione con il Servizio studi di Banca d'Italia, che portò a cooperazioni di lavoro ed anche ad amicizie personali.

All'inizio della programmazione il Servizio studi della Banca d'Italia era affidato a Francesco Masera, padre del Rainer Masera¹³⁶ che poi è diventato Ministro del bilancio alla fine degli anni '90, ed era diviso fra il settore economia reale, affidato a Ciampi¹³⁷, e la parte monetaria e finanziaria, affidata a Fazio¹³⁸. In seguito tutto fu unificato, il capo diventò Ciampi e Fazio il numero due. Mi ricordo di Stefano Lo Faso, che era capo del settore finanza pubblica, con il quale mi legai con una amicizia personale, e di Vincenzo Pontolillo¹³⁹, che era a capo della vigilanza sui crediti speciali e quindi della politica industriale.

Nella nostra collaborazione complessivamente si reggeva il confronto con gli interlocutori del servizio studi di Banca Italia, che erano meglio pagati e probabilmente più bravi di noi. Noi come struttura eravamo più deboli, perché il Servizio studi di Banca d'Italia era un colosso, e aveva anche solide *leadership* interne, con Carli, con Baffi¹⁴⁰

¹³⁵ Guido Carli (1914-1993), economista e politico; governatore della banca d'Italia dal 1960 al 1975.

¹³⁶ Rainer Masera (1944), economista, banchiere e docente; Ministro del bilancio nel 1995-96.

¹³⁷ Carlo Azelio Ciampi (1920-2016), economista; governatore della Banca d'Italia dal 1979 al 1993, presidente del Consiglio dal 1993 al 1994, Ministro dal 1996 al 1999, Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006.

¹³⁸ Antonio Fazio (1936), economista.

¹³⁹ Vincenzo Pontolillo (1938-2021), economista e docente.

¹⁴⁰ Paolo Baffi (1911-1989), economista.

direttore generale, che era un grand'uomo, e Sarcinelli¹⁴¹. Però reggevamo, diciamo, grazie alla personalità di Ruffolo e alla statura di alcuni nostri capifila; in particolare Franco Russolillo, che era il capo del nostro servizio politiche industriali, reggeva bene il confronto con il corrispondente responsabile in Banca d'Italia, Pontolillo, rispetto al quale era più bravo. Questa collaborazione giocava a nostro vantaggio, perché in alcuni casi noi avevamo dei vuoti che venivano colmati dalle loro competenze, mentre in altri aspetti emergeva una nostra *leadership*. In alcuni settori poi eravamo soli e senza confronti possibili. Io, per esempio, collaboravo con Stefano Lo Faso, responsabile finanza pubblica, perché non avevano un responsabile per i problemi istituzionali, perché non volevano fare politica legislativa, per una scelta di Carli. Nonostante la collaborazione stretta, ci furono anche alcune polemiche contro la linea chiamata Carli-Colombo¹⁴²; avevo scritto anche io un articolo con questo orientamento¹⁴³, che, se ripenso a quel periodo, era molto ideologico. Però c'era collaborazione, e direi che le polemiche pubblicistiche e politiche furono eccessive.

Tornando all'iter del programma economico nazionale, la bozza fu sottoposta al comitato tecnico¹⁴⁴ e alla sezione esperti della CNPE, quindi discussa e approvata dalla plenaria della CNPE, con l'adesione di tutti ma non con un appoggio pieno da parte della CGIL di Novella, perché i comunisti intendevano distinguersi. Era una politica miope, quella che Cafagna in un suo saggio ha chiamato "la strategia

¹⁴¹ Mario Sarcinelli (1934), economista.

¹⁴² La biografia Treccani di Emilio Colombo ricorda che «i rapporti tra Carli e Colombo furono di stretta collaborazione e volti all'individuazione di una linea di forte rigore (secondo il principio della "crescita nella stabilità"), finalizzata al contenimento dell'inflazione e alla stabilizzazione monetaria, da perseguire attraverso una rigorosa politica fiscale, la restrizione del credito e il contenimento della spesa pubblica, scelte che non mancarono di creare contrasti con il PSI, da sempre sostenitore di una politica di redistribuzione della ricchezza». ([https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-colombo_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-colombo_(Dizionario-Biografico))).

¹⁴³ Manin Carabba, *La programmazione economica nel dibattito politico italiano*, «Il Ponte», 1963, n. 6, pp. 770-786.

¹⁴⁴ Il «Comitato tecnico interministeriale di coordinamento ai fini della programmazione economica», istituito dal Ministro del bilancio Pieraccini con decreto 8 ottobre 1964 (in *G.U.* n. 62 del 24 ottobre 1964) e presieduto da Saraceno, era finalizzato ad «assicurare in via continuativa un coordinamento con tutte le Amministrazioni dello Stato, nella fase di predisposizione del programma economico nazionale».

dell'obesità"¹⁴⁵, guadagnare consensi e poi dire che avevamo ragione quando avevamo perso, mentre nel momento in cui noi venivamo massacrati quelli del PCI stavano in collina a guardarci morire trafitti dalle lance nemiche del Nevskij, sprofondare nel ghiaccio del lago salato¹⁴⁶. Era la politica di Togliatti, ci dava ragione quando avevamo già perso, prima no, non spendeva una lira quando la battaglia era in corso, dopo - quando avevamo perso - esclamava "ah quello sì che era un grande programma". Così fu anche nel primo PEN, non ci sostenne la CGIL di Novella, che fece un proprio documento e quindi non ci fu unanimità alla plenaria della CNPE, che però a maggioranza approvò la bozza con una posizione, appunto, di parziale dissenso della CGIL. Ci fu anche un freno da parte della Confindustria, non direttamente all'interno della CNPE perché, non mi ricordo se si astenne, comunque fece passare l'approvazione, però poi fu richiesto un parere del CNEL, così fu buttata molta acqua sul fuoco del testo, che era molto incisivo. In tal modo il primo PEN, che avrebbe dovuto essere 1965-69, slittò invece al 1966-70 per colpa del freno posto da Confindustria, che passò attraverso il parere del CNEL.

Alla fine il Programma Economico Nazionale (PEN), che nasce 1965-69, viene approvato come Programma 1966-1970¹⁴⁷.

Il programma economico nazionale viene approvato con legge, faticosamente, con una procedura sbagliata. Noi pensavamo che il piano non dovesse esser discusso in Parlamento pezzo per pezzo, perché il Piano ha una sua unità; sulle problematiche procedurali fece un pezzo anche Sabino [Cassese], che era consulente di Ruffolo. Anche se la legge è composta da un unico articolo, la discussione ebbe una tecnica dissennata, perché nel documento non puoi cambiare il Pil o fare un emendamento come fosse una legge, perché ha una sua coerenza di documento di politica economica. Però insomma arrivammo alla sua approvazione per legge, una legge di indirizzo, e passammo

¹⁴⁵ Luciano Cafagna, *La strategia dell'obesità. Genealogia di una morte annunciata*, in AA.VV., *C'era una volta ... Riflessioni sul comunismo italiano*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 92-116; riproposta in AA.VV., *Il lascito di Cafagna*, Roma, Nuova Editrice Mondoperaio, 2013, e in «Mondoperaio» n. 1/2021.

¹⁴⁶ Con riferimento all'epopea di Aleksandr Nevskij, eroe nazionale russo, narrata nell'omonimo film di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn.

¹⁴⁷ Legge 27 luglio 1967, n. 685 «Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970», in *S.O. alla G.U.* n. 203 del 14 agosto 1967.

alla fase successiva, che fu quella che ebbe il suo documento manifesto con il Progetto 80¹⁴⁸, che forse è il documento più bello, diciamo dal punto di vista letterario, della stagione della programmazione.

L'attuazione del piano non fu seguita, anche se accanto alla segreteria generale per la programmazione c'era una direzione generale per l'attuazione della programmazione, affidata ad un ottimo direttore generale, Giovanni Landriscina, che era stato nello staff del CIR, Comitato interministeriale per la ricostruzione, era amico di Malagodi¹⁴⁹. Non possedeva la fantasia prorompente di Giorgio Ruffolo, però era un funzionario di grande valore, che nello sdoppiamento degli organi della programmazione era diventato direttore generale per l'attuazione del programma.

Non per colpa di Landriscina, che poi fu nominato consigliere di stato e quindi messo a posto personalmente, ma per la forza delle cose, l'attuazione non fu seguita¹⁵⁰. Non era possibile seguirla proprio perché eravamo stati emarginati, non aveva preso corpo la creazione di un nucleo amministrativo permanente della programmazione, e la formazione dell'ISPE ci aveva messo fuori dal circuito della vera amministrazione pubblica. Questo poi ci è stato rimproverato da alcuni. Nelle riunioni che facevamo a casa di Ernesto Rossi, tutti dicevano che avremmo dovuto impegnarci di più nella riforma della pubblica amministrazione e nel rafforzamento degli strumenti. Non è che non avevamo capito, ma è che non ce lo fecero fare. Avevamo chiarissima l'importanza di inserire gli strumenti di programmazione nel corpo della pubblica amministrazione, ma non c'erano pubblici poteri a cui appoggiarci, né interlocutori nell'amministrazione ordinaria. Trovammo invece un sostegno nella Cassa per il Mezzogiorno, nell'IRI, nel Servizio studi di Banca d'Italia, che ci aiutarono a capire l'importanza di una riforma della pubblica amministrazione, e anche a vincere

¹⁴⁸ Ministero del bilancio e della programmazione economica, *Progetto 80. Rapporto preliminare al Programma economico nazionale 1971-1975*, aprile 1969.

¹⁴⁹ Giovanni Malagodi (1904-1991), politico.

¹⁵⁰ La complessità dell'attuazione di un piano di indirizzi, in assenza di una "legge delle procedure", in un contesto istituzionale in evoluzione con l'avvio delle Regioni a statuto ordinario, in un contesto politico concorrenziale fra i partiti del centro-sinistra e il partito comunista, in un contesto economico non più in fase di espansione, ecc., è ampiamente descritto da Carabba nel terzo capitolo "La difficile «fase costituente» della programmazione (1964-1968)" del suo *Un ventennio di programmazione* (citato, pp. 79-176).

un po', occorre riconoscerlo, l'eresia tecnocratica di ritenere risolutivo portare il confronto e la discussione al CIPE, quale organo di governo dell'economia, che era un po' nelle corde della visione di Ruffolo e quindi anche nostra. Il CIPE definiva atti di indirizzo, approvava programmi, ma poi gli atti amministrativi erano di competenza dell'amministrazione ordinaria. Non capimmo abbastanza che quello era un fronte determinante, e pensavamo, questo sì forse era nell'eresia ruffoliana, di scavalcare l'amministrazione ordinaria lavorando con questi soggetti forti, come la Cassa, l'IRI, la Banca d'Italia. Un errore, perché l'amministrazione pubblica ha un passo pesante, ma una sua forza, che fu sottovalutata¹⁵¹.

In quel periodo ero responsabile della sezione problemi istituzionali dell'ufficio del programma, coperto dall'autorità di Ruffolo. A partire dalla prima bozza del programma economico nazionale predisposta da Giolitti, che resta probabilmente la più incisiva, la migliore, ho scritto il capitolo "Modi e mezzi dell'azione programmatica", la cui evoluzione ho accompagnato fino a che il programma è diventato legge. Inoltre ho seguito l'iter di approvazione parlamentare del PEN, perché durante la discussione parlamentare mi avevano dato la possibilità di accedere agli uffici, non all'aula.

La stesura finale del PEN contiene il capitolo che io personalmente ho redatto con Sabino [Cassese], quale consulente del Ministero. Lavoravamo insieme giorno e notte, anche a casa con le mogli, allora giovani, accanto. In quella occasione ebbi un contrasto con Sabino, nonostante fosse un amico fraterno. Lui, per dire, quando è nata Ilaria, in una clinica di via Guattani, riportò lui Margherita a casa perché io non avevo la macchina. Quindi ero molto amico di Sabino, il quale però era all'inizio della carriera accademica, insomma non era un amico sicuro nella vita professionale come nella vita personale. Quando si presentò la prima bozza del PEN, ci fu una discussione con tutti i grandi giuristi, alla quale partecipammo anche noi. Io, come allievo di Miele¹⁵², ero un giovane noto ai maestri del tempo. Facemmo una riunione importante, c'era il fascino della parola programmazione,

¹⁵¹ Come accadde anni dopo al CNEL presieduto da Giuseppe De Rita, che tentò di sottrarre la gestione dei patti territoriali al Ministero del Bilancio e della P.E. (cfr.: R. Gallia, *Gli accordi tra Stato e imprese nelle politiche di sviluppo*, Il Mulino, Collana della Svimez, 2004, pp. 25-44).

¹⁵² Giovanni Miele (1907-2000), giurista e docente.

c'era Giorgio Ruffolo. Presiedeva Giannini, parteciparono Benvenuti¹⁵³, il più anziano accademicamente, il mio maestro Miele, Nigro¹⁵⁴, Ottaviano¹⁵⁵, insomma i maggiori amministrativisti d'Italia. Quando arrivammo alla discussione Sabino, che era sotto cattedra, non difese il testo che aveva scritto con me, mi mollò, stette zitto o, peggio, dette ragione a quelli che criticavano. Poi, la sera, ci fu la mia telefonata di colorito rammarico.

La mia esperienza al Ministero del bilancio, durata dal 1964 al 1968, la ritengo positiva, perché ero attivo e anche perché godevo della fiducia di Giolitti. Io ero responsabile dei problemi istituzionali nell'ambito del programma ed ero ascoltato. Mi riferisco in particolare all'idea, che ebbi io, di trasformare il Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR) in Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), assorbendo il Comitato delle Partecipazioni Statali e il Comitato del Mezzogiorno; idea che prese corpo su proposta di Giolitti anche se poi fu attuata più tardi [con la legge 48/1967 di riforma del Ministero del bilancio]. Come fu mia l'idea di delineare la creazione dei Comitati regionali per la programmazione economica (CRPE), un'idea semplice legata alla battaglia socialista per l'attuazione dell'istituto regionale previsto dalla Costituzione¹⁵⁶.

Costituire i Comitati regionali per la programmazione economica era una cosa abbastanza - non dico - ovvia, ma era un po' nelle cose, perché esistevano già i comitati regionali di settore. Presso i Provveditorati alle OO.PP. del Ministero dei lavori pubblici erano operanti i Comitati per la redazione dei Piani Territoriali di Coordinamento (PTC), strumenti disciplinati dalla legge urbanistica del 1942, che non indica l'ambito territoriale e/o amministrativo di riferimento; strumenti urbanistici che in quegli anni richiamavano una certa attenzione¹⁵⁷. In ciascuna Regione, presso le Unioni delle Camere

¹⁵³ Feliciano Benvenuti (1916-1999), avvocato, docente e dirigente d'impresa.

¹⁵⁴ Mario Nigro (1912-1989), avvocato e docente.

¹⁵⁵ Vittorio Ottaviano, avvocato e docente.

¹⁵⁶ Manin Carabba, *Articolazione territoriale della programmazione: Enti funzionali ed Enti locali*, «Mondo Operaio», 1966, giugno-luglio, pp. 28-30.

¹⁵⁷ Carabba si è occupato di urbanistica già a partire dai primi saggi pubblicati sulla rivista «Il Ponte»:

– *Pianificazione urbanistica e autonomia regionale*, 1961, n. 1, pp. 175-179;

– *Due convegni sulla pianificazione*, 1962, n. 10, pp. 1271-1274;

Commercio, che ne coordinavano l'attività e si occupavano di sviluppo produttivo, in particolare delle imprese artigianali, erano costituiti i Comitati per la redazione dei Piani Regionali di Sviluppo Economico, promossi dal Ministro dell'Industria Emilio Colombo, quali proiezione regionale dello Schema Vanoni¹⁵⁸. Questi comitati erano organismi che funzionavano¹⁵⁹ e quindi fu un'operazione molto ragionevole unire la parte urbanistica a quella economica in comitati non solo tecnici ma anche politici.

Al riguardo c'erano due idee. Una di fondere questi filoni di attività programmatica sul territorio in un'unica entità amministrativa; una seconda, con un aspetto – come dire - un po' ideologico sul primato della politica, di fare degli organismi politici che avessero le competenze di entrambi i settori e di dare la maggioranza, in queste nuove strutture unificanti delle competenze di pianificazione economica e territoriale, agli enti democratici, cioè elettivi. Questa seconda fu proprio una mia idea¹⁶⁰.

– *Perché la legge urbanistica*, 1964, n. 5, pp. 588-589.

Prima di trasferirsi a Roma, quale assistente di Ludovico Quaroni, ordinario di urbanistica a Firenze, teneva un corso autonomo di diritto urbanistico nell'ambito del corso interdisciplinare di urbanistica. La traccia di queste lezioni è stata poi sviluppata nei libri pubblicati nella collana Giordani della Svimez (*L'intervento degli Enti locali nell'economia. Problemi giuridici*, Roma, Giuffrè, 1966; *L'intervento pubblico per la sistemazione del territorio*, Roma, Giuffrè, 1970).

Nel citato terzo capitolo del suo *Un ventennio di programmazione* illustra ampiamente i collegamenti tra pianificazione urbanistica e programmazione economica, che la "legge delle procedure" avrebbe dovuto regolamentare a partire dal rapporto tra piano nazionale e piano regionale (pp. 112 ss.).

¹⁵⁸ Lo «Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64», meglio noto come «Piano Vanoni», è il documento approvato in Consiglio dei Ministri il 29 dicembre 1954, su proposta del Ministro del bilancio Ezio Vanoni. I contenuti riprendevano temi ed argomenti dello studio per un programma economico nazionale elaborato all'interno della SVIMEZ nel 1953-54, da un gruppo di lavoro coordinato da Pasquale Saraceno.

¹⁵⁹ Le esperienze avviate a metà degli anni '50 e i documenti di programmazione regionale redatti nella seconda metà degli anni '60, con la formulazione degli "schemi di sviluppo economico" e delle "ipotesi di assetto territoriale", sono illustrati nel volume di Franco Fiorelli, *Programmazione regionale in Italia. Metodi ed esperienze*, Collana Giordani della SVIMEZ, Giuffrè, 1979.

¹⁶⁰ Carabba affronta il ruolo delle Regioni (da avviare) in diversi scritti, fra i quali: – *Programmazione economica e regioni*, «Il Ponte», XVIII, 1962, n. 12, pp. 1600-1607;

Ci fu un problema politico, di togliere le competenze ai due ministeri, dei lavori pubblici per un verso e dell'industria dall'altro, e fare una struttura unificata con maggioranza agli enti locali a base democratica. Tuttavia prevalse la scelta di dare la maggioranza, nella loro composizione, ai rappresentanti degli organi elettivi (Province e Comuni), e fare in modo che la presidenza fosse comunque affidata ad un loro rappresentante. Dando la maggioranza ai rappresentanti degli enti locali, dando a questi comitati l'assoluta autonomia, consentimmo anche la formazione di un ceto politico, che poi fu quello passato in gran parte alle Regioni, determinandone l'avvio. Forse il leader più significativo fu Bassetti, primo presidente autorevolissimo della Lombardia.

Nacquero così i Comitati regionali per la programmazione economica (CRPE), costituiti con atti amministrativi, con decreti, non ricordo bene con quale strumento giuridico, però certamente non la legge, lo facemmo con atti di governo passati in consiglio dei Ministri¹⁶¹. La spinta verso una loro autonomia fu un successo, per così dire, sia politico sia ideologico, e aprì la strada alla preparazione politica del personale delle Regioni. Quasi tutti i presidenti dei CRPE

– *Problemi della programmazione. Il ruolo delle Regioni*, «Il Punto della settimana», VII, 29 dicembre 1962, n. 51-52, p. 6 [pubblicato con lo pseudonimo Lapo Vanni];

– *La programmazione economica nel dibattito politico italiano*, «Il Ponte», XIX, 1963 n. 6, pp. 770-786;

– *Ruolo degli enti locali nella politica di sviluppo*, (a cura di), SVIMEZ, collezione Le leggi per il Mezzogiorno, Napoli 1963.

¹⁶¹ Il D.M. 2 settembre 1964, «Comitati regionali per la programmazione economica» (G.U. n. 262 del 24 ottobre 1964), istituisce i CRPE in ogni Regione, «avente lo scopo di collaborare con il Ministero del bilancio ... ai fini dell'attuazione della programmazione economica nazionale», ad esclusione delle Regioni a statuto speciale, in quanto «è l'ente Regione, già operante, che costituisce l'interlocutore naturale del Governo ai fini della programmazione economica nazionale».

Contestualmente ne definisce la composizione, ripartita tra organi di governo provinciale e comunale, soggetti amministrativi, rappresentanti dei lavoratori e delle imprese, esperti (articolo 2); successivamente integrata con i DD.MM. 7 aprile 1965 (G.U. n. 94 del 14 aprile 1965), 13 aprile 1965 (G.U. n. 104 del 26 aprile 1965), 1° marzo 1966 (G.U. n. 65 del 14 marzo 1966), 20 giugno 1967 (G.U. n. 166 del 5 luglio 1967) e 26 ottobre 1967 (G.U. n. 285 del 15 novembre 1967).

L'attività e l'organizzazione dei CRPE sono state disciplinate dal D.M. 15 novembre 1965 (G.U. n. 290 del 20 novembre 1965); successivamente integrate dai DD.MM. 16 febbraio 1966 (G.U. n. 55 del 3 marzo 1966) e 26 gennaio 1970 (G.U. n. 55 del 3 marzo 1970).

diventarono poi i primi presidenti delle Regioni, quando nel '70 partirono; quindi i CRPE furono una scuola. Ad esempio, in Emilia-Romagna fu eletto Guido Fanti¹⁶², simpaticissimo, che era stato sindaco di Bologna dopo il mitico Dozza¹⁶³; nonostante fosse stato un po' giubilato all'interno del PCI, perché era il capo del movimento regionalista, e in questa occasione si rifece. Ricordo anche Lelio Lagorio¹⁶⁴ in Toscana, Gennaro Trisorio Liuzzi¹⁶⁵ in Puglia, Vincenzo Verrastro¹⁶⁶ in Basilicata, Piero Bassetti¹⁶⁷ in Lombardia, come uomini chiamati a presiedere i CRPE, che poi sono stati anche protagonisti dell'avvio delle Regioni a statuto ordinario, delle quali sono diventati i primi presidenti.

Roberto: dalla letteratura risulta che in quel periodo c'erano due linee per definire il rapporto centro-periferia. Una era la posizione di Saraceno, per il quale i programmi regionali dovevano essere un'estensione applicativa del programma nazionale. L'altro orientamento prevedeva che il programma nazionale dovesse tenere conto delle problematiche emerse in sede regionale, coordinandole tra loro. Ti risulta questa dicotomia in quel periodo.

Si può dire che noi la soluzione la trovammo istituzionalmente. Pur essendo vicini alle posizioni di Saraceno, cioè per la priorità degli indirizzi nazionali, nei CRPE demmo la maggioranza ai rappresentanti degli enti locali a base democratica, e i presidenti furono tutti rappresentanti dei comuni o delle province, destinati poi a diventare anche i numeri uno delle Regioni, in gran parte. Noi avevamo una struttura forte tecnicamente, e i segretari dei CRPE, quali responsabili della struttura tecnica locale, facevano capo a noi, era come se fossero dei nostri collaboratori. Poi la scelta politica la faceva il comitato, però il coordinamento tecnico lo facevamo noi, la *leadership* era di Giorgio Ruffolo, che io assistevo per gli ambiti istituzionali.

¹⁶² Guido Fanti (1925-2012), politico.

¹⁶³ Giuseppe Dozza (1901-1974), politico.

¹⁶⁴ Lelio Lagorio (1925-2017), avvocato, giornalista e politico.

¹⁶⁵ Gennaro Trisorio Liuzzi (1924-1992).

¹⁶⁶ Vincenzo Verrastro (1919-2004), insegnante e politico.

¹⁶⁷ Piero Bassetti (1928), politico e imprenditore.

Roberto: *in quel periodo, o subito prima, vennero commissio-*
nati alla SVIMEZ la redazione di quattro piani regionali, Sardegna,
Toscana, Umbria e Emilia-Romagna. La redazione di questi piani
creò un dibattito piuttosto corale, non ci fu una contrapposizione di
schieramenti. Questi piani ebbero un ruolo vero nel delineare i suc-
cessivi schemi di programmazione, o furono delle esperienze cultural-
mente interessanti, ma che rimasero concluse in sé stesse

Dove c'erano degli agganci istituzionali, dove l'attività di questi comitati trovò anche un riconoscimento legislativo, i comitati erano in grado di collaborare; come in Sardegna dove lo statuto prevedeva il Piano di rinascita della Sardegna. Mi ricordo che con Giovanni Marongiu¹⁶⁸ e Massimo Annesi¹⁶⁹ sono stato molte volte in Sardegna per il piano di rinascita. In Sicilia ricordo non si poteva mettere il piede, anche se c'era una norma dello statuto speciale che avrebbe consentito una collaborazione Stato-Regione; non ci mettemmo piede, facevano per conto loro. Per il resto le Regioni a statuto ordinario ancora non c'erano e valeva la nostra *leadership* sui CRPE.

Roberto: *Ma questa esperienza con i CRPE fu un apporto col-*
laborativo forte, che dette risultati, o servì soltanto, diciamo, a lan-
ciare le future competenze regionali.

Prevalentemente fu un preludio serio, collegato anche alle nostre posizioni favorevoli all'istituzione delle Regioni. In quei comitati si forgiò un ceto politico che fu poi quello dirigente delle Regioni. Come già detto, molti presidenti dei CRPE diventarono poi presidenti delle giunte regionali. Il lavoro dei CRPE fu poi recepito dalle Regioni nascenti nel '70, e quindi credo che quello che facemmo noi con i CRPE fu una intuizione giusta, per così dire democratica. Poi che le Regioni siano state un bene o un male è un altro argomento

¹⁶⁸ Giovanni Marongiu (1929-1993), docente e politico.

¹⁶⁹ Massimo Annesi (1923-2005), avvocato e giurista, Presidente della SVIMEZ dal 1991 al 2005.

I governi della stagione della programmazione			
GOVERNO	Ministro del Bilancio	In carica dal	al
Fanfani III	Giuseppe Pella	26 luglio 1960	21 febbraio 1962
Fanfani IV	Ugo La Malfa	21 febbraio 1962	21 giugno 1963
Leone I	Giuseppe Medici	21 giugno 1963	4 dicembre 1963
Moro I	Antonio Giolitti	4 dicembre 1963	22 luglio 1964
Moro II	Giovanni Pieraccini	22 luglio 1964	24 febbraio 1966
Moro III	Giovanni Pieraccini	24 febbraio 1966	24 giugno 1968
Leone II	Emilio Colombo	24 giugno 1968	12 dicembre 1968
Rumor I	Luigi Preti	12 dicembre 1968	5 agosto 1969
Rumor II	Giuseppe Caron	5 agosto 1969	27 marzo 1970
Rumor III	Antonio Giolitti	27 marzo 1970	6 agosto 1970
Colombo	Antonio Giolitti	6 agosto 1970	17 febbraio 1972
Andreotti I	Emilio Paolo Taviani	17 febbraio 1972	26 giugno 1972
Andreotti II	Emilio Paolo Taviani	26 giugno 1972	6 luglio 1973
Rumor IV	Antonio Giolitti	6 luglio 1973	14 marzo 1974
Rumor V	Antonio Giolitti	14 marzo 1974	23 novembre 1974
Moro IV	Giulio Andreotti	23 novembre 1974	12 febbraio 1976
Moro V	Giulio Andreotti	12 febbraio 1976	29 luglio 1976
Andreotti III	Tommaso Morlino	29 luglio 1976	11 marzo 1978

L'Università e il 68

Io ho preso la libera docenza nel 68, superando bene l'esame con una commissione nella quale c'erano Benvenuti, Giannini, Ottaviano, Nigro.

L'esame per ottenere la libera docenza era una cosa seria, poi è diventata più burocratica.

L'esame per la libera docenza aveva due tappe.

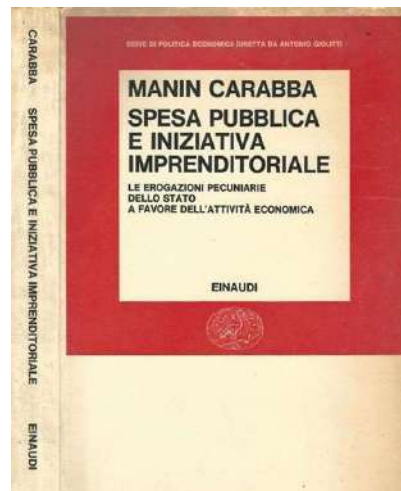
Presentavi un libro. Io ho presentato *Spesa pubblica e iniziativa imprenditoriale*, pubblicato con Einaudi nel 1966. Il pomeriggio o la mattina tardi discutevi il titolo.

La lezione accademica era la mattina dopo, durava tre quarti d'ora e si teneva dinanzi alla commissione e agli studenti.

C'erano delle buste che contenevano gli argomenti della lezione; a me capitò un problema sugli indennizzi delle società elettriche a seguito della nazionalizzazione. Ci davano poi 24 ore per preparare una lezione, usufruendo del permesso straordinario di portarci a casa i libri normalmente esclusi dal prestito della biblioteca dell'Istituto di diritto pubblico, diretto da Giannini. Poi la commissione si riuniva e decideva. Se la decisione era positiva, poi il riconoscimento avveniva tramite decreto ministeriale.

Sulla base di quel riconoscimento, poi l'università ti dava un incarico; ma, ottenuta la libera docenza, poteva anche succedere che nessuna università ti chiamasse.

Ho conservato a lungo copia del decreto, ma ora non so che fine abbia fatto. Io fui chiamato dall'Università di Bologna su iniziativa di Andreatta, che non c'entrava niente [perché era un economista e non un giurista] ma mi stimava molto. Appena saputo che avevo superato l'esame di libera docenza e ancor prima che ci fossero i decreti, mi fece avere l'incarico di diritto pubblico dell'economia alla facoltà di



scienze politiche di Bologna, che mi fu affidato nell'anno accademico 1968-69. Quindi fu Nino, e non i giuristi, che mi portarono all'università.

Mi trovai molto bene. Era una bella facoltà scienze politiche, c'era il dipartimento sociologico diretto da Achille Ardigò¹⁷⁰, quello giuridico dal giuslavorista Ghezzi¹⁷¹, che era un allievo di Gino Giugni, quello politico diretto da Matteucci¹⁷², quello economico diretto da Andreatta. Feci amicizia con Ardigò, intelligentissimo e simpatico, che portava il nome di suo nonno, il grande filosofo positivista. Nel periodo della costituente Ardigò era stato all'Oratorio dei Filippini ad abitare con Moro, Dossetti¹⁷³, La Pira e Fanfani; diciamo come membro esterno, perché stava a casa sua ma andava lì a mangiare, e quindi era largo di racconti di quel periodo. Spesso mi invitava a pranzo, il che mi faceva piacere perché ero sulle spese andando lì a Bologna, e io avevo già due delle tre figlie, l'università non pagava pressoché niente per l'incarico, nemmeno un rimborso spese, quindi ero in difficoltà.

A Bologna c'era mio zio Enrico Vannini¹⁷⁴, fratello della mamma, che era un importante professore di zoologia, lavorava in un enorme istituto con annesso museo. Io bazzicavo casa di mio zio, però poco perché preferivo dormire in un albergo vicino la stazione, facevo due giorni lì a Bologna per poi tornarmene a casa a Roma e all'ISPE, che non ho mai lasciato. Non ho fatto allora la scelta per la carriera universitaria, perché non dava da vivere. Io avevo già due figlie, e non potevo fare solo la carriera universitaria, ad un professore incaricato davano niente, non ci coprivo nemmeno le spese di viaggio. Trasferirmi a Bologna, quella sarebbe stata la scelta, l'unica, che non ebbi il coraggio di fare.

Lasciai l'incarico quando diventai direttore dell'ISPE, facendo una fesseria perché così mi tagliai la carriera accademica. Lasciare il posto di professore incaricato era una assoluta stupidaggine, perché le chiamate per la cattedra dipendevano dal fatto che nel posto dove eri

¹⁷⁰ Achille Ardigò (1921-2008), sociologo e docente.

¹⁷¹ Giorgio Ghezzi (1932-2005), giurista e docente.

¹⁷² Nicola Matteucci (1926-2006), giurista e docente.

¹⁷³ Giuseppe Dossetti (1913-1996), giurista, politico, sacerdote.

¹⁷⁴ Enrico Vannini (1914-1989), medico, zoologo e docente.

incaricato chiedevano l'assegnazione della cattedra, allora tu eri in corsa effettivamente per vincerla, se no eri espulso. Così è andata.

Adele: il '68 come è arrivato, che aria tirava, come lo avete vissuto voi che eravate un pochino più grandi di noi, che allora avevamo 18-20 anni?

Io il '68 lo vissi da giovanissimo professore, avevo 31 anni, sono un ragazzo del 37.

Un assistente di mio zio Vannini si chiamava Stagni, me lo ricordo perché erano oggetto di contestazione, "Vannini boia e Stagni la sua troia". Non so perché, ma sono gli slogan normali per il '68, niente di speciale.

Io me la cavai perché avevo un po' di mestiere politico. Avevo una ventina di studenti perché diritto pubblico dell'economia era un esame del quarto anno, non è che avessi delle grandi platee, quindi per me era più facile. Con le contestazioni me la cavai rifiutando il voto politico e, quando mi chiesero di fare un corso su Che Guevara, copiai quello che mi aveva raccontato Bobbio, che a una domanda analoga rispose "va bene, però io sospendo i corsi, prendo due anni di aspettativa, e mi preparo a studiare il pensiero latino-americano, perché non posso insegnarvi cose che non padroneggio, e quindi voi rinunciate al mio insegnamento". Così, copiando le parole di Bobbio, dissi "va bene, non fate l'esame di diritto pubblico dell'economia, mi prendo un'aspettativa, tanto ho da lavorare a Roma, arrangiatevi, io un corso su Che Guevara lo faccio fra due anni perché mi devo preparare sul pensiero latino-americano, non ne so niente, che vi devo insegnare". Loro fecero marcia indietro. Erano dialoghi abbastanza frequenti allora, nel '68, ma precipitavano se un professore cedeva, faceva il buffone, fai un corso su Che Guevara, ma che ne sai. Io, avendo un po' di politica, me la cavavo con gli studenti contestatori, e quindi feci il mio corso di diritto pubblico dell'economia normale. Cavalcai quindi il '68 pur essendo, appunto, giovane come professore, avevo 31 anni, anzi no, forse proprio perché ero giovane che avevo la meglio sui ragazzi, che non dico erano miei coetanei, ma quasi, che ad un esame del quarto anno c'era gente di oltre 24-25 anni, quasi coetanei. Me la cavai grazie alla consuetudine che avevo con la politica, bastava avere un po' di mestiere, se cedevi diventavi uno zimbello con il voto unico, quelli

che cedevano facevano i buffoni, se facevi troppo il duro non ti facevano insegnare, bisognava cavarsela, trattare, ma poi feci i miei corsi regolarmente.

L'attività universitaria a Bologna finì definitivamente nel '71, quando fui nominato direttore dell'ISPE, di cui ero uno dei dirigenti ma non il direttore. Ruffolo e Giolitti, con il loro moralismo, mi fecero fare un'altra delle tante fesserie che ho fatto nella vita mia, cioè di dimettermi dall'università. "Sai scegliamo te, nonostante tu sia il più giovane degli alti dirigenti della programmazione, collaboratori di Ruffolo, anche perché sei un giurista, però lasci tutto, anche l'università". Non c'era nessuna ragione perché lasciassi l'incarico all'università, però me lo chiesero, in questo moralismo del cavolo, Giolitti e Ruffolo, ed io rinunciai, anche perché pareva importante allora il ruolo all'ISPE. Ma, alla luce di quello che poi successe, uno impara crescendo, l'università era molto più importante. Tanto è vero che, quando il ciclo della programmazione stava per chiudersi, e l'ISPE già da due anni vivacchiava come istituto di studi, io non so come sarei finito se non fosse intervenuto Tommaso Morlino, che mi fece nominare consigliere della Corte dei Conti, dribblando Craxi che aveva altri candidati.

Roberto: dal tuo cursus onorum risulta che, in seguito, sei stato incaricato a Cagliari, dal '78 all'80, quale professore incaricato di diritto pubblico dell'economia presso la facoltà di Scienze politiche, e successivamente a Firenze, dall'82 all'85, quale professore di diritto amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza.

L'incarico a Cagliari me lo fece avere, quando già stavo alla Corte dei Conti, un allievo di Giuliano Amato, Beppe Contini che era un professore associato, poi diventato ordinario a Cagliari. Non avevo ancora scelto definitivamente di stare alla Corte, perché fra l'incarico che avevo avuto a Bologna e quello a Cagliari mi veniva *ope legis* lo *status* di professore, come si chiamava, non incaricato, straordinario, no, straordinario è quando uno è appena nominato, insomma quello sotto l'ordinariato che comunque diventa professore universitario in pianta stabile. Come professore incaricato stabilizzato sarei entrato nei ruoli, e dopo sarebbe stato abbastanza automatico diventare ordinario.

Invece, nel frattempo, ero stato richiamato a Roma, alla Corte, e lasciai perdere l'università.

A Firenze invece mi chiamò, per solidarietà fiorentina, Mimmo Sorace, allievo di Miele, che era stato mio consulente quando ero all'ISPE, e tramite lui avevo sempre tenuto i collegamenti con l'istituto di diritto pubblico di Firenze, da cui provenivo come scuola di Miele.

Roberto: con i periodi di docenza a Cagliari e a Firenze avevi maturato il diritto di rimanere all'università, come mai non sei rimasto a Firenze, che è la tua culla?

Sì, sarei potuto rimanere come professore associato. Ma chi mi dava il pane, uno stipendio da fame, e avrei dovuto lasciare ogni altro incarico, non era possibile, l'università non mi ha mai dato un'alternativa. Poi io con l'università ero orgoglioso, cioè se mi volevano mi dovevano chiamare come ordinario, invece al concorso come ordinario ebbi l'idoneità ma non mi misero nella terna e mi allontanai, perché sono stato sempre molto superbo, anche arrogante magari, ma ero bravo e me lo meritavo, comunque ero così.

L'esperienza dell'ISPE

Nel '67 si costituiscono la Segreteria della programmazione, presso il Ministero del Bilancio, e l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), che non era un centro studi bensì la struttura di staff del segretario della programmazione.

Alla segreteria del Ministro, prima, e quindi all'Ufficio del programma, ero approdato in distacco dall'ENI e con un decreto da esperto, con un piccolo riconoscimento economico. Poi, quando fu creato l'ISPE fui chiamato ad una scelta, e decisi di lasciare l'ENI anche se tutti me lo sconsigliavano, a partire da mio padre e dal Prof. Enzo Capaccioli, che era stato mio testimone di nozze ed era un professore di diritto amministrativo molto autorevole. Mi dicevano "no, tu rientra all'ENI, fai il dirigente dell'ENI, ma sei scemo ad andare in questo piccolo ente", ed io fui scemo, ci andai.

L'ENI era un colosso, non ero ancora dirigente, ma ero al massimo livello impiegatizio ed ero già in lista per andare a fare il corso

per dirigenti a San Donato; quindi, giovanissimo sarei diventato dirigente, a poco più di trenta anni, mi sarebbe economicamente convenuto di restare all'ENI. Infatti tutti i miei amici dell'ENI del tempo sono diventati poi presidenti delle grandi società del gruppo, l'Agip, la Snam, ecc. Quindi feci, ancora una volta, una delle tante fesserie della mia vita professionale, sempre per seguire le mie passioni e le ragioni dell'impegno politico e culturale, piuttosto che, insomma, i cavoli miei. Tutti mi consigliavano il contrario.

Quando si fece l'ISPE, all'inizio del '68 anche se la legge è del '67, io andai come caposervizio, mentre il direttore era il più anziano di noi, Paolo Bogliaccino, laureato in filosofia. Era un genio, ma aveva il vizio del gioco, però era una persona per bene. Poiché non riusciva a frenare il vizio del gioco, per vincere quella che oggi si chiama ludopatia si mise a giocare a bridge e, poiché era un genio, per poco non batteva il famoso *team* dei giocatori italiani che erano campioni del mondo. Era uno straordinario. Però poi, anche giocando a bridge giocava a soldi, dieci lire a punto, per cui anche il bridge diventava un gioco d'azzardo. Poiché era una persona per bene, lo difendemmo a lungo. Un giorno, uscendo da una riunione della sezione economica del PSI, De Martino chiamò me e Ruffolo e disse "Qui ho una lettera anonima, però ci sono le fotocopie di cambiali non pagate ...", noi ammettemmo il disordine della vita personale, ma sottolineammo la rettitudine e l'onestà nella vita pubblica. Allora De Martino stracciò la lettera e disse "Queste sono cose che mi fanno schifo, ma se voi dite questo ...". Poco più tardi, però, emersero degli assegni a vuoto, che è un reato, e lui fu costretto a dimettersi. Di là a poco diventai io direttore dell'ISPE.

All'ISPE nel '70 ero già direttore facente funzioni; fui nominato direttore nel '71, quando al bilancio tornò Giolitti¹⁷⁵. Poi, quando

¹⁷⁵ Manin Carabba è stato direttore dell'ISPE da settembre 1971 a settembre 1977. Antonio Giolitti è stato Ministro del bilancio nel Governo Rumor III, in carica dal 27 marzo 1970 al 5 agosto 1970, e nel governo Colombo, in carica dal 6 agosto 1970 al 16 febbraio 1972, e successivamente nei Governi Rumor IV e V, in carica dal 6 luglio 1973 al 22 novembre 1974.

L'*Avanti!* ne dà notizia (mercoledì 13 ottobre 1971, p. 2), ricordando che Carabba «docente di diritto pubblico dell'economia ... dall'anno scorso era incaricato del coordinamento generale dei lavori e delle ricerche dell'ISPE. La carica di direttore dell'istituto era vacante da alcuni anni».

Giolitti lasciò, come direttore ho avuto confronti con Ministri democristiani importanti, Andreotti e Taviani.

Al cambio di Ministro, alla prima seduta del consiglio di amministrazione, alla quale presenziavo quale direttore, c'era una sceneggiata rituale. Mi ricordo la prima riunione del consiglio per l'insediamento di Andreotti quale presidente, carica ricoperta di diritto dal Ministro del bilancio. Andreotti mi aveva già ricevuto ed io stavo abbastanza tranquillo. Il mio primo pensiero era l'atteggiamento dei democristiani, perché in consiglio sedevano tutti pezzi grossi, l'ex Capo di Gabinetto di Moro a Palazzo Chigi, il Capo di Gabinetto di Colombo al tesoro, il presidente della Corte dei Conti, e avrei potuto contare solo su due deboli difensori, che erano Amato e Carbone, messi nel consiglio dai socialisti. Mi ricordo l'avvio della riunione, pieno di sparate con il silenzio di Amato e Carbone. Carbone non capiva, era tutto sommato un carattere puro, ma Giuliano non si esponeva fino a quando non vedeva che le cose si mettevano bene. Interviene Andreotti e, mettendomi una mano sulla testa, dice "il caro professor Carabba, con cui condivido la gestione dell'ISPE, gode della mia piena fiducia, me ne riferisce almeno settimanalmente; quindi, è una direzione di cui io sono completamente partecipe". Così al secondo giro di tavolo, con una faccia di culo, tutti dicevano il contrario di quello che avevano detto al primo giro. In pratica era la classica tattica democristiana, con il primo giro di tavolo si dice al Ministro "se lo vuoi fare fuori, eccoci qua", poi, quando il Ministro si esprime a favore, allora al secondo giro tutti a lodarmi; nel primo giro di tavolo c'era un carabiniere fuori la porta, "mo' l'arrestiamo", al secondo giro "lo facciamo vivere".

Un momento difficile lo ebbi quando mi ritrovai come Ministro Preti, con il quale avevo sostenuto liti furibonde alla commissione economica del PSI. Quando lo sentii alla televisione esclamai "oddio, sono rovinato", dicevo a Margherita "mi va bene chiunque fuori che Preti". Quando Preti arrivò al bilancio voleva cacciare Ruffolo e tentò di mettere uno all'ISPE al posto mio, ma ci fu una ribellione dei miei colleghi, salvo qualche traditore. Mi ricordo un ingegnere che si occupava di assetto del territorio; era l'unico che rompeva la solidarietà. Allora usai metodi mafiosi, lo feci chiamare da Baldo de Rossi, capo

della segreteria di Mancini¹⁷⁶ ai lavori pubblici, che lo avvertì “attento che tu non farai più un progetto, manco un disegnino, se rompi la solidarietà”. Lui venne, chiese scusa e firmò subito per difendere Ruffolo che doveva essere cacciato da Preti. Insomma, noi facemmo tutti quadrato intorno a Ruffolo, anche appunto con mezzi non ortodossi. D'altra parte, ci dovevamo difendere, così avemmo le firme di tutti.

Comunque, Preti cacciò lo stesso Ruffolo, però fu costretto poi a riprenderlo. È uno dei pochi casi, Ruffolo fu proprio costretto a dimettersi, uscì dall'amministrazione, poi fu rinominato, perché noi facemmo un casino. Mi ricordo un numero di «Le Monde»¹⁷⁷ in cui c'era una notizia sulla crisi di governo italiano, piccola così, e un pezzo enorme sullo scandalo del Ministro Preti che aveva cacciato Ruffolo. Giorgio aveva un grande fascino e buone amicizie francesi, era anche amico di Jacques Attali¹⁷⁸, era amico di Mitterand¹⁷⁹, però l'ufficio stampa di questa operazione lo facemmo noi con Jacques Nobécourt¹⁸⁰, che era il corrispondente italiano di «Le Monde». Venne fuori un pezzo di quattro colonne su *l'affaire Ruffolo*¹⁸¹ e, contemporaneamente, mezza colonnina sulla crisi di governo in Italia. Quindi mettemmo alle corde Preti, che oltretutto voleva pure nominare un nuovo direttore dell'ISPE, un certo Alhaique, che proveniva dallo IASM¹⁸² e che, magari, era una persona per bene. Gli facemmo una guerra. Sulla vicenda ottenemmo due corsivi di Fortebraccio, uno sull'allontanamento di Ruffolo¹⁸³ e uno sulla sostituzione del direttore

¹⁷⁶ Giacomo Mancini (1916-2002), politico; Ministro dei lavori pubblici dal 1964 al 1969.

¹⁷⁷ Quotidiano francese fondato nel 1944.

¹⁷⁸ Jacques Attali (1943), economista e banchiere.

¹⁷⁹ François Mitterand (1916-1996), politico. Presidente della Repubblica francese dal 1981 al 1995.

¹⁸⁰ Jacques Nobécourt (1923-2011), storico e giornalista.

¹⁸¹ *La démission de M. Ruffolo pourrait marquer la fin d'une expérience originale de planification*, «Le Monde», 28 giugno 1969.

¹⁸² Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM), ente promozionale del Ministero del Mezzogiorno, istituito nel 1961 e finalizzato all'assistenza tecnica e alla promozione per la localizzazione di nuove imprese nel Mezzogiorno; successivamente nel 1995 è stato trasformato in Istituto per la promozione industriale (IPI), ente strumentale del Ministero dello sviluppo economico, soppresso nel 2010.

¹⁸³ «... ieri, sempre circondato da una solitudine astrale, ha chiesto al presidente del Consiglio qualche notizia sulle dimissioni di Giorgio Ruffolo da segretario generale della programmazione. Nella sua interrogazione Scalfari domanda all'on.

dell'ISPE¹⁸⁴. Fortebraccio era lo pseudonimo con il quale si firmava Mario Melloni¹⁸⁵, un simpaticissimo ex deputato catto-comunista, che dalla prima pagina dell'Unità motteggiava con le sue spiritosaggini, tipo "arrivò la macchina con il Ministro Preti, aprirono la portiera, non scese nessuno".

Il rapporto con Taviani¹⁸⁶ si avviò con difficoltà, ma poi avemmo una buona intesa. Mi ricordo che, per la definizione del piano chimico, curavamo la gestione di tutti i rapporti conflittuali Montedison-ENI, Cefis-Girotti. Noi facevamo una segreteria tecnica per l'accordo tra Montedison ed ENI. Quando su un quotidiano economico fu pubblicato un documento che sarebbe dovuto rimanere riservato che, secondo me, fece uscire Cefis, Taviani in un primo tempo dette la

Rumor, tra l'altro, «se quest'ultimo (il Ministro Preti) l'abbia preventivamente informato di quanto si disponeva a fare». Ecco un punto sul quale noi siamo in grado di rispondere a Eugenio Scalfari. L'on. Preti non solo non ha preventivamente informato Rumor del suo proposito di accettare le dimissioni di Ruffolo da una carica conferitagli dal Consiglio dei Ministri, ma non ha nemmeno invitato il capo della programmazione a un ultimo colloquio, prima di accoglierne le dimissioni. Il Ministro del Bilancio le ha accettate con un telegramma. ... Si tratta di un impareggiabile esempio d'eleganza, prima ancora che di corretto costume. Ma voi non dovete mai dimenticare che l'on. Preti è uno di coloro che passano la vita ad auspicare l'avvento di un socialismo «dal volto umano». Oh bravo! Visto che dovranno venire i tecnici per rinnovare il volto al socialismo, speriamo che Preti ne approfitti, già che sono lì, per farsi rifare l'educazione» (Fortebraccio, Ne approfitti, L'Unità, 26 giugno 1969).

¹⁸⁴ «... ci ha profondamente impressionato la rinuncia del dott. Claudio Alhaique all'incarico di direttore dell'ISPE, incarico conferitogli dal Ministro Preti, che voleva anche nominarlo arcivescovo di Ferrara. Il dott. Alhaique - ci informa un comunicato del Ministero del bilancio - si è dichiarato «sdegnato per la campagna di stampa condotta da alcuni giornali e intesa a denigrare la sua figura di studioso e di esperto economico». ... la «campagna di stampa» condotta su molti giornali per metterlo in cattiva luce come studioso, ci ha profondamente indignati. Secondo noi, lo scienziato Alhaique non si tocca, e quei titoli di prima pagina su nove colonne apparsi su molti giornali: «Alhaique non studia», oppure: «Alhaique studioso? Mah» o anche: «Alhaique fa le aste», ci hanno dato una misura dell'abisso intellettuale e morale in cui siamo precipitati. ...» (Fortebraccio, Sdegnato, L'Unità, 28 giugno 1969).

¹⁸⁵ Mario Melloni (1902-1989), giornalista e politico.

¹⁸⁶ Paolo Emilio Taviani (1912-2001), politico. Ministro del bilancio nei governi Andreotti I (in carica dal 17 febbraio 1972 al 25 giugno 1972) e Andreotti II (in carica dal 26 giugno 1972 al 5 luglio 1973).

colpa a noi, io risposi in modo molto duro e da lì nacque una intesa tra me e Taviani.

Taviani prese l'abitudine, diciamo all'ora dei pasti, di venirmi a prendere con la macchina ministeriale, perché l'ISPE era a via Bellisario e la sede del bilancio lì vicino, e mi portava a casa sua, che era una strada in salita, alberata, via Asmara, che dalla piazza in fondo a corso Trieste riporta sulla Nomentana. Lui stava lì, al quartiere africano. Mi rapiva, mi faceva delle chiacchiere, era simpatico e bravo, però era anche ripetitivo. Ogni volta che mi portava con sé, mi regalava la breve storia della rivolta di Genova, della resistenza a Genova, di cui lui era autore¹⁸⁷, non ne ho più nemmeno una copia. Poi farneticava anche un po', mi faceva delle sparate che io non sapevo che dire, perché insomma, parlava un po' di alta politica, però un po' vaneggiante, secondo me, lui si considerava una specie di interlocutore europeo contro De Gaulle, invece non lo era di sicuro. Io dicevo "sì, sì, sì", facendo la figura dello scemo, però era il mio Ministro. Del resto, era un trombone simpatico, anche gli strumenti a fiato hanno il loro ruolo nell'orchestra, e poi era sempre un grande notabile democristiano. Mi ricordo una mattina che mi chiese di mandagli per motociclista dei documenti, e quando risposi "ma ce ne abbiamo solo due, sono in giro", lui allora disse "solo due, ci penso io", e il giorno dopo ne avevamo 15. E bé, lui era un notabile democristiano, era stato segretario della DC, era stato Ministro degli interni a lungo, quindi era un potente, soprattutto rispetto ai Ministri socialisti, che non contavano nulla.

Taviani era anche Ministro per il Mezzogiorno, di cui si curava molto perché la programmazione stava finendo. Al Ministero del bilancio aveva preso come Capo di Gabinetto, per far un piacere a Moro, un magistrato che era una caricatura di Moro, aveva pure un ciuffo bianco, uno pomposo e poco pratico, che quando provai a chiedergli delle direttive mi rispose "la programmazione, cosa dobbiamo fare? la programmazione è, lo so, fare i programmi, dobbiamo elaborare un nuovo programma economico nazionale, dobbiamo fare la segreteria del CIPE, la programmazione ...". Mi rivolsi a Taviani, "io con questo

¹⁸⁷ Paolo Emilio Taviani, *Breve storia dell'insurrezione di Genova*, Firenze, Le Monnier, 1945.

non riesco a parlare, non mi dice quando gli chiedo, io ho un istituto che, tutto sommato, costa tre miliardi all'anno, non ho più direttive, ma che ...”, e Taviani mi rispose “ma sì, questo non capisce niente, l'ho preso per far piacere a Moro, ma non capisce niente, lei vada dal mio Capo di Gabinetto al Mezzogiorno, parli con lui, lui è il mio uomo”.

Roberto: *l'ISPE, non essendo una struttura di amministrazione attiva, ma un ente collegato, che ruolo esercitava, cioè cosa faceva realmente?*

Non eravamo un istituto di ricerca, eravamo lo staff a servizio del segretario generale della programmazione, eravamo la segreteria tecnica di Ruffolo, un'ottima struttura in grado di supportare le attività di programmazione. Si preparavano le delibere del CIPE, si preparavano i documenti programmatici, si partecipava alle istruttorie.

L'ISPE non è mai stato un istituto di ricerca. Quando me ne andai io, cercarono di farlo diventare un istituto di ricerca, ma fallì, anche se affidarono la direzione ad un professore universitario.

Poi l'ISPE fu ucciso da due cose. La prima, la più importante, perché ha portato alla fine della programmazione, è stata l'abbandono della programmazione globale e il ritorno alla programmazione settoriale. L'altra, che ha influito sul funzionamento dell'ISPE, è stata l'inserimento nella legge del parastato del 75¹⁸⁸, perché l'ISPE aveva dei giovani in gamba, che guadagnavano molto di più rispetto al parastato, il nostro lavoro era analogo a quello svolto dal Servizio studi della Banca d'Italia; quindi, semmai i nostri stipendi andavano confrontati con quelli loro. Messi nel parastato tutti conservarono lo stipendio con assegni *ad personam*, avendo la certezza che non avrebbero mai guadagnato una lira di più per tutta la vita. L'inserimento nella legge del parastato fu forse la causa principale del declino, tanto è vero che io da allora cominciai a cercare un posto, che ottenni solo due anni dopo, perché ci vuole tempo. Portato da Giolitti e da Ruffolo, ebbi due occasioni per una nuova adeguata collocazione. Una me la ricordo, avrei

¹⁸⁸ Legge 30 marzo 1975, n. 70 «Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente», in *G.U.* n. 87 del 2 aprile 1975. L'ISPE era ricompreso tra gli “Enti scientifici di ricerca e sperimentazione”.

potuto fare il direttore di Bonifica, la grande società dell'IRI per le infrastrutture, e fui bloccato dal veto di Craxi, quindi ero inchiodato all'ISPE. Poi mi salvò Morlino, che disse "lascia fare a me".

Roberto: *in quel periodo furono lanciate le prime esperienze di contrattazione programmata*¹⁸⁹, *con realtà industriali importanti in Italia. Quale ruolo ha avuto l'ISPE?*

Le conferenze di contrattazione programmata¹⁹⁰ si erano avviate già con Pieraccini, nella seconda metà degli anni '60, perché Pieraccini dura fino a tutto il 1968.

All'interno della contrattazione programmata, ma con una sua autonomia, è stato elaborato il piano chimico, che implicava una regolazione di confini tra ENI e Montedison. Facemmo una serie di riunioni con Franco Russolillo, un collega che è morto quest'anno, un caro amico che rimpiango, capo servizio dell'industria, molto bravo e molto capace. Facemmo una mediazione tra Montedison ed ENI,

¹⁸⁹ «Con la definizione di «contrattazione programmata» si individua una procedura di consultazione tra lo Stato e le grandi imprese, volta al coordinamento dell'attività privata e dell'intervento pubblico al fine di raggiungere determinati obiettivi di interesse generale. Si intende, cioè, non solo attivare un intervento coordinato delle iniziative pubbliche necessarie a creare le condizioni favorevoli all'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali, ma soprattutto - facendo leva sulla possibilità di contrattare il livello degli incentivi finanziari concedibili - negoziare contestualmente la natura e la localizzazione degli investimenti imprenditoriali. Si intendeva in tal modo orientare le iniziative imprenditoriali affinché assumessero la caratteristica di un complesso organico di interventi, definito "blocchi di investimento", adeguato a determinare il decollo produttivo di una determinata zona, denominata «area di sviluppo globale»» (Roberto Gallia, *Gli accordi tra Stato e imprese nelle politiche di sviluppo*, citato, pp. 13-14).

¹⁹⁰ Per perseguire una «politica di orientamento delle scelte di localizzazione delle grandi iniziative imprenditoriali», il Programma Economico Nazionale 1966-1970 (legge 685/1967) aveva previsto che «Il C.I.P.E. definirà in programmi settoriali gli obiettivi di sviluppo relativi a settori industriali, le forme di incentivazione offerte alle imprese che si impegneranno a seguire politiche coerenti con tali programmi e gli indirizzi dell'eventuale intervento delle imprese pubbliche» (punto 195).

La contrattazione programmata viene disciplinata dal CIPE con la delibera 18 gennaio 1968 «Approvazione direttive» (non pubblicata in *G.U.*), con la quale, dopo aver affermato «il principio di una maggior manovrabilità degli incentivi per iniziative tra loro integrate o per iniziative aventi particolari caratteristiche», approva «le proposte per la procedura di consultazione delle imprese per la politica di industrializzazione del Mezzogiorno».

compresa la presenza dell'*outsider* Rovelli¹⁹¹, titolare della SIR in Sardegna, che si tradusse nel Piano chimico, con un lavoro tecnicamente buono. Questo lavoro lo fece, appunto, Franco Russolillo. Io dovetti intervenire perché ci fu un verbale di accordo tra Cefis, per la Montedison, e Girotti, per l'ENI, che doveva essere segreto, ma uscì su Il Sole-24 Ore integralmente. Era stato certamente Cefis perché l'accordo era prevaricante verso l'ENI e a favore di Montedison, io però dovetti convincere il Ministro Taviani che non eravamo stati noi dell'ISPE, e lui mi credette.

Con la Fiat noi abbiamo sempre dialogato. All'inizio avemmo rapporti nella loro fase brutta, quando Umberto Agnelli¹⁹² e il suo capo staff Rossignolo¹⁹³, che erano due incapaci, stavano rovinando la Fiat. Tentarono di combattere contro l'Alfa Sud¹⁹⁴, che era una delle grandi idee di Saraceno, l'intuizione di fare un intervento pubblico nell'industria manifatturiera fuori della grande industria di base, che cominciò a delinearsi ma nessuno aveva capito. Anche la Fiat non capì, gli fece la guerra sciocamente, mentre forse si sarebbe giovata di una integrazione con l'IRI.

Poi la Fiat si salvò con l'arrivo di Romiti¹⁹⁵, che era un uomo spregiudicato, ma di grande statura politica più che imprenditoriale. Noi con Romiti parlammo per difendere il ruolo della Fiat come unica grande industria manifatturiera italiana; questo era, quindi andava difesa. Difendere l'industria manifatturiera significava difendere la Fiat, e difendere anche la Finmeccanica dell'IRI e il collegamento di Finmeccanica con la Federazione delle industrie meccaniche di Confindustria, Federmeccanica, che era molto vitale. Noi spingevamo la collaborazione dell'IRI con l'impresa privata, quella che aveva il suo nerbo nella operosa Lombardia, nella Padania insomma, dove la rete delle industrie meccaniche era forte, e l'IRI appoggiava i privati, si integrava con la loro meccanica, mentre la sorte dell'industria di base

¹⁹¹ Angelo Nino Vittorio Rovelli (1917-1990), ingegnere e imprenditore.

¹⁹² Umberto Agnelli (1934-2004), imprenditore.

¹⁹³ Gian Mario Rossignolo (1930), imprenditore.

¹⁹⁴ Impresa automobilistica operante dal 1972 al 1984, realizzata dall'Alfa Romeo, impresa di proprietà dell'IRI fino al 1986.

¹⁹⁵ Cesare Romiti (1923-2020), dirigente d'azienda; amministratore delegato della Fiat dal 1973 al 1998.

era segnata. Il tentativo di entrare nell'automobile con l'Alfa Sud fu giusto, ma non ebbe poi il successo che avrebbe meritato.

Adele: c'era anche la Pirelli.

Sì, ma la Pirelli era un'industria che operava in un settore meno esposto, che continuava ad andare bene, anche se era legata alla Fiat; "Agnelli-Pirelli, ladri gemelli" diceva il '68.

Roberto: l'Olivetti invece?

Ora non ricordo di preciso. Ero molto amico di Nerio Nesi, che era un dirigente dell'Olivetti ed anche l'uomo di finanza legato a Riccardo Lombardi. L'Olivetti perse l'occasione di entrare nell'*hardware* dei computer, credo non per insufficiente sguardo in avanti, che ce l'aveva, ma per l'opposizione delle multinazionali, insomma della IBM, che riuscirono ad avere quasi un monopolio.

Invece nel *software* ebbe successo l'intervento pubblico nell'informatica, grazie alla intuizione di Saraceno. Sia l'Italsiel¹⁹⁶ sia la Sogei¹⁹⁷ ebbero una loro dimensione, anche perché vivevano di commesse pubbliche; poi scelsero dei manager bravi, l'ingegnere Carlo Santacroce era l'uomo di Saraceno che guidava l'ingresso delle due società nell'informatica.

Saraceno era un genio. Sue sono le ultime due idee per un intervento del settore pubblico nell'economia. Quella dell'Alfa Sud, che poi non è andata bene, ma era una idea valida per un intervento pubblico non più soltanto nei settori di base, ma anche nell'industria manifatturiera. L'altra nell'informatica, creando l'Italsiel, che è stata una iniziativa importante. Quindi, l'idea dell'ingresso dell'IRI nell'informatica e nell'industria manifatturiera non leggera, sono i due tentativi che fa Saraceno per sottrarre l'IRI al suo destino, che invece Prodi¹⁹⁸ incoraggiò, o almeno non contrastò, anzi non sostenne, e affidò l'asse

¹⁹⁶ Azienda operante nel settore del software e dei servizi informatici, costituita nel 1969 (<https://it.wikipedia.org/wiki/Italsiel>).

¹⁹⁷ Società che svolge servizi di consulenza informatica per la pubblica amministrazione, fondata dall'Italsiel nel 1976 (<https://www.sogei.it/it/sogei-homepage/azienda/storia.html>).

¹⁹⁸ Romano Prodi (1939), economista, docente, dirigente d'azienda e politico.

principale dell'IRI all'Italstat¹⁹⁹, il cui ruolo era organizzare le opere pubbliche, mettendo in secondo ordine, abbandonando in sostanza, quello che invece era l'origine dell'IRI e la sua vocazione industriale.

Roberto: scusa se ti interrompo. A Gioia Tauro sarebbe dovuto sorgere il quinto polo siderurgico italiano, che poi però, cambiate le condizioni di mercato, ad opera in corso si bloccò. Sul piano della siderurgia eravate intervenuti voi?

Credo che sia sulla siderurgia sia sulla chimica eravamo dalla parte risultata sbagliata, perché nessuno aveva previsto l'evoluzione degli scenari economici mondiali. Questo lo dico ora, ma mi pare che nel quadro delle ricerche mancasse proprio uno studio previsionale degli scenari economici mondiali; fu un grave errore, l'ho detto anche allora. Insomma quello che bloccò questi grandi progetti nella chimica e nella siderurgia fu il mutamento radicale indotto da, come si chiamava, lo sceicco Yamani²⁰⁰, un genio con la veste bianca, il principe del petrolio, che cambiò da mattina a sera le ragioni di scambio della materia prima, di dieci volte a favore dei paesi produttori di petrolio e contro i paesi fruitori e importatori, dando una accettata mortale all'industria di base della chimica e della siderurgia nei paesi non produttori di petrolio. Però questo non l'aveva previsto nessuno, e quindi fu un grave errore, ma io penso di averlo pure scritto.

I Paesi più avanzati dovevano cercare spazio a valle dell'industria di base, nelle specializzazioni manifatturiere, che richiedevano una cultura industriale più avanzata, più da paesi di antica industrializzazione. Questo lo capimmo, capimmo che era finita, infatti noi stessi dichiarammo il fallimento del piano chimico. La chimica di base entra in crisi quando i paesi produttori di petrolio cominciarono a fare direttamente da loro la chimica di base, avevano un vantaggio che i paesi industrializzati, privi della materia prima petrolio, non potevano reggere. Infatti, il piano chimico fu un tentativo di difesa protezionistica della nostra industria chimica, di ENI, di Montedison, di Rovelli in Sardegna, che fece resistere la nostra industria chimica anche con

¹⁹⁹ Società finanziaria del Gruppo IRI che operava nel campo dell'ingegneria civile, costituita nel 1956 con altra ragione sociale, e confluita nel 1991 in Iritecna.

²⁰⁰ Zaki Yamani (1930-2021), Ministro del petrolio dell'Arabia Saudita dal 1962 al 1986.

accordi con l'ARAMCO²⁰¹, cioè la multinazionale a base saudita, ma insomma la chimica di base diventò difficilmente praticabile dai paesi non produttori di petrolio.

Di tutto quello che vi ho detto, il piano chimico, i rapporti tra Montedison ed ENI, il sostegno all'industria manifatturiera, la nascita del settore informatico, noi facevamo le istruttorie tecniche per il CIPE. Noi eravamo, ripeto, la segreteria tecnica di Ruffolo.

Roberto: mi interessa sapere se le istruttorie tecniche si estendevano anche alle valutazioni previsionali sulla fattibilità economica di questi grandi investimenti. Per esempio, l'Alfa Sud, tu dici che è stata una idea giusta ed un'ottima intuizione, però non è andata bene. Allora, al di là di quanto imputabile al management che ha gestito l'impresa, una analisi previsionale che valutava la fattibilità dell'investimento e l'opportunità di realizzarlo, veniva fatta o non veniva fatta.

Si, venivano fatte, erano forse un po' troppo ispirate, c'era letteratura, erano un po' accademiche.

L'ISPE, per fare delle istruttorie tecniche, si avvaleva anche di strutture esterne, in particolare del Centro Studi e Piani Economici (CESPE)²⁰² di Franco Archibugi. Franco era un geniacchio, è stato amico di Tinbergen e Frish, premi Nobel²⁰³. Si era rovinato seguendo Ruffolo. Franco Archibugi era il più giovane italiano nel mondo della Comunità europea, era uno dei direttori centrali della CECA, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio²⁰⁴. Ruffolo, quando era ancora vivo Mattei e quindi era in ascesa, chiamò Archibugi a fondare il

²⁰¹ La compagnia petrolifera saudita Arabian American Oil Company (ARAMCO) è il nome assunto nel 1944 dalla compagnia, in origine americana, che nel 1933 aveva ottenuto la concessione per la prospezione e la ricerca di idrocarburi nell'Arabia Saudita.

²⁰² Istituto di ricerche fondato nel 1965.

²⁰³ Jan Tinbergen (1903-1994) e Ragnar Anton Kittil Frisch (1895-1973), insieme nel 1969 vinsero il premio Nobel per l'economia.

²⁰⁴ Organismo sovranazionale, istituito con il trattato siglato il 18 aprile 1951 a Parigi da Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Repubblica Federale di Germania, per la creazione di un mercato comune del carbone e dell'acciaio, caratterizzato dalla libera circolazione di tali risorse e dal libero accesso alle fonti di produzione.

CESPE come società di servizi dell'ENI, e Franco accorse lasciando la CECA. Morto Mattei, l'ENI lo liquidò e Franco si è dovuto arrangiare per sopravvivere; la morte di Mattei, fra le conseguenze minori, ebbe anche quella di lasciare Franco in mezzo alla strada. Poi, poiché era bravo, è riuscito a sopravvivere, un po' con l'aiuto nostro della programmazione, un po' per le sue capacità imprenditoriali.

Roberto: *ma il CESPE a quel punto non era più dell'ENI.*

No, era una cosa di Franco, che riuscì a farlo sopravvivere bene e tanto, insieme a Maurizio Di Palma, che era il suo numero due, che poi rimase solo quando Franco ha mollato. Aveva le nostre commesse, e poi ne ebbe anche dall'ENI post Mattei. Lavorava anche per il Mezzogiorno, per il Ministero per il Mezzogiorno e per la Cassa, riuscì a stare sul mercato, ce la fece. Certo non era più una potenza come sarebbe stato se, come era nei programmi, fosse diventato il centro di programmazione al servizio dell'ENI di Mattei, però riuscì a sopravvivere.

Roberto: *queste strutture tecniche, nella loro attività, qualche volta mettevano in discussione le indicazioni politiche o si conformavano sempre a quelli che erano gli input politici.*

Le indicazioni arrivavano, ma le correggevamo, le integravamo, le argomentavamo, noi eravamo, ripeto, lo staff di Ruffolo.

Noi esercitavamo le nostre competenze con esperti di livello eccellente.

Per quanto riguarda i servizi sociali, l'ISPE aveva un genio eterodosso, Severino Delogu, uno abborracciato come economista, però quello che si inventò il servizio sanitario nazionale. Lui scrisse il libro sul servizio sanitario nazionale²⁰⁵, e poi, come nostro capo servizio sanità, lo portò avanti. Lavorammo insieme a Mariotti, Ministro della sanità, per trasformare gli ospedali in enti pubblici; all'inizio del centrosinistra gli ospedali erano ancora enti ecclesiastici, e fu Gigi Mariotti, Ministro della sanità, a farne una rete di organismi pubblici

²⁰⁵ Severino Delogu, *Sanità Pubblica, Sicurezza Sociale e Programmazione Economica*, citato.

riferiti allo Stato. Poi c'era Franco Fiorelli, un economista formatosi alla SVIMEZ, che si occupava di opere pubbliche e di Mezzogiorno; era intelligente, con scritti significativi sulle politiche regionali, sulle politiche del Mezzogiorno, sulle politiche del territorio, poi credo professore in una disciplina territoriale, forse geografia economica. Poi c'era l'ingegner Fiorentini, che si occupava di politiche dei trasporti.

Roberto: produceste qualche istruttoria particolare per il CIPE su aspetti infrastrutturali o di opere pubbliche.

Non ricordo se comparve già allora il problema del Ponte di Messina. Noi eravamo contrari e facemmo un *paper* con cui io ruppi l'amicizia, provvisoriamente, con Baldo De Rossi, che invece dirigeva la società per il ponte sullo stretto²⁰⁶, che era una società di studio ed una fonte di potere che distribuiva quattrini a tutti gli architetti e gli economisti delle opere pubbliche d'Italia. Noi eravamo assolutamente contrari, e gli studi di base li fece, al posto di Fiorelli, non ricordo perché, quello di noi che si occupava di politiche industriali, Franco Russolillo, che era un economista. Comunque noi facemmo la battaglia contro il ponte di Messina.

Noi eravamo contrari. Giacomo Mancini, Ministro dei lavori pubblici, alla fine si convinse che non andava fatto, che era una cattedrale nel deserto, diciamo, e preferì occuparsi prioritariamente delle infrastrutture interne al Mezzogiorno, dell'adeguamento dell'autostrada da Napoli a Reggio Calabria, da inserire in una rete logistica efficiente, che superasse la separazione completa dal golfo di Taranto, risolvendo quindi i legami trasversali tra Bari e Taranto e lo stretto di Messina. Poi non so chi aveva ragione, perché fare una grande opera può anche accelerare le altre complementari, però gli studiosi nostri di questo settore erano contrari. Dicevano appunto che bisognava prima completare la rete logistica che da Napoli porta a Reggio, a Taranto, a Bari; che inizialmente desse al Mezzogiorno le infrastrutture di collegamento per poi giovare seriamente del ponte.

²⁰⁶ La società Stretto di Messina Spa, prevista dalla legge 17 dicembre 1971, n. 1158 «Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente» (in *G.U.* n. 8 dell'11 gennaio 1972), venne costituita l'11 giugno 1981, passata sotto il controllo dell'Anas il 1° ottobre 2007, posta in liquidazione il 15 aprile 2013 (con una gestione del commissario liquidatore, recentemente revocata).

Anche sul porto di Gioia Tauro intervenimmo certamente, però ora non mi ricordo bene. Era collegato al piano siderurgico e quindi all'approdo di container; quindi, si legava ad un piano portuale che aveva un altro polo in Sardegna, per l'approdo di navi con container. Ce ne occupammo quindi positivamente.

Roberto: *ti sei sempre occupato di territorio e di urbanistica. Nella attività all'ISPE c'era un collegamento con le problematiche non solo del territorio ma proprio specificatamente urbanistiche, oppure erano due mondi che viaggiavano separati, anche se poi il territorio in senso lato, diciamo quasi filosofico, riuniva tutto.*

L'ISPE come tale non era coinvolto nella elaborazione della legge urbanistica, anche se io personalmente continuavo ad andare alle riunioni che si tenevano al Ministero dei lavori pubblici retto da Pieraccini. L'ISPE fece le proiezioni territoriali della programmazione nazionale, che furono affidate ad Archibugi e uscirono sulla rivista *Urbanistica*²⁰⁷. C'era un forte interesse al concetto di assetto del territorio, avemmo degli incontri in Francia, sia con il *Commissariat au plan*²⁰⁸ sia alla *DATAR*²⁰⁹, che aveva grandi progetti per l'*aménagement du territoire*, tra i quali quello delle *nouvelle ville*. Più o meno in quel periodo misi insieme il materiale che poi utilizzai per il mio libretto sull'assetto del territorio²¹⁰.

Di questi aspetti da noi se ne occupava Franco Fiorelli, che era anche responsabile del Mezzogiorno. C'era anche Franco Archibugi, che elaborò le proiezioni territoriali della programmazione, rispetto

²⁰⁷ Progetto '80: *Proiezioni territoriali*, «Urbanistica», 1971, n. 57.

²⁰⁸ Il *Commissariat général au Plan (CGP)* era un'amministrazione francese creata nel 1946, con il compito di definire la programmazione economica nazionale attraverso la redazione di piani quinquennali. Nel 2006 si trasforma nel *Centre d'Analyse Stratégique (CAS)* e nel 2013 diviene *Commissariat général à la Stratégie et la Prospective*, meglio conosciuta con il nome di *France Stratégie*.

²⁰⁹ La *Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale (DATAR)* era un'amministrazione francese creata nel 1963 alle dipendenze del Ministro dello sviluppo territoriale, per attuare le decisioni prese dal Comitato interministeriale per la pianificazione e lo sviluppo del territorio (CIADT); sostituita nel 2009 dal *Commissariat général à l'égalité des territoires*.

²¹⁰ Manin Carabba, *L'intervento pubblico per la sistemazione del territorio*, Collana Giordani della Svimez, Giuffrè, 1970.

alle quali io ho sempre preso le distanze. Per me era impossibile accettare una ipotesi di cambiare morfologia del territorio prevedendo migrazioni di massa, ci sarebbe voluto Stalin per spostare tutta questa gente; poteva essere una proiezione di ricerca interessante come quadro remoto, da tenere in considerazione come punto di riferimento, ma non un atto di governo.

Il progetto elaborato da Archibugi per un quadro territoriale di riferimento²¹¹ per me era interessante come studio, ma non era utilizzabile come documento di programmazione. Era questo un punto, l'unico si può dire, di frizione culturale tra me e Ruffolo; emersa in occasione di un seminario all'istituto di Federico Caffè²¹² alla facoltà di economia, organizzato da Archibugi, dove fu presentato il progetto quadro. In quella occasione venne fuori il dissenso fra me e Ruffolo, che avrebbe voluto portare avanti operativamente le idee del progetto quadro come politica territoriale urbanistica, mentre io lo consideravo un esercizio teorico da tenere come remoto riferimento ideale di possibili aggiustamenti; ma poi il piano operativo sul territorio è un'altra cosa, deve essere diverso. Insomma, non mi pareva uno strumento valido di governo, e tuttora penso di aver avuto ragione. La mia posizione contro il segretario della programmazione, contro questo progetto, fece scandalo, e Ruffolo avrebbe potuto cacciarmi, ma non era un tagliatore di teste e mi voleva bene.

Roberto: per capire, stiamo parlando dei documenti pubblicati sul numero monografico di Urbanistica come proiezioni territoriali del Progetto 80.

²¹¹ Archibugi, nella sua relazione «Gli obiettivi strategici del Progetto 80 e il 'Quadro territoriale di riferimento'» (http://www.francoarchibugi.it/pdf/Relazione_al_Ministero_Infrastrutture_Incluse_Mappe.pdf), presentata al convegno «Dal Progetto 80 all'Italia che verrà» organizzato a Roma dal Ministero delle infrastrutture il 20 febbraio 2007, ricorda che:

«I temi di fondo delle ricerche che sfociarono nel P/80 e assunti come orientamento delle future politiche programmatiche dello stesso, sono due:

- 1. il bisogno di riequilibrio territoriale fra le aree del paese, soprattutto sotto il profilo dello sviluppo urbano;*
- 2. i requisiti di base per distribuire un effetto urbano a tutta la popolazione del paese».*

²¹² Federico Caffè (1914-1987), economista e docente; la data di morte è presunta, dichiarata tale dopo la sua misteriosa scomparsa.

Erano state fatte prima e poi aggiustate, e io le consideravo un esercizio da tenere sullo sfondo come punto di riferimento, ma non poteva essere un piano territoriale. Non sono mai stato d'accordo con Archibugi, e lui me lo ha sempre rinfacciato. Questi esercizi catturavano la parte, secondo me, peggiore di Ruffolo, una tendenza utopistica che andava frenata; avevo ragione io, facevo bene a frenare e Giorgio si faceva tenere per la coda da me, non ho mai accettato che la programmazione assumesse i furori fantasiosi di Franco, mai. Infatti, venivo considerato arido.

Roberto: l'ISPE si è mai occupato dei piani di settore sul territorio, tipo lo sviluppo delle ferrovie, delle autostrade. Prima hai parlato degli ospedali, che però è stata più una operazione politica che tecnica, cioè il passaggio della gestione dalle Opere pie ecclesiastiche allo Stato.

Be', però il Servizio sanitario nazionale nacque anche sulla base di un nostro studio su quelli che chiamavamo impieghi sociali del reddito, cioè la costruzione del *welfare*. Fu anzi una acquisizione. Rispetto alla nota aggiuntiva di La Malfa e ai documenti di programmazione del '64, si introduceva la centralità degli impieghi sociali del reddito, la centralità della creazione del *welfare* italiano, nel bene e nel male; che poi dal *welfare* italiano sono venuti anche gli sprechi, però indubbiamente prima non c'era.

Noi ci rendevamo conto che le pensioni e la sanità erano realtà importanti, che non richiedevano solo investimenti; per questo parlavamo di impieghi sociali del reddito, la stessa espressione ce la inventiamo noi della programmazione.

Roberto: hai introdotto un tema importantissimo, al quale è stata data poca importanza, la differenza tra investimenti e spesa corrente. Normalmente nella vulgata ordinaria la spesa corrente viene considerata improduttiva, e quindi sempre da comprimere a prescindere, mentre invece gli investimenti, quindi la spesa in conto capitale, sempre buona, quindi da incrementare a prescindere. In quel tempo, da quello che stai dicendo tu, mi sembra di capire che veniva tenuta

presente l'importanza della spesa corrente, anche se denominata impieghi sociali del reddito.

Da parte nostra senz'altro, perché ci rendevamo conto che l'istruzione, la ricerca scientifica, la sanità, senza la spesa corrente non sono nulla. Non è che puoi fare una politica sanitaria o una politica dell'istruzione senza spesa corrente, a parte poi la previdenza che è tutto spesa corrente. Non fai una politica del *welfare* senza impegnarti a governare, a migliorare e a dirigere la spesa corrente, dal personale all'acquisto di beni e servizi, alle strutture organizzative. Questo era chiaro per noi, tanto è vero che parlavamo di impieghi sociali del reddito, non di investimenti sociali.

Contrariamente a quello che si dice quando si parla di fallimento della programmazione, io sono dell'opinione che, sia pure con gradualità e con rallentamenti, dopo il miracolo economico la costruzione del *welfare* sia stato merito della politica di programmazione del centrosinistra, con il grande merito di Moro, a torto giudicato inerte, di frenare l'evoluzione della spesa pubblica

Moro era un uomo dolcissimo e affascinante. Mi ci ha portato Morlino un paio di volte, quindi non posso dire di conoscerlo, è uno che suscitava la soggezione di una grande personalità, come del resto Fanfani, anche Ugo La Malfa, quindi ... ora mi sono distratto con i ricordi personali.

Moro, con la sua famosa inerzia e apparente pigrizia, un cavolo pigrizia, non fece crescere il disavanzo pubblico. Guarda le statistiche, l'esplosione della spesa corrente e la crescita di un deficit di bilancio dovuto all'espansione di una spesa cattiva, cioè troppo legata agli stipendi e all'acquisto di beni e servizi, non cresce nelle legislature 63-68, con Moro; il fenomeno nasce dopo il '68, con il governo Rumor.

Nella legislatura 63-68 il quadro della finanza pubblica regge, l'aumento del disavanzo nasce dopo e scoppia successivamente, per una ragione politica. Dove saltano le coerenze è il periodo della solidarietà nazionale, perché, secondo me, semplificando molto, PCI e DC possono concludere accordi settoriali, ma non possono avere un quadro generale comune, che è interdetto politicamente, perché significherebbe una alleanza generale che la DC non può sopportare, e nemmeno il PCI, che forse sarebbe stato più incline; infatti, dopo arriva il compromesso storico di Berlinguer.

La fine della programmazione e l'esplosione della spesa pubblica accadde, secondo me - è un'interpretazione politica - con l'ingresso dei comunisti nell'area di maggioranza, che si realizza negli anni '70, quando si delinea l'intesa parlamentare tra DC e PCI, e il PSI venne emarginato. Questo è il dramma dei socialisti, che in quel periodo sono estromessi dal circuito decisionale. Io, che ero vicino non solo a Giolitti ma anche a molti deputati socialisti, ricordo come venivano emarginati, non riuscivano proprio a parlare. Questa situazione l'ho vissuta stando accanto a uomini politici socialisti. Il dialogo passa tra DC e PCI, i socialisti sono messi da parte; per parlare dei problemi di riconversione industriale, di Mezzogiorno, dovevano inginocchiarsi o di fronte al democristiano o di fronte al comunista. Io mi ricordo questa situazione, la vivevo perché ho seguito la legge per la riconversione industriale, avevo una stanza al partito, alla sezione economica, seguivo Di Vagno²¹³, sottosegretario al Mezzogiorno. Parlavano solo Dc e comunisti, i socialisti erano ai margini e, per avere accesso alle riunioni decisionali, dovevano tentare di sgomitare, tanto è vero che poi questo spiega l'avvento di uno che sgomitò per bene, che fu Bettino.

Precedentemente, con la partecipazione del PSI al governo, il clima era molto più "rivoluzionario" di quando, poi, nel periodo della solidarietà nazionale, arrivarono i comunisti ed ebbero i quasi Ministri con i presidenti di commissione. Alla Camera c'erano la Iotti²¹⁴ agli affari costituzionali; Pajetta²¹⁵ agli esteri; alle finanze D'Alema padre²¹⁶, che era un deputato di Genova; ai lavori pubblici Eugenio Peggio²¹⁷ [come vicepresidente]; al bilancio Luciano Barca, padre di Fabrizio; ai trasporti Libertini²¹⁸. Al Senato c'erano al bilancio Napoleone Colajanni²¹⁹, simpaticissimo, della famiglia storica dei

²¹³ Giuseppe Di Vagno (1922-2013), avvocato e politico.

²¹⁴ Nilde Iotti (1920-1999), politica.

²¹⁵ Giancarlo Pajetta (1911-1990), politico.

²¹⁶ Giuseppe D'Alema (1917-1944), politico.

²¹⁷ Eugenio Peggio (1929-1990), economista e politico. Non è rintracciabile una biografia *on line*.

²¹⁸ Lucio Libertini (1922-1993), politico.

²¹⁹ Napoleone Colajanni (1926-2005), ingegnere, docente e politico.

Colajanni in Sicilia²²⁰; all'agricoltura Emanuele Macaluso²²¹; alla sanità Adriano Ossicini²²², della sinistra indipendente²²³, che era il capo dei catto-comunisti, molto legato al mondo ecclesiale; infatti, l'ho conosciuto da quell'altro "cardinale laico" che è De Rita²²⁴. Il gruppo di rinforzo della sinistra indipendente era composto da uomini di grande spessore, dei quali il leader più importante era Luigi Spaventa²²⁵, sempre con troppa puzza sotto il naso, che, secondo me, come politico non valeva quello che valeva invece come studioso; poi c'erano Claudio Napoleoni²²⁶ e Vincenzo Visco²²⁷, che poi entrò nel PCI in pieno.

La situazione politica era tale che nessuno si scandalizzava se i presidenti di commissione, Ministri ombra del PCI, governavano e facevano accordi con la DC, pur non essendo al governo. Si tornò alla programmazione di settore, si perse di vista il quadro generale, perché DC e PCI non potevano delineare una politica generale comune.

Tra DC e PCI era impossibile, date le condizioni politiche, concepire un'alleanza su un programma generale, e quindi si rinuncia perché non si può fare, e c'è il ritorno alla programmazione di settore. Si potevano fare accordi per la sanità, per la legge di riconversione industriale, per l'università, ma non per un quadro di riferimento complessivo. Si abbandona quindi la programmazione globale e si torna alle programmazioni settoriali, che erano state quelle del periodo centrista, e questo porta ad accordi e a leggi che, nella mancanza di un quadro generale di compatibilità, innescano il proliferare della spesa pubblica.

Il ritorno alla programmazione di settore è quello che fa saltare il quadro di finanza pubblica; alla fine, legge settoriale per legge settoriale, il quadro complessivo salta. Di riflesso, secondo me, esplose la finanza pubblica, viene a mancare un controllo di bilancio, che Rumor non riesce ad imporre, pur essendo bravo. Ci prova, c'è uno staff

²²⁰ Il nonno Napoleone Colajanni (1847-1921) era stato, tra l'altro, garibaldino e tra i fondatori del Partito Repubblicano Italiano.

²²¹ Emanuele Macaluso (1924-2021), sindacalista e politico.

²²² Adriano Ossicini (1920-2019), psichiatra, docente e politico.

²²³ Gruppo parlamentare nel quale confluivano gli eletti nelle liste del PCI non appartenenti allo stesso e, quindi, non soggetti al rispetto delle direttive e delle scelte del partito.

²²⁴ Giuseppe De Rita (1932), sociologo.

²²⁵ Luigi Spaventa (1934-2013), economista, docente e politico.

²²⁶ Claudio Napoleoni (1924-1988), economista, docente e politico.

²²⁷ Vincenzo Visco (1942), economista, docente e politico.,

a palazzo Chigi con Maccanico²²⁸, Ruffolo, che veniva invitato sempre, Vincenzino Milazzo²²⁹, Ragioniere generale dello Stato, e Piga²³⁰, autorevolissimo presidente di sezione del Consiglio di Stato che era il capo dello staff di Rumor. Qualche volta, a seguito di Ruffolo ci andavo anch'io. Rumor tentava di mantenere le fila, ma non c'erano le condizioni politiche, che invece Moro aveva salvaguardato. Io sono un deciso moroteo. Moro con tutta la sua sonnolenza e pigrizia mitiche, il quadro di finanza pubblica non lo fa saltare, frena perché deve frenare, non perché si svegliava tardi, mantiene il quadro politico, non consente che si spacchi la compatibilità di finanza pubblica. Rumor non riesce a fare quello che aveva fatto Moro, la cui saggezza e non inerzia, la cui visione generale e non la pigrizia, non consente di prendere decisioni avventate.

Le coerenze saltano perché nel periodo della solidarietà nazionale si abbandona la programmazione, che in fondo, con tutte le sue lacune, le sue debolezze, aveva però al centro della sua attenzione l'equilibrio complessivo della finanza pubblica e dell'economia. Si passa alle grandi leggi di settore senza un quadro di coerenza, proprio perché, secondo me, il quadro politico consente di fare accordi di settore ma non consente di avere una visione generale complessiva²³¹. In

²²⁸ Antonio Maccanico (1924-2013), funzionario della PA e politico.

²²⁹ Vincenzo Milazzo (1923-1986), ragioniere generale dello Stato dal 20 febbraio 1974 al 10 gennaio 1983.

²³⁰ Franco Piga (1927-1990), magistrato e amministratore pubblico.

²³¹ Carabba approfondisce l'argomento in *Programmazione per settori e sistema politico*, «Il Mulino», XXIX, 1980, n. 267, pp. 53-73 (riproposta in allegato); premettendo questa precisazione:

«La programmazione globale (piano nazionale) muove dalla indicazione di finalità generali; definisce obiettivi per l'azione pubblica anche riferiti a risultati da conseguire sul terreno del processo di sviluppo economico e sociale globalmente considerato (occupazione, sviluppo di aree depresse, ...); individua un quadro di riferimento volto ad assicurare la compatibilità fra obiettivi, mezzi e previste evoluzioni economiche del sistema; formula direttive generali per la ripartizione delle risorse fra i vari impieghi; definisce indirizzi per la manovra degli strumenti generali della politica economica, nel breve e nel medio periodo. Gli strumenti tecnici impiegati per la costruzione dei programmi globali sono prevalentemente offerti dalla analisi macroeconomica.

Le politiche di settore o, in un sistema di programmazione, i «programmi di settore» individuano le specifiche azioni programmatiche affidate all'operatore pubblico in ambiti settoriali o per il perseguimento di obiettivi funzionali definiti. Nella

questo periodo si realizzano la riconversione del settore industriale²³², la riforma dell'università²³³, il SSN²³⁴, però il quadro generale della programmazione si abbandona perché l'accordo generale non è possibile.

Adele: in tutti questi giorni che siamo stati insieme, nei tuoi racconti poche donne, dove stavano le donne, in tutti questi anni non ho mai sentito una voce.

Dunque, è vero, come faccio ad indicarlo. La prima, forse, che è emersa, era la segretaria della commissione bilancio della Camera Linda Lanzillotta²³⁵, che poi sposò Bassanini²³⁶ e che era anche parente di Peppe Carbone. Però effettivamente in quel periodo non c'erano. Nel PSI, sotto questo profilo, erano ingiustamente emarginate, però c'era Tullia Caretoni, che era uno dei colonnelli lombardiani, che contava molto nel gruppo dirigente lombardiano. Fra i nenniani no, certo c'erano pochissime donne. La moglie di Nello Mariani²³⁷, deputato e capo del partito socialista in Abruzzo, come si chiamava? Vedi questo è significativo, non me lo ricordo, però lei diventò

esperienza di programmazione italiana si sono distinti «progetti sociali» operanti nei campi degli impieghi sociali del reddito (formazione, sanità, sicurezza sociale, ambiente) ed affidati alla preminente responsabilità di soggetti pubblici e «programmi di promozione» nei campi di settori produttivi, e qualificati dalla autonoma responsabilità delle imprese private e pubbliche, pur nel quadro di una azione di promozione e regolazione dei pubblici poteri. Gli strumenti tecnici impiegati per la definizione delle azioni programmatiche settoriali sono prevalentemente offerti da indagini economiche strutturali e da analisi microeconomiche o analisi decisionali (programmazione di bilancio, ricerca operativa, ...).

²³² Legge 12 agosto 1977, n. 675 «Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore», in *G.U.* n. 243 del 7 settembre 1977.

²³³ Legge 25 ottobre 1977, n. 808 «Norme sul decentramento amministrativo nel settore dell'istruzione universitaria e sul personale non docente, nonché disposizioni relative ad alcuni settori del personale docente delle università», in *G.U.* n. 304 dell'8 novembre 1977.

²³⁴ Legge 23 dicembre 1978, n. 833 «Istituzione del servizio sanitario nazionale», in *G.U.* n. 360 del 28 dicembre 1978.

²³⁵ Linda Lanzillotta (1948), funzionaria della PA e politica.

²³⁶ Franco Bassanini (1940), giurista, docente e politico.

²³⁷ Nello Mariani (1923-2009), avvocato e politico.

sottosegretario alla sanità²³⁸. Era una brava, ma non mi ricordo come si chiamava. Sì, c'erano poche donne.

Adele: ok, andiamo avanti, prendiamo atto che nella programmazione comunque non emergono figure femminili.

No. È un dato di fatto. L'Italia era così, accidenti. Colto in fallo, ma è la storia, la nostra storia.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno

La costituzione della Cassa per il Mezzogiorno²³⁹ fu molto osteggiata a sinistra, anche se a volte più per dovere di schieramento. Raccontava Giolitti che una volta, dopo aver fatto un intervento in Parlamento su una relazione del Ministro per il Mezzogiorno, Pastore²⁴⁰, nel quale non si univa al coro un po' sciatto di quelli che osteggiavano la Cassa, cosa che a sinistra era come un'eresia, incontrò in transatlantico Amendola che gli disse "sei sempre noioso, come quando eri con noi, però hai ragione". Amendola era ferreo nello stalinismo in politica estera, la scelta che aveva fatto era di indiscutibile fedeltà all'Unione sovietica, ed era come se essere fedele in politica estera, e comunque appartenente alla fazione filosovietica, gli consentisse di essere il più riformista e il più aperto nella politica interna. Era comunque rimasto amico di Giolitti.

²³⁸ Elena Marinucci (1928-2023), avvocato e politico; sottosegretario alla sanità dal 1987 al 1992, senatrice dal 1983 al 1994, eurodeputata dal 1994 al 1999.

²³⁹ La Costituzione della Repubblica Italiana, promulgata il 27 dicembre 1947, al comma 5 dell'articolo 119, prima delle innovazioni apportate nel 2001, recitava «*Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali*». In attuazione del dettato costituzionale, vennero promulgate le leggi 10 agosto 1950, n. 646 «Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno)» e 10 agosto 1950, n. 647 «Esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale», entrambe in *G.U.* n. 200 del 1° settembre 1950.

²⁴⁰ Giulio Pastore (1902-1969), sindacalista e politico; dal 1958 al 1963, in qualità di Ministro della presidenza del Consiglio, rivestì la carica di Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e le zone depresse, e dal 1964 al 1966, in qualità di Ministro senza portafoglio nel governo Moro II, rivestì la carica di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Confronti politici sull'intervento straordinario erano promossi dal gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente, in incontri che si tenevano nella sede di via di Torre Argentina, a cui partecipavano Luigi Spaventa, Claudio Napoleoni, Antonio Pedone²⁴¹, che non era parlamentare, e anche alcuni comunisti, soprattutto Pio La Torre²⁴², mentre Giorgio Amendola venne solo una volta. Era una sede accettata di confronto, una sede molto frequentata. Pio La Torre era fra quelli favorevoli alle tesi sull'intervento straordinario, ma prevalse la linea dell'anticassa.

Roberto: *tu partecipavi come ISPE.*

No, partecipavo come persona, nonostante le critiche. Uno con cui ho sempre avuto rapporti personali pessimi, tanto da venire alle mani un paio di volte, divisi materialmente da Pietro Longo una volta e non ricordo da chi un'altra, era Giorgio La Malfa²⁴³, con cui avevo un rapporto di antipatia feroce. Lui sempre contro di me, diceva che come direttore dell'ISPE non dovevo partecipare a confronti e dibattiti, diceva "tu queste cose non le puoi fare", e io ce lo mandavo.

Il nesso stretto fra programmazione e intervento straordinario era determinato non solo dalla visione unitaria della politica di sviluppo, ma anche dall'obiettivo di mantenere una unità fra le Regioni del Mezzogiorno. Nonostante i rapporti con le Regioni e con la Cassa li tenesse Ruffolo, in qualità di segretario generale della programmazione, e l'ISPE fosse prevalentemente impegnato nella redazione delle istruttorie da sottoporre al CIPE, quando ne assunsi la direzione, a settembre del '71, avviai anche studi e confronti su argomenti di interesse generale, le politiche industriali, le politiche meridionalistiche, l'attrezzatura del territorio, ecc.

Ricordo che Gabriele Pescatore²⁴⁴, illustre presidente della Cassa, partecipò a due seminari interni all'ISPE sulle politiche meridionali. Venne in maniera molto aperta, simpatica, da pari a pari, mentre lui era già un grande, e accettò di discutere di strategie e del ruolo

²⁴¹ Antonio Pedone (1936), economista e docente.

²⁴² Pio La Torre (1927-1982), politico, assassinato dalla mafia.

²⁴³ Giorgio La Malfa (1939), docente e politico.

²⁴⁴ Gabriele Pescatore (1916-2016), giurista, magistrato, presidente della Cassa per il Mezzogiorno dal 1955 al 1976.

della Cassa, anche nei confronti del Comitato delle Regioni del Mezzogiorno²⁴⁵, che lui non osteggiava, e il cui leader - di fatto - era Michele Cascino²⁴⁶, assessore al bilancio della Basilicata, una persona apparentemente modesta, ma di grande intelligenza, attivissimo e simpatico, con il quale ho fatto amicizia.

Un punto alto del confronto fra programmazione e intervento straordinario fu l'immaginare, al fine di mantenere una unità fra le Regioni del Mezzogiorno, una unica agenzia a livello nazionale, costruita sull'esempio dell'esperienza americana, che avevamo studiato con missioni all'estero, perché allora non c'era internet. Quando ero direttore dell'ISPE mandai in America Giorgio Freddi²⁴⁷, allora professore di scienza dell'amministrazione a Bologna, a studiare le agenzie federali, ricavando un interessante materiale di studio²⁴⁸. Lo studio di

²⁴⁵ Organismo che integrava le attività del CIPE e del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (articoli 3 comma 4, e 5 comma 2 del DPR 1523/1967 TU delle leggi sul Mezzogiorno).

²⁴⁶ Michele Cascino (1931-2012), politico e dirigente d'impresa.

²⁴⁷ Giorgio Freddi (1932), docente, direttore della «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione» (1982-91), fondatore (1992) e primo direttore della «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche».

²⁴⁸ Giorgio Freddi e Anna Rosa Minelli, *Amministrazioni "azienda" e "agenzia" in Gran Bretagna, USA e Svezia: rapporto di una ricerca finanziata dall'ISPE e condotta presso il Centro di Ricerche e Studi Organizzativi*, Università degli studi di Bologna e Ministero del Bilancio e della programmazione economica, 2 volumi, Bologna 1976.

Le agenzie americane esaminate sono state:

a) la Port of New York Authority (PONYA), costituita nel 1921 per la gestione delle infrastrutture regionali dei trasporti, oggi Port Authority of New York and New Jersey (PANYNJ);

b) la Tennessee Valley Authority (TVA), costituita nel 1933 per lo sviluppo economico di una Regione particolarmente colpita dalla Grande Depressione, il cui territorio di intervento comprende la maggior parte del Tennessee, parti di Alabama, Mississippi e Kentucky, e piccole zone di Georgia, Carolina del Nord e Virginia;

c) la Delaware River Basin Compact (DRBC), costituita nel 1961 per la conservazione e la gestione delle risorse idriche di quattro stati (Pennsylvania, Delaware, New Jersey, New York);

d) la New York State Urban Development Corporation (UDC), costituita a seguito dell'Urban Development Corporation Act 174/68, per rigenerare specifiche aree definite quali «urban development area (UDA)».

A ricerca in corso, i dati e le informazioni raccolte erano state anticipati in: Giorgio Freddi, *Le agenzie negli USA: realtà e miti di un modello organizzativo*, in «Studi parlamentari e di politica costituzionale», VIII, 1975, n. 27, pp. 87-114.

queste agenzie territoriali, e della loro autonomia funzionale, ci convinse, noi alla programmazione, che l'autonomia regionale era compatibile con il mantenimento di una struttura centrale di aggregazione.

Elaborai una ipotesi in cui sostenevo che ci volesse una Agenzia tipo la DATAR francese, con competenze estese a tutto il territorio nazionale; tesi che suscitò una polemica con Massimo Annesi, dove però alla fine gli detti ragione.

Ne parlai a lungo con Giolitti, che ne era convinto e lanciò la proposta in due convegni organizzati dal PSU (Partito socialista unificato)²⁴⁹, uno a Taranto²⁵⁰ e uno a Torino²⁵¹, dove, alla presenza di tutto lo stato maggiore del partito, De Martino, Mancini, Lombardi, ecc., Giolitti aprì con una propria relazione lasciando a me l'onere di illustrare - in entrambe le occasioni - la proposta dell'agenzia unica nazionale, e dimostrare che facevamo lo stesso discorso sia a Taranto sia a Torino.

Annesi fece una risposta molto polemica, mi pare sulla rivista «Nord e Sud»²⁵², sostenendo fermamente l'opportunità di lasciare una agenzia solo per il Mezzogiorno, perché era rischioso non continuare la battaglia meridionalista²⁵³.

Con Annesi continuammo anche in privato il confronto, perché io e Massimo eravamo molto amici.



²⁴⁹ Denominazione assunta dal partito nato dalla riunificazione PSI-PSDI, nel periodo dal 30 ottobre 1966 al 5 luglio 1969.

²⁵⁰ PSU, Sezione economica, Atti del convegno «Il Mezzogiorno degli anni '70», Taranto 7-8 luglio 1967.

²⁵¹ PSU, Sezione economica, Atti del convegno «Triangolo industriale, Mezzogiorno e sviluppo economico nazionale», Torino 15-16 luglio 1967.

²⁵² Rivista meridionalista fondata da Francesco Compagna, pubblicata dal 1954 al 1982.

²⁵³ La vicenda è ampiamente descritta da Carabba nell'introduzione (paragrafo 13, pp. 61-64) al volume *Mezzogiorno e programmazione (1954-1971)*, pubblicato nel

Giolitti, Ruffolo, io, noi della programmazione eravamo legati all'idea di un intervento unitario valido su tutto il territorio nazionale e pensavamo, magari in maniera utopistica, che il rafforzamento dei poteri del CIR, trasformato in CIPE accentrando i poteri che prima erano degli altri comitati (per le PP.SS., per il Mezzogiorno, ecc.), servisse a riportare a livello nazionale il problema del riequilibrio dello sviluppo del Mezzogiorno.

Quanto alla critica di fondo espressa da Annesi nei confronti della programmazione nazionale, che non rappresentava un piano preciso delle cose da fare ma un indirizzo sulle cose che sarebbe stato opportuno fare, era vera, certo, ma non eravamo mica in un paese comunista, il nostro modello di programmazione era quello francese, dell'economia concertata, o quello - tecnicamente importante - delle programmazioni indicative²⁵⁴, adottate in Francia, in Olanda, in

1980 nella collana Rodolfo Morandi della SVIMEZ, (http://www.svimez.info/archivio/images/PUBBLICAZIONI/morandi/morandi_12.pdf).

Il volume riporta gli articoli di:

– Manin Carabba, *Gli strumenti della politica di industrializzazione del Mezzogiorno* (pp. 599-611), tratto dagli Atti del Convegno del PSU a Taranto del luglio 1967 e ripubblicato sul n. 10/1967 de «Il Ponte»; dove si sostiene che «*Sembra necessario procedere oltre in due direzioni essenziali: quella di una maggiore, più vasta e più diretta, attribuzione di responsabilità agli enti funzionali dello Stato, in ordine alle realizzazioni infrastrutturali, con organizzazione di mezzi e persone e con disciplina dell'attività di tipo imprenditoriale; quella di una maggiore unità di direzione a livello di Governo delle scelte di intervento infrastrutturale ed, eventualmente, degli strumenti realizzativi di esso, con la estensione dell'attività della "Cassa" a tutto il territorio nazionale*»;

– Massimo Annesi, *Miti e paradossi della programmazione: la «Cassa per il settentrione»? (pp. 649-670)*, tratto dal n. 98/1968 di «Nord e Sud», nel quale replica ampiamente, premettendo che «*Manin Carabba - valoroso studioso dei problemi del diritto pubblico dell'economia, ed esponente dell'équipe tecnocratica che collabora attivamente con il Ministero del bilancio e della programmazione - che, ottenendo il consenso di autorevoli esponenti del PSU, ha sottoposto ad attento ed intelligente esame il profilo istituzionale della politica di intervento straordinario seguita a partire dagli anni '50, giungendo a conclusioni che debbono qualificarsi come radicali e sulle quali è necessario richiamare l'attenzione di tutti i meridionalisti*», e concludendo con «*Abbandonare il criterio dell'intervento straordinario per riporre ogni speranza negli organi di programmazione, significa, come già abbiamo detto, prescindere dalla realtà effettuale e compiere un atto di fede in un mito*».

²⁵⁴ La differenza fra pianificazione vincolante e pianificazione indicativa era ben presente nel pensiero di Carabba, che ne aveva parlato ben prima di essersi occupato

Belgio, in Norvegia. Era il nostro mestiere quello di credere che la struttura della programmazione globale potesse meglio darsi carico dello sviluppo del Mezzogiorno come questione nazionale, assumendo le politiche meridionalistiche come il fulcro essenziale di una politica economica generale che investisse l'intero Paese²⁵⁵. Se questa indicazione metteva effettivamente un po' nell'ombra la dimensione dell'intervento straordinario, non ne chiedeva mai l'abolizione, bensì che fosse inserito in un contesto di programmazione economica nazionale. Noi pensavamo che fosse essenziale guidare verso obiettivi meridionalistici tutto il sistema delle partecipazioni statali e di quelle che allora erano aziende autonome, poi trasformate in enti pubblici economici, come le Ferrovie dello Stato e l'Anas. Insomma, una concezione unitaria dell'intervento pubblico nell'economia, anche se poi la storia ci ha dato torto.

Andò a finire che non fummo tanto io, Ruffolo, Giolitti, a fare una marcia indietro convinta sulla proposta di una agenzia unica nazionale per attuare le politiche di sviluppo indirizzate dal programma

attivamente di programmazione. «Pianificazione vincolante è quella che impone limitazioni alla sfera giuridica dei soggetti economici, privati e pubblici, attraverso divieti ed obblighi, attraverso la subordinazione dell'attività economica a provvedimenti autorizzatori e concessori, a poteri di controllo e di direzione della pubblica autorità. La pianificazione indicativa è quella che non comprende interventi dei pubblici poteri entro la sfera di libertà economica dei soggetti privati, limitandosi a porre un sistema di previsioni orientative dell'attività economica di questi e a predisporre alcune misure, esterne alla sfera di autonomia dei privati, atte ad influire sulla libera scelta di questi (incentivi, agevolazioni fiscali e creditizie, politica doganale). Può ancora ricomprendersi entro i confini di una pianificazione indicativa la imposizione di vincoli obbligatori a pubbliche amministrazioni ed enti pubblici. In tali casi, infatti, lo Stato si limita a pianificare l'attività propria, mentre non attua nessuna misura di "pianificazione dell'attività altrui"; solo in quest'ultimo caso le misure obbligatorie possono dar luogo ad una pianificazione appunto "vincolante", in senso tecnico» (Lapo Vanni [pseudonimo di Manin Carabba], *Problemi della programmazione. Pianificazione indicativa e pianificazione vincolante*, «Il Punto della settimana», VII, 24 novembre 1962, n. 47, p. 7).

Dibattito ripreso e approfondito in occasione dell'approvazione parlamentare del PEN (M. Carabba, *Un ventennio di programmazione*, citato; Capitolo III.3 "L'efficacia giuridica del programma economico nazionale", pp. 82-86).

²⁵⁵ Il connubio indissolubile fra Mezzogiorno e programmazione, richiamato più volte nei titoli dei suoi scritti, è ricordato da Carabba nel capitolo II.1 "L'origine meridionalistica della programmazione: la prima relazione Pastore" del citato *Un ventennio di programmazione* (pp. 27-31).

economico nazionale. Fu che praticamente si esaurì l'esperienza della programmazione, cioè si esaurì il potere che avevamo conquistato nella prima fase, con le riforme, quando appunto si aboliscono i vari comitati interministeriali, si fa il CIPE e si porta in Parlamento il primo programma economico nazionale. Potere oscurato quando viene a mancare la *leadership* politica di Giolitti e Ruffolo rimane solo; Ruffolo non era un politico, ma un altissimo funzionario (poi ha fatto politica, ma mai a questi livelli così alti).

Perdiamo perché Giolitti, dopo la crisi del primo governo Moro, respingendo tutti gli inviti e le sollecitazioni, per coerenza personale e per fedeltà a Lombardi, con il quale comunque ha rotto ugualmente dopo pochi mesi, lascia il Ministero del bilancio a Giovanni Pieraccini, che era un Ministro delle chiacchiere, cioè retorica, grandi discorsi. Pieraccini mi ha sempre rinfacciato la sfiducia che avevo verso di lui, ma avevo ragione io, era uno che le battaglie vere non le faceva, lasciò i lavori pubblici volentieri perché non aveva assolutamente il fiato per condurre la battaglia urbanistica, per immolare la legge Sullo, lasciando il problema nelle mani più pratiche di Mancini, con qualche risultato positivo.

In quel periodo la programmazione declinava, il *Progetto 80* era arrivato al CIPE ma non al Parlamento²⁵⁶, e le strutture della

²⁵⁶ La nascita, la lunga gestazione ed infine la morte annunciata del progetto di un secondo PEN può essere letta attraverso la cronologia delle delibere del CIPE; a partire dal 1969, con l'invito rivolto Ministro del bilancio «*a procedere alla elaborazione del progetto di programma economico nazionale per il quinquennio 1971-75*» sulla base del rapporto preliminare, denominato "Rapporto 80", sul quale «*il Consiglio Tecnico Scientifico ha espresso, nel mese di marzo, il suo parere*» (delibera n. 40 del 3 dicembre 1969).

Nel 1971 la stesura preliminare del Piano 1971-1975 viene presentata al CIPE da Giolitti, Ministro del bilancio nel governo Colombo, ed illustrata da Ruffolo, segretario generale della programmazione (delibera n. 12 del 4 febbraio 1971). In quella occasione il CIPE non si esprime; successivamente invita a coinvolgere tutte le Amministrazioni dello Stato nella elaborazione del piano (delibera n. 42 del 23 settembre 1971); quindi approva gli indirizzi da seguire per la preparazione e la presentazione dei documenti programmatici (delibera n. 58 del 23 novembre 1971).

Nel 1972 il CIPE conferma gli indirizzi della politica economica per il periodo 1971-1975 e delibera la definizione di una nota di aggiornamento per il 1972 (delibera n. 32 del 25 luglio 1972).

Nel 1973 il CIPE prende atto di una modifica intervenuta nella stesura del documento programmatico (delibera n. 85 del 21 novembre 1973).

programmazione non furono in grado di esprimere un intervento pubblico nell'economia. Romiti con la FIAT decise di fare per conto proprio. L'IRI era in declino. L'ENI faceva una propria politica. Veniva meno l'idea di avere un grande settore economico pubblico al di fuori dei settori energetici.

L'esaurirsi della stagione della programmazione

Roberto: ci hai raccontato che ad un certo punto hai deciso di lasciare l'ISPE, anche perché ti eri reso conto che era finita la stagione della programmazione. Qual è il significato dell'espressione "è finita la stagione della programmazione".

Avevo Andreotti Ministro, nel governo Moro con La Malfa vicepresidente, quindi siamo nel '74-'75²⁵⁷. Io andai da Andreotti, mio Ministro, a dirgli "questo istituto costa tre miliardi all'anno allo Stato, non so più cosa fare". Andreotti mi disse "non le rispondo qui, venga nel mio ufficio privato" e mi dette appuntamento nel suo ufficio; non si era ancora trasferito in piazza in Lucina, aveva ancora il suo ufficio a piazza Montecitorio dove c'è il cinema Capranichetta. Durante l'incontro, con un discorso molto andreottiano, mi disse "caro Carabba, la programmazione è finita, il Ministro del bilancio potrebbe coordinare la politica economica, ma in questo governo Moro l'ha affidata a La Malfa, vicepresidente del Consiglio; che le posso dire io, se non ha nulla che fare faccia lei, lei dirige un istituto di ricerca, faccia le ricerche che vuole, predisponga un programma, me lo sottoponga, io guarderò tutto, lo approvo, poi certamente io darò il materiale che produrete al Presidente del Consiglio e al vicepresidente La Malfa, in questo governo è La Malfa che coordina la politica economica, io mi occupo del Mezzogiorno" perché era anche Ministro del Mezzogiorno. Fece quindi un discorso cinico alla Andreotti. Io gli dissi anche delle difficoltà che avevo a parlare con il suo Capo di Gabinetto al bilancio, che era un presidente di sezione del Consiglio di Stato, ma era uno

Successivamente non si rinvengono ulteriori decisioni in materia di programmazione economica nazionale, salvo le direttive impartite all'Istat per procedere alle rilevazioni statistiche e un intervento per il rinnovo del Comitato tecnico scientifico della programmazione.

²⁵⁷ Governo Moro IV, in carica dal 23 novembre 1974 al 12 febbraio 1976.

pomposo, non capiva proprio niente. Con un sorrisetto mi rispose “Quando ci sono cose importanti le deve dire a me, noi ci vediamo ogni quindici giorni o una volta al mese, per il resto vada dal mio Capo di Gabinetto al Mezzogiorno”, che si chiamava Bernabei, come quello della Rai, ed era anche lui un presidente di sezione.

Roberto: se, di fatto, la politica economica la controllava il vicepresidente La Malfa, presumo che Ruffolo avesse mantenuto buoni rapporti con la persona che gli aveva fatto creare l'ufficio del programma, avviando concretamente la stagione della programmazione. L'ISPE era lo staff di Ruffolo, faceva le istruttorie per il CIPE, esercitava di fatto un concreto ruolo di amministrazione attiva, anche se fuori dall'amministrazione ordinaria dello Stato. Se gli studi comunque si facevano, le istruttorie tecniche per il CIPE, necessarie per finanziare gli investimenti, si erano bloccate o le faceva qualcun altro.

Le facevano direttamente al tesoro. Con il governo Moro-La Malfa si tranciarono i nostri rapporti con la Cassa e con la Banca d'Italia. Mi telefonò Ciampi, allora capo del servizio studi, o forse era già diventato segretario generale, e mi disse “guarda, la collaborazione diretta con voi è finita, io ho istruzioni che voi non esistete più”. Lo stesso quelli del Mezzogiorno, il successore di Scotti²⁵⁸, non ricordo più chi fosse, “la stagione della programmazione è finita, sono cavoli vostri”. Il governo Moro-La Malfa ci fece fuori del tutto dal circuito decisionale.

Ruffolo è rimasto fino al '75, poi se ne è andato. Si era reso conto che la stagione della programmazione era finita²⁵⁹. Io sono rimasto

²⁵⁸ Vincenzo Scotti (1933), sindacalista, politico e imprenditore.

²⁵⁹ Giorgio Ruffolo, nel suo *Il libro dei sogni. Una vita a sinistra* (Donzelli, 2007), così descrive le sue dimissioni: «Nell'autunno del 1974 il centro-sinistra tirò le cuoia con la crisi del governo Rumor. Era durato un decennio. Grandi speranze, nobili protagonisti, più di un clown, idee generose, pratiche deprimenti, riforme coraggiose e utili, insabbiamenti ed errori: un retaggio controverso. Giulio Andreotti, che era Ministro del Bilancio e del Mezzogiorno, quando gli presentai le mie dimissioni (che ci stavo più a fare? avevo tardato fin troppo!) disse cortesemente che lo Stato non può accordare un commiato a un suo alto funzionario benemerito, senza proporgli un altro incarico. Aveva pensato, sulla base di un'idea di Carli e di Saraceno, alla presidenza di un nuovo istituto di cui noi stessi avevamo proposto la creazione: la Finanziaria meridionale, per la promozione di piccole e medie imprese nel

all'ISPE fino al '77, perché ci ho messo due anni a cercare un altro lavoro. Avevo capito che era finita, che ero rimasto a capo di un ente inutile in preda a qualunque tagliateste democristiano mi volesse far fuori. Poi, per fortuna, mi salvò Tommaso Morlino quando diventò Ministro²⁶⁰; io gli sono ancora grato, ogni tanto ci penso.

***Roberto:** che fecero della segreteria generale della programmazione, la eliminarono, la chiusero, non aveva più un ruolo propulsivo. Fu una scelta politica di potere, nel senso ci ripigliamo il potere di decidere su risorse e investimenti, oppure quel tipo di programmazione, fatta di studi corposi e coerenti, che viene approvata con una legge nazionale che poi deve essere attuata, è un meccanismo talmente complesso che non può funzionare. Cioè è stata prevalentemente una operazione di potere oppure una operazione di razionalizzazione*

No, la programmazione non aveva più alcun ruolo. A capo della programmazione misero Landriscina, un ottimo funzionario, che però accettava la situazione. Anche lui poi cercò un posto, fu nominato Consigliere di Stato.

Per quanto riguarda il potere, era sicuramente un levarsi dalle scatole i socialisti dal mondo decisionale, perché nella DC il controllo della RGS era assoluto. L'identificazione Stato-Democrazia Cristiana è un dato storico che il centrosinistra non era riuscito a rimuovere. Aveva ragione Nenni che diceva "la stanza dei bottoni". C'era una identificazione Stato-DC che non si ha idea quanto fosse integrale, non lasciava spiragli ai socialisti. Ricordo una delle cene a casa di Morlino, divenuto presidente del Senato, dove tu vedevi il numero 1 e il numero

Mezzogiorno, attraverso partecipazioni pubbliche e transitorie di minoranza. C'erano tre ragioni per accettare. La prima, importante, è che non avevo altre prospettive. La seconda è che avevo conosciuto da poco Roberto Olivetti e avevo discusso con lui proprio di un suo progetto del genere. Anche lui veniva da una sconfitta, quella di un suo grande progetto imprenditoriale, rifiutato anche quello in nome di un realismo del quale tutta l'industria italiana pagò le conseguenze. Anche lui era pur sempre pieno di speranze, di ottimismo, di buon umore. E la terza era una ragione personale: i miei nonni materni erano stati protagonisti di una singolare avventura imprenditoriale, all'inizio del secolo. Mi sarebbe piaciuto rivendicarne l'esito, su più vasta scala» (pp. 29-30).

²⁶⁰ Ministro del bilancio nel governo Andreotti III, in carica dal 30 luglio 1976 al 13 marzo 1978.

2 del Consiglio di Stato, il presidente della Corte dei Conti, il procuratore generale della Corte di Cassazione, il capo della polizia, il Ragioniere generale dello Stato, alcuni direttori generali dei ministeri, erano la DC ed erano lo Stato. Con una presenza di accento romanesco nel prevalente dialetto meridional-napoletano, coglievi che dicevano tra di loro “poi quella cosa ...”.

Il potere lo esercitavano fuori e contro la programmazione. Vincenzino Milazzo, che è stato l'ultimo vero Ragioniere generale dello Stato, non faceva finta di essere un economista ma sapeva il bilancio a memoria; così manovrava a suo piacimento quello che è tuttora una truffa ai danni del potere decisionale del governo e del parlamento, il rapporto fra bilancio di competenza e bilancio di cassa. Se si doveva trovare il finanziamento per una legge per la quale non c'era una copertura di spesa, quando il problema era risolto politicamente Milazzo aveva questa espressione “apriamo il dindarolo”, e tirava fuori 100 milioni di qui, un miliardo di là. Il bilancio di competenza è solo un insieme di fondi di riserva a disposizione del potere burocratico della RGS, nessuno ne sa niente, nemmeno il Ministro del tesoro.

Roberto: quindi questo è l'aspetto politico della fine della programmazione, togliere dalla ipotetica stanza dei bottoni i socialisti che avrebbero potuto interferire su un potere decisionale “assoluto” nella gestione della finanza pubblica, appannaggio della DC.

Loro avevano dovuto cedere le delibere del CIPE. Ruffolo, io, un po' tutti noi della programmazione, forse anche per forza, c'eravamo rifugiati nell'eresia tecnocratica. Quando riformammo il CIPE, con la legge 48 del '67, finimmo per esercitare una qualche influenza sulla Cassa per il Mezzogiorno, sull'IRI, sull'ENI, che in fondo erano grandi centri di potere. Quindi noi della programmazione dicemmo “questa è la nostra strada”, ma forse non capimmo. Ce lo fece capire Ernesto Rossi, in uno degli incontri a casa sua, abitava a piazza Jacini a Vigna Clara, che era un errore il nostro contentarci di una influenza tecnocratica su settori estranei alla pubblica amministrazione. Ma nella PA non ci fecero mai mettere il naso.

Noi ne eravamo consapevoli, in parte, ma comunque per necessità ci rifugiammo nell'eresia tecnocratica, con una rinuncia a governare la pubblica amministrazione per esercitare invece una influenza,

anche determinante, sulle partecipazioni statali, sulla Cassa per il Mezzogiorno, e una *partnership* nella politica di breve periodo con la Banca d'Italia, perché ci fu tra Carli e Ruffolo una amicizia e una collaborazione. Accettammo di essere estromessi dalla grande macchina della PA in senso proprio. La RGS non ci fece entrare, la DC non ci fece entrare. Per questo era stato creato l'ISPE.

Roberto: *al di là degli aspetti della politica di potere, c'erano anche degli aspetti tecnici, cioè, aver maturato una idea, una consapevolezza che il processo della programmazione era un processo che non si adattava alla realtà, che era troppo lungo o aveva troppi passaggi o comunque non era né efficace né efficiente. Nella programmazione c'era una aspettativa di redistribuzione del reddito, la realtà sembra si sia impegnata a dimostrare che il governo dell'economia segue altre dinamiche diverse da quelle della programmazione.*

Eravamo consapevoli che la programmazione non era quella sovietica, era un momento di indirizzo²⁶¹, sul modello offerto dalla Francia²⁶², quindi uno strumento per concertare, per condividere politiche.

²⁶¹ Manin Carabba, alla voce *Programmazione*, da lui redatta per il *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Vol. 12, Torino, UTET, 1997 (pp. 35-48), ricorda che:

«Il concetto di "programmazione", partendo dall'economia, trova una propria sistemazione teorica e descrittiva nell'ambito di altre scienze sociali, dalla scienza politica, alle scienze dell'amministrazione, alle discipline di teoria delle decisioni (come la ricerca operativa e l'analisi dei sistemi).

In uno schema semplificato si può costruire una definizione strutturale della nozione di programmazione riconducibile alla sequenza:

- determinazione di obiettivi fra loro compatibili e la valutazione delle strategie alternative per il loro conseguimento (fase decisionale);
- indicazione delle risorse, dei centri di responsabilità, dei procedimenti, dei tempi dell'attuazione (fase di attuazione o "implementation");
- misurazione e valutazione dei risultati (fase del controllo)».

²⁶² Manin Carabba, nella voce *Programmazione economica*, da lui redatta per la *Enciclopedia del diritto*, Vol. 36, Milano, Giuffrè, 1987 (pp. 1113-1150), al riguardo così si esprime:

«La pianificazione francese si fonda su uno schema che ha influenzato direttamente il ciclo della programmazione italiana degli anni Sessanta e altre esperienze europee come quella belga, olandese, norvegese. Il quadro di riferimento globale è costruito mediante il ricorso a modelli macroeconomici di tipo decisionale (che includono, cioè, variabili strumentali legate ad alternative di manovra politico-

Quando si parla di fallimento, si sottovalutano le vittorie che nonostante tutto nascono dalla pressione quotidiana e dalla rottura di vecchi schemi operata dalla programmazione. Pensiamo che nella sanità gli ospedali erano enti ecclesiastici, e noi prepariamo il Servizio sanitario nazionale, che era nel piano e che nasce dai nostri lavori, da un bel libro di Severino Delogu. Non c'era un sistema pensionistico generale, e con i nostri studi matura la riforma del settore pensionistico, con l'introduzione della pensione sociale.

Negli anni '60, si preparano le cose che, anche se approvate negli anni '70, nascono con il sostegno della grande intelligenza dell'accoppiata Moro-Nenni, che, nonostante l'apparente inerzia, badavano, soprattutto dopo il luglio '64, a non far cambiare il corso politico ed accettare quindi il rallentamento del processo di riforma, ma non abbandonarlo, né nella formula politica né nel cammino.

Direi quindi che questo è il punto.

Nonostante la lentezza del procedere piano, tutto è difficile, tutto va piano, tutto non corrisponde ai desideri, e nonostante la brusca frenata che dà la crisi del "tintinnar di sciabole" del '64, che rallenta il processo delle riforme, nella seconda parte degli anni '60, dopo il miracolo economico, che si era concluso con la crisi congiunturale del '62-'63, si ha la costruzione del *welfare*, le pensioni di base, il SSN. Sono punti fondamentali e sono la vittoria della politica di piano, perché siamo noi che inventiamo gli «impieghi sociali del reddito», e quindi la costruzione di una prima intelaiatura di «stato sociale», che mancava del tutto all'interno del miracolo economico, e non era previsto dalla nota di La Malfa del '62, che è un grande documento centrato sugli squilibri territoriali.

economica). In coerenza con il piano si definiscono gli strumenti di manovra della fiscal-policy (legge finanziaria e leggi che definiscono i «mezzi di azione» del piano); si indicano le strategie e gli indirizzi generali dell'intervento pubblico; si scelgono programmi prioritari di intervento pubblico ritenuti di interesse strategico, il cui finanziamento è affidato annualmente alla legge di finanza, sulla base di un rapporto degli organi di programmazione.

Quel che interessa sottolineare, in una trattazione attenta ai profili istituzionali, è come la sistemazione teorica sopra richiamata (pur nelle sue complessità e varie accentuazioni e formulazioni) abbia fornito alle autorità preposte alla politica economica uno strumentario di mezzi di intervento sufficientemente sicuro e sostanzialmente uniforme nei diversi Stati industriali dell'Occidente».

Dopo il miracolo economico comincia la stagione del miracolo sociale, si pongono le basi per un *welfare state*.

La costruzione dello «stato sociale» è il frutto del lavoro di Giolitti e Ruffolo, e nostro della programmazione, fondato su quelli che noi chiamavamo «impieghi sociali del reddito», espressione che non c'era prima e che diventò centrale nell'obiettivo della costruzione del *welfare*, che si avvia negli anni '60 con i governi Moro-Nenni, per merito di Moro, grandissima figura, che se non l'avessero ammazzato non si sarebbe frenato un corso della storia che avrebbe continuato in modo diverso con lui.

Quindi io non accetto la diagnosi di fallimento dell'esperienza della programmazione.

Alla fine della programmazione

L'ultimo Ministro del bilancio con il quale ho lavorato è stato Tommaso Morlino, che già conoscevo, era un amico a cui ho sempre voluto bene, oltre ad essergli stato sempre grato di aver salvato la mia vita professionale quando finì la vitalità della programmazione, perché a 40 anni come carriera lavorativa mi trovavo in una posizione molto precaria. Sono stato in rapporti di amicizia con lui e con la moglie Luisa, che era la figlia di Pasquale Saraceno. Morlino era un vero amico, ma aveva un difetto, se si andava a un convegno in cui doveva dare un saluto, parlava per un'ora e mezzo, anche con discorsi interessanti, io gli dicevo "Tommaso sei troppo lungo, concludi, la gente deve andare a pranzo e tu gli fai fare le tre del pomeriggio". Sono stato accanto a lui quando è diventato Ministro del bilancio, arrivava alle 6 del mattino, fresco come una rosa, cominciava a raccontare "quel giorno con De Gasperi siamo andati da Pio XII ...", era irrefrenabile nella sua capacità da affabulatore, attaccava a raccontare i suoi rapporti con De Gasperi, Fanfani, Papa Pacelli, divagava, non la finiva più; io gli dicevo "senti Tommaso, falla più corta", ma lui niente. Nelle trattative sindacali fiaccava anche i sindacalisti, li stroncava; anche i grandi sindacalisti, come Lama²⁶³, abituati alle nottate, con Morlino non ce la facevano, stendeva anche interlocutori difficili, era un affabulatore interessante, raccontava ..., però ti uccideva, ti portava alle 4 del mattino

²⁶³ Luciano Lama (1921-1996), sindacalista e politico.

come nulla. È stato un amico a cui ho voluto bene finché è vissuto. Morì che era presidente del Senato, altrimenti sarebbe diventato lui presidente della Repubblica in luogo di Cossiga.

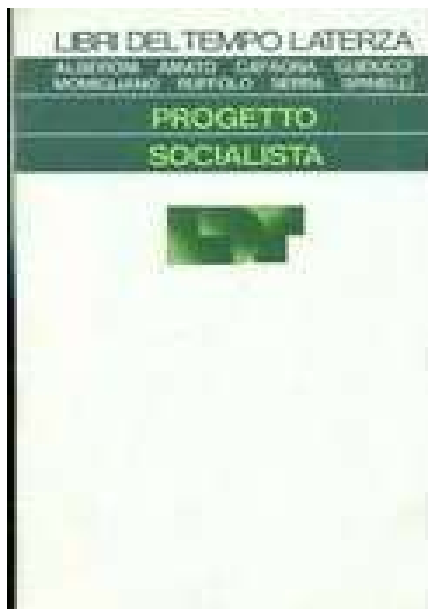
Finita la stagione della programmazione, come ho già raccontato, Ruffolo rimase fino al '75, poi se ne andò. Io sono rimasto all'ISPE fino al '77, perché ci ho messo due anni a cercare un altro lavoro. Io avevo capito che era finita, solo che ebbi fiducia nella partitocrazia. Giolitti aveva provato ad aiutarmi a trovare una nuova collocazione; sfruttando la sua autorevolezza ottenne la parola ad un colloquio sia per l'ENI sia per l'IRI. Arrivai al colloquio all'IRI con il direttore generale di allora, il potentissimo Leopoldo Medugno, insieme ai suoi due vice Calabria e Viezzoli²⁶⁴, quello che poi è diventato presidente dell'ENEL. Bonifica, una società del gruppo, aveva ottenuto una commessa per elaborare i piani regionali di sviluppo, e fu semplice collegare la mia esperienza ai risultati da ottenere, però la lottizzazione politica costituì un ostacolo. Al momento di decidere, in presenza mia telefonarono a Craxi "allora abbiamo scelto, chiamiamo come direttore centrale all'IRI, forse gli diamo anche la carica di amministratore delegato di Bonifica, un vostro iscritto, Carabba", "bravo, conosco benissimo, un carissimo amico", dice Bettino, poi aggiunge "però se lo volete prendere io sono felice, ma non lo mettete in conto ai socialisti perché io allora ho altri candidati", e così quelli mi dissero "se non va in conto ai socialisti, noi non ti pigliamo".

Craxi mi stimava pure, però non ero dei suoi. Per esempio, il partito socialista fece dei seminari molto interessanti a Trevi, doveva essere il '77, che poi ci fu il congresso di Torino del '78 che Craxi vinse appoggiato da noi della sinistra, che avevamo lavorato ad un libretto chiamato *Progetto Socialista*²⁶⁵, che Craxi fece proprio. In uno di questi seminari culturali, due ce ne furono, dove stavamo chiusi per tre-

²⁶⁴ Franco Viezzoli (1925-2022), dirigente d'impresa.

²⁶⁵ Il documento, redatto da un gruppo di studiosi (Alberoni, Amato, Cafagna, Guiducci, Momigliano, Ruffolo, Serra, Spinelli) che collaborava con «MondOperaio» (AA.VV., *Progetto socialista*, Bari, Laterza, 1976, pp. 170), fu elaborato dal Centro studi del PSI durante un seminario a Trevi nell'ottobre 1977 e divenne il programma approvato dal PSI al congresso di Torino del 1978 (*Per il "Progetto Socialista". Documenti 41° Congresso Partito Socialista Italiano*, Milano, 1978, pp. 122), che si svolse durante i drammatici giorni del sequestro Moro, nel quale si prefigurava un socialismo liberale e libertario, basato sull'affermazione dei diritti civili e il superamento della legislazione d'emergenza a contrasto del terrorismo.

quattro giorni a Trevi, polemizzai con De Martino, non mi ricordo ora su quali temi. De Martino era un grande storico del diritto romano, di formazione marxiana, che aveva una concezione nobile del socialismo ma ancora molto rigida, anche se poi nella prassi no, era un gentiluomo, era un uomo, diciamo, civile come persona. Io lo contestai, con un buon intervento che mi venne bene, accusandolo, in sostanza, di questa ortodossia dottrinarica. Dopo il mio intervento, dove prendevo le distanze da De Martino, Bettino mi mandò un biglietto, che non conservai perché non c'era ancora il culto della personalità, dove diceva "sei sempre un grande compagno menscevico", e poi a pranzo ci facemmo due risate. Quindi sotto questo profilo Bettino aveva simpatia per me, per le mie tesi.



Venuta meno la possibilità di trovare collocazione all'IRI, io rimasi "attaccato al tramve". La programmazione finì ed io fui salvato, appunto, dall'intervento di Morlino, allora Ministro del bilancio, che me lo disse chiaramente "qui è finita l'esperienza della programmazione, con il governo Moro-La Malfa". Morlino, insomma, conosceva il mondo, lui era un avvocato dello Stato, era il consigliere principale di Moro, si sapeva muovere. Mi disse "lascia fare a me", e con una telefonata a Craxi, mentre io stavo con lui in macchina, fu abilissimo

nell'impedire che mettesse un veto alla mia nomina per favorire altri candidati, che aveva sicuramente. Gli disse "senti, io ho un posto, non so ancora se alla Corte dei Conti o al Consiglio di Stato, che devo dare liberando il posto di direttore dell'ISPE, perché il mio partito me lo richiede, quindi devo mandarci Carabba, che è un vostro iscritto, se non mi poni il veto, che dici". Lo misi in condizione di non poter rifiutare, Bettino disse "va bene", non poté opporsi.

Così finii per questa via ingloriosa alla Corte dei Conti.

SERVITORE DELLO STATO

Consigliere alla Corte dei Conti

Quando la programmazione era finita, io rimasi a lungo proprio “attaccato al tram”. Nonostante il sostegno di Giolitti, vanificato da un veto politico, ero rimasto a capo di un ente inutile, dove languivo, possibile preda di un qualunque tagliateste democristiano mi volesse far fuori.

A me poi mi ha salvato Tommaso Morlino¹, quando diventò Ministro del bilancio². Ogni tanto ci penso, gli sono ancora grato. Eravamo già molto amici, mi disse “tanto qui è finita, lascia fare a me”. Come ho già raccontato, in mia presenza telefonò a Craxi e fu abilissimo ad impedirgli di porre un veto, e così andai a finire alla Corte dei Conti.

Poi il giorno dopo tutti i dirigenti del Psi di allora a dirmi “sono stato io”. Io ero presente alla telefonata di Morlino a Craxi, però mi toccò ringraziare tutti. La nomina alla Corte costituì anche l’occasione per prendere le distanze dal partito. Approfittando del fatto che quella era pur sempre una magistratura, dissi che c’era l’incompatibilità fra l’iscrizione ad un partito e la qualità di magistrato della Corte dei Conti, anche se incompatibilità non c’era, ci voleva una legge.

L’Associazione dei magistrati della Corte³, che erano tutti della DC, mi cooptarono nel gruppo dirigente, ero diventato subito, diciamo, onorevole alla Corte, anche se per ragioni strumentali, anche se io non contavo un cavolo, ero arrivato allora ed ero pure giovane, avevo 40 anni esatti nel ‘77. Infatti ebbi un sacco di ricorsi contro la mia nomina. Allora per diventare consigliere ci volevano 14 anni dal concorso di secondo grado, iniziando la carriera come referendario, dopo è tutto accorciato. Però io avevo preso la libera docenza in diritto amministrativo già tre anni prima, non potevano dire che uno di 40 anni è giovane, insomma mi aveva nominato il governo; infatti il

¹ Tommaso Morlino (1925-1983), politico; più volte Ministro, Presidente del Senato nel 1982-83.

² Nel Governo Andreotti III, in carica dal 30 luglio 1976 al 13 marzo 1978.

³ Associazione che «*tutela i valori costituzionali, l’indipendenza e la totale autonomia della magistratura contabile*» (www.amcorteconti.it).

ricorso fu respinto subito, non ebbe seguito e così cominciai l'altra parte lunga della mia carriera come magistrato della Corte dei Conti.

Prima ho fatto la gavetta, andando come consigliere delegato a Campobasso. Allora fu una punizione, perché quelli di nomina esterna non erano mai stati mandati fuori Roma; anche se, devo dire, successivamente è prevalsa la consuetudine che fuori ci vanno sempre quelli di prima nomina governativa. Invece prima no, perché c'era l'ossequio verso il governo, la DC al governo. Quando io arrivai era segretario generale un certo Zaccaria⁴, che era anche professore presso l'istituto superiore De Gasperi⁵, che aveva sede a piazza Poli ed era una istituzione legata agli uffici romani della Comunità europea. Era un notevole questo Zaccaria; mi disse "ma fammi telefonare da Craxi e resti qui a Roma" ed io risposi "no, io non ti faccio telefonare da nessuno, per fare il magistrato sono stato nominato dal Governo, non da un partito".

Mi mandarono fuori, a Campobasso come capodelegazione e poi membro della sezione regionale, che era stata istituita allora. Ero consigliere delegato al controllo sulle amministrazioni decentrate dello Stato, non certo sugli enti locali. Questo era l'ordinamento della Corte allora. A Campobasso mi trovai bene, anche se la sede era un posto orrendo e la posizione lavorativa inconsistente. L'ufficio era un antro scuro, trovai lì un direttore ed io non feci nulla.

Adele: sei andato da solo o con la famiglia?

No, e no, chi ci pensava. Io aspettavo di tornare a Roma. Andavo, stavo due o tre giorni, e poi tornavo.

Un anno dopo mi trasferirono in Sardegna, a Cagliari, e poi nel '79 tornai a Roma.

Roberto: nel '77 sei assegnato a Campobasso, ma dal tuo curriculum risulta che a ottobre '77, cioè un mese dopo la nomina a Campobasso, diventi professore incaricato a Cagliari. Ma allora quando sei stato trasferito in Sardegna.

⁴ Francesco Zaccaria (1941-2010), giurista, magistrato e docente.

⁵ Istituto di Studi Europei "Alcide De Gasperi", fondato in Roma nel 1953 e riconosciuto come Ente Morale con D.P.R. del 29 aprile 1956, n. 492

L'anno dopo, lasciando Campobasso. Quelli della Corte che mi avevano mandato fuori Roma, per facilitarmi mi spostarono da Campobasso in Sardegna, perché ero pur sempre un consigliere, allora era uno *status* che contava qualcosa. Mi misero nella sezione regionale Sardegna, istituita per l'occasione, che aveva competenze solo sul controllo delle amministrazioni decentrate dello Stato, non certo della Regione autonoma.

L'incarico universitario a Cagliari me lo fece avere Beppe Contini⁶, un allievo di Giuliano Amato. Non avevo ancora scelto definitivamente di stare alla Corte, perché fra l'incarico che avevo avuto a Bologna e quello a Cagliari mi veniva *ope legis* lo *status* di professore universitario in pianta stabile. Come professore incaricato stabilizzato sarei entrato nei ruoli, e dopo sarebbe stato abbastanza automatico diventare ordinario. Invece, nel frattempo, mi avevano richiamato a Roma, alla Corte, e io lasciai perdere l'università.

Finito il mio esilio molisano e sardo sono rientrato a Roma, perché voluto da Vittorio Guccione⁷, un uomo delizioso e colto, insegnava diritto amministrativo alla Cattolica di Milano, una personalità, un magistrato a cui sono legato con ricordi di affetto e di stima. Mi aveva, diciamo, adocchiato, perché avevo già la libera docenza in diritto amministrativo ed ero ritenuto, insomma, uno studioso. Per questi motivi mi voleva con sé alle Sezioni riunite. Mi chiamò e mi disse “guarda, ora c'è un presidente con cui non ho buoni rapporti, però appena cambia il presidente ti voglio con me alle Sezioni riunite”. Si era rivolto a Giannini⁸, di cui era molto amico, “ma c'è Carabba, lo voglio con me”, e credo che Giannini abbia sollecitato il presidente della Corte dei Conti, e così sono stato chiamato alle Sezioni riunite e sono tornato a Roma. Più o meno, andò così.

Roberto: Guccione era il Presidente delle sezioni riunite.

No, perché a quei tempi le Sezioni riunite, che in sede referente stilavano il rapporto annuale sul bilancio dello Stato, erano considerate meno importanti delle sezioni di controllo sugli atti dei singoli

⁶ Giuseppe Contini, giurista e docente.

⁷ Vittorio Guccione (1923-2009), giurista, magistrato e docente.

⁸ Massimo Severo Giannini (1915-2000), giurista, docente e politico.

ministeri; era quindi il consigliere più anziano che portava all'approvazione il referto annuale sul rendiconto⁹. È stato poi con me che alle Sezioni riunite è stato attribuito un presidente. Quando fui nominato presidente di sezione dissi a Carbone¹⁰, il presidente della Corte, che volevo continuare nelle Sezioni riunite e gli chiesi se fosse possibile cambiare i regolamenti e rendere quel posto attribuito ad un presidente di sezione.

L'epicentro¹¹ della concezione della Corte era legato al controllo dei singoli ministeri, per il potere di approvare tutti gli atti dei ministeri, mentre il referto annuale aveva una funzione, diciamo, considerata bella, ma non così importante. Nella concezione di Guccione il gruppo delle Sezioni riunite in sede referente era una specie di ufficio studi; infatti, non è che lo volevano in tanti, però aveva anche quella aria di nobiltà che hanno a volte gli uffici studi.

Quando rientro a Roma entro lì, nelle Sezioni riunite, e comincio a lavorare a quello che è stato sempre il mio lavoro alla Corte; non come numero uno, però come relatore di capitoli importanti. Faccio la mia parte, bene, tanto è vero che un censore, tra virgolette, attentissimo all'impegno, una specie di sacerdote della Corte per responsabilità e serietà, che era Girolamo Caianiello¹², un magistrato illustre, mi teneva sotto esame, diciamo, e poco dopo disse che era contento che fossi arrivato perché le relazioni che avevo fatto erano impegnate. Lavoravo, facevo il mio dovere a scrivere pezzi della relazione. Mi ricordo ebbi un capitolo innovativo che era il coordinamento della finanza pubblica, e poi il Ministero dei lavori pubblici, non mi ricordo cos'altro, insomma feci con impegno e bene, ecco, mi apprezzarono, trovarono che, arrivato in questo posto che mi interessava, io facevo il mio lavoro bene, anche come scrittore, perché quelli erano saggi.

⁹ Il rendiconto generale dello Stato è il «*Documento contabile che si compone del conto del bilancio e del conto generale del patrimonio, in cui sono dimostrati e riassunti i risultati della gestione finanziaria e patrimoniale realizzata dalle amministrazioni dello Stato nell'anno precedente a quello in cui è predisposto*» (<https://www.treccani.it/enciclopedia/rendiconto-generale-dello-stato/>).

¹⁰ Giuseppe Carbone, magistrato, presidente della Corte dei Conti dal 1986 al 1998.

¹¹ Secondo il vocabolario Treccani è «*la zona della superficie terrestre in cui un terremoto si presenta con la massima intensità*», ovvero «*il centro da cui si diffonde un'epidemia o, fig., un movimento insurrezionale, un'ideologia e sim.*»; (<https://www.treccani.it/vocabolario/epicentro/>).

¹² Girolamo Caianello, giurista e magistrato.

Partendo dal rendiconto mi inventai degli indicatori, collaborando con Alberto Zuliani¹³ dell'Istat, insomma feci un lavoro innovativo e buono, che poi mi portai dietro quando finii per essere io il numero uno al posto di Guccione.

Nella mia concezione teorica assimilavo i compiti della Corte al *Government Accountability Office*¹⁴ degli Stati Uniti, cioè quale strumento, diciamo, “occhio del Parlamento”, espressione usata da Cavour¹⁵; quindi era non solo un richiamo alla tradizione anglosassone, ma anche a quella originale nostra, buona perché non contemplava una Corte dei Conti inchiodata sul controllo preventivo di legittimità sugli atti.

Predisporre le relazioni al Parlamento è stato il mio lavoro alla Corte, che avrei mantenuto anche se fossi diventato presidente, perché era il lavoro che ti faceva diventare l'interfaccia del Parlamento. Guccione non aveva la forza di avviare un rapporto diretto con il Parlamento e fare del referto annuale un osservatorio a servizio delle due Camere. Quando presi il suo posto ottenni io che si instaurasse la prassi, quando si approvava il rendiconto a giugno, delle audizioni anche presso le commissioni di merito e non solo presso la commissione bilancio, nonché le audizioni in occasione dell'esame delle proposte di legge finanziaria e di bilancio, e anche del bilancio di assestamento.

I Gabinetti ministeriali

Roberto: per ricostruire, termini l'ISPE, passi alla Corte dei Conti, i primi anni in Molise e Sardegna sono un periodo transitorio in attesa di un incarico di maggior prestigio, per lo meno consono alle tue aspettative, dopo di che diventi Capo dell'Ufficio legislativo del Mezzogiorno.

¹³ Alberto Zuliani (1940), statistico e docente, dal 1987 membro del Consiglio dell'ISTAT, del quale è stato presidente dal 1993 al 2001.

¹⁴ Il «Government Accountability Office» (GAO) venne creato dal *Budget and Accounting Act* del 1921 quale sezione investigativa del Congresso degli Stati Uniti d'America, dedicata all'*auditing* e alla valutazione in varie materie.

¹⁵ Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

Nel pellegrinaggio fra Campobasso e Cagliari, sono stato fuori Roma un anno e mezzo, quindi nel '79 sono rientrato a Roma, nelle Sezioni riunite, in un bellissimo gruppo il cui leader era Vittorio Guccione; dove, come vi ho detto, comincio a lavorare a quello che è stato il mio impegno di lavoro alla Corte. Entro lì e faccio la mia parte; scrivevo pezzi della relazione, mi ricordo ebbi un capitolo innovativo che era il coordinamento della finanza pubblica. Insomma, feci il mio dovere con impegno e bene, tanto è vero che i colleghi mi apprezzarono.

Ad agosto del '79 si avvia la nuova legislatura, c'è un primo governo Cossiga¹⁶ dove i socialisti non entrano. Quando si concluse, non mi ricordo perché, ci fu una trattativa per formare un nuovo governo. Io, nientemeno, questo non compare da nessuna parte, su proposta di Giolitti fui inserito nella delegazione nominata da Craxi che trattò il rientro dei socialisti al governo. Io ero quello che trattava il Mezzogiorno; dalla parte di là, dirimpetto a me come voi siete ora, per la DC avevo Ferrari Aggradi¹⁷, cioè uno che era stato Ministro, ma che non se ne curava, anzi partecipava attivamente. Venne a Villa Madama mentre facevamo tre-quattro giorni, anche di più, quasi una settimana, di trattative per il rientro, che avvenne con il Cossiga 2¹⁸.

Roberto: perché Craxi ti indicò come trattante per il Mezzogiorno se, con l'ingresso alla Corte dei Conti, non avevi più rinnovato la tessera del partito?

Si, si, ma Bettino mi conosceva, mi stimava. Io lo avevo conosciuto quando lui era vicepresidente della Provincia di Milano. Mi aveva chiesto una mano per l'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica (ISAP)¹⁹, una istituzione prestigiosa presieduta da

¹⁶ Governo Cossiga I, in carica dal 5 agosto 1979 al 4 aprile 1980, sostenuto da una coalizione DC, PSDI, PLI, Svp e Union Valdotaie.

¹⁷ Mario Ferrari Aggradi (1916-1997), politico; più volte Ministro dalla fine degli anni '50 ai primi anni '70.

¹⁸ Governo Cossiga II, in carica dal 4 aprile 1980 al 18 ottobre 1980, sostenuto da una coalizione DC, PSI, PRI.

¹⁹ L'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica (ISAP) è un istituto fondato dal Comune e dalla Provincia di Milano nel 1959 e riconosciuto giuridicamente con DPR 18 agosto 1964, n. 1268; attualmente in liquidazione (https://it.wikipedia.org/wiki/Istituto_per_la_scienza_dell%27amministrazione_pu-bblica).

Feliciano Benvenuti²⁰, un grande giurista di Venezia. Quando questa istituzione andò in mano a Craxi la rovinò, forse non era un organizzatore di cultura o forse se ne è disinteressato, ma insomma l'ISAP ha perso quel prestigio che invece aveva.

Quando, alla fine delle trattative si costituì il nuovo governo Cossiga 2, divenne Ministro per il Mezzogiorno Nicola Capria²¹, che era deputato di Messina ed era molto amico dei cavalieri del lavoro di Catania²², amicizia che lo metteva in odore di collegamento con la mafia, sospetto che poi troncò la sua carriera. A me non è mai sembrato, anzi ai miei occhi Nicola era quello pulito in Sicilia, di una nuova generazione rispetto ai vecchi *leader* come Lauricella²³, che era stato Ministro dei lavori pubblici. Nicola, che aveva fatto l'assessore all'industria nella Regione siciliana, era considerato un giovane innovatore; quando diventò responsabile del Mezzogiorno al partito, io collaborai con lui.

Avendo condotto io la trattativa per entrare nel Cossiga 2, venne di conseguenza che Capria mi disse “ma tu hai fatto la trattativa per il programma di governo, dovevi fare te il Ministro”, ed io “dillo a Craxi”. Poi mi chiese di fare il capo dell'ufficio legislativo, una bella posizione che nelle vicende, diciamo, dei gabinettisti²⁴ era una posizione prestigiosa. Io accettai molto volentieri, prima di tutto perché il Capo di Gabinetto era un prefetto, *ex* Commissario governativo alla Regione siciliana, di cui conoscevo la fama di persona per bene, ma

²⁰ Feliciano Benvenuti (1916-1999), avvocato, docente e dirigente d'impresa.

²¹ Nicola Capria (1932-2009), avvocato e politico; Ministro per il Mezzogiorno nei governi Cossiga II e nel successivo Forlani I, in carica dal 18 ottobre 1980 al 27 giugno 1981.

²² Con riferimento al gruppo di imprenditori catanesi definiti “I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa” dal giornalista Giuseppe Fava ne «I Siciliani» del gennaio 1983 (<http://www.fondazionefava.it/sito/i-siciliani/i-quattro-cavalieri-dellapocalisse-mafiosa/>).

²³ Salvatore Lauricella (1922-1996), politico.

²⁴ Il termine è uno dei vari significati politici della parola «gabinetto», che il dizionario Treccani ricorda essere riferito a «*In generale, qualsiasi piccola stanza di uso riservato, quali erano negli antichi palazzi alcuni vani, talvolta riccamente decorati, destinati a studio, guardaroba, spogliatoio o ripostiglio ... In particolare, la stanza destinata al lavoro privato o a colloqui riservati, nelle residenze di alti personaggi e funzionari (capi di stato, Ministri, prefetti, ecc., o anche direttori di aziende, di uffici e sim.). Di qui si sono sviluppati i vari significati politici della parola*» (<https://www.treccani.it/vocabolario/gabinetto/>).

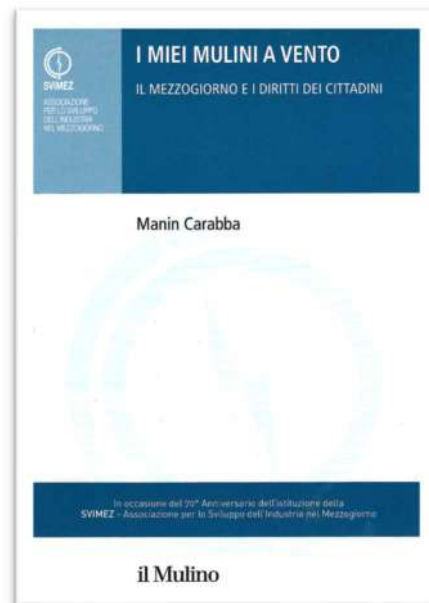
anche perché prendevo l'eredità di un ufficio prestigioso, retto in precedenza da Giovanni Marongiu²⁵ e da Massimo Annesi²⁶.

Roberto: *nel periodo in cui sei stato a capo dell'ufficio legislativo, da maggio 80 a luglio 81, poco più di un anno, cosa è successo?*

Fra le cose fatte con Capria ci fu anche una bella proposta per il Mezzogiorno, un disegno di legge²⁷ elaborato da una commissione presieduta da Saraceno²⁸, dove c'era tutta l'intelligenza meridionalista; che ho pubblicato su *I miei mulini a vento*²⁹.

Questo disegno di legge avrebbe consentito la continuità dell'intervento straordinario, che poi invece venne a mancare, non certo per colpa di Capria, anche se non aveva la statura politica per difenderla.

Capria non aveva la levatura per resistere alla pressione della DC, che non voleva una forte struttura meridionalistica, non la voleva proprio, cioè andava bene finché c'era la Cassa e basta, ed era loro, ma una



²⁵ Giovanni Marongiu (1929-1993), docente e politico.

²⁶ Massimo Annesi (1923-2005), avvocato e giurista, presidente della Svimez dal 1991 al 2005. Per una completa e documentata biografia si rimanda a: Agnese Claroni, *Massimo Annesi. Ricordo di un grande meridionalista*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», vol. XXXV, 2021, n. 2-3, pp. 357-379.

²⁷ Legislatura VIII, Atto Camera 2276, Disegno di Legge «Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991», presentato il 23 gennaio 1981.

²⁸ Pasquale Saraceno (1903-1991), economista e docente.

²⁹ Manin Carabba, *I miei mulini a vento. Il Mezzogiorno e i diritti dei cittadini*, Il Mulino, Bologna 2017. Il disegno di legge, relativo agli interventi straordinari nel decennio 1982-1991, è illustrato alle pp. 75-81.

struttura meridionalistica in mano al Ministro per il Mezzogiorno non la volevano, anche a dispetto di Pastore³⁰.

Comunque ci fu una nuova legge meridionalistica³¹ in cui io ebbi la piena cooperazione di Gabriele Pescatore³² e si mantenne il perno sulla Cassa, cosa che non era scontata perché c'era già la tendenza a superare la centralità della Cassa negli interventi straordinari, come subito dopo avvenne con la legge sul terremoto dell'Irpinia³³.

Il terremoto di Napoli e dell'Irpinia travolse tutto e fece prevalere le ideologie di diffusione dell'intervento, secondo me pseudo democratiche, che non tenevano conto della natura, dei problemi, di quello che era la società politica del sud, e scavalcò la Cassa. Non fu possibile resistere alla demagogia dell'affidamento di tutto l'intervento agli enti locali. Questo per me fu una tragedia, fu il finanziamento della camorra, della sacra corona unita, della 'ndrangheta, della mafia.

Prevalse una demagogia populista, riferita ad una generica concezione che si riteneva democratica, ma in realtà non teneva conto della realtà sociopolitica del Mezzogiorno e delle necessità tecniche di coordinamento dell'intervento in tutta l'area meridionale. Con il terremoto questa ideologia prevalse nel Pci e invase anche il Psi.

³⁰ Giulio Pastore (1902-1969), sindacalista e politico; dal 1958 al 1963, in qualità di Ministro della presidenza del Consiglio, rivestì la carica di Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e le zone depresse, e dal 1964 al 1966, in qualità di Ministro senza portafoglio nel governo Moro II, rivestì la carica di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

³¹ Decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36 «Proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale», convertito con modificazioni dalla legge 29 aprile 1981, n. 163 (in *G.U.* n. 118 del 30 aprile 1981).

³² Gabriele Pescatore (1916-2016), giurista, magistrato, presidente della Cassa per il Mezzogiorno dal 1955 al 1976.

³³ Decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75 «Ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981», convertito con modificazioni dalla legge 14 maggio 1981, n. 219 (in *G.U.* n.134 del 18 maggio 1981).

Roberto: *scusa, ma al governo c'era la DC, però.*

Eh, ma la DC non difese la Cassa. La DC ormai, secondo me, non era più capace di esercitare una *leadership* anche nel merito delle politiche. La posizione di De Mita, Galloni, Granelli, della sinistra democristiana, era arruffata. C'è da rimpiangere, vedendolo ora, la limpidezza del pensiero di De Gasperi e anche di Pastore, che non avrebbero mai accettato questa ideologia della diffusione dell'intervento.

Quello che la fa prevalere, nei fatti in maniera irreversibile, è la legge sul terremoto dell'Irpinia, dove prevale questa ideologia democraticistica, ma, secondo me, non democratica, di diffusione dell'intervento. Una strada cieca che trascura la necessità di coordinamento, di fermezza dell'intervento, che non capisce la realtà delle cose, la debolezza dell'assetto sociale e politico del Mezzogiorno, che purtroppo c'è ancora.

L'affidamento integrale dei poteri agli enti locali passò perché prevalse, come succede in molti momenti della vita politico-culturale, la posizione più demagogica, più favorevole alla diffusione dell'intervento. È sempre difficile mantenere una coerenza del riformismo democratico centralizzato, con una posizione razionale storicamente consapevole. In quel momento non fu possibile, nonostante i più lucidi degli intellettuali, fra i quali Antonio Giolitti e Giorgio Ruffolo, non condividevano affatto la linea di affidare tutto agli enti locali e escludere la Cassa. Però furono travolti e definitivamente sconfitti con la disciplina sul terremoto.

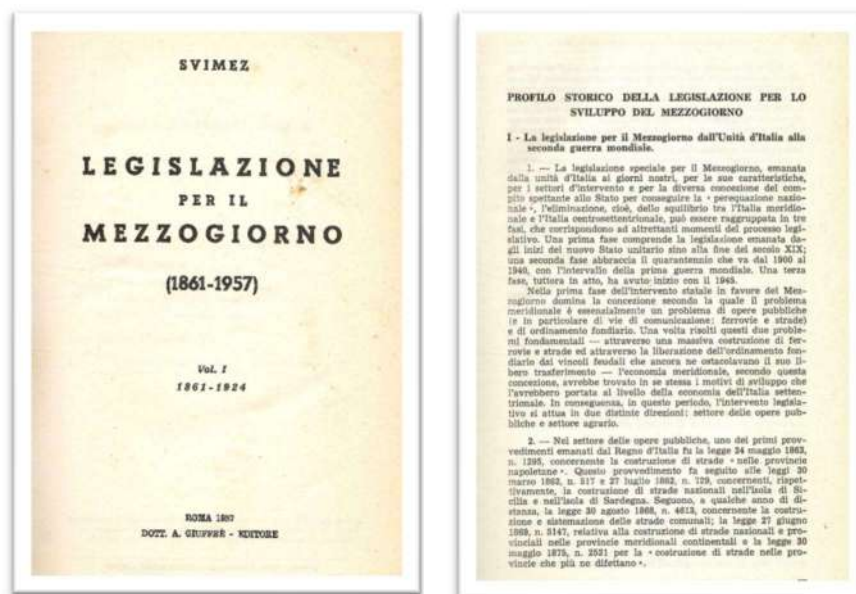
Bisognerebbe riconsiderare le origini dell'intervento straordinario.

Ho letto un bel libricino sul viaggio di Zanardelli nel Mezzogiorno, all'inizio del Novecento³⁴. Zanardelli capisce, e avvia alcune politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, che tengono conto della necessità di un intervento straordinario ed accentrato, nella consapevolezza che l'affidare agli enti locali del Mezzogiorno la guida degli interventi sarebbe stato di grande debolezza.

³⁴ Carabba si riferisce a due libri:

Giuseppe Lupo, *La carovana Zanardelli*, Marsilio, Venezia 2008 (prima edizione); Giampaolo D'Andrea e Francesco Giasi (a cura di), *La scoperta del Mezzogiorno. Zanardelli e la questione meridionale*, Roma, Edizioni Studium, 2014.

Le politiche meridionalistiche, e la scelta dell'intervento straordinario, sono richiamate bene nelle introduzioni di Massimo Annesi ai Codici SVIMEZ³⁵.



Il commercio con l'estero

Quando al Ministero del Mezzogiorno Capria fu sostituito da Signorile³⁶, non volli restare. Volevo rientrare a tempo pieno alla Corte dei Conti. Tuttavia Capria, divenuto Ministro per il commercio estero³⁷, mi chiese di seguirlo, offrendomi nuovamente la responsabilità dell'ufficio legislativo. Rendendomi conto che l'ufficio legislativo

³⁵ Massimo Annesi, *La legislazione per lo sviluppo del Mezzogiorno*, introduzione a *Legislazione per il Mezzogiorno, 1861-1957*, Roma, Giuffrè, 1957, 2 vol. (pp. XXV-2602; 2601).

³⁶ Claudio Signorile (1937), docente e politico, Ministro per il Mezzogiorno nel governo Spadolini I in carica dal 28 giugno 1981 al 22 agosto 1982.

³⁷ Ministro del commercio con l'estero nel 1981, con il primo governo Spadolini; incarico mantenuto nei successivi governi, fino al primo governo Craxi, in carica dal 4 agosto 1983 al 1° agosto 1986. Carabba è stato Capo di Gabinetto dal 1981 al 1985.

del commercio estero era poca cosa, gli chiesi di fare il Capo di Gabinetto. Lui accettò e credo di averlo salvato, perché voleva nominare uno che avevo conosciuto quando Pieraccini era Ministro del bilancio, un presidente di sezione del Consiglio di Stato che io ritenevo poco affidabile; uno che poi - ho sempre avuto il sospetto - si vendicò mandando un dossier ai servizi segreti, con accuse inconsistenti, ma che mi costò un'incriminazione pazzesca, dalla quale però uscii benissimo, anche se andò in mano a un discutibile giudice di Venezia. Dio mio, sono depresso da questi ricordi, ma insomma.

Adele e Roberto: addirittura ai servizi segreti, una denuncia. Perché?

Chi lo sa. Considera che allora il commercio estero era competente per le questioni della vendita delle armi ai Paesi terzi. Una competenza molto delicata e molto difficile da gestire; infatti poi, quando dopo Capria venne Formica³⁸, molto saggiamente rifiutò la competenza e la fece trasferire al Ministero degli esteri.

Io avevo il NOS [nulla osta segretezza]. Una volta mi fermarono in autostrada, forse perché andavo troppo veloce. Andavo ad una riunione dei servizi segreti, al posto di farmi una multa mi dissero “vuole che la scortiamo”.

C'era la competenza in materia di vendita degli armamenti e soprattutto, cosa per la quale la competenza era più appropriata, per la definizione del prezzo di mediazione, perché nel commercio internazionale, soprattutto di armi, c'erano mediatori internazionali. Secondo una prassi che non poteva un singolo Paese cambiare, erano previste - diciamo - delle tangenti legalizzate quali compensi di mediazione, che andavano autorizzate come esborso di valuta, data la disciplina valutaria chiusa allora in vigore.

Non ero saggio ma, arrivato a fare il Capo di Gabinetto, quella volta lo fui, meno male. Nella disciplina in vigore per autorizzare i compensi di mediazione, dettata da un decreto di Cossiga Presidente del Consiglio in un governo antecedente, c'era scritto che, nell'autorizzare i compensi di mediazione, cioè le tangenti, il Ministero avrebbe

³⁸ Salvatore (Rino) Formica (1924), politico; Ministro del commercio con l'estero nel secondo governo Craxi, in carica dal 1° agosto 1986 al 17 aprile 1987.

dovuto accertare, questo lo ricordo proprio bene, primo che la mediazione fosse indispensabile alla conclusione dell'affare, secondo che fosse congrua nell'ammontare rispetto agli usi internazionali, terzo che non vi sarebbe stato alcun rientro in Italia dell'importo autorizzato come compenso di mediazione. Questa ultima condizione era una delle chiavi senza le quali si paralizzava il commercio con l'estero, soprattutto in materia di armi o in materia di materiale sensibile o strategico. Allora dissi al Ministro "queste cose non siamo in grado di conoscerle, non le firmare, io comunque non te le siglo, e te le mando con un parere negativo". Si bloccò tutto.

Roberto: non ho capito, se c'era questa direttiva, la direttiva del presidente è la norma a cui attenersi, non ho capito allora perché tu avevi detto al Ministro "blocciamo tutto".

Perché queste attestazioni, come ci chiedeva la circolare del Presidente del Consiglio, non potevamo darle. Che ne so io se questi soldi non tornano in Italia. I compensi di mediazione c'erano ed erano grossi, soprattutto per le armi, ed andavano autorizzati come esborso di valuta. Il decreto, che trovai in vigore, diceva che dovevamo essere certi che la mediazione fosse indispensabile per la conclusione dell'affare, che fosse congrua rispetto agli usi e alle consuetudini internazionali, e che comunque non sarebbe tornata in Italia in nessun modo, a residenti o a cittadini italiani, cosa che noi non potevamo accertare.

Mi chiama Andrea Manzella³⁹, Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio Spadolini⁴⁰, e mi dice "ma come facciamo, blocchi il commercio estero italiano", cosa risultata vera. Allora, come dissi a Capria e ribadii a Manzella, spiegai: "mi fate la CIA, mi date una trentina di agenti che, anche con la licenza di uccidere, accertino questi eventi, solo così io posso occuparmi di questi aspetti, se no che ne so io, non firmo niente, non mando avanti nessuna pratica, io queste cose al Ministro non le mando con la mia sigla, poi il Ministro può cacciare me, può firmare senza la mia sigla"; cosa che ovviamente Capria non faceva, cioè il Ministro senza la sigla del Capo di Gabinetto, che era

³⁹ Andrea Manzella (1933), magistrato e politico.

⁴⁰ Giovanni Spadolini (1925-1994), giornalista, docente e politico; presidente del Consiglio dei Ministri dal 28 giugno 1981 al 1° dicembre 1982.

un magistrato, non mandava avanti le cose, aveva giustamente paura, e quindi io diventai oggetto di pressioni.

Allora fu un finimondo. Però Manzella era una brava persona, e comprese. Quindi a Palazzo Chigi concordammo di cambiare la disciplina, con un nuovo DPCM che disponeva non che avremmo dovuto accertare, ma che avremmo dovuto acquisire dalle imprese esportatrici una dichiarazione giurata, e attestata con un atto notarile, che la mediazione era indispensabile, che era congrua nella quantità rispetto agli usi internazionali, che non sarebbe tornata in Italia. E così fu. Una cosa ipocrita, però così era l'impresa che assumeva l'onere della dichiarazione, non era l'amministrazione responsabile della verifica e accertamento⁴¹.

Roberto: quindi c'erano aziende che potevano vendere materiale bellico, e voi al Ministero dovevate autorizzare queste vendite, nell'autorizzare queste vendite dovevate autorizzare il compenso di mediazione, che lo avrebbero dovuto pagare gli acquirenti, e dovevano essere soldi che restavano all'estero.

No, no, lo pagavano le nostre aziende esportatrici, pur di esportare. Certo, c'era l'Oto Melara, c'era la Pignone del gruppo ENI e Fincantieri per le navi, insomma c'erano tante aziende italiane. C'erano dei mediatori famosi, mi ricordo un iraniano, grossi mediatori del commercio d'armi, roba da film di 007, tanto è vero che io usai proprio l'immagine di 007 nelle mie considerazioni sulle competenze del Ministero. In merito alle condizioni poste dal decreto, in virtù del quale io bloccai tutto, potevo, appunto, acquisire una dichiarazione da parte

⁴¹ Manin Carabba riteneva che le scelte sensibili in materia di commercio estero fossero compito della politica; come si può desumere dalla relazione presentata alla "Conferenza nazionale sull'industria per la Difesa" (Roma, 3-4 luglio 1984), nella quale auspicava l'attribuzione al Governo delle scelte definite strategiche. «*In questo senso vanno valutate le proposte emerse in sede parlamentare, della attribuzione ad un apposito organo di governo (un Comitato dei Ministri ad hoc) della definizione di strategie in materia di commercio di armi. È da valutare negativamente, ad avviso del relatore, la tendenza ad irrigidire nella legge stessa norme-direttive volte a predefinire legislativamente i criteri guida delle scelte strategiche affidate al Governo. Si corre il rischio di affidare alla legge la formulazione di evanescenti formule di principio oppure di porre vincoli ad una materia che esige flessibilità e tempestività*».

dell'impresa, accertare queste cose no, non potevo; a meno che non mi dai la CIA a disposizione, io che ne so dove vanno questi soldi delle mediazioni.

Ho seguito con Capria tante trattative internazionali, in cui noi ci portavamo sempre un rappresentante del Ministro della difesa perché, piaccia o non piaccia, la prima cosa che dicevano i nostri interlocutori, soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo, anche in quelli grandi, mi ricordo la stessa cosa in Arabia Saudita, in Egitto, in Algeria, era “prima mettiamoci d'accordo sulle armi, poi parliamo del resto ...”, *primum vivere, deinde philosophare*, prima ci vendete le armi, e poi tutto il resto. Così è, tanto è vero che dissi a Capria “insomma, è un problema di coscienza, che andiamo a fare i mercanti di armi”, e bè lo abbiamo fatto.

Roberto: *l'autorizzazione all'esportazione di materiale sensibile, in particolare il materiale bellico, era un'autorizzazione monocratica del Ministro o c'era un comitato.*

C'era un comitato presieduto da un Ministro plenipotenziario degli esteri, Ministro di prima classe, quindi quello subito sotto all'ambasciatore, con la mia partecipazione, come per tutti i miei predecessori. Le decisioni non le toccavo nemmeno; se c'era unanimità le mandavo subito al Ministro, se non c'era unanimità le rimandavo al direttore generale dell'esportazione chiedendogli “dimmi te se sulla base di questo parere ambiguo tu vuoi mandare avanti la pratica oppure no”. Poi li mandavo al Ministro divisi per Paese, perché si rendesse conto.

In quel periodo c'era la guerra Iraq-Iran⁴². Allora i socialisti erano filo iracheni, mentre Andreotti, che nel frattempo era andato agli esteri, invece favoriva le pratiche iraniane. Mi mandò un personaggio che, impersonando la tradizione letteraria del periodo, pareva effettivamente la personificazione del demonio; uno con i capelli rossi che nello stivaletto probabilmente nascondeva il piede di capra, mandato da Andreotti appariva come il diavolo. Quando venne da me, fermandosi in una specie di anticamera dopo la segreteria, dove c'era la cassaforte, mi raccontò in maniera garbata un aneddoto su cosa succedeva in Germania, dove uno che aveva la mia posizione al Ministero della

⁴² Guerra combattuta tra i due Paesi da settembre 1980 ad agosto 1988.

difesa, per favorire un equilibrio con il Ministero degli esteri, manteneva in cassaforte alcune pratiche. Alla mia risposta “questo è un problema di politica estera generale, non c’entra con l’esame delle pratiche”, continuò “sì, però a questo suo collega in Germania, che manda al Ministro prima le pratiche iraniane e tiene ferme quelle irachene, la prima settimana di fermo vale il 5%, la seconda il 10%”. Allora conclusi “be’, queste sono cose degne di un nuovo *Candide*⁴³ di Voltaire, un *Candide* di questo secolo, anzi la scriva questa favola molto voltariana, ma io un *Candide* non sono, questo aneddoto mi ha divertito, grazie, ma si accomodi pure”. Uscì dalla mia stanza con un sulfureo odore di rabbia, era il diavolo mandatomi da Andreotti, che nelle favole era un diavolone di ...

Roberto: *oltre queste vicende, nel commercio estero, quali altre vicende significative, rilevanti per l’economia nazionale, hai vissuto?*

La cosa più importante, che mi portò a fare la spola fra Roma e Algeri per due anni, fu l’acquisto del gas algerino e il raddoppio del gasdotto tra la Tunisia e l’Italia, indispensabile per il suo trasporto.

L’acquisto del gas algerino era un problema di politica *tout court* oltre che di politica economica, perché c’era una tendenza democristiana, ma si potrebbe dire democristian-comunista, rappresentata dal Ministro dell’industria Marcora⁴⁴, potente democristiano, che non voleva l’acquisto del gas algerino e voleva raddoppiare le importazioni dall’Unione sovietica. Craxi non voleva, e aveva ragione, perché la nostra dipendenza energetica dall’Unione sovietica sarebbe diventata eccessiva, in grado di strangolare l’economia se fosse stata interrotta. Craxi insisteva perché prima di qualunque rinnovo dell’acquisto di gas sovietico si facesse l’acquisto del gas algerino, quindi questa trattativa rivestiva una importanza strategica enorme, soprattutto politica sotto

⁴³ *Candide, ou l’Optimisme* è un romanzo breve scritto nel 1759 da Voltaire, nel quale illustra una visione disincantata del mondo e stigmatizza la pretesa di "vivere nel migliore dei mondi possibili", incarnata dalla figura del filosofo tedesco Pangloss, precettore dedicato ad istruire il giovane Candido a vedere con ottimismo il mondo che lo circonda, nonostante le continue controversie e disavventure che si succedono in continuazione.

⁴⁴ Giovanni Marcora (1922-1983), imprenditore e politico; Ministro dell’industria nei governi Spadolini (1981-82).

questo profilo di evitare una dipendenza eccessiva dall'Unione Sovietica, ma anche economica in sé, perché c'era pure il raddoppio del gasdotto che da Capo Bon in Tunisia arriva in Italia [nei pressi di Mazara del Vallo]. Quindi era complesso.

Conducemmo noi la trattativa, fra l'altro difficilissima, che si sciolse definitivamente solo quando Reviglio⁴⁵ diventò presidente dell'ENI, cioè un socialista, per bene, sostenuto da Capria e da De Michelis⁴⁶, Ministro alle partecipazioni statali, i quali volevano ad ogni costo l'accordo con l'Algeria e che a loro volta avevano la pressione di Craxi.

Questa posizione dei socialisti era giustificata e aveva ragione Craxi, che non bisognava creare una condizione di dipendenza totale nei confronti dell'Unione Sovietica per le forniture energetiche dell'Italia. All'ENI, prima dell'arrivo di Reviglio, volevano privilegiare ancora di più il rapporto con l'Unione sovietica, sostenuti da Marcora, potente Ministro democristiano dell'industria. Il gruppo dirigente della SNAM ubbidiva alla DC ed era contro, non voleva fare l'accordo con l'Algeria. All'inizio anche Reviglio, che non aveva capito niente, era su questa posizione, poi però capì e mi aiutò.

Era tutto difficile. Gli algerini speculavano e chiedevano all'inizio prezzi che erano obiettivamente fuori mercato, cioè sarebbe costato meno raddoppiare, per esempio, l'acquisto dal Mare del Nord tramite l'Olanda, e altre alternative. Inoltre, io non trovavo esperti neutrali che mi assistessero, perché per fare una trattativa sul mercato petrolifero ci vuole gente competente, e di fatto non avevo neanche i soldi per pagare un esperto internazionale. Come fai. La FIAT, che spingeva per fare l'accordo perché aveva un proprio interesse per costruire un impianto automobilistico in Algeria, indicò un grande esperto internazionale per il mercato petrolifero, che era un belga, però non mi ricordo come si chiamava. Lo assumemmo come consulente con un decreto di esperto; noi lo pagammo una cifra irrilevante, perché poi lo pagava la FIAT. Quindi la trattativa fu molto complessa e io feci due anni su e giù fra Roma e Algeri.

⁴⁵ Franco Reviglio (1935), economista, docente e politico, presidente dell'ENI dal 1983 al 1989.

⁴⁶ Gianni De Michelis (1940-2019), politico; Ministro delle partecipazioni statali dal 1980 al 1983 e Ministro del lavoro dal 1983 al 1987.

La trattativa la facevamo sospinti da Craxi a fare l'accordo con gli algerini, gli algerini lo sapevano e tiravano sul prezzo, sapevano che c'era un'alternativa unica, raddoppiare le forniture con l'Unione sovietica, sapevano che Craxi non lo voleva e quindi ci prendevano per il collo. Inoltre, i rappresentanti dell'Ente petrolifero algerino SONATRACH⁴⁷, che avevano ancora una cultura francese, erano bravi tecnicamente, gente ferratissima, che teneva testa all'ENI, eccome. Però poi alla fine una trattativa la conclusi; aiutato soprattutto da un giovane consigliere d'ambasciata, Nelli Feroci⁴⁸, che poi è stato Capo di Gabinetto con D'Alema agli esteri, che era un giovane diplomatico simpatico, onesto e intellettualmente vivace. Fu lui ad aiutarmi, l'ambasciatore Pignatelli⁴⁹ non lo ostacolava, lasciava che un consigliere d'ambasciata giovane conducesse lui le cose per conto dell'ambasciata.

Roberto: ma gli algerini, poi, come divennero ragionevoli sul prezzo?

No, non divennero ragionevoli. Noi concludemmo con un prezzo che secondo questo esperto internazionale belga, che mi fu pagato dalla FIAT, era giusto; che però, secondo le stime italiane condizionate dall'ENI, era troppo alto. Non si trovava un esperto italiano che contraddicesse l'ENI, però l'accordo lo facemmo lo stesso. Poi il governo Fanfani⁵⁰ approvò l'accordo ma concesse una sovvenzione extra all'ENI e alla SNAM⁵¹. Noi vincemmo politicamente, perché

⁴⁷ SONATRACH (acronimo di "Società Nazionale per la ricerca, la produzione, il trasporto, la trasformazione e la commercializzazione degli idrocarburi"), azienda di stato algerina creata il 31 dicembre 1963.

⁴⁸ Ferdinando Nelli Feroci (1946), diplomatico.

⁴⁹ Riccardo Pignatelli della Leonessa (1927), ambasciatore ad Algeri dal 1979 al 1985.

⁵⁰ Governo Fanfani V, in carica dal 1° dicembre 1982 al 4 agosto 1983.

⁵¹ La legge 2 maggio 1983, n. 151 «Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina» (in *G.U.* n. 123 del 6 maggio 1983) dispone che «*Relativamente alle importazioni di metano effettuate, sino al 31 dicembre 1985, in base al contratto previsto dalle intese intergovernative italo-algerine del 27 settembre 1982, è attribuita alla società importatrice, a carico del bilancio dello Stato e per il tramite dell'ENI, una integrazione finanziaria pari a L. 26.500.000 per ogni milione di metri*

c'era Craxi, però l'ENI bussò a quattrini per il prezzo, che sostenevano fosse superiore a quanto previsto nel mercato internazionale; pretesa che era assolutamente infondata, però fu accolta e pagò lo Stato, pagò pantalone.

Questo contratto con l'Algeria fu importante perché ci consentì di dimostrare a Craxi che eravamo capaci di farlo, di vincere la resistenza di chi non lo voleva, anche se poi ci toccò pagare il prezzo, paga sempre pantalone, di rigirare all'ENI quattrini che l'ENI non meritava, perché il prezzo era il prezzo internazionale.

Però l'accordo si fece. Portai il Ministro Capria ad Algeri e poi, dopo aver chiuso l'accordo, partimmo e andammo a Marsiglia, dove c'era un console italiano, un amico, Guido Martini⁵², poi diventato ambasciatore. Uno simpaticissimo, ricordo facemmo una grande discussione goliardica notturna, sui suoi rapporti con il sindaco Gaston Defferre⁵³, che si diceva fosse anche il capo del clan dei marsigliesi, uno che poteva, un personaggio di cui aver paura.

Roberto: *tu sei volato a Marsiglia per fare le goliardate⁵⁴, non ho capito.*

No, no, concluso l'affare, sciolta la tensione, invece di andare a Roma andammo a Marsiglia, dove avevamo l'appuntamento con il nostro console, che era anche un amico di Capria, per festeggiare la sottoscrizione dell'accordo.

cubi di metano come sopra importato, nel limite massimo di spesa complessiva di lire 540 miliardi».

⁵² Guido Martini (1937-2013), diplomatico.

⁵³ Gaston Defferre (1910-1986), politico francese.

⁵⁴ Le goliardate erano riferite ad un confronto boccaccesco su amanti condivise e corna plurime.



Foto ricordo di una missione a Pechino (non citata nel testo).
Al centro l'ambasciatore a Pechino, Tamagnini, alla sua destra il Ministro Capria e alla sua sinistra Carabba.

Roberto: mettendo a confronto le date del tuo curriculum con le date di durata dei governi, risulta che tu abbia lasciato l'incarico di Capo di Gabinetto circa un anno prima della fine del mandato di Capria al commercio estero.

Si, è vero. Spadolini, Ministro della difesa⁵⁵, mi fece chiamare da Andrea Manzella, il suo consigliere giuridico che in realtà esercitava il ruolo di Capo di Gabinetto, carica che alla difesa per tradizione era riservata ad un militare. Manzella mi riferì “guarda, Spadolini mi incarica di dirti, lui non sa perché, è meravigliato, te lo dico, tu non ne parlare, perché ..., ma insomma tu sei stato messo sotto la sorveglianza massima dei servizi segreti, Craxi e Capria ne sono informati; io non so cosa ci sia dietro, ma comunque Spadolini ha guardato le carte, per te non c'è niente di disonorevole, te lo fa sapere per l'amici- zia con tuo padre”.

⁵⁵ Nel primo governo Craxi, in carica dal 4 agosto 1983 al 1° agosto 1986.

Roberto: *che c'entrava tuo padre?*

Perché Spadolini insegnava alla facoltà di scienze politiche di Firenze, una bella facoltà dove c'erano diversi illustri professori e di cui era stato preside Giuseppe Maranini⁵⁶. Mio papà era magistrato a Firenze, ma aveva anche un incarico di diritto penale alla medesima facoltà, quindi era conosciuto e molto stimato sia da Spadolini sia dagli altri colleghi.

La mattina dopo l'incontro con Manzella, andai alla Corte, dove per fortuna c'era ancora un regime monarchico, cioè non c'era ancora il consiglio di presidenza e il presidente decideva. Riferii questi fatti al presidente Pirrami Traversari⁵⁷, che era un uomo con solide esperienze nell'amministrazione dello Stato, avendo rivestito numerosi ruoli ministeriali. Gli dissi "io sono in condizione di dover rientrare alla Corte, subito" e lui "ti metto nella sezione prima giurisdizionale, che è l'incarico più prestigioso che c'è, tu di al Ministro che hai un'occasione irripetibile e ...". Così tornai al Ministero e mi dimisi, senza dire il perché e senza spiegare nulla. A Capria, che pur essendo a conoscenza della cosa non me ne aveva parlato, dissi solamente "guarda, mi ha chiamato il presidente della Corte, scusa, mi chiama in una posizione molto prestigiosa, io devo rientrare".

Roberto: *allora rompesti con Capria?*

No. Io avevo fatto finta di nulla con il Ministro, che volevi che dicessi visto che sapeva. Su questo Manzella era stato chiaro, Craxi e Capria sapevano.

Poi ripensai a una serie di personaggi, a quelli che stavano al Ministero e mi facevano discorsi strani e a quelli che circolavano al Ministero e cercavano di contattarmi, e ho avuto modo di ritenere che mi avessero costretto a dare le dimissioni che Capria non aveva il coraggio di chiedermi, ma non avevo nemmeno motivo di esser sicuro che la congiura fosse partita dal Ministro.

⁵⁶ Giuseppe Maranini (1902-1969), giurista e docente.

⁵⁷ Silvio Pirrami Traversari (1916-1996), magistrato, presidente della Corte dei Conti dall'8 maggio 1981 al 3 marzo 1986.

Poi i sospetti su di me, anche se infondati, hanno pesato ed hanno avuto conseguenze.

Essere indagato

Quando Formica prese il posto di Capria al Ministero del commercio estero⁵⁸, erano i primi di agosto dell'86, io ero già partito per Cogne, mi chiamò e mi disse “vorrei che tu venissi a fare il Capo di Gabinetto da me, ora sento il partito”, dico “va bene Rino, fammi sapere”. Poi mi richiamò e mi disse “Meglio di no, scusami”. Comunque lui era un uomo di mondo. Appena si è insediato da Ministro ha subito spedito agli esteri le competenze sui compensi di mediazione e sulle armi; mi chiamò a Cogne per dirmelo, eravamo in amicizia, e io gli risposi “fai bene perché sono materie delicate”, anche se per i compensi di mediazione io avevo già rigirato la frittata, facendo modificare la circolare Cossiga nella parte che attribuiva al Ministero il compito di accertare, sostituito con l'acquisizione delle dichiarazioni giurate dell'impresa, semmai in galera andava l'imprenditore.

Quando, un anno dopo circa, Ruffolo mi chiamò a fare il suo Capo di Gabinetto, perché era diventato Ministro dell'ambiente⁵⁹, Giuliano Amato, Vicepresidente del Consiglio, pronunciò la frase craxiana “meglio di no”, come Craxi che tamburellava il tavolo e il suo “meglio di no” faceva tremare tutti. Ruffolo, che è di un'altra pasta, resistette “no caro Giuliano, se Manin ha sbagliato bene, se avesse sbagliato sarei il primo ad allontanarlo, altrimenti ..., fatemi sapere”. Fu un fratello per me, perché nessuno lo avrebbe fatto.

Poi Ruffolo riuscì ad avere il dossier dei servizi segreti contro di me, aiutato da Gianni De Michelis, che era Ministro forse alle partecipazioni statali⁶⁰, che obbligò l'ammiraglio Martini⁶¹, allora capo dei servizi segreti militari, ad andare da Ruffolo per riferire. Prima gli riportò le chiacchiere, poi disse “mi dia una settimana”, infine tornò con un *dossier*, che io non conosco, al cui esame Ruffolo reagì “Carabba è un magistrato, lei non può portare al Ministro la spazzatura”, e lo

⁵⁸ Nel secondo governo Craxi, in carica dal 1° agosto 1986 al 17 aprile 1987.

⁵⁹ Giorgio Ruffolo è stato Ministro dell'ambiente dal 29 luglio 1987 al 28 giugno 1992; nei governi Gorla, De Mita, Andreotti VI e VII.

⁶⁰ In realtà De Michelis non era Ministro nel governo Gorla.

⁶¹ Fulvio Martini (1923-2003), militare.

cacciò dalla stanza. Io l'ho saputo naturalmente dopo, e Ruffolo non mi ha mai detto cosa ci fosse nel dossier.

Ma questo *dossier* dei servizi non si fermò e andò a finire a Venezia, al magistrato Mastelloni, fratello di un cabarettista che teneva spettacoli divertentissimi, ne ricordo uno al Brancaccio, simpatico, ma il fratello giudice un po' meno. Non aveva niente in mano, evidentemente a Forte Braschi aveva letto le stesse cartacce dei servizi segreti che aveva letto anche Ruffolo. Mi chiamò come testimone. Perseguiva violazioni del segreto di Stato, violazioni delle leggi sulle armi, sotterfugi nelle esportazioni delle armi. Io andai due o tre volte a Venezia, come teste. Mi interrogava con la tecnica, se non l'avete presente è una rilettura che vi suggerisco, che ha il giudice istruttore, ora mi sfugge il nome ..., in *Delitto e castigo*⁶² quando interroga Raskòl'nikov, alternando "Caro collega, mi aiuti a scoprire" con "no, lei deve scoprire", un interrogatorio da matti. Anche se io fossi stato un criminale non mi avrebbe beccato, perché la sua tesi poggiava su cose troppo grosse, come se io fossi Al Capone. Cioè diceva "voi facevate ...", e il voi era riferito ad un presunto comitato d'affari con la partecipazione del segretario generale della Farnesina, del rappresentante della presidenza del Consiglio, del direttore generale dell'industria, del direttore generale per gli affari economici della Farnesina, del direttore generale valute del commercio estero, ed io. "Siete una specie di comitato d'affari e deliberate le transazioni false verso paesi empirio per poi mandare la merce, soprattutto le armi, dove volete", ripeteva. In quei tempi c'era la guerra Iran-Iraq. Io non sapevo niente di eventuali illeciti e, anche con la paura che ti mette il giudice penale, non potevo accusare nessuno. Dissi "non ne so niente", e allora lui rispose "ah, be', allora lei è incriminato per abuso di ufficio", ma di che, "allora lo saprà dal suo difensore", e tirò fuori due pratiche che io ignoravo.

Quando tornai da Venezia, con questa incriminazione, ero proprio sconvolto. In macchina rischiai di uscire fuori strada.

Roberto: *ti capisco benissimo, ritrovarti indagato incolpevole non è piacevole. Ti capisco perché io fui indagato per i patti territoriali, e anche se ho solo subito un interrogatorio senza ulteriori*

⁶² Romanzo dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij, pubblicato nel 1866.

sviluppi, la sensazione è assolutamente sgradevole. Anche queste cose nella vita di un servitore dello Stato sono importanti.

Conobbi subito i capi di imputazione per la solerzia dell'avvocato Gatti⁶³. Lo dissi naturalmente a Ruffolo che era il mio Ministro e a Carbone presidente della Corte, entrambi mi rassicurarono “non ti preoccupare, vai avanti”.

Un capo di imputazione riguardava l'esportazione delle pistole Beretta vendute alla FBI, per le quali io effettivamente mi ero adoperato molto. Avevo effettivamente aiutato la Beretta ad avere la commessa della FBI, ma non avevo un rapporto con i loro dirigenti, li avrò ricevuti una volta, mentre in quella occasione cementai l'amicizia con il nostro ambasciatore a Washington, Rinaldo Petriagnani⁶⁴. Insomma, non c'era niente, non dico di corruzione, ma nemmeno di lobbistico, perché era una cosa di grande prestigio. Pensa le pagine dei giornali quando la FBI comprò le pistole della Beretta, fu un successo italiano, anche per il mio impegno.

L'altro riguardava una esportazione verso il Sudan, che io non avevo autorizzato, perché c'era il sospetto che fosse realmente una mascheratura per mandare poi la merce altrove, poiché era cosa vera che il Sudan fosse un paese emporio. Era una pratica, non mi ricordo di cosa, ma dovevano essere armamenti, nella quale l'autorizzazione veniva data avendo esaminato l'*end user*, cioè il certificato di uso finale che l'ambasciata del Sudan, con la sigla del nostro ambasciatore presso il Sudan, ci inviava. Per fortuna in quel caso, perché non poteva sfuggirmi che il Sudan apparisse effettivamente una destinazione di facciata, avevo preso e mandato tutta la pratica alla presidenza del consiglio, chiedendo di dirmi se fosse soggetta al segreto di stato, che per legge era una loro competenza. Nonostante la presidenza del consiglio mi avesse risposto in maniera affermativa, io ho insistito per una segnalazione all'autorità giudiziaria, finché da Palazzo Chigi dissero “vabbe’, mandalo alla procura di Roma”. Quindi avevo fatto tutto quello che era in mio potere per fare chiarezza, però per queste ragioni fui imputato di abuso di ufficio.

⁶³ Adolfo Gatti (1919-2001), avvocato.

⁶⁴ Rinaldo Petriagnani (1927), diplomatico; ambasciatore a Washington dal 1981 al 1991.

Roberto: *un'azione formale o no?*

Allora c'era il vecchio rito, per questo il giudice Mastelloni mi incriminò anche se non ero nemmeno indagato. Però poi il pubblico ministero di Venezia si rifiutò di trarre le conclusioni e, non so con quale profilo giuridico perché la competenza avrebbe dovuto essere del giudice istruttore, il tribunale di Venezia mandò via questa pratica a Roma, dove fu assegnata ad un pubblico ministero d'assalto, che la tenne ferma per due o tre anni, sostenendo di essere oberato di lavoro. Poi arrivò il momento e ci fu l'udienza preliminare dal GUP. La prassi era che, dopo un breve dibattito, il GUP si ritirava per scrivere la sentenza, lì per lì, e poi usciva per leggerla. Anche se a quei tempi i GUP avevano soggezione dell'attività dei pubblici ministeri e prevalentemente accondiscendevano al rinvio a giudizio, invece in questo caso lesse una paginetta che sostanzialmente diceva "il Capo di Gabinetto non solo non ha nessuna responsabilità, ma si è adoperato per stroncare qualunque irregolarità e sospetto, denunciando all'autorità giudiziaria i profili che presentavano sospetti".

Quindi tutto finì. Però fu una persecuzione che durò diversi d'anni.

L'ambiente

Ad agosto '87, me lo ricordo bene perché stavo caricando la macchina a Fregene per andare a Cogne, mi chiamò Ruffolo e mi disse "guarda, faccio il Ministro, e ti voglio con me". Allora accompagnai Margherita su a Cogne e tornai giù subito, erano 1600 chilometri fra andata e ritorno.

Adele: *una curiosità, ti chiama Ruffolo, tu vai a Cogne e ritorni, ma la famiglia, questo tuo abbandono in vacanza, come l'ha preso?*

Ma erano abituati, io ho sempre dato la priorità alla vita pubblica, ma poi tornavo subito da loro.

Margherita: *arrivava, ripartiva, faceva dei blitz. Avevamo una casa, fra l'altro, che controllava proprio l'ultimo pezzo di strada che veniva da Aosta a Cogne, e quindi ogni tanto guardavo per vedere quando tornava.*

Ruffolo era il fratello maggiore, l'amico della mia vita, con lui avevo fatto tutta l'esperienza della programmazione. Quando mi chiamò, mi ricordo il momento, mi disse "faccio il Ministro perché Signorile non lo può fare". Signorile era stato screditato dall'esperienza fatta ai trasporti, quindi entra Giorgio come sinistra socialista.

La sinistra socialista tendeva a scomparire con la dittatura craxiana. Ruffolo era l'unico in direzione con una propria spina dorsale, in grado di tenere una posizione non succube rispetto a quella di Craxi; però non fu capace di tenere in vita una corrente di sinistra nel Psi, anche perché, queste sono le contraddizioni della politica, rifiutò il sostegno economico alla corrente. Io non ho assistito ai colloqui, ma ho visto Ruffolo dopo che aveva ricevuto i grandi capi del capitalismo italiano, i quali offrirono il loro appoggio, riguardosamente perché Ruffolo era giustamente considerato una persona per bene. Praticamente invitarono il Ministro a fare una fondazione, intitolata a Matteotti, a Turati, a qualche defunto martire socialista, che loro avrebbero appoggiato, con l'obiettivo dichiarato di non lasciare tutto il PSI in mano a Craxi, del quale non si fidavano, avevano paura perché lo ritenevano troppo prepotente, da contenere con un'altra presenza nel Psi. Io non ero presente ai colloqui, ovviamente, ma subito dopo l'uscita di questi personaggi sono entrato nella stanza di Giorgio, che subito mi disse "non lo posso fare, non posso fare il moralista e poi prendere i soldi per fare una corrente nazionale, darò la mia testimonianza ma il capo della corrente non lo faccio". Non accettò di prendere i soldi, in questo modo rinunciò a tenere in piedi una sinistra socialista. Rimase da solo, con una propria autonomia. Non è detto che fosse una scelta di santità, secondo me era il suo modo di far politica, lui voleva essere uno *chevalier tout seul*, non accettava di fare il capo corrente. Forse con una rinuncia sbagliata, ma questa è la politica, è così.

Roberto: *perché i socialisti quella volta scelsero il Ministero dell'ambiente, avevano degli obiettivi particolari?*

Si discusse, perché Ruffolo aveva la possibilità di scegliere tra Mezzogiorno e ambiente. Fu Paolo Flores D'Arcais⁶⁵, che con Ruffolo aveva fondato la rivista MicroMega⁶⁶, che lo convinse a scegliere l'ambiente, con la prospettiva di avviare politiche ambientali. Io non la vedevo così, ero forse più attaccato alla politica di breve periodo, mi pareva che la responsabilità del Mezzogiorno fosse importante, anche perché Ruffolo era stato deputato europeo raccogliendo un sacco di voti della circoscrizione Mezzogiorno. Le politiche ambientali avevano la loro importanza, ma non c'erano gli strumenti, il Ministro dell'ambiente era una specie di Ministro senza portafoglio, avviato solo da poco⁶⁷. Io credo che avremmo fatto meglio ad andare al Mezzogiorno, ma insomma Ruffolo seguì il consiglio di Paolo Floris e non il mio.

In assenza di una precisa strategia ambientale, come Capo di Gabinetto ho dovuto prendere delle responsabilità, che naturalmente andavano condivise con il Ministro quando diventavano politiche. Sta nella professionalità del Capo di Gabinetto fermarsi e andare dal Ministro quando il problema ha un rilievo politico, non può fare né il cameriere, che per qualunque cosa va dal Ministro, ma nemmeno sostituirsi al Ministro. Con Giorgio, che conoscevo dall'ENI nel '61, avevo un'intesa perfetta e quindi non sono mai sorti equivoci, ma comunque ero molto attento a sottoporre al Ministro quello che aveva un rilievo politico.

Roberto: *torniamo all'attività del Ministero, che era un Ministero giovane, istituito nel 1986, l'Italia si avviava alla tutela*

⁶⁵ Paolo Flores D'Arcais (1944), filosofo e pubblicista.

⁶⁶ Rivista italiana di cultura, politica, scienza e filosofia, fondata nel marzo 1986 ([https://it.wikipedia.org/wiki/MicroMega_\(periodico\)](https://it.wikipedia.org/wiki/MicroMega_(periodico))).

⁶⁷ Il Ministero dell'Ambiente è stato istituito con la legge 8 luglio 1986, n. 349 «Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale» (in *S.O.* n. 59 alla *G.U.* n. 162 del 15 luglio 1986), accentrando competenze statali in materia ambientale ripartite tra numerose amministrazioni.

Nei quattro anni che intercorrono dalla istituzione all'insediamento di Ruffolo, si succedono quattro Ministri (Alfredo Biondi, Valerio Zanone, Francesco De Lorenzo, Mario Pavan).

dell'ambiente e all'inizio fece anche un po' di pasticci tra ambiente e paesaggio, ambiente naturale, ambiente storico, fisicità, cultura, insomma quegli anni sono stati anni, diciamo, un po' di confusione intellettuale.

Per tutto il periodo che ci sono stato io, il Ministero era piccolo, con la sede in un bell'ufficio del palazzo delle assicurazioni a piazza Venezia, comodissimo. L'apparato ministeriale lì non c'era, funzionava benissimo. Io non l'ho vissuta la trasformazione del Ministero e il trasloco nella nuova sede, che, secondo me, fu voluta da una cattiva burocrazia. Noi ci eravamo sempre limitati all'esistente. Per le funzioni che aveva, il Ministero andava bene nella sua forma agile, con piccole direzioni generali, fra l'altro ben guidate, c'era Vittorio Silano⁶⁸ all'inquinamento, che era uno che poi è andato all'Istituto superiore di sanità, bravissimo.

Fra i primi atti avevamo preparato un disegno di legge, collegato alla finanziaria 1988, per disciplinare la redazione e l'attuazione del piano triennale per l'ambiente. Andammo da Cirino Pomicino⁶⁹, che era il presidente della commissione bilancio, che disse "i collegati non passano". Mi ricordo che allora, mentre Ruffolo continuava a trattare sull'assegnazione dei fondi, io, in piedi davanti quegli scrittoi che stanno nel lungo corridoio di fronte le stanze dei presidenti di commissione, quei catafalchi che non so nemmeno che sono, però ci si poteva appoggiare per scrivere, ridussi ad un articolo un disegno di legge di 40 articoli, in un quarto d'ora. Questo era il mio mestiere, in questo ero bravo. In quel provvedimento rimase l'incremento del numero dei parchi nazionali e l'allargamento dei confini del Parco d'Abruzzo, facemmo i Monti Sibillini, i Monti della Laga, il Parco marino dell'arcipelago toscano. C'era inoltre una norma sull'inquinamento delle città⁷⁰, che dette luogo poi al monitoraggio delle emissioni in città. Ho ridotto insomma un lungo disegno di legge quadro triennale in una

⁶⁸ Vittorio Silano (1940-2020), chimico.

⁶⁹ Cirino Pomicino (1939), politico.

⁷⁰ Argomento del quale si era già occupato quando era direttore dell'ISPE, commissionando una specifica ricerca (Istituto di studi per lo sviluppo economico ed il progresso tecnico, *Lineamenti per una politica di intervento pubblico contro l'inquinamento*, ATEL, Collana studi e ricerche Ministero del bilancio e della programmazione economica, Roma 1976, pp. 444).

norma di un articolo solo, che diventò l'articolo 17 o 18 della finanziaria 1988⁷¹, perché era l'unico modo, ce lo disse Pomicino “gli allegati non passano mai, o si entra in finanziaria o non avrete una lira”.

Questo che noi chiamammo piano annuale, in realtà fu un piano triennale, perché poi ci fu un decreto che consentiva di impegnare i fondi anche per gli anni seguenti. Abbiamo campato tutto il tempo con quello, anche se poi passò la legge sul piano triennale⁷², ma con procedure complesse, le intese con le Regioni che non facemmo mai, niente, era una delle leggi manifesto; invece con questo articoletto, che io scrissi nel corridoio antistante la stanza del presidente della commissione bilancio, ci furono le risorse e i procedimenti con cui governammo l'ambiente in quel triennio in cui sono stato con Ruffolo, 1987-1990.

Roberto: hai detto che in quell'articolo, che tu hai scritto per la finanziaria, c'era anche l'istituzione dei nuovi parchi; però la legge sui parchi è del '91⁷³, quindi quando tu non eri più all'ambiente. La legge sui parchi fu impostata nel periodo in cui c'eri tu, o è stato un discorso successivo?

No, fu impostata da noi e ci fu una polemica con gli ambientalisti, che contrastarono quello che riuscimmo ad inserire nella finanziaria del 1988, perché volevano subito la legge sui parchi, nonostante noi dicessimo “lavoriamo anche alla legge sui parchi, ma intanto abbiamo l'occasione di istituire nuovi parchi e allargare i confini del Parco nazionale d'Abruzzo”. Mi ricordo ci fu una polemica, diciamo,

⁷¹ Legge 11 marzo 1988, n. 67 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)», in *G.U.* n. 61 del 14 marzo 1988. L'articolo 18, «*in attesa della nuova disciplina relativa al programma triennale di salvaguardia ambientale*», finanzia un piano annuale per la realizzazione di interventi nelle aree di elevato rischio di crisi ambientale, l'attuazione di progetti relativi al bacino idrografico padano e ai bacini idrografici interregionali e regionali, la costituzione dei parchi nazionali del Pollino, delle Dolomiti Bellunesi, dei Monti Sibillini, del parco marino del Golfo di Orosei e di altri parchi nazionali o interregionali; nonché ulteriori interventi di competenza del Ministero dell'ambiente.

⁷² Legge 28 agosto 1989, n. 305 «Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente», in *G.U.* n. 205 del 2 settembre 1989.

⁷³ Legge 6 dicembre 1991, n. 394 «Legge quadro sulle aree protette», in *S.O.* n. 83 alla *G.U.* n. 292 del 13 dicembre 1991.

tra massimalismo e gradualismo, con il WWF⁷⁴ e Fulco Pratesi⁷⁵, che fu l'interlocutore più civile, mentre Arturo Osio⁷⁶ strillava "è una vergogna" quando sostenevamo "facciamo nuovi parchi con gli strumenti che abbiamo, le leggi quadro ci mettono anni, chissà se e quando passano". Anche per il parco d'Abruzzo, lì c'era un direttore famoso, Franco Tassi⁷⁷, che non voleva l'allargamento perché "no, voglio la legge sui parchi", ma ti allarghiamo. Insomma, dovemmo condurre una battaglia contro i massimalisti che dicevano "vogliamo una legge quadro e non aggiustamenti". In sostanza, praticamente gli ambientalisti non ci appoggiavano, però, "a dio spiacendo e a li nemici sui", andammo avanti. Quello era il riformismo, facemmo i nuovi parchi e gli allargamenti del confine del parco d'Abruzzo, con una norma infilata in finanziaria, molto breve e molto piccola.



Con Ruffolo

Roberto: ci hai raccontato che nel periodo della programmazione, quando Giolitti non era al governo, ma era responsabile della sezione economica del partito, le strutture organizzative dei partiti incidavano nella formazione delle leggi. Nel periodo in cui tu stavi

⁷⁴ World Wide Fund for Nature (WWF), organizzazione per la conservazione della natura, fondata nel 1961.

⁷⁵ Fulco Pratesi (1934), architetto, pubblicitista e politico.

⁷⁶ Arturo Osio (1932), politico; fondatore del WWF e presidente della Regione Lazio dal 18 gennaio al 16 giugno 1995.

⁷⁷ Franco Tassi (1938), biologo.

all'ambiente, la situazione si era già trasformata o c'era sempre una presenza organizzata dei partiti.

I partiti esercitavano un'influenza minore, anche perché non c'erano più personaggi rilevanti come era Giolitti a capo della sezione economica del Psi. Si andava al partito per dei confronti, anzi alla sezione ambiente del partito noi reclutammo, perché si fece notare con interventi molto calibrati, pertinenti, Corrado Clini⁷⁸, che era direttore della Asl di Porto Marghera, dove stava facendo molto bene. Si mise in luce agli occhi di Ruffolo, e anche miei, e lo portammo a fare il direttore generale del Ministero. Poi Corrado ha avuto il suo iter, il suo destino, è andato a finire a Forza Italia, però con noi fu leale. Quando diventò Ministro, Giorgio dette un parere molto positivo sulla persona; infatti Corrado gli fu sempre grato di questa via libera che proprio Ruffolo dette, che lui diventasse Ministro. Corrado con noi si comportò bene come direttore generale, leale e attivo, ci aiutò in particolare anche al risanamento di Porto Marghera. Mi ricordo che facemmo degli interventi che ci salvarono anche da incriminazioni penali; c'era a Venezia il pubblico ministero Mastelloni, furono convocati Clini e Silano ed io andai come Capo di Gabinetto, anche se in realtà avevo solo poteri di coordinamento. C'era l'aria di essere incriminati anche se eravamo sentiti come testimoni. Invece ce la cavammo; grazie, in gran parte, alle deposizioni esaurienti da parte di Silano e di Clini su quello che era stato fatto per Porto Marghera. Risultò determinante, in particolare, la testimonianza di Silano, che era un direttore generale di grande statura tecnica, di grande valore, di cui ho un ricordo eccellente.

Roberto: in alcune riunioni che abbiamo fatto alla SVIMEZ, tu qualche volta ci hai parlato della vicenda della nave dei veleni.

Le navi erano due, non mi ricordo come si chiamavano. Trasportavano rifiuti industriali, di quelli classificati come nocivi e pericolosi, ora non mi ricordo la classe, ma insomma non presentavano in realtà particolari rilievi, c'erano impianti di smaltimento in grado di trattarli. Credo per questioni inconfessabili di tangenti non pagate, o cose del

⁷⁸ Corrado Clini (1947), medico e politico; direttore generale dal 1991 al 2011, Ministro dell'ambiente dal 2011 al 2013 nel governo Monti.

genere, furono ributtate in mare, cioè sbattute fuori e restituite all'ENI dalla Nigeria, che non è proprio, almeno non era, il paese più indenne da fatti di corruzione. Ci fu un primo accordo per mandarle in Inghilterra, poi quando arrivarono al porto, mi pare Birmingham, anche l'Inghilterra le rimandò indietro. Non c'era nessuna particolare difficoltà tecnica, ma i media gonfiarono la vicenda, definendole "le navi dei veleni".

Per nostra fortuna c'era ancora il PCI, il vecchio PCI. Ci mettemmo d'accordo e mandammo una nave a Livorno e una a Ravenna, sempre d'accordo con i dirigenti comunisti della Toscana e di Livorno, e dell'Emilia e di Ravenna, pagando contropartite lecite a vantaggio delle Amministrazioni. Per contropartita con la Toscana concordammo di fare un inceneritore all'interno, verso Cecina mi sembra, mentre in Emilia facemmo una cosa che non c'entrava niente con la nave, facemmo degli impianti nuovissimi di depurazione dello sterco dei maiali, necessari anche per migliorare la qualità dell'aria di Modena e Reggio. All'inizio non si riusciva a trovare la localizzazione di questi impianti, a causa del "non nel mio giardino", ma il vecchio PCI era ancora una forza politica che diceva di sì, e quindi con queste contropartite, che erano in realtà occasioni, facemmo approdare le navi una a Livorno e una a Ravenna, pagando queste contropartite. Io feci dei verbali molto attenti, perché c'erano aspetti disciplinari, e poi passammo lisci anche perché pagammo di più i camalli, gli scaricatori di merci, come li chiamano a Genova, come indennità per scaricare merci pericolose o inquinanti.

Roberto: *questi materiali pericolosi poi che fine hanno fatto?*

Sono stati trattati e smaltiti. Erano pericolosi per i *mass media*, ma sono stati smaltiti negli impianti di trattamento dei rifiuti tossici industriali.

Roberto: *ma se potevano essere smaltiti, perché l'ENI li aveva mandati in Nigeria?*

Forse perché spendevano meno, oppure qualcuno ci rubava, perché avevano pagato delle tangenti, non lo so, o perché non c'era capacità in Italia, perché è vero che c'era la capacità tecnica, ma non so se

c'era la capacità di smaltire quelle quantità. Feci fare delle istruttorie, ma queste sono cose che noi facevamo normalmente, e trovammo che non c'era nessun problema tecnico a smaltire rifiuti tossici e nocivi, quindi andavano trattati come tali. La capacità tecnica di smaltire c'era, era un problema di drammatizzazione dell'opinione pubblica che poi rendeva difficile agli enti locali dire di sì. In quel caso fu il vecchio Pci che ci aiutò. Mi ricordo che a Livorno c'era un sindaco, poi è diventato di Rifondazione, simpaticissimo, che guardò bene le istruttorie perché era un professore di liceo. A Ravenna intervenne Guido Fanti, presidente della Regione Emilia, a cui mi legava anche una amicizia personale, avviata in occasione della costituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica e consolidata nel periodo in cui avevo insegnato a Bologna.

Poi ci furono altre emergenze, l'esplosione di Farmoplant⁷⁹ in Versilia, subito dietro la costa. Ruffolo ed io andammo subito sul posto, con il Ministro dei lavori pubblici Ferri⁸⁰, che era interessato anche perché lì c'era il suo collegio, e con il Ministro della protezione civile Lattanzio⁸¹. Nella prefettura di Massa ci trovammo, diciamo, assediati da una bella folla e si prospettava l'ipotesi di dormire lì, in prefettura, tre Ministri. Mi ricordo che trattai io, parlai con il capo della Digos⁸² e con il prefetto, gli dissi “mi sembra un paese sudamericano, tre Ministri assediati, diciamo che non succede niente, però ...”. Proposero “se i Ministri ci danno il via, due jeep faranno un carosello e vi accompagniamo all'aeroporto del Cinquale, non succede niente”. Io mi presi la responsabilità di fronte a tutti e tre i Ministri “guardate, ho parlato

⁷⁹ La Farmoplant era un'azienda della Montedison, specializzata nella produzione di fitofarmaci. Fondata nel 1976, fu messa in liquidazione nel 1988 e chiusa definitivamente nel 1991. Farmoplant era anche il nome dello stabilimento controllato dall'azienda stessa nella città di Massa, dove il 17 luglio 1988 avvennero due esplosioni che innescarono un incendio che coinvolse un serbatoio, contenente un insetticida, dal quale si sprigionò una nube tossica che si diffuse nelle zone limitrofe di Marina di Massa, Marina di Carrara e nella zona della Versilia, creando un inquinamento ambientale che interessò un'area di circa 2.000 kmq.

⁸⁰ Enrico Ferri (1942-2020), magistrato e politico; Ministro dei lavori pubblici nel biennio 1988-89 del governo De Mita.

⁸¹ Vito Lattanzio (1926-2010), medico e politico; Ministro della protezione civile dal 1988 al 1991.

⁸² Sigla della «Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali», struttura della Polizia di Stato.

con la Digos, non succede niente, è più una buffonata latino-americana, tre Ministri assediati diventa una notizia clamorosa, insomma ho parlato con il prefetto e con il capo della Digos, fanno un carosello di jeep e noi si va via” E così fu, non successe niente mentre andammo all’aeroporto del Cinquale, un piccolo aeroporto per aerei da diporto dove un piccolo aereo ci portò via.

Roberto: ma perché la popolazione ce l’aveva con voi, era una industria privata che aveva prodotto il danno.

Ce l’avevano perché la Farmoplant era scoppiata lì, dicevano che non erano state prese le misure di sicurezza necessarie. Noi eravamo arrivati sul posto immediatamente, avevamo messo insieme le misure predisposte.

Adele: non erano stati fatti i controlli prima, forse per questo loro si lamentavano.

Questo non lo so, certo davano la colpa ai mancati controlli, però non c’erano nostre inadempienze, niente, come nell’altra emergenza dell’ACNA⁸³ di Cengio, non ricordo bene i tempi.

⁸³ L’ACNA, acronimo di «Azienda Coloranti Nazionali e Affini», è stata un’importante azienda chimica italiana, costituita il 26 marzo 1882 con la denominazione di «Dinamitificio Barberi», quando il comune di Cengio (SV) autorizzò la costruzione di una fabbrica di dinamite in un’ansa del fiume Bormida, a poche centinaia di metri dal confine con il comune di Saliceto (CN), che costituiva anche il confine tra il Piemonte e la Liguria. Tra i motivi che portarono alla scelta dell’area per la costruzione della fabbrica vi era anche la disponibilità d’acqua prelevata dal fiume Bormida, dove venivano riversati i reflui delle lavorazioni senza alcun accorgimento, causando repentinamente problemi alle falde acquifere che hanno portato alla dismissione di alcuni acquedotti e al divieto di prelievo delle acque dei pozzi. Nel 1925 l’azienda viene rilevata dall’Italgas, che nel 1929 trasforma la ragione sociale in ACNA, acronimo di «Aziende Chimiche Nazionali Associate», per poi cederla alla Montecatini nel 1931, che la ridenomina «Azienda Coloranti Nazionali e Affini», mantenendo il medesimo acronimo. Nel dopoguerra le proteste pubbliche, già avviate negli anni 30, assumono aspetti più eclatanti, con alterne vicende, fra le quali la chiusura per sei mesi decretata dal Ministro Ruffolo il 10 luglio 1989, e l’inserimento dell’area di Cengio e Saliceto nei siti di interesse nazionale per la bonifica e il ripristino ambientale (indicati nella legge 9 dicembre 1998, n. 426 «Nuovi

L'ACNA era una fabbrica storica che faceva cose per le munizioni, risaliva alla Prima guerra mondiale, aveva prodotto pure le munizioni per la guerra '15-'18. Viveva su una collina di rifiuti storici e inquinava la Bormida e quindi il Piemonte; però dava lavoro ad un sacco di gente, erano soprattutto i liguri che ci lavoravano, e quindi i sindacati difendevano la fabbrica. Oltretutto era indispensabile che continuasse a funzionare almeno per un certo periodo, non mi ricordo per quali ragioni tecniche; per poter avviare il disinquinamento strutturale di una collina di rifiuti che sorgeva lì vicino ci volevano delle cose che venivano dall'ACNA operativa. In occasione di una manifestazione sotto il Ministero, dovetti spiegare al commissario di zona la necessità di separare le persone che venivano a manifestare a piazza Venezia; c'erano piemontesi, liguri, sindacati, ambientalisti, che andavano tenuti divisi perché i liguri vogliono aperta la fabbrica, i piemontesi la vogliono chiusa, i sindacati la vogliono aperta, gli ambientalisti chiusa. Si varò un programma di disinquinamento, prevedendo una chiusura provvisoria della fabbrica, che poi diventò definitiva perché effettivamente inquinava la Bormida in modo pericoloso.

Il problema fu risolto, la produzione finì, ma fu una tensione notevole quella dell'ACNA di Cengio.

Roberto: per quelli che ci lavoravano furono usati ammortizzatori sociali o altre situazioni?

Furono in gran parte riassorbiti da Montedison. Feci la trattativa per la ricollocazione con Montedison ed Enimont. Di Montedison ricordo un dirigente molto bravo, un certo Di Piazza, simpatico. Enimont era diretta da Necci⁸⁴, uno arrogante. Io a mia volta ero un giovane piuttosto arrogante, e a Necci dissi “guardi, era praticamente una impresa pubblica, qui il Ministero lo rappresento io, faccia il piacere, parlerà quando verrà il suo turno”. Insomma, lo dovetti mettere a posto, come mi è successo poi con De Tomaso⁸⁵, quello della Maserati, con il quale, durante una riunione sulle emissioni inquinanti dei motori, usai un toscanismo. Quando lui disse “ma qui stiamo a perdere

interventi in campo ambientale»; in *G.U.* n. 291 del 14 dicembre 1998). Nel 1999 l'azienda cessa l'attività.

⁸⁴ Lorenzo Necci (1939-1996), avvocato e dirigente d'azienda.

⁸⁵ Alejandro de Tomaso (1928-2003), imprenditore.

tempo” risposi “guardi, io so che lei è un grande imprenditore, tutto vorrei fuorché danneggiare l’industria italiana privandola della presenza costante di un manager come lei, se lei pensa di perdere tempo guardi quello è l’uscio”; mi venne un toscanismo, e quello poi si scusò. In entrambi i casi il direttore della Confindustria, che era un mio amico, mi venne a ringraziare.

Roberto: altre vicende importanti all’interno di questo Ministero, che cominciava a creare e consolidare le proprie competenze.

Portammo avanti alcune leggi. La legge sulla difesa del suolo⁸⁶ uscì, diciamo, da un compromesso accettabile con Prandini⁸⁷, Ministro dei lavori pubblici, con la realizzazione dei bacini idrogeologici. Dopo forse pagammo un prezzo un po’ elevato in termini di nomine, perché la DC era più forte. Noi nominammo il direttore della autorità di bacino del Po, che era la più importante, indicando il professore Roberto Passino, che era una celebrità e un barone accademico, ed anche una persona grintosa e autorevolissima; il quale però ebbe difficoltà a concordare l’attività con il Magistrato delle acque di Venezia⁸⁸ e con il Magistrato per il Po⁸⁹, che erano ottimi funzionari, con una propria spina dorsale, nati, diciamo, all’ombra di Martuscelli⁹⁰, il famoso direttore dell’urbanistica di Porta Pia. Insomma, questa nuova figura dell’autorità del bacino idrogeologico del Po faceva programmi, però

⁸⁶ Legge 18 maggio 1989, n. 183 «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», in *S.O.* n. 38 alla *G.U.* n. 120 del 25 maggio 1989.

⁸⁷ Giovanni Prandini (1940-2018), politico; Ministro dei lavori pubblici nei governi Andreotti VI e VII, dal 1989 al 1992.

⁸⁸ Organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici, istituito con la legge n. 257 del 5 maggio 1907, si occupava della gestione, della sicurezza e della tutela del sistema idraulico del Triveneto; soppresso il 13 giugno 2014, le competenze sono attualmente esercitate dal Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

⁸⁹ Organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici, istituito con la legge n. 735 del 12 luglio 1956, per occuparsi della gestione, della sicurezza e della tutela del sistema idraulico del bacino imbrifero del Po, trasformato dal gennaio 2003 in Agenzia Interregionale per il fiume Po (A.I.Po).

⁹⁰ Miche Martuscelli (1918-2003), direttore generale dell’urbanistica del Ministero dei LL.PP. dal 1965 al 1983.

il potere amministrativo restava ai due magistrati⁹¹, il magistrato per il Po e il magistrato delle acque di Venezia.

In quel periodo, sempre sul versante Po, ci fu l'emergenza delle alghe nell'Adriatico, che però si risolse in un finanziamento straordinario alle Regioni Veneto, Emilia ed anche il Friuli, mi pare, per provvedere a contenere l'apporto inquinante dei fiumi, tipo Brenta e Piave. Il problema tecnicamente era risolvibile e infatti fu risolto con una riunione con le Regioni, dove trovammo un accordo. Come i casi più clamorosi delle navi dei veleni, anche questi problemi di emergenza ambientale erano molto gonfiati da un allarmismo dei giornali e delle associazioni ambientaliste, e furono fronteggiati con mezzi ordinari, si può dire.

Altre cose importanti furono la legge sui parchi, impostata dopo aver anticipato in finanziaria alcuni allargamenti delle aree tutelate, e la legge che stabiliva gli standard delle emissioni nelle città e avviò il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico nelle città⁹², con i limiti stabiliti con decreto, mi pare inizialmente di concerto con la protezione civile per utilizzare i poteri straordinari che aveva il Ministro della protezione civile.

***Roberto:** Ruffolo è stato Ministro dell'ambiente fino al '92. Anche questa volta ti dimetti dall'incarico di Capo di Gabinetto prima della fine del mandato.*

Stetti con Ruffolo fino al '90. Poi rientrai alla Corte perché mi chiamarono come coordinatore delle Sezioni riunite in sede referente, una posizione prestigiosa alla quale ero chiamato prima che mi toccasse per anzianità, scavalcando diversi colleghi.

Sulla decisione influì anche il fatto che in quel periodo si sentiva la pressione di quello che poi diventò tangentopoli. Intendiamoci,

⁹¹ La denominazione di "magistrato", in luogo di "provveditore", derivava dalla denominazione dell'organo del governo della Repubblica di Venezia incaricato di sorvegliare e amministrare il regime idraulico del bacino della laguna veneta.

⁹² D.P.R. 24 maggio 1988, n. 203 «Attuazione delle direttive CEE numeri 80/779, 82/884, 84/360 e 85/203 concernenti norme in materia di qualità dell'aria, relativamente a specifici agenti inquinanti, e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'art. 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183», in *S.O.* n. 53 alla *G.U.* n. 140 del 16 giugno 1988.

Giorgio era un santo, e anche io non rubavo, ma la pressione stava diventando insostenibile. Ne parlai proprio con Ruffolo, spiegandogli che io subivo molte più pressioni di lui, sia perché gli filtravo gli incontri, sia perché consideravano il mio ruolo come politico, per quanto non avessi più la tessera del partito. Non avevo rinnovato l'adesione al Psi da quando Giolitti aveva rotto con Craxi, ma tutti mi consideravano socialista, gliene fregava assai che non avevo più la tessera, io ero stato socialista sin da ragazzo, quindi venivano lì da me. Li portavo a passeggiare in piazza Venezia, perché sapevo che mi avrebbero detto cose sconvenienti e non mi fidavo della mia stanza; tutelavo così la mia virtù, ed era effettivamente un continuo di pressioni.

Mi ricordo una conversazione che avvenne a piazza Venezia, dove il mio interlocutore era una persona che mi era molto simpatica, che però mi diceva "io ho bisogno che questa gara la vinca l'IRI", era una questione di riassetto di Bagnoli, se no non ce la faccio a tenere la corrente unita, ho bisogno di risorse. Io risposi "hai fatto male a dirlo a me, come se non avessi sentito niente, io faccio il magistrato e tutelo la legittimità dell'azione, inoltre devo guardare le spalle al Ministro, che mi caccia se mi permetto di dirgli una cosa del genere, tu naturalmente parla con il Ministro, se il Ministro mi dà una direttiva, nei limiti di ciò che si può fare legittimamente, io studio, chiedo il parere al Consiglio di Stato, vedo se si può fare una trattativa privata, insomma, non faccio il puro e scandalizzato, però sono cose che mi deve dire il Ministro, e che poi io faccio se posso farlo, e con tutte le coperture, tutte le formalità, comunque nei limiti della legittimità faccio pure, cerco di pilotare le cose come il Ministro mi dirà, però me lo deve dire il Ministro". Il mio interlocutore rispose "va bene, hai ragione, ci penserò io", però non disse niente a Ruffolo, perché ne avevano soggezione.

Spiegando il motivo delle mie dimissioni a Ruffolo, gli suggerii di scegliersi come Capo di Gabinetto una personalità che non avesse nessun tipo di legame con i partiti, perché le pressioni erano continue, di tutti, e tutti premevano in maniera insopportabile, all'infuori di Craxi, perché Bettino era un uomo all'antica, un uomo prudente. C'è un aneddoto che val la pena di raccontare.

Quando noi dovevamo nominare un commissario straordinario, con molti poteri, per il risanamento del bacino Lambro-Olona-Seveso, parlando con Ruffolo dissi "Milano è il collegio del segretario, parliamone a Bettino", provocando una reazione da parte di Craxi che gli

rispose “ma il Ministro sei tu, che mi chiedi”. Anche se Craxi non si fece sfuggire una parola, mi ricordo volesse per quella posizione un *ex* amministratore delegato della Snam, quindi tra l’altro un uomo di grande esperienza, che noi dovemmo indovinare perché Bettino il nome non ce lo fece mai. In questo era del mestiere, tanto più che poi non è che si fidava tanto di Ruffolo. Non so come l’abbiano poi incastrato; per quello che riguarda i rapporti che ho avuto io, diciamo, di potere, era un uomo che aveva la stessa prudenza che avevano Nenni e De Martino, se tu gli chiedevi un nome rispondeva “come ti permetti, io non mi interessò di queste cose, anzi mi meraviglio che tu me le chieda”.



L'analisi delle politiche pubbliche di bilancio

Roberto: *Durante l'attività nei gabinetti ministeriali, a partire dall'ufficio legislativo del Mezzogiorno, avevi sospeso l'attività alla Corte dei Conti.*

No, non andai fuori ruolo, in quel periodo non era obbligatorio andare fuori ruolo, neanche se avessi fatto il Capo di Gabinetto, ma nell'ufficio legislativo il problema non si poneva proprio, non c'era nessuna incompatibilità. Continuai a stare nelle Sezioni riunite.

Durante i periodi ministeriali ho sempre scritto io il capitolo primo, il più importante, della relazione della Corte sul rendiconto generale dello Stato⁹³, continuando l'attività avviata quando mi avevano chiamato alle Sezioni riunite. Anche quando diventai Capo di Gabinetto e mi posi fuori ruolo, perché era stata introdotta l'incompatibilità, mi chiesero lo stesso di scrivere il capitolo primo della relazione della Corte.

Roberto: *il capitolo primo ...*

Quello relativo al bilancio e all'ordinamento contabile dello Stato; nel quale però io avevo ormai inserito anche un quadro di politica economica e l'analisi della finanziaria, dei suoi contenuti, della sua incidenza sulle procedure di bilancio, secondo gli orientamenti accolti con la legge 468⁹⁴ sulla disciplina del bilancio e poi dalla legge 362⁹⁵ di dieci anni dopo.

Roberto: *scusa per la mia ignoranza, perché non conosco l'argomento, ma in questo capitolo redatto da te, io non ti vedo -*

⁹³ Il testo unico delle leggi sulla Corte dei Conti (RD 1214/1934) prescrive tuttora che «La Corte verifica il rendiconto generale dello Stato e ne confronta i risultati tanto per le entrate, quanto per le spese ponendoli a riscontro con le leggi del bilancio» (articolo 39).

⁹⁴ Legge 5 agosto 1978, n. 468 «Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio», in *G.U.* n. 233 del 22 agosto 1978.

⁹⁵ Legge 23 agosto 1988, n. 362 «Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato», in *S.O.* n. 77 alla *G.U.* n. 199 del 25 agosto 1988.

sinceramente - a fare una relazione formale. Era un giudizio anche di merito sulle scelte politiche?

Infatti non era formale. Direi che proprio con me diventò una analisi delle politiche pubbliche. Prima era uno scarno commento delle discipline di bilancio, dei disavanzi e basta. Quando diventai relatore generale, per volere di Carbone, nel '90, la concepì come una analisi delle politiche pubbliche. Prima di tutto riuscii ad avere la collaborazione di due brillanti economisti, provenienti entrambi dal CER⁹⁶, Maurizio Pala, che era stato il numero uno degli economisti alla programmazione e all'ISPE, e Enrico Flaccadoro, direttore del CER. Con una azione di *lobby* di Giorgio Ruffolo e mia sul governo Amato, li facemmo nominare consiglieri della Corte, Pala con il primo governo Amato⁹⁷ e Flaccadoro con il secondo⁹⁸. Con il loro arrivo acquisii le competenze apportate da due brillanti economisti, ma li aiutai anche, poiché il CER era in crisi di commesse.

Roberto: quindi i consiglieri della Corte potevano anche non essere giuristi.

Per fortuna entrambi erano laureati in legge, perché altrimenti sarebbe stata una difficoltà. Non c'era un vincolo legislativo, però la prassi voleva che i dirigenti della Corte fossero laureati in legge; era un pregiudizio, perché in realtà alla Corte mancavano proprio gli economisti.

Il loro arrivo mi dette quindi la capacità di acquisire, come magistrato, le competenze di politica economica necessarie per commentare la legge finanziaria entrando nel merito del documento di programmazione di bilancio, capacità che io non avevo e alla Corte nessuno era portatore della cultura necessaria. Quindi, fra la mia competenza istituzionale in merito all'ordinamento contabile, alla legge finanziaria, al bilancio, e la loro analisi economica della finanziaria e della manovra di bilancio, comincio a venir fuori un capitolo primo

⁹⁶ Centro Europa Ricerche (CER), istituto di ricerca fondato nel 1981 su iniziativa di Giorgio Ruffolo, per realizzare studi e analisi di economia applicata a materie rilevanti per la politica economica europea e nazionale.

⁹⁷ In carica dal 28 giugno 1992 al 27 aprile 1993.

⁹⁸ In carica dal 25 aprile 2000 all'11 giugno 2001.

della relazione della Corte molto migliore rispetto alla tradizione, che produceva una scarna illustrazione delle cifre del bilancio dello Stato. Noi facevamo, oltre l'analisi degli istituti, parte che curavo io, anche l'analisi dei contenuti della manovra di politica economica rispetto alle politiche economiche generali, come qualunque economista, analizzando il settore statale, tramite l'aggregato creato dalla Banca d'Italia per valutare l'impatto della finanza pubblica sulla base monetaria, e il settore pubblico, che era il dato di contabilità economica nazionale, utilizzando il conto consolidato della PA elaborato dall'Istat.

Fu una variante che introdussi io, battagliando anche in Sezioni riunite perché c'era chi diceva "no, il nostro è un giudizio sul bilancio dello Stato". In particolare, chi difendeva la tradizionale esposizione scarna, che esponeva solo spese, entrate, disavanzo, era il procuratore generale, un magistrato illustre; però riuscii a convincere le Sezioni riunite della mia tesi, che bisognava appunto andare a dare uno sguardo al significato politico e economico della manovra di bilancio, e quindi guardare anche gli aggregati maggiori del bilancio di cassa dello Stato, settore statale e settore pubblico. Alla fine vinsi io, perché poi non erano così insensibili, la maggioranza dei colleghi mi approvò, dicendo "ma perché dobbiamo essere i più fessi della banda". La politica economica si fa con la legge finanziaria, sul settore pubblico e sul settore pubblico allargato; quindi il bilancio è il punto di partenza, ma noi nel giudicare la *fiscal policy* dobbiamo guardare l'intero aggregato. Gli interi aggregati, che erano la gestione di cassa del bilancio dello Stato, il settore statale, che è in pratica bilancio più tesoreria, e il settore pubblico, che è, invece, il consolidato Istat, il conto consolidato delle PA.

Questa posizione passò, ed avendo anche, appunto, l'apporto di questi colleghi che erano economisti, figura che mancava completamente alla Corte dei Conti, strano, non c'era nessuno, riuscii a portare in alto il livello del capitolo introduttivo della relazione. Non solo. Mentre nella consuetudine dell'udienza pubblica di fine giugno, di verifica del bilancio dello Stato, il mio predecessore, tradizionale magistrato della Corte, che era anche mio maestro, parlava cinque minuti esponendo le cifre del disavanzo, la spesa, l'entrata, io invece, quando sono diventato, quasi subito, relatore generale, cioè ero io che parlavo con la toga addosso, ne feci una relazione di una mezz'oretta, di dodici-quindici cartelle, che in udienza diventava una vera introduzione

di giudizio sulla manovra e sul bilancio dello Stato. Fu questa la mia innovazione.

Oltretutto, con il lavoro alle Sezioni riunite avevo conquistato un diritto di tribuna che non c'era prima, cioè le chiamate della Corte in audizione di fronte alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, in occasione della discussione sui provvedimenti di economia e finanza.



In seduta

Roberto: *la redazione del primo capitolo della relazione della Corte, come si colloca rispetto alla tua presenza nei gabinetti ministeriali?*

Lo realizzavo anche durante l'attività ministeriale, non c'era incompatibilità e non andai fuori ruolo. Un solo anno, non mi ricordo quale, sono andato fuori ruolo, perché il consiglio di presidenza lo impose per i Capi di Gabinetto, ma era l'ultimo anno, doveva essere il 95. Anche quell'anno, contro tutte le regole, fecero fare a me il capitolo primo della relazione, perché in realtà io ero l'unico in grado di portarlo avanti, avendo acquisito il supporto degli economisti. Non che fossi 'sto genio, però la cultura della Corte non era aggiornata per effettuare analisi economiche e finanziarie, anche quando era una cultura in taluni casi molto nobile, con alcuni magistrati che erano veri maestri. Comunque, c'erano colleghi aperti a comprendere la necessità di integrare l'analisi contabile con le analisi di scienza delle finanze e di politica economica. Minoritari ma sufficienti a farmi andare avanti con le mie tesi in seno alle Sezioni riunite, un collegio di 25 magistrati,

dove portare a casa il testo di un capitolo era una fatica, tutti caudici nell'esame dei testi, pignoli su particolari, inezie, erano discussioni estenuanti. Però bisognava avere pazienza, era un collegio, un collegio di 25 magistrati, ognuno dei quali si sentiva investito, appunto, del potere magistratuale, e anche per cambiare una virgola dovevi convincere il collegio. Sì, ebbi pazienza, stranamente, perché di solito non ce l'ho.

In seguito, partendo dal rendiconto mi inventai degli indicatori, collaborando con Zuliani dell'Istat; insomma feci un lavoro innovativo e buono, che poi mi portai dietro quando finii per essere io il numero uno al posto di Guccione. È stato il mio lavoro alla Corte, che avrei mantenuto anche se fossi diventato presidente, perché era il lavoro che ti faceva diventare l'interfaccia del Parlamento. Io ottenni per primo le audizioni da parte del Parlamento di fronte alle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, in occasione del documento di programmazione, in occasione della legge finanziaria, del disegno della legge finanziaria. Infittii i rapporti con il Parlamento, fui chiamato anche dalle commissioni di merito sui singoli capitoli, cioè rafforzai molto, di fatto, la concezione, che era anche la mia concezione teorica, di una Corte "occhio del Parlamento", come l'aveva chiamata Cavour, il cui compito principale dovrebbe essere quello di controllo del sistema, si sarebbe detto più tardi delle politiche pubbliche, concetto che allora non era corrente, mentre era corrente quello gianniniano di attività amministrativa⁹⁹.

⁹⁹ Carabba espone le sue tesi in merito ai doveri della Corte dei Conti nei confronti del Parlamento in più occasioni. Per esempio, in occasione dell'audizione sui problemi del settore difesa (1995), così si esprime:

« ... rivolgo un ringraziamento alla Commissione per averci convocato. Noi siamo al servizio del Parlamento e soprattutto la funzione referente non avrebbe alcun senso se il Parlamento non vi prestasse attenzione.

Il referto sulla struttura e riclassificazione del bilancio di previsione e del rendiconto approvato dalle sezioni unite della Corte dei Conti nello scorso mese di luglio, è un documento al quale la Corte stessa annette un'importanza considerevole. Dal 1989 ad oggi, su impulso di un disegno di legge che fu esaminato nel corso della X legislatura, in particolare su impulso dell'allora presidente della Commissione bilancio del Senato, senatore Andreatta, è stata avviata la sperimentazione di nuovi modelli di bilancio. Tale sperimentazione ha raccolto molteplici apporti, in particolare della Ragioneria generale dello Stato che, come tutti sanno ormai, redige un bilancio ed un rendiconto sperimentali, della Commissione tecnica della spesa pubblica e

della Corte dei Conti, che ha fornito a più riprese, con numerose audizioni e referti, il proprio contributo al Parlamento.

Oggi - questa è la sostanza della valutazione della Corte - riteniamo che siano maturi i tempi per la decisione. Il limite degli esercizi fin qui disponibili consiste, secondo il referto della Corte, in un tentativo di riagggregazione contabile della spesa e dell'entrata (ma in particolare qui ci occupiamo della spesa), che non è riconducibile ad una logica per funzioni-obiettivo e per programmi. È questo sostanzialmente il motivo di insoddisfazione che si prova nell'esaminare gli esercizi e il bilancio sperimentale condotti dal Tesoro, con buona ragione perché il Tesoro - senza voler polemizzare in nessun modo - ritiene che si ponga come vincolo di ordine giuridico il rispetto della legislazione vigente. In tal modo non può esservi altro che una diversa aggregazione contabile dei capitoli. Questo però dà luogo ad un limite concettuale dell'esercizio e accentua anche quelle preoccupazioni che fin dall'inizio sono state espresse in Parlamento, in particolare nella Commissione bilancio del Senato, circa un impoverimento del potere decisionale delle Camere che non vedono, se l'esercizio è meramente contabile, come contropartita un'incidenza decisionale delle proprie scelte.

Si tratta del tentativo - lo chiamo così per giusto understatement del nostro lavoro - di costruire un bilancio per funzioni-obiettivo e per programmi, con la proposta, resa esplicita nel testo del referto, di considerare questa classificazione per funzioni-obiettivo come sostitutiva di quella per rubriche e di quella per funzioni e destinata ad incrociarsi con la classificazione per categorie economiche. Lo sforzo è stato quello di identificare grandi funzioni-obiettivo che si possano collegare ai risultati finali, o a quelli intermedi, dell'azione amministrativa e della gestione finanziaria, nell'ottica della Corte dei Conti, privilegiando il ruolo che la legge n. 20 del 1994 ci affida di riferire al Parlamento sui risultati della gestione in termini di economicità, di efficacia e di efficienza. Riferire sui risultati della gestione è molto arduo se non si ha una classificazione per funzioni.

Questa classificazione per funzioni-obiettivo è sorretta da un'altra ipotesi di lavoro per noi molto importante, cioè il collegamento in termini di omogeneità fra struttura di bilancio per funzioni-obiettivo e struttura organizzativa, da attuarsi sia pure in un arco temporale non breve (grosso modo in un quinquennio).

La logica che il Parlamento e il Governo hanno già adottato con la legge n. 421 del 1992 e con il decreto legislativo n. 29 del 1993 [che] - sulla carta, in quanto non sono ancora attuati - impegna il Governo a costituire il bilancio per centri di responsabilità, cioè budget che si legano all'attribuzione di responsabilità al Ministro prima e ai dirigenti poi, che la conducono ad identificare unità di bilancio che corrispondono a responsabilità gestionali. Del resto, questo è il punto fondamentale su cui un po' ossessivamente stiamo insistendo: la necessità di un parallelismo tra struttura di bilancio, assegnando le risorse per funzioni-obiettivo, e struttura organizzativa,

Questo è quello a cui si legava il mio impegno alla Corte, di valutare i risultati dell'attività amministrativa.

Il mio impegno innovativo fu poi incoraggiato quando venne la presidenza di Carbone, che in parte è opera mia se fu fatto presidente della Corte. Se vuoi poi vi racconto i retroscena.

Adele: anche ora.

Quando nel 1986 rimase libero il posto di presidente della Corte, c'era un magistrato socialista, che ho sempre considerato antipatico, che voleva fare il segretario generale e si muoveva dicendo "tanto la presidenza tocca alla DC, io voglio fare il segretario generale in quota PSI". Io accettai la logica spartitoria, ma andai da Giuliano Amato e gli dissi "ma scusa, la DC ha il Consiglio di Stato, da sempre ha il numero uno, il numero due, il numero tre, ha l'Avvocatura, se dobbiamo chiedere qualcosa come criterio spartitore dobbiamo chiedere la presidenza della Corte, perché il segretario generale è pur sempre un funzionario, anche se di potere ...". Sulla base di questo perverso ragionamento spartitorio Amato parlò con Craxi e mi chiese "ma chi portiamo". Gli suggerii "c'è Carbone, il capo ufficio legislativo al Quirinale, lo è stato di Pertini, lo è di Cossiga che però se se ne può liberare è contento perché vuole mettere uno suo" e così creammo la candidatura di Carbone. Io feci un po' la spola fra Maccanico al Quirinale, che allora era ancora segretario generale, e Amato, e riuscimmo a portare Beppe alla presidenza della Corte; ma lo ho inventato io.

Roberto: con l'arrivo di Carbone alla presidenza della Corte dei Conti tu mantieni l'incarico di relatore.

Sì, sì, ma Carbone non aveva deciso per ragioni, diciamo, amichevoli, ma per la situazione che aveva trovato. Me lo disse "guarda, sono stato piacevolmente sorpreso dal constatare che godi la fiducia di tutti, ti prego di continuare". Era ormai matura la mia promozione a

identificando i centri di responsabilità» (Senato della Repubblica, XII Legislatura, 4^a Commissione permanente (Difesa), Indagine conoscitiva sui problemi del settore della difesa, con particolare riferimento alla definizione del nuovo modello di difesa, 14^o Resoconto stenografico, Seduta di mercoledì 25 ottobre 1995, pp. 9-10).

presidente di sezione, e lui creò un posto di presidente delle Sezioni riunite in sede referente, dove in precedenza il coordinatore era un posto da consigliere, rinominandole Sezioni referenti in sede di controllo, perché avevano anche il compito di approvare il programma generale dei controlli di gestione, non quelli di legittimità, che non sono suscettibili di programmazione.

Così continuai a fare quello che facevo, come presidente delle Sezioni riunite. Non è che mi promosse, la funzione di presidente di sezione, come accade per i magistrati, scatta automaticamente, praticamente passai nei ruoli, toccava a me diventare presidente di sezione; però mantenni lo stesso posto che ho sempre mantenuto finché non me ne sono andato, facendo una sciocchezza.



Con il Presidente Carbone

Roberto: *in passato ci hai raccontato che avevi fatto un parere sul progetto del ponte sullo stretto. Questo parere era all'interno della relazione generale.*

No. L'ho fatto come Consigliere della Corte preposto al controllo di Fintecna¹⁰⁰, che avevo fra gli altri compiti diversi da quello più importante di relatore generale sul bilancio. Feci venire due volte i vertici di Fintecna, per spiegare, soprattutto, la congruità del progetto finanziario, che era il profilo che mi doveva interessare come Corte, piuttosto che i profili tecnici, pur rilevanti. Venne due volte il presidente Zamberletti¹⁰¹, accompagnato dall'amministratore delegato, uomo Italstat¹⁰², del quale ora mi sfugge il nome. Vennero due volte perché la prima fecero una presentazione con le proiezioni, che sembrava una di quelle promozioni che si fanno per i giornalisti. La seconda volta, anche se gli avevo mandato prima una serie di quesiti, furono comunque evanescenti. Era chiaro che, al di là dei meriti tecnici e di economia dei trasporti, elementi nei quali non entravo, non c'era un piano finanziario. Mancava completamente la serietà e la fattibilità di un vero piano finanziario. Tutti i temi erano da approfondire, e loro erano in difficoltà.

Roberto: *questo ruolo, o meglio, il lavoro che svolgevate tu e quelli che collaboravano con te, aveva una incidenza sugli orientamenti delle politiche pubbliche oppure rimaneva un discorso, diciamo, da ufficio studi.*

Ma! Io quello che potevo fare per incidere lo feci, nel senso di rafforzare il collegamento con il Parlamento, cioè, come ho già detto, riuscii ad ottenere, cosa che non accadeva prima, che fossimo sempre ascoltati in audizione dalle Commissioni bilancio riunite, prima del documento di programmazione e prima del disegno di legge

¹⁰⁰ Azienda, attualmente del gruppo CDP, costituita dall'IRI nel luglio del 1993 per gestire le partecipazioni statali nel settore delle infrastrutture.

¹⁰¹ Giuseppe Zamberletti (1933-2019), politico; Ministro del neocostituito coordinamento della protezione civile, dal 1981 al 1982, del quale promosse e avviò l'attività. Presidente della società Stretto di Messina dal 2002 al 2013.

¹⁰² Finanziaria dell'IRI nel settore infrastrutture, nel 1991 è confluita in IRITECNA.

finanziaria, e poi in numerose altre occasioni anche dalle Commissioni di merito.

Le nostre analisi della relazione annuale erano buone, apprezzate non solo dagli amici funzionari del Parlamento ma anche dai presidenti di commissione. Spesso i giornalisti le definivano “prediche inutili”, ma questa è la democrazia, non è che la Corte può fare un golpe e affermare che le proprie indicazioni sono le politiche; importante che ci sia il diritto di tribuna e che il Parlamento ci ascolti e prenda atto dei nostri referti, che è una assurdità definire prediche inutili. La nostra è una Repubblica parlamentare, non è la Corte dei Conti che deve fissare le politiche, facciamo il nostro dovere prima di tutto se diciamo cose serie, poi se riusciamo a ottenere un diritto di tribuna; fa parte dei nostri doveri ottenere che il Parlamento ci ascolti, cosa che non accadeva prima della mia presidenza delle Sezioni riunite e che poi è diventata prassi parlamentare.

Roberto: secondo te, queste audizioni, al di là del diritto di tribuna, hanno avuto anche il merito di orientare, eventualmente in occasioni sporadiche, le decisioni successive.

Una audizione, in particolare, ha orientato le decisioni, ma in maniera negativa, perché si è ritorta contro di me, costituendo una delle ragioni per cui non fui nominato presidente della Corte.

Proprio quando ero sotto nomina, il governo Amato 2 produsse un documento di finanza pubblica del tutto inconsistente ed io, facendo il mio dovere, andai in audizione, e naturalmente era difficile andare in Parlamento e dire tutto va bene¹⁰³.

Forse feci male ad andare, potevo mandare il mio numero due, ma non era nel mio stile, fu forse una ingenuità, non mi aspettavo reazioni violente. Ci fu un’offensiva di un paio di parlamentari Pd, che mi attaccarono con toni da comizio solo perché avevo detto la verità, cioè che questo documento non diceva nulla e si lasciava le mani libere per una finanziaria elettorale, come di fatto fu. Lodi da un paio di

¹⁰³ Manin Carabba, *Elementi per l'audizione sulla legge finanziaria per l'anno 2004 (Commissioni bilancio riunite della Camera e del Senato, 10 ottobre 2003)*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XVII, 2003, n. 4, pp. 1219-1238.

persone preparate di Forza Italia, e poi un isolamento totale da parte del Pd al governo.

Non è che volevo fare l'eroe, assolutamente, ma nemmeno non fare il mio dovere. C'era stata una discussione aperta in Sezioni riunite per stilare le conclusioni da portare alla Camera. Avrei potuto, se ci ripenso ora, non andare, fare tutto dentro la Corte e poi mandare in commissione il numero due, ma non era nelle mie corde questo modo prudente di operare e so che questo mi costò molto.

Lasciamo perdere ...



Roberto: infine sono arrivate le tue dimissioni.

Mi sono dimesso dalla Corte dei Conti, sbagliando, perché c'era stato un comunicato che aveva in parte smentito una mia sacrosanta presa di posizione sul bilancio, in polemica con la Ragioneria generale dello Stato.

Io ero per una riforma radicale fondata sul bilancio di cassa e l'accrescimento, quindi, dei poteri di controllo sulla spesa, perché ritenevo, e ritengo, che il bilancio di competenza sia un imbroglio. Con il bilancio di competenza si realizzavano una serie di scatole cinesi,

che servivano per tenere delle risorse nascoste in capitoli che costituivano fondi a parte e inutilizzati, che il Ragioniere generale dello Stato Milazzo chiamava “il dindarolo”. Così nasceva l’enorme gestione dei residui, dai quali si pescava all’occorrenza, ed era un modo per eludere le norme sulla copertura finanziaria delle leggi. Costituivano, in realtà, fondi di riserva manovrati dalla RGS, a discrezione più del Ragioniere generale piuttosto che da parte del Ministro del tesoro, che spesso ne sapeva poco pure lui.

Il Consiglio di Presidenza aveva respinto le mie dimissioni e aveva sospeso la decisione, ma comunque non aveva difeso la mia posizione. Così, facendo un altro dei miei errori, me ne sono andato.

Roberto: ma tu sei uscito poi dalla Corte con il titolo di Presidente Onorario, non è che tutti escono col titolo di Presidente Onorario.

Basta avere più di sei anni, mi sembra, di presidente di sezione. Io ero stato nominato Presidente di sezione nel ‘95, mi sono dimesso nel 2004, un decennio. Comunque è una cosa automatica, una formalità, non è un riconoscimento.

ORGANIZZATORE DI CULTURA

II CER

Quando ho lasciato la Corte sono andato a fare il direttore del CER¹.

Il CER esisteva già da almeno una quindicina di anni. L'ha fondato Ruffolo con Spaventa², Pedone³ e Archibugi⁴, anche se Archibugi aveva un suo centro⁵. Comunque era una cosa di Giorgio.

In precedenza collaboravo, ma poco, anche per correttezza, perché facevo le stesse cose di cui mi occupavo alla Corte, l'analisi delle politiche pubbliche. Direi che partecipavo alle riunioni di una specie di comitato scientifico e davo il mio contributo, però tenevo quelle distanze che ritenevo corrette rispetto al mio ruolo alla Corte dei Conti.

Roberto: al di là dell'amicizia con Ruffolo, perché sei andato a fare il direttore?

No, non c'è al di là, sono andato per quello. Fu Giorgio a dirmi “se lasci la Corte, se hai deciso di lasciare la Corte, vieni al CER e fai il direttore”; anche se, prima di tutto, mi sconsigliava di lasciare la Corte, e aveva ragione.

Al CER si producevano dei quaderni bimensili, sei all'anno. Due-tre erano congiunturali, quindi affidati ai ricercatori. Chi li portava avanti era Stefano Fantacone⁶, con la supervisione di Spaventa e Pedone, che si erano occupati di questioni economiche anche alla programmazione. Era un po' la continuazione di quel lavoro, degli

¹ Il Centro Europa Ricerche (CER) è un istituto di ricerca fondato nel 1981, su iniziativa di Giorgio Ruffolo, per realizzare studi e analisi di economia applicata a materie rilevanti per la politica economica europea e nazionale.

² Luigi Spaventa (1934-2013), economista, docente e politico.

³ Antonio Pedone (1936), economista e docente.

⁴ Franco Archibugi (1926-2020), economista e docente.

⁵ Centro studi e piani economici (CESPE).

⁶ Stefano Fantacone (1960), economista.

aggiornamenti annuali di cui parlo nel mio libro sulla programmazione⁷. Poi vi erano rapporti monografici, decisi di volta in volta.

Si cominciava allora a parlare di analisi delle politiche pubbliche, anche se in America era già da 50 anni in uso il termine politiche pubbliche. In Italia il maestro era Bruno Dente⁸, ma c'era anche il figlio di Norberto Bobbio⁹, Luigi Bobbio¹⁰, che ci aiutava. Fu impegnato su questo terreno quando si trattava di organizzare numeri monografici sulla sanità o su un'altra politica specifica.

Giorgio aveva nello staff, come direttore, un buon economista, eccellente come tecnico ma non un buon organizzatore di uomini, di gruppi di ricerca, con non grandi capacità di trovare interlocutori; cosa che io - invece - ho sempre fatto, pur immodestamente, in maniera autorevole.

Insomma facevo valere le mie doti, appoggiandomi al nome di Giorgio Ruffolo, ma anche alla mia capacità di raccordarmi al mondo della cultura, alle sedi della politica economica, di organizzare incontri, tavole rotonde, quaderni monografici speciali.

Roberto: *a maggio 2010 hai lasciato la direzione e sei divenuto vicepresidente, subito dopo, ad ottobre, hai abbandonato definitivamente il CER. Per quali motivi?*

Avevo fatto il direttore dell'ISPE a 30 anni, a quasi 70 non avevo più voglia di fare quel mestiere, e spinsi per essere sostituito da Stefano Fantacone, anche per dedicarmi al mio nuovo impegno al CNEL.

Subito dopo, con il manifestarsi della malattia di Giorgio e il subentro di nuovi soggetti nelle quote societarie del CER, ho ritenuto opportuno concludere la mia collaborazione.

⁷ Riferimento a "Gli ultimi messaggi della programmazione", epilogo del suo *Un ventennio di programmazione* (citato, pp. 287-313).

⁸ Bruno Dente (1946-2022), giurista e docente; nel 1974, presso l'Università di Bologna, ha avviato il primo insegnamento ufficiale, in Italia, di Analisi delle Politiche pubbliche.

⁹ Norberto Bobbio (1909-2004), filosofo, giurista, politologo e storico, docente e senatore a vita.

¹⁰ Luigi Bobbio (1944-2017), politologo e docente.

II CNEL

Nel 1995, sotto la presidenza di De Rita¹¹, il CNEL¹² mi aveva nominato coordinatore della "Rete istituzionale per la misurazione e valutazione dell'attività delle Pubbliche Amministrazioni", iniziativa che aveva funzionato, producendo un progetto di riforma della Pubblica amministrazione.

Con riferimento a questo incarico, in occasione delle mie dimissioni dalla Corte dei Conti dissi a Giorgio [Ruffolo], il mio angelo custode, "mi piacerebbe restare nelle istituzioni pubbliche, ci sono le nomine al CNEL, che deve fare una relazione annuale sulle attività delle pubbliche amministrazioni, io sono adatto a svolgere questo compito".

La nomina di alcuni consiglieri del CNEL, non mi ricordo se cinque o sette, è di spettanza del Presidente della Repubblica.

Giorgio Ruffolo, che era intimo amico di Giorgio Napolitano¹³, gli propose la mia nomina, facendo riferimento, appunto, al compito del CNEL di redigere un rapporto annuale per il Parlamento e all'attività svolta per la riforma della Pubblica amministrazione. Napolitano apprezzò questi argomenti e mi inserì fra i consiglieri di nomina presidenziale.



Arrivato al CNEL, nel luglio 2010, anche se mi trovai dentro un'istituzione morente, della quale si auspicava lo scioglimento¹⁴, ho

¹¹ Giuseppe De Rita (1932), sociologo; presidente del CNEL da giugno 1995 a giugno 2000.

¹² Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) è previsto dall'articolo 99 della Costituzione, quale «organo di consulenza delle Camere e del Governo ... [che] ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale».

¹³ Giorgio Napolitano (1925-2023), politico, Presidente della Repubblica dal 2006 al 2015.

¹⁴ La soppressione del CNEL, oggetto di anni di argomentazioni, era stata inserita tra le innovazioni da apportare alla Costituzione dalla legge costituzionale approvato

avuto molti consensi. Ebbi subito l'incarico di relatore generale del rapporto sulle pubbliche amministrazioni¹⁵.

Roberto: *queste relazioni, che hai fatto in anni diversi, sono state tenute in considerazione?*

Come sempre no. Era una situazione diversa da quella della Corte dei Conti, dove, appoggiato dal Presidente, ottenevo delle audizioni in Parlamento. Il CNEL veniva ascoltato con molta sufficienza, l'influenza esercitabile era scarsa, diversa dalla Corte dei Conti dove, bene o male, sei una magistratura che vigila sull'andamento della pubblica amministrazione, per cui le commissioni parlamentari ti dovevano sentire.

Roberto: *oltre la stesura delle relazioni, hai avuto altri incarichi?*

Nonostante il segretario generale, succube dell'incertezza dell'istituzione, facesse di tutto per rendere impossibile operare, ho preparato un disegno di legge di riforma del bilancio¹⁶, molto buono, facendo usare il diritto di iniziativa legislativa che il CNEL ha e non esercitava da tempo. Poiché in quel periodo si parlava dell'abolizione del CNEL e pensavo che il progetto di legge venisse insabbiato, lo feci presentare anche dal gruppo parlamentare Pd della Camera e dal

dal Parlamento il 12 aprile 2016, non promulgata a seguito dell'esito negativo del referendum confermativo del 4 dicembre 2016.

¹⁵ Sul sito del CNEL è presente il «*Rapporto preliminare sui livelli e la qualità delle prestazioni rese dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini e alle imprese (elaborato dal Cnel, in attuazione dei compiti previsti dall'art. 9 della legge n. 15 del 2009)*» per l'anno 2010, nonché le edizioni dal 2011 al 2014 della «*Relazione annuale 2014 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini*» (<https://www.cnel.it/Documenti/Relazioni>).

¹⁶ CNEL, «*I contenuti delle leggi di bilancio in attuazione dell'articolo 81 comma sesto della Costituzione. Politiche pubbliche di bilancio e amministrazione di risultato. (Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 2012, n. 243)*», disegno di legge approvato il 20 giugno 2013, relatore Manin Carabba (<https://cdpcnel-blg01sa.blob.core.windows.net/documenti/2013/00375215-3227-46c2-a79c-d7522cb4d838/dcl.definitivo%20Assemblea%2020%20giugno2013.pdf>).

gruppo PD del Senato, ma è rimasto insabbiato lo stesso, nonostante fosse un bel progetto di riforma.

Ero capitato entro un altro vascello che affondava.

La SVIMEZ

Nelle attività della SVIMEZ sono stato coinvolto, in particolare, per l'amicizia personale con Massimo Annesi¹⁷, che mi ha invitato a collaborare agli studi sulla legislazione meridionalistica e a potenziare l'analisi giuridica degli istituti del Mezzogiorno.

Conobbi Massimo Annesi quando arrivai, giovanissimo, 24 anni, all'ENI, perché era lo zio di Rita Perez¹⁸, la moglie di Sabino Cassese¹⁹, con il quale dividevo la prima esperienza di lavoro. La mamma di Rita era la sorella di Massimo, signora simpaticissima e una delle fondatrici dell'AIED²⁰.

Massimo mi aveva in simpatia, e mi ha subito aiutato affidandomi la redazione dei manuali del FORMEZ²¹ pubblicati nel '64, lavoro con il quale ho integrato il mio reddito iniziale.

Subito dopo il rapporto diventò anche di collaborazione. Quando nella segreteria di Giolitti seguivo le leggi, avevo occasione di collaborare con Massimo, che era il consigliere di un po' tutto per il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. La cosa si accentuò quando, insieme a Giovanni Marongiu²², del quale eravamo tutti e due amici personali, collaborammo per la redazione del Piano di rinascita della

¹⁷ Massimo Annesi (1923-2005), avvocato e giurista, presidente della Svimez dal 1991 al 2005. Per una completa e documentata biografia si rimanda a: Agnese Claroni, *Massimo Annesi. Ricordo di un grande meridionalista*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», vol. XXXV, 2021, n. 2-3, pp. 357-379.

¹⁸ Rita Perez, giurista e docente.

¹⁹ Sabino Cassese (1935), giurista e docente.

²⁰ L'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (AIED) è stata costituita il 10 ottobre 1953 con l'obiettivo di promuovere una procreazione libera e responsabile, a partire dalla abrogazione dell'articolo 553 del Codice Penale che vietava la propaganda e l'uso di qualsiasi mezzo contraccettivo, articolo dichiarato incostituzionale solo il 10 marzo 1971.

²¹ Si tratta delle tre monografie *Impresa pubblica e intervento di sviluppo* (pp. 67), *Pianificazione economica e pianificazione urbanistica* (pp. 79) e *Problemi di legislazione urbanistica* (pp. 157), edite nel 1964.

²² Giovanni Marongiu (1929-1993), docente e politico.

Sardegna²³, anche con aspetti dilettevoli: mi ricordo, durante un viaggio di lavoro in Sardegna, una straordinaria cena di pesce ad Alghero.

Anche Pasquale Saraceno²⁴ mi stimava e mi sollecitava a scrivere per la SVIMEZ. Ero uno dei pochi che aveva un buon rapporto con Saraceno, che aveva un carattere impossibile, trattava tutti male, con me invece era cordialissimo, quasi affettuoso; gli altri dicevano che con me era un'altra persona. Come direttore dell'ISPE avevo un rapporto diretto con lui, che, anche se era presidente della SVIMEZ, mi chiamava dall'IRI, dove aveva una stanza e la sua segretaria vera, non mi ricordo come si chiamava, che era quella che lo seguiva dappertutto.

Roberto: il tuo libro Mezzogiorno e programmazione, pubblicato dalla SVIMEZ nel 1980, del quale abbiamo già parlato in precedenza, è un libro piuttosto importante, uscito dopo il libro Vent'anni di programmazione, pubblicato da Laterza nel 1977, nel quale racconti la tua esperienza. Quale è la genesi del libro della SVIMEZ?

C'erano stati due convegni di politica meridionalistica, uno a Taranto e uno a Torino, simbolicamente uno a Sud e uno a Nord, organizzati tutti e due da Giolitti, nei quali Annesi ed io eravamo entrati in polemica, come ho già raccontato, perché io ponevo l'accento sulle politiche nazionali e non su quelle straordinarie. Già a Torino io feci marcia indietro e dissi, giustamente, che bisognava trovare un punto di incontro tra la mia visione e la considerazione della specialità dell'intervento straordinario. Il volume nacque anche da quei convegni, dall'idea di raccogliere tutti i contributi più significativi del periodo, compreso il confronto che c'era stato tra me e Massimo.

Dopo l'esperienza della programmazione ho continuato ad occuparmi degli aspetti istituzionali delle politiche meridionalistiche quale capo dell'ufficio legislativo del Ministro del Mezzogiorno, incarico prestigioso precedentemente ricoperto dallo stesso Annesi.

²³ Previsto dall'articolo 13 dello Statuto della Regione autonoma Sardegna, è stato approvato con la legge 11 giugno 1962 n. 588 «Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3», in *G.U.* n. 166 del 3 luglio 1962.

²⁴ Pasquale Saraceno (1903-1991), economista e docente, presidente della Svimez dal 1970 al 1991.

Anche per questo Massimo, che mi stimava e mi stimolava, mi coinvolse maggiormente nelle iniziative della SVIMEZ, invitandomi ad illustrare le analisi delle politiche pubbliche di bilancio e di spesa, che avevo avviato nel mio lavoro alla Corte dei Conti. Ricordo con piacere l'invito a pubblicare la relazione sulla spesa ordinaria nel Mezzogiorno²⁵, elaborata dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti a seguito della richiesta del Senato di verificare la fondatezza, o meno, della tesi per cui l'intervento straordinario risultava sostitutivo, e non aggiuntivo, rispetto a quello ordinario. Di questa relazione ero stato correlatore e Annesi aveva apprezzato gli elementi informativi in ordine alla distribuzione territoriale dei flussi di entrata e di spesa del bilancio dello Stato, con particolare riferimento, per la parte relativa alla spesa, alla ripartizione tra Centro-Nord e Mezzogiorno del Paese.

Nel 1999 Annesi, presidente della SVIMEZ, mi cooptò nel Consiglio di amministrazione, alla cui attività ho dato un contributo caratterizzato da un continuo scambio di idee con le personalità, molto attive, che lo componevano e che esprimevano un ruolo significativo e apportavano un contributo critico alle idee per il Mezzogiorno.

Frutto di questo continuo scambio di idee è stata anche, si può dire, la svolta impressa da Annesi alla «Rivista giuridica del Mezzogiorno»²⁶, che nel 2000 ha inaugurato la “nuova serie” dedicata, tra l'altro, all'approfondimento di tematiche che si presentavano con forza in quegli anni, e che mantengono ancora oggi la loro attualità e importanza, quali la coesione economica e sociale, la sussidiarietà, ecc.

Con la mia esperienza nell'analisi delle politiche pubbliche ho dato un contributo a questa svolta, che ritengo possa aver rappresentato un modo di essere più al passo con i tempi, una maniera di seguire da vicino l'avvicinarsi delle riforme e dei cambiamenti; anche se non ho mai calcato la mano insistendo con elementi che derivavano dalla

²⁵ «Referto per il Parlamento della Corte dei Conti sulla spesa ordinaria nel Mezzogiorno», approvato dalle Sezioni Riunite in data 5 dicembre 1990, in riscontro alla richiesta del presidente del Senato in data 27 luglio 1990; pubblicato nel n. 2 del 1991 della «Rivista giuridica del Mezzogiorno» (pp. 549-602), e riproposto nella parte monografica “Programmazione, spesa ordinaria e Mezzogiorno” del n. 4 del 2013 della medesima «Rivista» (pp. 1001-1044).

²⁶ La «Rivista giuridica del Mezzogiorno» è stata fondata nel 1987 da Massimo Annesi, che ne è stato Direttore sino alla sua scomparsa.

mia attività alla Corte, che, come ho già detto, privilegiavano l'analisi delle politiche pubbliche di bilancio e di spesa. Mi pareva corretto tenere sempre ben distinte le due attività, l'elaborazione culturale e l'impegno istituzionale, pur sottolineando la connessione fra gli aspetti giuridico-istituzionali e le scelte delle politiche pubbliche; con riflessioni che ho poi approfondito quando, nel 2005, sono succeduto a Massimo nella direzione della «Rivista».

Dopo la scomparsa di Annesi, Novacco²⁷ è subentrato alla presidenza della SVIMEZ ed ha voluto che io prendessi la direzione della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», perché riteneva che, essendo amico e allievo di Annesi, fossi in grado di continuare l'opera. Anche i consiglieri erano d'accordo e non ci fu alcun problema, arrivai alla direzione della «Rivista» senza contrasti.



Con Nino Novacco

Anche quando a Novacco subentrò Giannola²⁸, non ci furono modifiche alla conduzione della «Rivista». Del resto, di giuristi meridionalisti non è che in quel tempo ce ne fossero molti.

Assumendo la direzione mi sono impegnato nel tenere ferma la linea di Annesi per mantenere alla «Rivista», e quindi alla SVIMEZ, la *leadership* della cultura meridionalistica, in un periodo nel quale, da molte parti, si cercava di mettere in ombra la tradizionale impostazione analitica della SVIMEZ.

Io valorizzavo gli studi già fatti da Massimo²⁹; tuttavia, come già accennato, rispetto alla sua impostazione ho espanso l'attenzione alle

²⁷ Nino Novacco (1927-2011), presidente della SVIMEZ dal 2005 al 2010.

²⁸ Adriano Giannola (1943), economista e docente; presidente della SVIMEZ dal 2010.

²⁹ In *Pensieri per Massimo Annesi* («Rivista giuridica del Mezzogiorno», XIX, 2005, 1, pp. 15-17), Carabba ricorda quelli che ritiene i tre aspetti essenziali di Annesi, «la figura del giurista; i tratti essenziali del suo meridionalismo; il suo atteggiamento verso la sfida del federalismo», per concludere «Un meridionalismo di

politiche pubbliche. Mentre in lui prevaleva l'indirizzo all'analisi giuridica degli istituti per il Mezzogiorno, delle zone industriali, della legislazione speciale, ecc., il mio orientamento era più teso ad individuare e analizzare le nuove politiche pubbliche per il Mezzogiorno.

Forse con la mia direzione la «Rivista» ha perso qualcosa della finezza e della capacità analitica di Massimo, che io non avevo. Con lui l'analisi più propriamente giuridica era più ricca; dopo, come era nella mia cultura, ci fu una svolta verso le politiche pubbliche per il Mezzogiorno³⁰, svolta che lasciò delusi molti giuristi tradizionali, ancorati ai limiti dell'analisi dei profili giuridici dei provvedimenti per il Mezzogiorno.



Sempre nel ricordo di Massimo Annesi³¹ ho puntato a rivitalizzare la presenza della SVIMEZ nel dibattito meridionalista e nei confronti sulle politiche di sviluppo e coesione, confrontandomi con le linee emerse durante i Consigli di Amministrazione, promuovendo dibattiti su temi di interesse generale e approfondendo le tematiche che

oggi, quello di Annesi, radicato nella storia; ma capace di indicarci metodi, temi, obiettivi, per continuare un cammino comune».

³⁰ Il manifesto del nuovo indirizzo editoriale è contenuto nel saggio *Il pensiero di Massimo Annesi nel dibattito meridionalista. Riflessioni per le scelte di oggi*, prodotto da Carabba in occasione della «Manifestazione in onore di Massimo Annesi giurista meridionalista», organizzata dalla Svimez il 2 marzo 2006, e pubblicato sul n. 1 del 2006 della «Rivista giuridica del Mezzogiorno» (pp. 7-20). Nella nota introduttiva Carabba esplicita che «Questo saggio rappresenta una base di discussione, di cui il Comitato scientifico e il Comitato di redazione della «Rivista» potrebbero trarre spunto per promuovere, eventualmente, un «forum» che possa arricchire il dibattito istituzionale sulle politiche di sviluppo del Mezzogiorno».

³¹ Una significativa illustrazione della riflessione istituzionale di Massimo Annesi, «giurista meridionalista», è svolta da Carabba in *Annesi e la storia istituzionale del Mezzogiorno*, intervento alla «Giornata in ricordo di Massimo Annesi» tenuta il 1° marzo 2017 presso il Consiglio di Stato di Roma (in «Quaderni Svimez» n. 56, febbraio 2018, pp. 25-40).

in quegli anni emergevano e si ponevano con forza all'attenzione del dibattito giuridico e istituzionale, e che hanno validità ancora oggi.

Voglio ricordare le iniziative che, anche se organizzate dall'area giuridica, hanno comunque coinvolto complessivamente la SVIMEZ in una riflessione sul nuovo assetto istituzionale determinato dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

Nel praticare i miei interessi culturali ho sempre rivolto una particolare attenzione, sin da prima del periodo della programmazione, alle plurime tematiche dell'assetto del territorio; che, nel nuovo disegno istituzionale prodotto dalla novella del Titolo V, vedono le responsabilità distribuite in maniera non omogenea fra le competenze esclusive attribuite allo Stato e le competenze condivise con le Regioni.

In questo contesto, valutando in maniera critica l'esperienza fallimentare delle Regioni meridionali nella loro attività di governo e di gestione delle acque, dei rifiuti, delle grandi infrastrutture e, più in generale, dei grandi servizi a scala regionale e sovraregionale, ho ripensato all'idea di una agenzia nazionale, elaborata ai tempi della programmazione e concepita sul modello delle agenzie federali statunitensi. Ho voluto quindi sottoporre all'attenzione del Consiglio di Amministrazione della SVIMEZ la possibilità di elaborare una proposta operativa per una "Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno", quale idea per attuare un nuovo ciclo di intervento straordinario nel Mezzogiorno, che tenesse conto del nuovo assetto istituzionale.

Condividendo l'idea, il CdA della SVIMEZ ha dato vita ad un gruppo di lavoro sull'argomento, che ha elaborato una proposta per la costituzione di una Agenzia nazionale funzionale alla realizzazione di un processo di programmazione unitaria nei campi di governo e intervento sul territorio e, contestualmente, promuovere una specifica cooperazione tra le Regioni meridionali³².



³² Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno, «Quaderni Svimez», n. 26, luglio 2010. Nella presentazione si dà conto della composizione e dell'attività

Contemporaneamente, l'attenzione per le politiche pubbliche ha consentito di valutare senza preconcetti il complesso impianto normativo prodotto dalla legge sul federalismo³³, portata all'approvazione dal Ministro leghista Calderoli³⁴, rilevando gli aspetti di una ideale continuità con la codificazione meridionalistica³⁵. Per questo abbiamo voluto raccogliere idee e norme della riforma federalista in una sorta di testo unico³⁶.

svolta dal Gruppo di lavoro, presieduto da Antonio Maccanico, Consigliere SVIMEZ, affiancato da una Segreteria tecnica, coordinata da Manin Carabba.

Il documento, in una versione datata 10 maggio 2010, era stato anticipato in: Manin Carabba e Agnese Claroni, *Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno* («Rivista giuridica del Mezzogiorno», 2010, n. 2, pp. 479-496), con l'avvertenza che «Questo documento appare sulla «Rivista» nella formulazione dovuta ai due autori (Carabba e Claroni) ... Il documento qui pubblicato sarà oggetto di una prossima discussione del gruppo di lavoro, con l'obiettivo di pervenire alla formulazione di una proposta SVIMEZ».

³³ Legge 5 maggio 2009, n. 42 «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione», in *G.U.* n.103 del 6 maggio 2009.

³⁴ Roberto Calderoli (1956), medico e politico; Ministro per la semplificazione normativa nel governo Berlusconi IV, in carica dall'8 maggio 2008 al 16 novembre 2011.

³⁵ Nell'intervento «Federalismo e Mezzogiorno a 150 anni dall'Unità d'Italia» (in: *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Quaderno SVIMEZ, numero speciale 31, marzo 2012, pp. 543-546) Carabba espone la sua particolare visione di un federalismo inteso come assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti, non solo del Mezzogiorno; che, in quanto tale, avrebbe potuto costituire una continuità con le idee di sviluppo insite nell'intervento straordinario.

³⁶ Manin Carabba e Agnese Claroni (a cura di), *Piccolo codice del federalismo*, «Quaderni Svimez», n. 33, ottobre 2012. Il volume raccoglie la produzione normativa più significativa in tema di federalismo fiscale, a partire dalla riforma costituzionale del Titolo V, e dà spazio agli aspetti della programmazione e gestione del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) e del concorso degli Enti territoriali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica.

La continuità con la codificazione meridionalistica, individuata in questi elementi, viene così richiamata da Carabba nella presentazione del volume:

«Il tema dell'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno si inserisce, infatti, all'interno della costruzione dell'ordinamento federale, dopo la riforma del titolo V, parte II, della Costituzione del 2001 e dopo la legge di attuazione n. 42/2009.

E si può senz'altro sottolineare che l'attuazione del federalismo fiscale può offrire l'occasione per colmare il limite principale delle esperienze dell'intervento speciale, che non sono riuscite a generare una vera cooperazione fra governo dello Stato centrale, Regioni e sistema delle autonomie. E ancora, entro questa disciplina

Continuando la riflessione sul difficile tema della costruzione di uno Stato federale, dove l'autonomia regionale converga sull'unitarietà dell'intervento straordinario, voglio ricordare il numero speciale della «Rivista» organizzato per la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia³⁷, costruito uscendo dalla stretta cerchia della SVIMEZ, con contributi importanti, che hanno richiamato anche la mia pregressa esperienza alla programmazione, con gli interventi di Ruffolo e di Cafagna; anche se Cafagna era un po' nordista, nel suo bel libro *Il Nord nella storia d'Italia*³⁸ tendeva ad attenuare l'importanza dei movimenti autonomistici del Mezzogiorno.

Per riflettere sui diversi aspetti di una politica meridionalistica aggiornata ai nuovi assetti istituzionali, ho avviato i seminari giuridici³⁹, sollecitando interventi che il più delle volte sono stati trasformati in saggi pubblicati in numeri tematici, dei «Quaderni» prima e della «Rivista» dopo, che hanno approfondito vari argomenti.

Tra gli argomenti trattati ricordo, non in ordine e forse con qualche lacuna, il federalismo, la coesione economico-sociale, la sussidiarietà, i servizi pubblici locali, le infrastrutture, i nuovi strumenti di ausilio alle imprese, l'efficienza della pubblica amministrazione

dovrebbero trovare tutela piena i diritti sociali di cittadinanza, che il nuovo Titolo V affida alla legislazione esclusiva dello Stato, e trovare attuazione i principi di solidarietà, verticale e orizzontale».

³⁷ «Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia», in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», vol. XXV, 2011, n. 1-2. Nella sua introduzione Carabba ricorda come si sia cercato di ripercorrere «*la storia amministrativa, nello Stato unitario italiano, dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attorno a due «binomi»: unità e differenziazione dei modelli organizzativi e procedimentali; accentramento e sistema delle autonomie ... tema di storia dell'amministrazione che ha avuto, nei suoi termini generali, il momento di maggior approfondimento con gli studi per il centenario dell'Unificazione amministrativa del 1965 ... [fornendo un contributo che] propone, in sostanza, di riprendere quel cammino, avvertendo l'esigenza di collegare la riflessione degli storici con i difficili temi della costruzione, oggi, di un sistema federale».*

³⁸ Luciano Cafagna (a cura di), *Il nord nella storia d'Italia: antologia politica dell'Italia industriale*, Laterza, Bari 1962.

³⁹ Avviati il 22 febbraio 2007 con il seminario «Federalismo e Mezzogiorno» e conclusi, forzatamente a causa dell'interruzione imposta dalla crisi pandemica, il 7 maggio 2019 con il seminario «Il regionalismo differenziato. Riflessioni sui profili istituzionali del processo di attuazione». L'elenco completo (a cura di Agnese Claroni) è riportato nella tabella allegata.

nazionale in rapporto anche a quella comunitaria, la regolamentazione giuridica di alcune delle opportunità indotte dalla innovazione tecnologica.



Seminario nella biblioteca della SVIMEZ



Partecipazione a distanza

I seminari hanno costituito una proficua occasione di incontro e confronto per un numero, poi non così ristretto, di studiosi, di operatori di settore, di persone di grande cultura e autorevolezza, che hanno seguito costantemente i nostri dibattiti. Abbiamo avuto l'onore di ospitare personalità di spicco, come Beniamino Caravita⁴⁰, che ci ha illustrato la riforma della Costituzione in senso federalista, Paolo De Ioanna⁴¹, che ci ha intrattenuto più volte sulla riforma del bilancio, e avrebbe continuato se la malattia non ci avesse privato della sua affettuosa presenza, più di recente Filippo Patroni Griffi⁴², che ci ha parlato della giurisdizione amministrativa; tanto per ricordarne qualcuno, senza fare torto ai molti altri non citati.

Con commozione voglio citare il seminario in ricordo di Paolo De Ioanna, organizzato dalla SVIMEZ in collaborazione con il Consiglio di Stato⁴³, un evento indimenticabile al quale hanno partecipato e

⁴⁰ Beniamino Caravita (1954-2021), giurista e docente.

⁴¹ Paolo De Ioanna (1944-2018), giurista, docente, servitore dello Stato.

⁴² Filippo Patroni Griffi (1955), magistrato, presidente del Consiglio di Stato dal 2018 al 2021, giudice costituzionale.

⁴³ «In ricordo di Paolo De Ioanna», Roma, 3 ottobre 2018, Sala della biblioteca della SVIMEZ; gli atti sono pubblicati in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», vol. XXXIII, 2019, n. 1, pp. 31-140.

dato la loro testimonianza illustri membri delle nostre istituzioni, che ne hanno ricordato la figura nel lavoro, nella politica, nella vita.

Tra i tanti argomenti trattati voglio ricordare il seminario dedicato allo stato sociale⁴⁴, argomento ben presente nei miei studi⁴⁵, a partire dagli “impieghi sociali del reddito” del periodo della programmazione. Non solo i divari di reddito, ma anche le contraddizioni ed i dislivelli che incidono sulla “qualità sociale” della vita, particolarmente nelle aree meridionali del nostro Paese, sono fattori che impediscono la ripresa economica e sociale. Stiamo assistendo ad uno spaventoso aumento delle distanze in termini di divario sociale e territoriale, con un aumento della povertà che, sulla base delle rilevazioni statistiche, appare come fenomeno ormai irreversibile. Permane quindi la necessità di sollecitare un’iniziativa legislativa, di esclusiva competenza dello Stato, come prevede la Costituzione, di contrasto alla crisi che erode le istituzioni e gli interventi dello stato sociale di diritto, finalizzati a garantire i diritti sociali di cittadinanza.

⁴⁴ Il seminario «Stato sociale e Mezzogiorno» si è svolto presso la Svimez il 28 maggio 2018; gli atti sono pubblicati in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», vol. XXXII, 2018, n. 3. Nella presentazione della «Rivista» si ricorda che «*Il Seminario SVIMEZ ha inteso mettere a fuoco proprio le luci e le ombre dello stato sociale e della situazione sociale del Mezzogiorno*», mentre nell’intervento di saluto Carabba sottolinea quelli che considera i tre ordini di problemi che ostacolano la costruzione di uno stato sociale: la necessità di “ricostruire” i corpi tecnici dello Stato caratterizzati da elevate competenze; la questione del bilancio di competenza e di cassa, con regole di contabilità che impediscono l’affermarsi di una cultura della economicità e del controllo di gestione; l’inosservanza dell’applicazione del diritto comune, che impedisce una amministrazione paritaria, «*la parità fra amministrazione e cittadino*».

⁴⁵ Il tema è anche l’argomento dell’ultimo saggio di Manin Carabba, *I servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali a imprese e cittadini: livelli e qualità delle prestazioni. Brevi notazioni*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», Vol. XXXIV, 2020, n. 1, pp. 223-226.

I seminari della «Rivista giuridica del Mezzogiorno»⁴⁶		
22 febbraio 2007	<i>Federalismo e Mezzogiorno</i>	«Quaderno SVIMEZ» 11/2007
22 marzo 2007	<i>Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno</i>	«Quaderno SVIMEZ» 14/2008
18 luglio 2007	<i>Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi</i>	«Quaderno SVIMEZ» 15/2008
10 giugno 2008	<i>La questione dei rifiuti in Campania</i>	«Quaderno SVIMEZ» 19/2009
4 dicembre 2008	<i>Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità</i>	«Quaderno SVIMEZ» 20/2009
12 aprile 2010	<i>I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona</i>	«Quaderno SVIMEZ» 25/2010
14 marzo 2011	<i>Lo stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 in materia di federalismo fiscale</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2011

⁴⁶ Questa tabella è frutto della cortesia di Agnese Claroni, che ha curato tutta l'attività seminariale della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», l'organizzazione prima e la pubblicazione poi.

30 maggio 2012	<i>Concertazione e governance economica: lavoro, Mezzogiorno, welfare</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2012
15 marzo 2013	<i>Pareggio di bilancio e vincoli comunitari (fiscal compact e disavanzi eccessivi), in rapporto agli obiettivi di sviluppo e alla tutela dei diritti sociali</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 1-2/2013
23 luglio 2013	<i>Il governo democratico dell'economia</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2013
26 novembre 2013	<i>Programmazione di bilancio, spesa ordinaria e Mezzogiorno</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2013
7 aprile 2014	<i>Il Mezzogiorno in un quadro federale: per una riforma del Titolo V</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 1-2/2014
8 maggio 2014	<i>La programmazione del nuovo ciclo dei fondi europei 2014-2020: riflessi sulla governance statale e regionale nel Mezzogiorno italiano</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2014
7 luglio 2014	<i>L'attuazione della legge n. 56/2014: un'opportunità per i territori?</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2014
3 marzo 2015	<i>Fondo per lo sviluppo e la coesione e Fondi strutturali come strumenti per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2015

23 giugno 2015	<i>L'estensione del settore delle imprese in mano pubblica e la sua governance</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2015
2 dicembre 2015	<i>Cooperazione virtuosa tra Regioni meridionali e Stato</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 1/2016
11 dicembre 2016	<i>Attività dell'amministrazione e sistema di tutela</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 2/2016
15 marzo 2016	<i>La nuova legge sugli Appalti. Aperture al diritto della concorrenza e opportunità per il Mezzogiorno</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2016
10 maggio 2016	<i>Analisi delle politiche pubbliche e controllo di gestione</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2016
26 gennaio 2017	<i>Il nuovo bilancio e la riforma amministrativa</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 2/2017
5 aprile 2017	<i>Un MIT per il Mezzogiorno. Ricerca scientifica e sviluppo tecnologico: il ruolo delle Università e delle imprese meridionali</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2017
3 luglio 2017	<i>Città e connessioni territoriali per il Mezzogiorno</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2017 e 1/2018
7 dicembre 2017	<i>La valutazione delle politiche pubbliche nell'esecutivo e nel legislativo, tra aspirazioni di cambiamento e pratiche adempimentali</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 2/2018

28 maggio 2018	<i>Stato sociale e Mezzogiorno</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2018
21 giugno 2018	<i>Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2018
3 ottobre 2018	<i>In ricordo di Paolo De Ioanna.</i> (seminario organizzato dalla SVIMEZ in collaborazione con il Consiglio di Stato)	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 1/2019
21 novembre 2018	<i>I Corpi Tecnici della pubblica amministrazione centrale</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 2/2019
9 aprile 2019	<i>Le risorse per le politiche di coesione</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 3/2019
7 maggio 2019	<i>Il regionalismo differenziato. Riflessioni sui profili istituzionali del processo di attuazione</i>	«Rivista giuridica del Mezzogiorno» 4/2019

Di recente l'organizzazione dei seminari è stata ostacolata dalla crisi pandemica, che tuttavia non ha impedito ai "vecchi" protagonisti del meridionalismo di produrre nuove riflessioni e rendere testimonianza di significativi passaggi istituzionali.

In tal senso voglio ricordare il numero monografico della «Rivista» organizzato per la ricorrenza dei settanta anni dalla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno; dove io, "giovannotto" della programmazione, ho voluto fornire la mia testimonianza, insieme a coloro con

i quali ho organizzato l'evento e che, per certi versi, considero i veri "protagonisti" di quella fantastica esperienza⁴⁷.

Voglio infine ricordare come in questo impegno ho potuto contare sulla costante collaborazione di Agnese Claroni, coordinatore del comitato di redazione sin dalla fondazione della «Rivista», che è stata sempre al mio fianco ed ha stabilito la continuità con la gestione di Annesi.

Sempre pronta a mettere a disposizione le collaborazioni che erano state quelle tradizionali di Annesi, attualmente, nella qualità di vice-direttore, incarico che condivide con Gian Paolo Manzella, insieme hanno garantito la prosecuzione delle pubblicazioni nonostante le grandi difficoltà poste dalle restrizioni dell'emergenza sanitaria. Le sono molto grato.

Per concludere, anche se la SVIMEZ mi ha onorato affidandomi la direzione della «Rivista giuridica del Mezzogiorno» dopo Massimo Annesi, voglio ricordare quanto la sua presenza mi mancò quando uscii dalla Corte.

Annesi, che mi considerava un amico, anzi una specie di allievo, con la sua generosità, quando avevo cominciato a pensare di lasciare la Corte, che mi soffocava, mi disse che mi avrebbe voluto al suo studio, aveva pronta una stanza per avermi al suo fianco.

Purtroppo venne meno abbastanza all'improvviso.

⁴⁷ In occasione del settantenario della Cassa per il Mezzogiorno, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», vol. XXXV, 2021, n. 2-3.

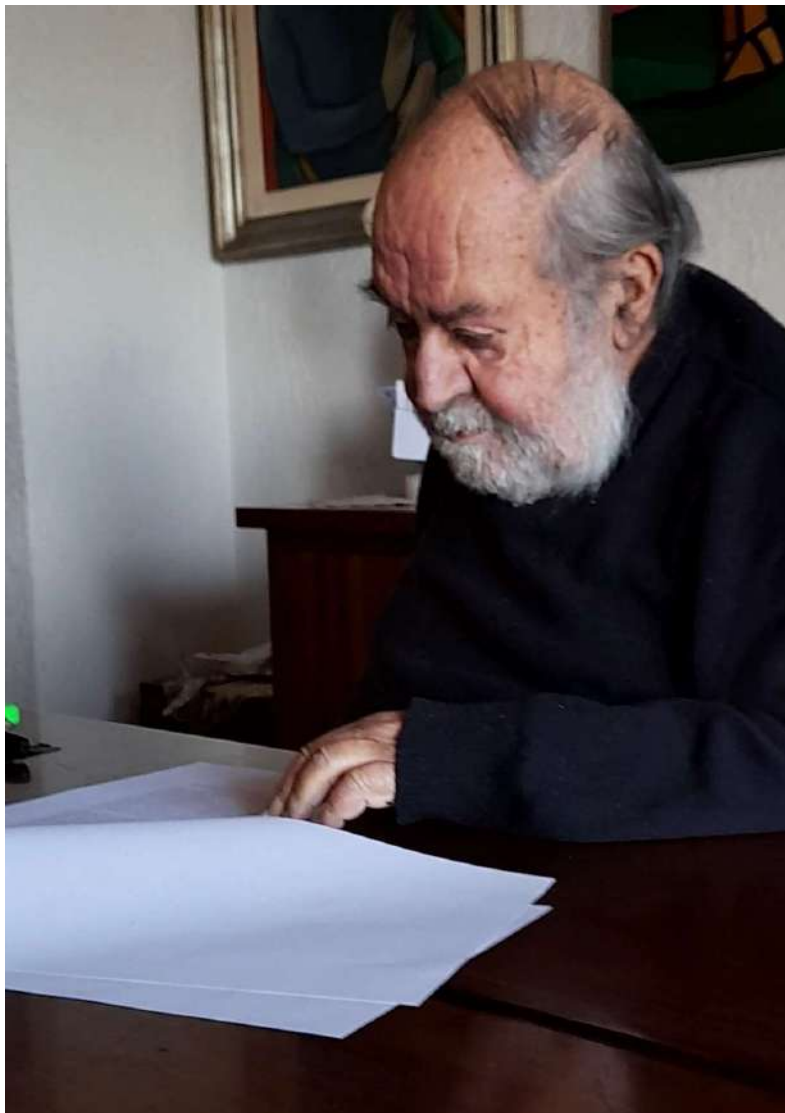
Nella sezione "La voce dei protagonisti", sono intervenuti:

- Sergio Zoppi, *La Cassa per il Mezzogiorno fra amministrazione e letteratura*, pp. 393-401;
- Enzo Scotti, *Per essere bisogna essere stati (Braudel)*, pp. 403-420;
- Manin Carabba, *Mezzogiorno e programmazione*, pp. 421-432;
- Gerardo Bianco, *ANIMI, SVIMEZ e l'origine della «Cassa per il Mezzogiorno»*, pp. 433-443.



PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO 2017





ANNOTAZIONI

1. LE DATE

29 giugno 1937	Manin Carabba nasce a Siena
10 giugno 1940	L'Italia entra in guerra
10 luglio 1943	Gli Alleati sbarcano in Sicilia
8 settembre 1943	L'Italia firma l'armistizio
23 settembre 1943	Istituita la RSI
25 aprile 1945	Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazi-fascista
2 giugno 1946	Referendum istituzionale e elezione dell'Assemblea costituente
22 dicembre 1947	Approvata la Costituzione della Repubblica Italiana
1° gennaio 1948	Entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana
10 agosto 1950	Vengono promulgate le leggi 646 (istituzione Cassa per il Mezzogiorno) e 647 (opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale)
Settembre 1950	Manin Carabba inizia il liceo classico al liceo-ginnasio Michelangelo di Firenze
Ottobre 1952	Eletto segretario dell'associazione studentesca «Il Sabato dello Studente», incarico che manterrà anche da studente universitario
Luglio 1955	Consegue la maturità classica, con 10 in italiano
Novembre 1959	Consegue la laurea con lode in giurisprudenza, presso l'Università di Firenze
2 settembre 1961	Contracta matrimonio con Margherita Ralfo
18 settembre 1961	Si trasferisce a Roma e prende servizio presso l'Ufficio studi dell'ENI
21 febbraio 1962	Si insedia il governo Fanfani IV, con l'appoggio esterno dei socialisti
24 giugno 1962	Nasce Ilaria Carabba

27 ottobre 1962	Muore Enrico Mattei
14 novembre 1962	Promulgata la legge 1619 che autorizza le spese per la programmazione
28 novembre 1963	Nasce Giovanna Carabba
5 dicembre 1963	Si insedia il primo governo di centrosinistra, con Aldo Moro Presidente del Consiglio e Antonio Giolitti Ministro del bilancio
Gennaio 1964	Manin Carabba collabora alla segreteria del Ministro Antonio Giolitti quale esperto
22 luglio 1964	Si insedia il governo Moro II, con Giovanni Pieraccini Ministro del bilancio.
Agosto 1964	Manin Carabba collabora all'Ufficio del programma diretto da Giorgio Ruffolo
22 settembre 1964	Vengono istituiti i Comitati Regionali per la Programmazione Economica (CRPE)
Febbraio 1965	Nominato consigliere dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (EAGC)
27 febbraio 1967	Promulgata la legge 48 che disciplina gli organi della programmazione
27 luglio 1967	Promulgata la legge 685 che approva il Programma Economico Nazionale 1966-70
31 dicembre 1967	Carabba si dimette dall'ENI e cessa dal ruolo di esperto presso il Ministero del bilancio
1° gennaio 1968	Assunto quale ricercatore presso l'Istituto di Studi per la Programmazione Economica (ISPE)
7 marzo 1968	Consegue la libera docenza in diritto amministrativo
Giugno 1968	Dimissioni da consigliere dell'Ente autonomo di gestione per il cinema
Ottobre 1968	Professore incaricato Diritto Pubblico dell'economia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna (dall'anno accademico 68-69 fino all'anno accademico 70-71)

da maggio 1970	Membro del Comitato di redazione (poi, da settembre 1974, del Comitato di direzione) del periodico «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», rivista mensile della Società Editoriale Nuove Cronache, pubblicata a Roma da ottobre 1965 a febbraio 1976.
18 maggio 1970	Nasce Barbara Carabba
28 maggio 1971	Nominato Consigliere dell'Ente autonomo gestione cinema, quale rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica
Settembre 1971	Nominato direttore dell'ISPE
Settembre 1977	Si dimette dall'ISPE e viene nominato Consigliere della Corte dei Conti
Ottobre 1977	Professore incaricato di Diritto Pubblico dell'economia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari (dall'anno accademico '77-'78 fino all'anno accademico '80-'81)
Settembre 1979	Assegnato alle Sezioni Riunite per il giudizio e la relazione sul rendiconto generale dello Stato
Marzo 1980	Capo del Servizio Legislativo del Ministero del Mezzogiorno (fino a giugno 1981)
Luglio 1981	Capo di Gabinetto del Ministro del commercio con l'estero (fino a ottobre 1985)
Ottobre 1982	Professore a contratto di Diritto Amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze (dall'anno accademico 82-83 fino all'anno accademico 84-85)
Agosto 1987	Capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente (fino a maggio 1990)
Maggio 1990	Consigliere delegato responsabile del Servizio relazioni al Parlamento, e relatore per il giudizio e la relazione sul rendiconto generale dello Stato
Giugno 1995	Coordinatore (fino a giugno 2010) della "Rete istituzionale per la misurazione e valutazione dell'attività delle pubbliche amministrazioni", operante presso il CNEL

27 luglio 1995	Nominato Presidente di sezione, con il compito di coordinamento delle Sezioni riunite in sede di controllo sul rendiconto generale dello Stato (fino a marzo 2004)
Maggio 1997	Presidente di FORMSTAT - Consorzio per la formazione e l'aggiornamento statistico (fino a novembre 2002)
Luglio 1998	Presidente del Collegio regionale di controllo per la Regione Toscana della Corte dei Conti (assegnazione aggiuntiva fino a dicembre 2000)
Giugno 1999	Consigliere di amministrazione della SVIMEZ
Ottobre 1999	Professore a contratto di Scienza dell'Amministrazione presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze (dall'anno accademico 1999-2000 fino all'anno accademico 2001-2002)
dal 2001	Presidente del collegio sindacale della Fondazione Astrid (fino al 2009)
Ottobre 2001	Professore a contratto di Bilancio e finanza pubblica presso la Facoltà di economia dell'Università Roma III (per l'anno accademico 2001-2002)
	Professore a contratto di Programmazione e controllo nelle Amministrazioni Pubbliche presso l'Università Bocconi di Milano (dall'anno accademico 2001-2002 fino all'anno accademico 2002-2003)
Ottobre 2002	Coordinatore del comitato scientifico del gruppo di lavoro <i>Rete istituzionale per la misurazione dell'attività pubblica</i> , istituito presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione (SSPA)
24 marzo 2004	Collocato a riposo, con conferimento del titolo di Presidente onorario della Corte dei Conti
dal 2004	Membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Farmafactoring (fino al 2010), quindi membro del Comitato scientifico.
Gennaio 2005	Responsabile scientifico dell'Osservatorio sulla finanza pubblica e il governo dell'economia,

	istituito dall'Ires-Cgil, in collaborazione con il Dipartimento Politiche di coesione economica e sociale.
Aprile 2005	Nominato direttore della «Rivista giuridica del Mezzogiorno»
2 marzo 2006	In occasione della “Manifestazione in onore di Massimo Annesi giurista meridionalista” organizzata dalla SVIMEZ, espone le linee per promuovere il dibattito istituzionale sulle politiche di sviluppo del Mezzogiorno attraverso la «Rivista giuridica del Mezzogiorno»
Luglio 2006	Direttore del Centro Europa Ricerche (CER)
Febbraio 2015	Membro del Comitato scientifico “Industria 2015”
22 febbraio 2007	Il seminario “Federalismo e Mezzogiorno” apre il ciclo di riflessioni sugli aspetti istituzionali delle politiche di sviluppo
Ottobre 2008	Professore a contratto di Diritto amministrativo presso la Campus Link University di Roma (dall’anno accademico 2007-2008 fino all’anno accademico 2009-2010)
Maggio 2010	Dimissioni da Direttore per assumere la carica di Vicepresidente del Centro Europa Ricerche (CER)
28 luglio 2010	Consigliere del CNEL, nominato dal Presidente della Repubblica
Ottobre 2010	Dimissioni da Vicepresidente del CER-Centro Europa Ricerche
19 gennaio 2012	Dimissioni da Consigliere del CNEL
7 maggio 2019	Il Seminario “Il regionalismo differenziato. Riflessioni sui profili istituzionali del processo di attuazione” conclude il ciclo di riflessioni sulle politiche di sviluppo (a causa dell’interruzione determinata dalla crisi pandemica)
7 novembre 2019	Avvio degli incontri con Adele Asnaghi e Roberto Gallia per estrarre e ordinare i ricordi

- Maggio 2021 *Mezzogiorno e programmazione*, che anticipa la raccolta dei ricordi, è il suo ultimo intervento pubblicato dalla “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, inserito nel n. 2-3/2021 fra “Le voci dei protagonisti” (con Sergio Zoppi, Vincenzo Scotti, Gerardo Bianco) nella parte dedicata alla ricorrenza del settantenario della Cassa del Mezzogiorno
- 2 ottobre 2022 Muore nella sua casa romana

2. GLI SCRITTI

2.1 Elenco cronologico delle pubblicazioni

1961

Manin Carabba, *Pianificazione urbanistica e autonomia regionale*, «Il Ponte», XVII, n. 1, pp. 175-179.

1962

Manin Carabba (a cura di), *La direzione delle società a partecipazione statale*, Milano, CIRIEC, Collana di studi e monografie.

Manin Carabba, *Il Piano di Rinascita della Sardegna*, «Il Ponte», XVIII, n. 7, pp. 925-929.

Manin Carabba, *Due convegni sulla pianificazione*, «Il Ponte», XVIII, n. 10, pp. 1271-1274.

Manin Carabba, *Programmazione economica e regioni*, «Il Ponte», XVIII, n. 12, pp. 1600-1607.

Lapo Vanni [pseudonimo di Manin Carabba], *Problemi della programmazione. Pianificazione indicativa e pianificazione vincolante*, «Il Punto della settimana», VII, 24 novembre 1962, n. 47, p. 7.

Lapo Vanni [pseudonimo di Manin Carabba], *Problemi della programmazione. Pianificazione economica e pianificazione urbanistica*, «Il Punto della settimana», VII, 1° dicembre 1962, n. 48, p. 8.

Lapo Vanni [pseudonimo di Manin Carabba], *Problemi della programmazione. Il ruolo delle Regioni*, «Il Punto della settimana», VII, 29 dicembre 1962, n. 51-52, p. 6.

1963

M.C., *Pianificazione economica e democrazia*, «Problemi del socialismo», VI, n. 1, pp. 26-40.

Lapo Vanni [pseudonimo di Manin Carabba], *Capitalismo e programmazione a livello europeo*, «Il Ponte», XIX, n. 2, pp. 154-156.

M. Carabba, *Centri di ricerca e di programmazione in Italia*, in Unione regionale delle province toscane, *La Toscana nella programmazione*

economica (atti del convegno “Per un piano di sviluppo economico della Toscana”, Firenze, 9-10 marzo 1963), Firenze, Tipografia nazionale, pp. 743 ss.

Manin Carabba, *Per un piano di sviluppo economico della Regione toscana*, «Il Ponte», XIX, n. 5, pp. 692-697.

Manin Carabba, *La programmazione economica nel dibattito politico italiano*, «Il Ponte», XIX, n. 6, pp.770-786.

M. Carabba, *L'articolazione territoriale della programmazione*, «Tempi moderni», luglio-settembre.

Manin Carabba, *Appunti per una discussione sulla ideologia del movimento operaio italiano: le riforme di struttura*, «Problemi del socialismo», VI, n. 6, pp. 684-701.

Manin Carabba, *Appunti per il dibattito Congressuale*, «Mondo Operaio», XVI, n. 7, pp. 5-8.

Manin Carabba, *Congiuntura e programmazione*, «Il Ponte», XIX, n. 11, pp. 1360-1364.

Manin Carabba, *L'unità del partito Socialista Italiano*, «Il Ponte», XIX, n. 12, pp. 1508-1513.

Manin Carabba (a cura di), *Ruolo degli enti locali nella politica di sviluppo*, Napoli, SVIMEZ, collezione “Le leggi per il Mezzogiorno”.

Manin Carabba, *Strumenti giuridici per l'intervento statale*, SVIMEZ, Centro per gli studi sullo sviluppo economico, Roma. [Nel 1964 sono state pubblicate le edizioni tradotte in francese (*Les institutions créées pour le développement économique du Midi italien*) e in spagnolo (*Los instrumentos jurídicos para la intervencion estatal*)].

1964

Manin Carabba, *Avvio della politica di piano*, «Il Ponte», XX, n. 1, pp. 3-5.

Manin Carabba, *La politica economica del centro-sinistra*, «Il Ponte», XX, n. 3, pp. 294-303.

Manin Carabba, *Regioni, Mezzogiorno e programmazione*, «Avanti!», 15 aprile, p. 1.

Manin Carabba, *Perché la legge urbanistica*, «Il Ponte», XX, n. 5, pp. 588-595.

Manin Carabba, *Il «piano Giolitti»: un punto fermo per la programmazione*, «Avanti!», 3 luglio, pp. 1 e 10.

Manin Carabba, *Alla ricerca di un equilibrio corporativo*, «Il Ponte», XX, n. 11, pp. 1327-1331.

Manin Carabba, *L'intervento parlamentare nella elaborazione del piano economico*, «Rassegna parlamentare», VI, n. 11-12, pp. 526-537.

Manin Carabba, *Problemi di legislazione urbanistica*, Napoli, Formez-Svimez-Censis, collezione "Aspetti territoriali dello sviluppo".

Manin Carabba, *Pianificazione economica e pianificazione urbanistica*, Napoli, Formez-Svimez-Censis, collezione "Aspetti territoriali dello sviluppo".

Manin Carabba, *Impresa pubblica e intervento di sviluppo*, Napoli, Formez-Svimez-Censis, collezione "La politica di sviluppo industriale".

1965

Manin Carabba, *Piano e riforma delle società per azioni*, «Mondo Operaio», XVIII, n. 4, pp. 25-28.

Manin Carabba, *Dopo il parere del CNEL e il dibattito al C.N. democristiano. Nuovi termini del dibattito politico sulla programmazione*, «Il Ponte», XXI, n. 5, pp. 568-575.

M. Carabba, *Il progetto di piano quinquennale per lo sviluppo economico*, in CIRI, *Annuario politico italiano 1965*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965, pp. 1100 ss.

1966

Manin Carabba, *Appunti sulla «riforma dello Stato»*, «Il Ponte», XXII, n. 1, pp. 30-39.

Manin Carabba, *Articolazione territoriale della programmazione: Enti funzionali e Enti locali*, «Mondo Operaio», XIX, n. 6-7, pp. 28-32.

Manin Carabba, *I «contratti di programma» in Francia*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», Roma, anno II, n. 13, ottobre, pp. 55-56.

Giuseppe De Rita, Ada Becchi Collidà, Manin Carabba (a cura di), *Meridionalismo in crisi?*, Milano, Franco Angeli, collezione ISVET (Istituto per gli studi sullo sviluppo economico e il progresso tecnico).

Manin Carabba, *L'intervento degli enti locali nella economia. Problemi giuridici*, Roma, Giuffrè, SVIMEZ collana "Francesco Giordani".

Manin Carabba, *Spesa pubblica e iniziativa imprenditoriale: le erogazioni pecuniarie dello Stato a favore dell'attività economica*, Torino, Einaudi, Serie di politica economica.

1967

Manin Carabba, *L'impresa pubblica nella politica di piano*, «Economia & lavoro», n. 1, p. 15.

Manin Carabba, *Un ministero per il piano*, «Avanti!», 25 febbraio, p. 1.

Manin Carabba, *Intervento* (alla tavola rotonda: *Per una moderna legislazione sui rapporti di lavoro*), «Economia & lavoro», n. 2, p. 31.

Manin Carabba, *Democrazia di piano*, «Economia & lavoro», n. 4, p. 99.

M. Carabba, *Gli strumenti della politica di industrializzazione del Mezzogiorno*, in Sergio Pinchera (a cura di), *Il Mezzogiorno degli anni '70* (Partito Socialista Unificato, Sezione Problemi del Mezzogiorno, atti del convegno, Taranto 7-8-9 luglio 1967), Manduria-Roma, Lacaíta, pp. 63 ss.

Manin Carabba, *Gli strumenti della politica di industrializzazione del Mezzogiorno*, «Il Ponte», XXIII, n. 10, pp. 1280-1290.

Manin Carabba, *Compiti del CIPE (e illusioni corporative)*, «Avanti!», 25 ottobre, p. 2.

Manin Carabba, *La crisi dell'intervento pubblico cinematografico*, «Avanti!», 27 ottobre, p. 1.

Manin Carabba, *Chi deve tenere i cordoni della borsa?*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», Roma, anno III, n. 26, novembre, pp. 24-27.

Manin Carabba, *Pronti all'urto gli imprenditori pubblici?*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», Roma, anno III, n. 27, dicembre, pp. 46-49.

Manin Carabba, *Gli strumenti della politica di industrializzazione del Mezzogiorno*, Roma, CESPE, contributi occasionali.

M. Carabba, *Relazione sul CIPE*, «Bollettino di informazioni», Psi-Psdi unificati, sezione economica, pp. 44 ss.

1968

Manin Carabba, *Quale società europea e quali investimenti*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», Roma, anno IV, n. 31, aprile, pp. 46-47.

Manin Carabba, *L'ordinamento regionale non è la «quinta ruota del carro»*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana », Roma, anno IV, n. 32, maggio, pp. 32-33.

Manin Carabba, *Fra regione e comune il comprensorio*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», Roma, anno IV, n. 34, luglio-agosto, pp. 40-41.

Manin Carabba, *Uno stampo nuovo per la Regione*, «ADESSO. Realtà e prospettive dell'economia italiana», Roma, anno IV, n. 35, settembre, pp. 40-41.

Manin Carabba, *Verso uno Stato imprenditore?*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IV, n. 36, ottobre, pp. 28-29.

Manin Carabba, *Politica di piano e grandi imprese*, «Avanti!», 13 ottobre, p. 14.

Manin Carabba, *Iri-Eni-Montedison. Perché è nato questo gigante*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IV, n. 37, novembre, pp. 36-37.

Carabba, *Intervento*, in: G.B.Fenu, *Drammatiche scelte per superare il ritardo dell'Italia*, «Avanti!», 17 novembre, p. 7.

1969

Manin Carabba, *Fondo IMI-CIPE. Rimettere a nuovo l'industria*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 39, gennaio, pp. 56-58.

Manin Carabba, *C'era una volta l'urbanistica*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 40, febbraio, pp. 65-68.

Manin Carabba, *Urbanistica. La commedia degli inganni*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 41, marzo, pp. 52-55.

Manin Carabba, *Regioni in Italia. Il «grande» comune*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 42, aprile, pp. 22-25.

Manin Carabba, *Riforma del bilancio. Conti più chiari*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 43, maggio, pp. 51-53.

Manin Carabba, *Programmazione in crisi*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 46, settembre, pp. 40-41.

Manin Carabba, *Programmazione. Fine di una esperienza?*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 47, ottobre, pp. 62-63.

Manin Carabba, *E ora la riforma delle società*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 48, novembre, pp. 53-55.

Manin Carabba, *Il convegno di Venezia sul Mezzogiorno. Tra riformismo e rivoluzione*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno V, n. 49, dicembre, pp. 56-58.

C. Manin, E. D'Aniello, D. Serrani (a cura di), *Regioni e Stato nella programmazione economica*, Milano, ETAS KOMPASS, Quaderni del Centro studi e piani economici.

1970

Manin Carabba, *Il piano riparte*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VI, n. 50, gennaio, pp. 52-54.

Manin Carabba, *Che cosa resta dello Stato*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VI, n. 51, febbraio, pp. 54-56.

Manin Carabba, *PCI e capitalismo. Tra dogma e realismo*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VI, n. 52, marzo, pp. 54-56.

Manin Carabba, *Programmazione. L'interlocutore inesistente*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VI, n. 53, aprile, pp. 32-34.

Manin Carabba, *Intervento, quale moderatore del dibattito: Come sarà il secondo piano quinquennale?*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VI, n. 58, ottobre, pp. 34-41.

Manin Carabba, *I nuovi istituti, il piano e il Mezzogiorno*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VI, n. 60, dicembre, pp. 33-35.

Manin Carabba, *L'intervento pubblico per la sistemazione del territorio*, Giuffrè, Roma, SVIMEZ collana Francesco Giordani.

Manin Carabba, Domenico Sorace (a cura di), *La programmazione delle attività del personale*, in: AA.VV., *Amministrazione e gestione del personale nelle amministrazioni locali*, Milano, Giuffrè, collana "Istituto per la Scienza della Amministrazione Pubblica", pp. 77-88.

1971

M. Carabba, *Il Mezzogiorno: programmazione e regioni*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», n. 2, pp. 436 ss.

Manin Carabba, *Gli strumenti di intervento nel Mezzogiorno*, «Economia pubblica», n. 4-5, p. 25.

Manin Carabba, *Il disegno di legge per il Mezzogiorno*, quale moderatore del dibattito: *Una svolta per il Mezzogiorno*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 62, febbraio, pp. 25-40.

Manin Carabba, *Chi decide e chi attua le riforme*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 63, marzo, pp. 15-17.

Manin Carabba, *Incentivi e disincentivi. Per non avere altre ondate* [confronto con Cesare Zappulli, *L'imprenditore immigrato*], «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 64, aprile, pp. 28-35.

Manin Carabba, *Enti pubblici, partiti, governo*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 66, giugno, pp. 40-41.

Manin Carabba, *Mezzogiorno e Regioni. In attesa dei «pieni poteri»*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 67, luglio, pp. 24-27.

Manin Carabba, *Come chiudere la fabbrica dei residui*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 69, ottobre, pp. 42-45.

Manin Carabba, *Programmazione. Oggi* [confronto con Cesare Zappulli, *Ieri*], «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 70, novembre, pp. 46-49.

Manin Carabba, *Una strategia per le grandi città*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VII, n. 71, dicembre, pp. 44-46.

Manin Carabba, Paolo Grassi, Beppe Lopez, *Il teatro pubblico nella società italiana degli anni '80*, in: AA.VV., *Socialismo e teatro*, Dedalo, Bari 1971.

1972

Manin Carabba, *Amministrazione e piano. L'«ideologia» del burocrata*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 72, gennaio, pp. 46-49.

Manin Carabba, *L'amministrazione per progetti*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXII, n. 2, pp. 891-909.

Manin Carabba, *Espansione e riforme*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 76, maggio, pp. 39-41.

Manin Carabba, *Investimenti sociali. L'antiburocrazia della spesa*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 77, giugno, pp. 28-30.

Manin Carabba, *Esigenza di un indirizzo*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 78, luglio, pp. 29, 31 e 33.

Manin Carabba, *Non basta approvare il piano*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 79, agosto-settembre, pp. 43-45.

Manin Carabba, *Un disavanzo per gli impieghi sociali*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 81, novembre, pp. 39-40.

Manin Carabba, *Intervento*, al dibattito: *Casa: la legge può essere applicata*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno VIII, n. 82, dicembre, pp. 92-93.

1973

Manin Carabba, *Regioni e programmazione. Una occasione di decisione e di azione politica*, «Avanti!», 22 marzo, pp. 1 e 8.

Manin Carabba, *Intervento*, in: *Il dibattito al Convegno economico del partito*, «Avanti!», 19 maggio, p. 10.

Manin Carabba, *Intervento*, in: *Gli interventi al convegno economico del partito*, «Avanti!», 20 maggio, p. 13.

M. Carabba, *La fase decisionale della programmazione economica*, «Mondo Economico», XXVI, 23 giugno 1973, p. 17.

Manin Carabba, *Un programma per «cento giorni»*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IX, n. 87-88, maggio-giugno, pp 15-16 e 63-64.

Manin Carabba, *Il programma come sicurezza di decisioni*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IX, n. 89, luglio, pp 13-17.

Manin Carabba, *La seconda fase*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IX, n. 90, agosto-settembre, pp. 15-17.

Bilancio e prospettive dell'attività dell'ISPE. Una intervista del direttore dell'istituto, «Avanti!», 1° settembre, p. 6.

Manin Carabba, *Intervento*, al dibattito: *Come finanziare la ripresa*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IX, n. 91, ottobre, pp. 29-31, 51 e 56-58.

Manin Carabba, *Quante case, scuole, ospedali è possibile costruire*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IX, n. 92, novembre, pp. 27-28.

Manin Carabba, *Intervento*, al dibattito: *Ma la burocrazia ferma tutto*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno IX, n. 93, dicembre, pp. 33-37 e 54-55.

1974

Manin Carabba, *I programmi regionali di sviluppo nella programmazione nazionale*, «Informazioni Svimez», XXVII, n. 1, pp. 68-73.

Manin Carabba, *Economia. Ecco il programma degli investimenti sociali*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 95, febbraio, pp. 9-13.

Manin Carabba, *Economia. La «Troika» fra storia e cronaca*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 96, marzo, pp. 33-35.

Manin Carabba, *Più difficile guardare lontano*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 97, aprile, pp. 29-31.

Manin Carabba, *Intervento*, al dibattito: *La concessione*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 98, maggio, pp. 33-34, 54-55 e 57.

Manin Carabba, *Conti con l'estero. Come garantire una inversione di tendenza*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 99, giugno, pp. 14-15.

Manin Carabba, *I sacrifici che nessuno vuol fare*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 101, agosto-settembre, pp. 9-11.

Manin Carabba, *Programmazione. Siamo di nuovo all'anno zero*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 102, ottobre, pp. 6-9.

Manin Carabba, *Programma di governo. Sacrifici, ma non per niente*, «ADESSO. Informazioni e commenti di politica ed economia», Roma, anno X, n. 103-104, novembre-dicembre, pp. 9-12.

1975

Manin Carabba, *Difesa dei redditi e ripresa. Una guida per l'economia*, «ADESSO. Mensile di economia, politica e problemi delle istituzioni», Roma, anno XI, n. 105, gennaio, pp. 22-26.

Manin Carabba, *Programmazione. La congiura delle burocrazie*, «ADESSO. Mensile di economia, politica e problemi delle istituzioni», Roma, anno XI, n. 107, marzo, pp. 36-39.

Manin Carabba, *Ristrutturazione industriale. Ma come attuarla senza un piano?*, «ADESSO. Mensile di economia, politica e problemi delle istituzioni», Roma, anno XI, n. 108, aprile, pp. 12-15.

Carabba, *Regioni. Programmi senza «fondo»*, «ADESSO. Mensile di economia, politica e problemi delle istituzioni», Roma, anno XI, n. 111, luglio, pp. 13-14.

Carabba, *Intervento*, al dibattito: *Chi deve guidare l'economia*, «ADESSO. Mensile di economia, politica e problemi delle istituzioni», Roma, anno XI, n. 112, agosto-settembre, pp. 19-22.

Carabba, *Intervento*, al dibattito: *Riconversione industriale e Mezzogiorno. Come intervenire?*, «ADESSO. Mensile di economia, politica e problemi delle istituzioni», Roma, anno XI, n. 115, dicembre, pp. 18-21 e 51-53.

Manin Carabba, *La programmazione come sistema di decisioni*, in: AA.VV., *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Milano, Giuffrè.

1976

Manin Carabba, *Rimedi inadeguati contro la crisi*, «Avanti!», 6 gennaio, pp. 1 e 8.

1977

Manin Carabba, *Un ventennio di programmazione, 1954-1974*, Bari, Laterza, Storia e società.

1978

Manin Carabba, *Intervento*, in: *Programmazione Autonomie Partecipazione. Un nuovo ordinamento dei poteri locali* (Atti del convegno organizzato dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato e dall'Istituto Gramsci, Roma 23-25 gennaio 1978), Roma, Edizioni delle Autonomie, 1978; vol. I, pp. 175-177.

1979

Manin Carabba, *Le occasioni perdute del piano triennale*, «Mondoperaio», anno 32, n. 3, marzo, pp. 41-44.

Manin Carabba, *Perché serve una nuova struttura del governo*, «Avanti!», 18 maggio, supplemento «Aeconomia», p. III.

Manin Carabba, *Intervento*, in: AA.VV., *La Comunità Europea allargata e il problema dei divari regionali*, Roma, SVIMEZ, collana "Documenti", pp. 193-200.

Manin Carabba, *Ordinamento regionale e politica industriale per il Mezzogiorno. Per una nuova legge sul Mezzogiorno*, «Sviluppo» (rivista di studi e ricerche della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania), n. 21, pp. 34-43.

1980

Manin Carabba, *Mezzogiorno: a che serve questa Cassa?*, «Mondoperaio», anno 33, n. 1, gennaio, pp. 11-14.

Manin Carabba, *L'Opinione. I cittadini di Acchiappacitrulli*, «Avanti!», 20 marzo, p. 10.

Manin Carabba (a cura di), *Mezzogiorno e programmazione, 1954-1971*, Milano, Giuffrè, SVIMEZ collana "Rodolfo Morandi".

Manin Carabba, *Programmazione per settori e sistema politico*, Il Mulino, XXIX, n. 267, pp. 53-73.

1982

Piero Barucci, Massimo Severo Giannini, Vincenzo Scotti, Manin Carabba, *Interventi in occasione della presentazione del volume "Mezzogiorno e programmazione (1954-1971)"* (a cura di Manin Carabba), «Studi SVIMEZ», XXXV, n. 1-2, pp. 28-29.

Manin Carabba, *La polemica sul gasdotto* [risposta ad una lettera al direttore], «Mondoperaio», anno 35, n. 4, aprile, p. 145.

1984

Manin Carabba, *La commercializzazione del materiale bellico*, in: Conferenza nazionale sull'industria per la Difesa (Roma, 3-4 luglio 1984), Roma, Ministero della Difesa, pp. 21.

1986

Manin Carabba, Piero Fazio (a cura di), *Il finanziamento pubblico delle imprese*, Milano, Giuffrè, Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Collana di diritto pubblico.

Manin Carabba, *Le ipotesi di riforma*, «Democrazia e diritto», XXVI, n. 6, pp. 159-166.

1987

Manin Carabba, *Programmazione economica*, in: *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, Vol. 36, pp. 1113-1150.

1992

Manin Carabba, *Orientamenti della Corte dei Conti, in sede di referto al Parlamento e in sede di controllo, in materia di contratti di opere pubbliche*, «Rivista della Corte dei Conti», 2, pp. 240-246.

Manin Carabba (a cura di), *Il governo dell'economia. Rapporto 1991*, Rimini, Maggioli, Progetto Cer-Censis, Collana Studi e convegni.

Manin Carabba, *Intervento*, in: AA.VV., *Tentativo di descrizione di un'agenda di governo* (relazioni presentate ad un seminario tenuto nel 1992), Roma, OIKOS.

1994

Manin Carabba, *Il controllo della Corte dei Conti sulla copertura delle leggi di spesa e sulla loro attuazione*, in: Banca d'Italia (a cura della), *Nuovo sistema di controlli sulla spesa pubblica*, Roma, Centro stampa della Banca d'Italia, pp. 461-470.

1995

Manin Carabba, *Il controllo della Corte dei Conti sulla copertura delle leggi di spesa e delle decisioni di bilancio*, in: Umberto Allegretti (a cura di), *I controlli amministrativi*, Bologna, Il Mulino, Organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione, pp. 203-217.

Manin Carabba, *Intervento*, in: *Sistema dei controlli e riforma della Costituzione* (Atti del Convegno, Milano, 11-12 dicembre 1992), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 165-168.

1996

Manin Carabba, *Interventi sul volume di Nino Novacco "Politiche per lo sviluppo. Alcuni ricordi sugli anni '50 tra cronaca e storia"*, «Rivista economica del Mezzogiorno», X, n. 1, pp. 153-156.

Manin Carabba, *Indicatori e riforma della pubblica amministrazione*, «Rivista trimestrale di scienza della amministrazione», n. 2, pp. 249-251.

Manin Carabba, *Parlamento, Governo e controlli nei convegni del COGEST*, «Documenti CNEL», 72, Roma.

1997

Manin Carabba, *Politiche pubbliche e controllo sui risultati*, «Rivista italiana di diritto pubblico comunitario», n. 7, pp. 1207-1212.

Manin Carabba, *Finanza pubblica e progetto di riforma*, «Le Ragioni del socialismo», II, n. 19, pp. 17-24.

Manin Carabba, *Area dell'esclusiva e area del mercato: Controllo sulla gestione e tutela della concorrenza*, «Rivista della Corte dei Conti», L, 2, pp. 264-271.

Manin Carabba, *Il "caso" delle partecipazioni statali*, «Rivista della Corte dei Conti», L, 5, pp. 338-344.

Manin Carabba, *Programmazione*, in: *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, Utet, Vol. 12, pp. 35-48.

Manin Carabba, *L'amministrazione pubblica per lo sviluppo*, in: *L'unificazione economica dell'Italia* (atti del Convegno, Roma, 16 dicembre 1996), Bologna, Il Mulino, Collana della SVIMEZ, pp. 129-140.

1998

Manin Carabba, *La nuova disciplina delle procedure e della struttura del bilancio dello Stato*, «Azienda pubblica», XI, n. 3, pp. 207-213.

Manin Carabba, *Le partecipazioni statali*, «Rivista della Corte dei Conti», LI, 4, pp. 271-278.

Manin Carabba, *Il controllo sulla gestione delle pubbliche amministrazioni: dalla "legge" al "manuale"*, «Rivista della Corte dei Conti», LI, 6, pp. 243-248.

Manin Carabba, *Gli strumenti istituzionali ed economici di una politica di industrializzazione*, in: CER-SVIMEZ (a cura di), *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Bologna, Il Mulino, Collana della SVIMEZ, pp. 753-783.

1999

Manin Carabba, *Le partecipazioni statali*, in: Guido Melis (a cura di), *Etica pubblica e amministrazione: per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea* (atti del Convegno organizzato a Napoli, nel 1997, dall'Istituto Suor Orsola Benincasa), CUEN, Napoli, pp. 55-63.

2000

Manin Carabba, *Programmazione di bilancio e controllo di gestione*, «L'amministrazione italiana», LV, n. 4, pp. 502-517.

Manin Carabba, *Valutazione dei risultati delle politiche pubbliche*, in: Banca d'Italia (a cura della), *I controlli delle gestioni pubbliche* (atti del Convegno, Perugia, 2-3 dicembre 1999), Roma, pp. 317-340.

Manin Carabba, *Il controllo sulla gestione: la nuova ausiliarità della Corte dei Conti per il Parlamento e per i consigli regionali*, «L'amministrazione italiana», LV, n. 10, pp. 1382-1389.

Manin Carabba, *Valori ideali e logiche aziendali nella funzione pubblica: il ruolo dei controlli*, «Rivista della Corte dei Conti», LIII, 4, pp. 141 ss.

Manin Carabba, *Il ruolo dei controlli*, «Rivista della Corte dei Conti», LIII, 5, pp. 220-225.

2001

Manin Carabba, *Programmazione di bilancio e controllo di gestione*, in: Maria Luisa Bassi (a cura di), *Le nuove regole del bilancio statale*, Milano, Franco Angeli, pp. 35-51.

2002

Manin Carabba, *Relazione orale nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato. Esercizio finanziario 2001*, Corte dei Conti, Centro fotolitografico, Roma.

Manin Carabba, *Programmazione e sostegno alle imprese nell'amministrazione italiana*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XVI, n. n. 4, pp. 1313-1338.

Manin Carabba, *Elementi per l'audizione sul "Documento di programmazione economico finanziaria 2003-2006" (Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, 15 luglio 2002)*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XVI, n. 4, pp. 1443-1456.

Manin Carabba, *Intervento*, in: AA.VV., *Riforme federaliste e politiche di sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, Collana della SVIMEZ, pp. 49-51.

Manin Carabba, *La valutazione e il controllo strategico*, in Eugenio Francesco Schlitzer (a cura di), *Il sistema dei controlli interni nelle pubbliche amministrazioni (Commento al decreto legislativo n. 286 del 1999)*, Milano, Giuffrè Editore, pp.45-62.

Manin Carabba, *Indirizzi per i nuovi Statuti delle Regioni*, «ASTRID online», 26 marzo 2002, url: <https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/Cara/Carabba-indirizzi-per-gli-statuti.pdf>.

Manin Carabba, *Sui controlli degli atti delle Regioni*, «ASTRID online», 21 maggio 2002, url: <https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/Cara/Carabba-Controlli-reg.pdf>.

Manin Carabba, *Funzioni di indirizzo e di controllo dei consigli regionali*, «ASTRID online», 21 maggio 2002, url: <https://www.astrid->

online.it/static/upload/protected/Cara/Carabba-Funzioni-indirizzo-e-controllo-Cons-reg.pdf

2003

Manin Carabba, *Elementi per l'audizione sulla legge finanziaria per l'anno 2004 (Commissioni bilancio riunite della Camera e del Senato, 10 ottobre 2003)*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XVII, n. 4, pp. 1219-1238.

Manin Carabba, *Relazione orale nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato. Esercizio finanziario 2002*, Corte dei Conti, Centro fotolitografico, Roma.

2004

Manin Carabba, *Governance della sezione di bilancio e controllo del parlamento*, «Rivista della Corte dei Conti», LVII, 2, pp. 349 ss.

Manin Carabba, *La democrazia del bilancio*, in: Astrid, *Costituzione, una riforma sbagliata. Il parere di sessantatre costituzionalisti*, Bagno a Ripoli (Fi), Passigli Editori, pp. 449-459.

Manin Carabba, *Come uscire dalla trappola*, «l'Unità», 23 settembre, pp. 1 e 6.

Manin Carabba, *Siniscalco non è Gordon Brown*, «l'Unità», 1° ottobre 2004, p. 24.

Manin Carabba, *I pirati del fisco*, «l'Unità», 14 ottobre 2004, pp. 1 e 3.

Manin Carabba, *Una democrazia «sbilanciata»*, «l'Unità», 29 ottobre 2004, p. 26.

Manin Carabba, *Con il centrodestra torna lo Stato padrone*, «l'Unità», 13 novembre 2004, p. 15.

Manin Carabba, *Esperienze e metodologie di valutazione: problemi e prospettive* (relazione introduttiva alla "VII Conferenza nazionale. Rete istituzionale per la misurazione dell'attività pubblica", SSPA, Roma 16-17 novembre 2004), «Federalismi.it», n. 22, 18/11/2004.

Manin Carabba, *Dove sono i guardiani del Bilancio?*, «l'Unità», 19 novembre 2004, p. 4.

Manin Carabba, *Come svelare l'inganno*, «l'Unità», 29 novembre 2004, pp. 1 e 2.

Manin Carabba, *L'immoralità della «riforma» fiscale*, «l'Unità», 14 dicembre 2004, p. 13.

Manin Carabba, *Il giornale aiuti la sinistra a ritrovare serenità* [lettera al direttore], «l'Unità», 23 dicembre, p. 26.

2005

Manin Carabba, *Dopo la finanziaria, una proposta. Come riconquistare la democrazia del bilancio*, «l'Unità», 7 gennaio, p. 12.

Manin Carabba, *Il mercato e la sinistra*, «l'Unità», 14 gennaio, p. 35.

Manin Carabba, *Antonio Giolitti. La rivoluzione delle riforme*, «l'Unità», 11 febbraio, p. 21.

Manin Carabba, *I dazi di Tremonti*, «l'Unità», 3 marzo, pp. 1 e 11.

Manin Carabba, *L'ultima delusione del premier*, «l'Unità», 23 marzo, p. 6.

Manin Carabba, *Pensieri per Massimo Annesi*, “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, XIX, n. 1, pp. 15-18.

Manin Carabba, *Procedure e struttura di bilancio (Commento a l. 30 dicembre 2004, n. 311)*, «Giornale di diritto amministrativo», XI, n. 4, pp. 359-365.

Manin Carabba, *I prossimi disastri del fenomeno*, «l'Unità», 26 aprile, p. 11.

Manin Carabba, *I controlli esterni sulla gestione del Servizio Sanitario Nazionale*, «L'Arco di Giano: rivista di medical humanities», n. 44, pp. 157-170.

Manin Carabba, *La governance del nuovo settore pubblico dell'economia. Primi appunti per un'indagine*, «ASTRID Rassegna», Anno 1, n. 9, 27/05/2005 pp. 1-6.

Manin Carabba, *I socialisti sono già nell'Unione*, «l'Unità», 27 settembre, p. 24.

Manin Carabba, *Finanziaria senza democrazia*, «l'Unità», 24 novembre, p. 27.

Manin Carabba, *Se la finanziaria dimentica la Costituzione*, «l'Unità», 28 dicembre, p. 25.

2006

Manin Carabba, *Il pensiero di Massimo Annesi nel dibattito meridionalista. Riflessioni per le scelte di oggi*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XX, n. 1, pp. 7-20.

Manin Carabba, *I conti dello Stato. Cronaca di un disastro*, «l'Unità», 5 aprile, pp. 1 e 26.

Manin Carabba, *Memorandum italiano per il Financial Times*, «l'Unità», 20 aprile, p. 27.

Manin Carabba, *Governare bene si può (ma a conti fatti)*, «l'Unità», 27 maggio, p. 27.

Manin Carabba, *Forze sociali e spazio pubblico nella dimensione nazionale ed europea. Contrattazione, concertazione e programmazione alla prova della società italiana*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XX, n. 4, pp. 687-698.

2007

Manin Carabba, *Premessa* (al seminario “Federalismo e Mezzogiorno”, Roma 22 febbraio 2007), «Quaderni SVIMEZ», 11, pp. 7-8.

2008

Manin Carabba, *Editoriale*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXII, n. 1, pp. 5-10.

Manin Carabba, *Premessa* (al seminario “Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno”, Roma 22 marzo 2007), «Quaderni SVIMEZ», 14, pp. 7-8.

Manin Carabba, *Relazione introduttiva* (al seminario “Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi”, Roma 18 luglio 2007), «Quaderni SVIMEZ», 15, pp. 7-19.

2009

Manin Carabba, *Premessa* (al seminario “Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità”, Roma 4 dicembre 2008), «Quaderni SVIMEZ», 20, pp. 7-8.

Manin Carabba, *Editoriale*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXIII, n. 2, pp. 289-294.

2010

Manin Carabba, Agnese Claroni, *Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXIV, n. 2, pp. 479-476.

Manin Carabba, *Premessa* (al seminario “Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona”, Roma 12 aprile 2010), «Quaderni SVIMEZ», 25, pp. 6-8.

2011

Manin Carabba, *Introduzione* (al numero monografico “Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall’Unità d’Italia”), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXV, n. 1-2, pp. 7-16.

Manin Carabba, *La genesi meridionalistica della politica di piano*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXV, n. 1-2, pp. 207-266.

Manin Carabba, Agnese Claroni, *La legislazione per il Mezzogiorno e l’intervento straordinario negli anni 1950-1986. Il successivo passaggio all’intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXV, n. 1-2, pp. 319-362.

Manin Carabba, *Intervento* (al seminario “Lo stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 in materia di federalismo fiscale”, Roma 14 marzo 2011), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXV, n. 3, pp. 821-825.

Manin Carabba, Rita Perez, *Il principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale* (audizione alla Camera dei Deputati, 17 ottobre 2011), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXV, n. 4, pp. 1131-1140.

2012

Manin Carabba, *Un memorandum attuale*, in: Giuliano Amato (a cura di), *Antonio Giolitti. Una riflessione storica*, Viella, Roma, pp. 119-121.

Manin Carabba, *Riflessioni su federalismo e welfare*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVI, n. 1-2, pp. 5-10.

Manin Carabba, *Concertazione, lavoro, Mezzogiorno e welfare*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVI, n. 3, pp. 479-482.

Manin Carabba, *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall’Unità d’Italia*, in: SVIMEZ, *Nord e Sud a 150 dall’Unità d’Italia*, «Quaderni SVIMEZ», 31, pp. 543-546.

Manin Carabba, Agnese Claroni (a cura di), *Piccolo codice del federalismo*, «Quaderni SVIMEZ», 33.

2013

Manin Carabba, *Fiscal compact e tutela dei diritti sociali*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVII, n. 1-2, pp. 9-12.

Manin Carabba, *Crisi della governance democratica dell'economia e crisi della democrazia del bilancio*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVII, n. 3, pp. 341-348.

Manin Carabba, *Uno statuto del welfare contro i mercatisti*, «l'Unità», 26 giugno, p. 16.

Manin Carabba, *Programmazione di bilancio e Mezzogiorno*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVII, n. 4, pp. 713-720.

2014

Manin Carabba, *La «democrazia di bilancio» resta ancora in piena crisi*, «l'Unità», 11 gennaio 2014, p. 16.

Manin Carabba, *Elogio di un'eresia*, «Mondoperaio», n. 1, gennaio, pp. 64-67.

Manin Carabba, *L'alta burocrazia blocca una Pa per i cittadini*, «l'Unità», 26 febbraio 2014, p. 15.

Manin Carabba, *Le caste della burocrazia e la riforma amministrativa*, «l'Unità», 16 aprile 2014, p. 16.

Manin Carabba, *Intervento di apertura* (al seminario “Il Mezzogiorno in un quadro federale: la riforma del titolo V”, Roma 7 aprile 2014), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 1-2, pp. 9-12.

Manin Carabba, *Il “divorzio” tra amministrazione e finanza nella concreta esperienza amministrativa*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVIII, n. 3, pp. 393-398.

Manin Carabba, *Conclusioni* (al seminario “La programmazione del nuovo ciclo dei fondi europei 2014.2020”, Roma 8 maggio 2014), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXVIII, n. 3, pp. 523-530.

2015

Laura Polverari, Manin Carabba, Agnese Claroni, *Politica di coesione 2014-2020: vecchi vizi o nuove virtù?*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXIX, n. 1-2, pp. 5-10.

Manin Carabba, *Intervento di apertura* (al seminario “Fondo per lo sviluppo e la coesione e Fondi strutturali come strumenti per l’intervento pubblico nel Mezzogiorno”, Roma 3 marzo 2015), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXIX, n. 3, pp. 381-388.

Manin Carabba, *Per una governance democratica dell’impresa pubblica*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXIX, n. 4, pp. 709-714.

Manin Carabba, *Per un “libro bianco” sulle imprese in mano pubblica. La governance delle imprese italiane a controllo pubblico: privatizzazioni e liberalizzazioni; regole e programmi*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXIX, n. 4, pp. 715-732.

Manin Carabba, *Il riformismo socialista e il primo centrosinistra*, «Quaderni della Fondazione G. Brodolini», n. 5, pp.73-80.

2016

Manin Carabba, *Saluto introduttivo* (al seminario “Cooperazione virtuosa fra Regioni meridionali e Stato”, Roma 2 dicembre 2015), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXX, n. 1, pp. 13-22.

Agnese Claroni, Manin Carabba, *La Conferenza delle Regioni meridionali e la cooperazione tra Regioni meridionali e tra le Regioni meridionali e lo Stato*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXX, n. 1, pp. 173-216.

Manin Carabba, *Introduzione* (al seminario “Attività di amministrazione e sistema di tutela”, Roma 11 dicembre 2016), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXX, n. 2, pp. 441-446.

Manin Carabba, *Saluto introduttivo* (al seminario “La nuova legge sugli appalti”, Roma 15 marzo 2016), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXX, n. 3, pp. 731-736.

Manin Carabba, *Esperienze di valutazione delle politiche pubbliche*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXX, n. 4, pp. 957-960.

Manin Carabba, Riccardo Padovani, Laura Polverari (a cura di), *Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide*, «Quaderni SVIMEZ», 47.

2017

Manin Carabba, *La questione meridionale. Profili istituzionali 2016-2017*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXI, n. 1, pp. 7-20.

Manin Carabba, *Intervento di salute e Considerazioni conclusive* (al seminario “Il nuovo bilancio e la riforma amministrativa”, Roma 26 gennaio 2017), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXI, n. 2, pp. 401-404 e pp. 465-470.

Manin Carabba, *Intervento di salute e Brevi considerazioni* (al seminario “Un «MIT» per il Mezzogiorno. Ricerca scientifica e sviluppo tecnologico: il ruolo delle Università e delle imprese meridionali”, Roma 5 aprile 2017), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXI, n. 3, pp. 573-578 e pp. 625-628.

Manin Carabba, *Mezzogiorno e programmazione*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXI, n. 3, pp. 715-724.

Manin Carabba, *Premessa* (al numero monografico “L’azione politica per lo sviluppo del Mezzogiorno nel Governo Gentiloni”), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXI, n. 4, pp. 791-794.

Manin Carabba, *I miei mulini a vento. Il Mezzogiorno e i diritti dei cittadini*, Bologna, Il Mulino, Collana della SVIMEZ.

2018

Manin Carabba, *Annesi e la storia istituzionale del Mezzogiorno*, intervento alla “Giornata in ricordo di Massimo Annesi” (Roma, 1° marzo 2017), «Quaderni Svimez», n. 56, febbraio 2018, pp. 25-40.

Manin Carabba, *Intervento di salute* (al seminario “Città e connessioni territoriali per il Mezzogiorno”, Roma 3 luglio 2017), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXII, n. 1, pp. 45-50.

Manin Carabba, *Intervento di salute* (al seminario “La valutazione delle politiche pubbliche”, Roma 7 dicembre 2017), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXII, n. 2, pp. 375-378.

Manin Carabba, *Intervento di salute* (al seminario “Stato sociale e Mezzogiorno”, Roma 28 maggio 2018), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXII, n. 3, pp. 629-632.

Manin Carabba, *Intervento di salute e Considerazioni conclusive* (al seminario “Tutela dell’ambiente e dell’ecosistema”, Roma 21 giugno 2018),

«Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXII, n. 4, pp. 1043-1048 e pp. 1217-1222.

2019

Manin Carabba, *Indirizzo di saluto e Considerazioni conclusive* (al seminario “In ricordo di Paolo De Joanna”, Roma 3 ottobre 2018), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXIII, n. 1, pp. 31-34 e pp. 97-102.

Manin Carabba, *Indirizzo di saluto e Considerazioni conclusive* (al seminario “I Corpi tecnici della pubblica amministrazione centrale”, Roma 21 novembre 2018), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXIII, n. 2, pp. 31-34 e pp. 97-102.

Manin Carabba, *Indirizzo di saluto* (al seminario “Le risorse per le politiche di coesione”, Roma 9 aprile 2019), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXIII, n. 3, pp. 569-572.

Manin Carabba, *Indirizzo di saluto* (al seminario “Il regionalismo differenziato. Riflessioni sui profili istituzionali del processo di attuazione”, Roma 7 maggio 2019), «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXIII, n. 4, pp. 837-840.

Manin Carabba, *Serve una nuova Cassa per il Mezzogiorno*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXIII, n. 4, pp. 1021-1023.

2020

Manin Carabba, *I servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali a imprese e cittadini: livelli e qualità delle prestazioni. Brevi notazioni*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXIV, n. 1, pp. 223-226.

2021

Manin Carabba, *Mezzogiorno e programmazione*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», XXXV, n. 2-3, pp. 421-432.

2.2 Biblioteca *on line* della SVIMEZ

La SVIMEZ, nel proprio sito *web* (<http://lnx.svimez.info/svimez/>), mette a disposizione numerose pubblicazioni, recenti e meno recenti, liberamente consultabili e scaricabili. Tra queste vi sono anche molti degli scritti di Manin Carabba.

Nella collana “Giordani” (<http://lnx.svimez.info/svimez/riviste/collana-giordani/>), che «*raccoglie in prevalenza studi sulle istituzioni e sulle esperienze meridionalistiche*», sono pubblicati due volumi che testimoniano l’interesse di Carabba per la regolamentazione urbanistica e per gli aspetti territoriali della programmazione economica.

COLLANA GIORDANI

La Collana Giordani, iniziata nel 1965, raccoglie in prevalenza studi sulle istituzioni e sulle esperienze meridionalistiche. Nasce nell’ambito dell’attività di formazione del Centro per gli studi sullo sviluppo economico, interno alla SVIMEZ, come materiale a disposizione degli studenti del corso [di informazione e specializzazione sui problemi della teoria e della politica dello sviluppo economico], soprattutto di quelli provenienti dai Paesi in via di sviluppo.

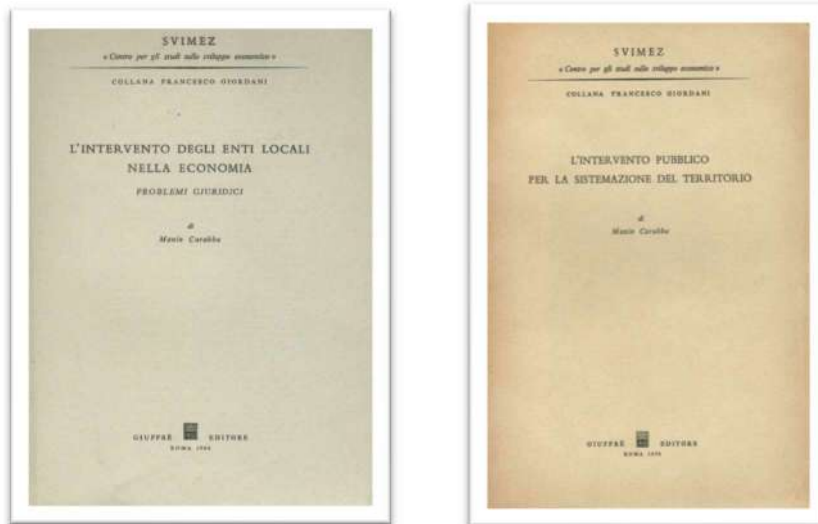
- FG-4 *L'intervento degli Enti locali nell'economia - Problemi giuridici* di M. Carabba (p. IV-184), 1966
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/PUBBLICAZIONI/giordani/giordani_04.PDF)

Il saggio esamina taluni problemi giuridici connessi all'intervento degli enti locali nell'economia. Primo tema affrontato è quello delle norme di esproprio in materia urbanistica, con particolare riguardo all'art. 18 della legge urbanistica ed alla legge 167 (alla quale è dedicato un saggio in Appendice). Il terzo tema è quello dell'intervento della Regione nell'economia, con particolare considerazione dei temi dell'impresa pubblica regionale e della pianificazione urbanistica regionale

- FG-13 *L'intervento pubblico per la sistemazione del territorio* di M. Carabba (p. VIII-124), 1970.
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/PUBBLICAZIONI/giordani/giordani_13.PDF)

Lo studio, dopo aver esaminato nella prima e seconda parte i contenuti che il programma economico nazionale in materia di assetto territoriale, facendo riferimento al piano urbanistico nazionale e alla pianificazione regionale nel suo momento economico-urbanistico, passa in rassegna i piani di coordinamento, i programmi di settore, i piani urbanistici previsti dalla nostra attuale legislazione. Nella terza parte viene illustrata l'organizzazione dei pubblici poteri per la realizzazione dei programmi di sistemazione del territorio. Nell'ultima parte lo studio

delinea un sistema di pianificazione per la sistemazione del territorio, soffermandosi sui problemi e sul governo delle città.



Nella collana "Documenti" (<http://lnx.svimez.info/svimez/riviste/collana-documenti/>), che «*raccoglie documenti e risultati di ricerche*», nel 1979 è stato pubblicato il libro collettaneo *La Comunità Europea allargata e il problema dei divari regionali*, che riporta l'intervento di Carabba alle pagine 193-200.

COLLANA DOCUMENTI

Questa collana raccoglie documenti e risultati di ricerche che hanno già avuto una loro specifica divulgazione in convegni o altre occasioni nelle quali la SVIMEZ è stata chiamata a fornire il proprio contributo. Da segnalare che qui si trovano i Rapporti SVIMEZ dal 1974 al 1986, anno in cui la pubblicazione è passata all'editore Il Mulino.

- D-17 *La Comunità Europea allargata e il problema dei divari regionali* (p. 230), 1979.
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/PUBBLICAZIONI/documenti/documenti_17.pdf)

Scritti di: C. Aiello, C. Alhaique, R. Aliboni, G. Avolio, P. Barucci, E. Bonomi, N. Cacace, M. Carabba, E. Colombo, F. Compagna, A. Corona, M. De Benedictis, F. Fiorelli, V. Guizzi, M. Livi-Bacci, G. Lizzeri, F. Marzano, F. Momigliano, N.

Novacco, M. Rossi-Doria, V. Saccomandi, S. Sandri, P. Saraceno, S. Segre, I. Spaventa, B. Trezza

Nella collana Morandi (<http://lnx.svimez.info/svimez/riviste/collana-morandi/>), che «*i principali testi del dibattito sul Mezzogiorno nelle varie istituzioni politiche e sindacali dal dopoguerra in poi*», nel 1980 è stato pubblicato *Mezzogiorno e programmazione (1954-1971)*, antologia di documenti e interventi sulla questione meridionale, curata da Carabba; che nella sua corposa introduzione ricorda (paragrafo 13, pagine 61-64) il contrasto con Massimo Annesi sulla proposta dell'Agenzia unica nazionale, da lui illustrata ad un convegno sul Mezzogiorno a Taranto nel 1967 (con un intervento riproposto alle pagine 599-611), e la risposta molto polemica di Annesi con un saggio pubblicato nel 1968 sulla rivista «Nord e Sud» (riproposto alle pagine 649-681).

COLLANA MORANDI

Per onorare la memoria di Rodolfo Morandi, promotore e presidente della SVIMEZ, nel 1975, a venti anni dalla sua scomparsa, l'Associazione prese l'iniziativa di raccogliere nella collana omonima i principali testi del dibattito sul Mezzogiorno nelle varie istituzioni politiche e sindacali dal dopoguerra in poi. La formula prescelta fu quella antologica, con l'obiettivo di avvicinare al problema del Mezzogiorno un pubblico il più ampio possibile. Per questo ogni volume è preceduto da un'introduzione che inquadra il significato storico dei testi selezionati e pubblicati.

- RM-12 *Mezzogiorno e programmazione (1954-1971)* di M. Carabba (p. 845), 1980.
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/PUBBLICAZIONI/morandi/morandi_12.pdf)

L'autore ripercorre nell'introduzione le fasi del dibattito sui temi del rapporto tra politica meridionalistica e programmazione che ha avuto luogo nel periodo che va dalla formulazione dello Schema Vanoni alla elaborazione della legge n. 853 del 1971. L'antologia, che raccoglie 44 testi, si compone di quattro parti che recano i seguenti titoli: 1) Il Piano Vanoni e il secondo tempo dell'intervento straordinario; 2) L'avvio dell'esperienza di programmazione; 3) il primo programma economico nazionale e la legge n. 717 del 1965; 4) La programmazione per progetti: il Progetto '80. La preparazione del secondo programma economico nazionale. La legge n. 853 del 1971.

Nella serie dei «Quaderni SVIMEZ» (<http://lnx.svimez.info/svimez/riviste/quaderni-svimez/>) sono pubblicati numerosi interventi

di Manin Carabba, a partire dai lavori dei primi seminari giuridici da lui organizzati, successivamente accolti dalla «Rivista giuridica del Mezzogiorno».

QUADERNI SVIMEZ

Publicati dal 1999, i «Quaderni di Informazioni SVIMEZ» sono documenti prevalentemente monografici, che affrontano temi di attualità o ospitano riflessioni su tematiche economiche meridionaliste.

Nati inizialmente come allegati monografici del bollettino mensile «Informazioni SVIMEZ», dal 2004 sono diventati una pubblicazione del tutto indipendente e hanno assunto il nome di «Quaderni SVIMEZ». Per sottolineare la stretta continuità tra le due sezioni, i primi tre quaderni della seconda serie hanno una doppia numerazione.

Tra gli argomenti oggetto dei Quaderni, ricordiamo il federalismo fiscale, le politiche nazionali e comunitarie di coesione, l'occupazione e il lavoro nero, le infrastrutture, l'analisi territoriale dei percorsi formativi. Alcuni numeri sono stati dedicati a grandi economisti, come Salvatore Cafiero e Pasquale Saraceno. Dal 2001 un numero annuale è stato dedicato alla presentazione del Rapporto SVIMEZ e al dibattito che si è svolto tra i relatori.

- Quaderno SVIMEZ n° 11 - *Seminario giuridico su "Federalismo e Mezzogiorno"*
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_11.pdf)
- Quaderno SVIMEZ n° 14 - *Seminario giuridico su "Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno"*
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_14.pdf)
- Quaderno SVIMEZ n° 15 - *Seminario giuridico su "Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi"*
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_15.pdf)
- Quaderno SVIMEZ n° 19 - *Seminario giuridico su "La questione dei rifiuti in Campania (10 giugno 2008)"*
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_19.pdf)
- Quaderno SVIMEZ n° 20 - *Seminario giuridico su "Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità (4 dicembre 2008)"*
(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_20.pdf)
- Quaderno SVIMEZ n° 25 - *Seminario su "I fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il trattato di Lisbona (12 aprile 2010)"*

(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_25.pdf)

- Quaderno SVIMEZ n° 26 - *"Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno"* - Gruppo di lavoro SVIMEZ per la definizione di una proposta operativa (http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_26.pdf)

- Quaderno SVIMEZ 31 Numero speciale - *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*

(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/150_anni_atti.zip)

L'intervento di Manin Carabba, *Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia*, è alle pagine 543-546.

- Quaderno SVIMEZ n° 33 - *Piccolo codice del Federalismo* (http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_33.pdf)

- Quaderno SVIMEZ n° 47 Numero speciale - *Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide*

(http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_47.pdf)

- Quaderno SVIMEZ n° 56 - *Giornata in ricordo di Massimo Annesi* (http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_56.pdf)

L'intervento di Manin Carabba, *Annesi e la storia istituzionale del Mezzogiorno*, è alle pagine 25-40.

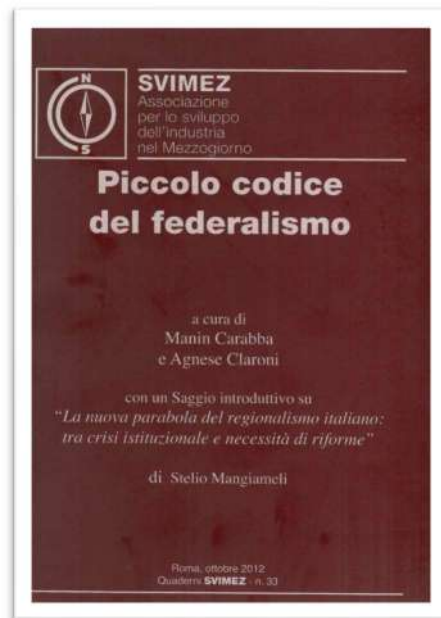
Alcuni degli interventi di Carabba, pubblicati sui «Quaderni SVIMEZ», rivestono un significativo rilievo e meritano delle brevi note per richiamarne l'importanza.

La proposta per una *"Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno"*, elaborata dal Gruppo di lavoro della SVIMEZ e pubblicata nel Quaderno n. 26 del luglio 2010, presenta elementi di continuità con l'elaborazione di Carabba, negli anni '70, in merito all'opportunità di creare una unica agenzia di sviluppo per l'intero territorio nazionale. Ipotesi fortemente contestata da Massimo Annesi, in un confronto ad alto livello documentato nell'antologia *Mezzogiorno e programmazione*, del 1980, della quale si è detto prima.

Nell'intervento *"Federalismo e Mezzogiorno a 150 anni dall'Unità d'Italia"* (contenuto nel Quaderno 31/2012) e nell'introduzione al *Piccolo codice del federalismo* (Quaderno 33/2012), Carabba espone la sua particolare visione di un federalismo inteso come

assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti, non solo del Mezzogiorno; che, in quanto tale, avrebbe potuto costituire una continuità con le idee di sviluppo insite nell'intervento straordinario.

Nel saggio *“Annesi e la storia istituzionale del Mezzogiorno”* (contenuto nel Quaderno 56/2018), tramite il ricordo ed una significativa illustrazione della riflessione istituzionale di Massimo Annesi, *«giurista meridionalista»*, Carabba richiama anche il profondo sodalizio intellettuale che li legava.



A seguito della scomparsa di Manin Carabba, la Svimez gli ha dedicato il n. 4 del 2022 della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», dove sono stati raccolti «*scritti, ricordi, testimonianze di chi ha vissuto le tante vite di Manin*».

RIVISTA GIURIDICA DEL MEZZOGIORNO

Anno XXXVI, 2022, Numero 4

<i>Questo numero</i> , di Gian Paolo Manzella	871
RICORDANDO MANIN CARABBA	
Adriano Giannola, <i>Presentazione</i>	875
Giuliano Amato, <i>Manin Carabba e la «nostra» Programmazione</i>	879
Rita Perez, <i>La programmazione economica e la democrazia del bilancio nel pensiero di Manin Carabba</i>	885
Giorgio Macciotta, <i>La contabilità pubblica in funzione della programmazione; la programmazione in funzione dei diritti dei cittadini e dell'unificazione reale del Paese</i>	897
Cesare Pinelli, <i>La programmazione di Manin Carabba</i>	909
Gaetano D'Auria, <i>Manin Carabba alla Corte dei Conti</i>	915
Sergio Zoppi, <i>Manin Carabba e la definizione delle politiche pubbliche</i>	947
Giacinto della Cananea, <i>Debito pubblico e democrazia</i>	951
Guido Melis e Alessandro Natalini, <i>Un'interista del 2014 a Manin Carabba</i>	961
Amedeo Lepore, <i>In ricordo di Manin Carabba e del suo lungimirante operato</i>	973
Agnese Claroni, <i>Manin Carabba alla SVIMEZ</i>	981
Roberto Gallia, <i>L'assetto del territorio: un interesse costante in Manin Carabba</i>	997
	869

RICORDI E TESTIMONIANZE

Guido Carlino, <i>Messaggio del Presidente della Corte dei Conti in ricordo del Presidente Carabba</i>	1015
Filippo Patroni Griffi, <i>Manin e i suoi mulini a vento</i>	1017
Giuseppe De Rita, <i>Ricordando Manin</i>	1019
Tommaso Edoardo Frosini, <i>Il Mezzogiorno di Manin Carabba, tra curiosità e paglio intellettuale</i>	1023
Giuseppe Soriero, <i>In memoria di Manin Carabba. Nord e Sud: unico obiettivo, unica strategia</i>	1025
Antonio La Spina, <i>Manin Carabba e il suo approccio ai ruoli istituzionali e alle politiche pubbliche</i>	1029
Francesco Battini, <i>Il mio ricordo di Manin</i>	1031
Anna Finocchiaro, <i>In ricordo di Manin Carabba</i>	1033
Gian Paolo Boscarol, <i>I miei Seminari con Manin</i>	1041
Vincenzo Mario Sbraccia, <i>Manin Carabba, Maestro del diritto e Maestro di alta amministrazione e di etica pubblica</i>	1045
Andrea Mascolini, <i>Manin, fra ricordi familiari e professionali</i>	1051
Stefano Briccanti, <i>A Manin</i>	1057
INDICE DELL'ANNATA 2022	1059
Indice generale dei fascicoli	1061
Indice dei collaboratori dell'annata	1069

870

2.3 Antologia

Nell'impegno culturale e politico di Manin Carabba un posto di rilievo ha avuto l'idea e la pratica della programmazione, come aspirazione ad un mondo più giusto e più ricco, alla cui realizzazione si sentiva di dover partecipare per motivazioni sociali più che personali.

Purtroppo i suoi numerosi scritti sulla programmazione non sono presenti nelle biblioteche digitali, e a volte risultano anche di non facile reperibilità nelle biblioteche specializzate.

Appare quindi doveroso riprodurre due testi, scelti in quanto ritenuti significativi per sottolineare l'evoluzione della sua cultura e della sua attività, dal giovanile ragionare al futuro alla consapevole riflessione sull'evidenza del vissuto.

Le aspirazioni giovanili emergono nel saggio *La programmazione economica nel dibattito politico italiano*, pubblicato nel 1963 sulla rivista «Il Ponte», la rivista fiorentina fondata da Calamandrei. Questo è lo scritto che gli dette una significativa notorietà per essere stato citato da Togliatti nell'intervento svolto nell'ultimo Comitato centrale del PCI al quale aveva partecipato prima di venire meno a Yalta, pubblicato su *L'Unità* del 26 luglio 1963.

L'esito della sua partecipazione, umana e professionale, alla stagione della programmazione, emerge circa venti anni dopo, nel 1980, nel saggio *Programmazione per settori e sistema politico*, pubblicato sulla rivista «Il Mulino», nel quale riflette sull'esperienza e illustra i motivi della fine della programmazione.

«Il Ponte», XIX, 1963, n. 6 (pp. 770-786)

LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
NEL DIBATTITO POLITICO ITALIANO

I

La discussione intorno alla politica di piano ed alle riforme che si rendono indispensabili per la sua concreta attuazione si pone, in questo momento politico, come l'elemento centrale della difficile, grave situazione, nella quale il nostro paese affronta il venir meno della favorevole congiuntura del "miracolo" e si trova, ancora una volta, di fronte agli insoluti problemi della struttura della nostra economia. Le ambiguità e le incertezze della situazione politica generale trovano, nella discussione intorno ai contenuti ed agli strumenti della programmazione, il loro contrappunto ed una loro verifica. Per questo ci sembra interessante ripercorrere brevemente, assumendo come punto di riferimento principale i lavori della Commissione Nazionale della Programmazione Economica, le vicende concernenti la messa in opera di una «politica di piano» nel nostro paese. Cercar di comprendere, nella loro sostanza politica, gli atteggiamenti delle principali forze economiche e politiche italiane di fronte alla politica di programmazione economica, è tanto più necessario per chi si ponga in una prospettiva democratica e socialista, non disposto ad attribuire etichette di "socialità" e di democraticità a cauti tentativi riformisti o, peggio, a velleità corporative, più o meno abilmente nascoste.

II

Il punto di partenza del discorso sulla politica di piano in Italia, negli ultimi anni, è l'atteggiamento politico e la "ideologia" politico-economica posti alla base delle posizioni del partito di maggioranza relativa e del governo di centro-sinistra, allorché prese l'avvio - con la Nota aggiuntiva del Ministro per il bilancio alla Relazione generale sulla situazione economica del paese, e con la costituzione della CNPE - la esperienza preliminare di programmazione che, in questi giorni così poco felicemente, si sta concludendo.

Certamente l'avvio del nuovo discorso intorno alla pianificazione, come necessario superamento delle politiche settoriali e delle pianificazioni parziali, che è venuto ponendosi fra gli elementi essenziali della "ideologia" politico-economica democristiana, si è avuto con il 1° Convegno ideologico della democrazia cristiana, tenutosi a San Pellegrino dal 13 al 16 settembre 1961, e soprattutto con la relazione svolta in quel convegno da Pasquale Saraceno. Ciò che rendeva il discorso dell'economista cattolico suscettibile di

aprire fruttuosamente un dialogo con le forze di democrazia laica e con il movimento operaio era il riconoscimento evidente - anche se formulato con qualche reticenza - della incapacità del meccanismo spontaneo di mercato di risolvere gli squilibri di fondo della nostra struttura economica. L'obiettivo che il Saraceno proponeva, della «unificazione economica» del paese, non poteva essere perseguito, si riconosceva, se non attraverso un intervento dei pubblici poteri capace di incidere sul meccanismo di accumulazione in atto, garantendo la formazione del capitale necessario, attraverso una adeguata composizione e ripartizione, per promuovere il superamento del carattere "dualistico" della nostra economia. Anche la problematica attinente agli strumenti con i quali condurre innanzi tale «politica di piano» era prospettata in modo suggestivo. Pur nell'ambito delle indicazioni di «terza via» caratteristiche del pensiero sociale cattolico, sembrava prendere vita la concezione di uno stato imprenditore, la cui funzione creativa, non meramente sostitutiva e sussidiaria rispetto alle scelte private, appariva reale elemento innovatore della dinamica economica.

Il pensiero politico della democrazia cristiana sembrava, cioè, avviarsi verso un ripensamento originale delle concezioni neocapitalistiche e verso un parziale superamento degli schemi abituali dei teorici della «economia del benessere». La incidenza sulla struttura stessa dei rapporti di produzione, sulla logica del processo di sviluppo che, sia pur confusamente, emergeva dalla impostazione di San Pellegrino, apriva in effetti insospettite possibilità di dialogo con il movimento operaio; con quelle forze cioè per loro natura estranee ad ogni suggestione delle prospettive della «società opulenta» e tendenti ad attuare una profonda riforma democratica delle strutture produttive, volta, nelle peculiari forme e con i mezzi particolari imposti dalla realtà italiana, verso la attuazione di una società socialista. Come è stato notato, infatti¹, rifacendosi alle correnti di pensiero più feconde della dottrina sociale cattolica italiana, ed in particolare alle concezioni dossettiane, la ideologia cattolica dominante sembrava tentare la costruzione del disegno di una società pluralistica, decentrata e democratica, non completamente assorbibile entro la logica intima del processo di ammodernamento del capitalismo. Non a caso, del resto, tali impostazioni, rendevano palese uno sforzo di originalità rispetto al meccanico ricondursi alla esperienza ed alla dottrina delle correnti "istituzionalistiche" dei teorici americani di economia politica, caratteristica

¹ Trentin, *Le dottrine neocapitalistiche e l'ideologia delle forze dominanti nella politica economica italiana*, in *Tendenze del capitalismo italiano*, Atti del Convegno dell'Istituto Gramsci, Roma, 23-25 marzo 1962, I, Roma 1962, pp. 97 ss.

di altri, importanti filoni del pensiero sociale cattolico del secondo dopoguerra².

Il discorso avviato a San Pellegrino resta alla base, se pur con pericolose titubanze ed ambigue reticenze, della relazione Moro al Congresso di Napoli della democrazia cristiana e della impostazione programmatica - invero resa equivoca dal carattere meramente espositivo della sua enunciazione ufficiale davanti alle Camere - del governo Fanfani di centro-sinistra.

Il cammino che conduce alla concreta impostazione, da parte del governo, delle prime fasi della politica di piano e alla Nota aggiuntiva del Ministro La Malfa, non può spiegarsi se non si tenga conto dell'incontro - che il governo Fanfani appunto aspirava a realizzare - delle impostazioni democristiane con quelle dei partiti della cosiddetta «sinistra democratica», cioè il partito socialdemocratico italiano, il partito repubblicano italiano e - in posizione particolare di appoggio esterno - il partito socialista italiano. In un Convegno tenuto all'Eliseo i rappresentanti di tali forze politiche, il 28 e il 29 ottobre 1961 (sia pur a livello di "esperti" e non in forma ufficiale) tentarono di darsi una chiara piattaforma programmatica unitaria «in grado di esprimere una alternativa globale ed una politica economica capace di tradurla nella realtà»³. La partecipazione socialista a tale Convegno appariva - affidata com'era alla rivista «Mondo Operaio» (in conformità allo schema organizzativo del Convegno stesso promosso da alcune riviste) - resa più debole dalla deliberata assenza di rappresentanti delle correnti di sinistra. Non si può disconoscere al Convegno dell'Eliseo la capacità di aver delineato una seria ed organica piattaforma di politica economica e di aver con chiarezza indicato una via attraverso la quale superare gli squilibri fondamentali della struttura economica italiana. Ma la impostazione generale sembrò, agli osservatori più attenti, mancante della necessaria chiarezza nell'identificare la necessità - per chi voglia davvero superare gli "squilibri" della nostra economia dualistica - di incidere profondamente sullo stesso meccanismo di accumulazione; ponendosi perciò, rispetto alle stesse indicazioni del I Convegno di San Pellegrino, su una piattaforma meno chiara, se non meno avanzata. Da parte comunista si notò giustamente che era restato ai margini, ed equivocamente impostato, il problema del ruolo del sindacato e della azione

² Tale appare, ad esempio, l'ideologia sindacale della CISL. Si veda in particolare Pastore, *I sindacati in Italia*, Bari 1955, pp. 133, 173; Archibugi, *Lineamenti di una politica di conciliazione fra pianificazione e contrattazione collettiva*, in *Una politica per la piena occupazione*, a c. di D. Dolci, Torino 1958.

³ Il Convegno, tenutosi al Teatro Eliseo, in Roma, il 28 e 29 ottobre 1961, fu organizzato dai settimanali «Il Mondo», «L'Espresso» e dai periodici «Critica Sociale», «Mondo Operaio», «Nord e Sud», «Il Ponte».

rivendicativa dei lavoratori, nella nuova politica di sviluppo⁴, ma - può osservarsi meglio alla luce delle successive esperienze - colpisce soprattutto la mancanza della capacità di porre chiaramente il disegno riformatore al di fuori delle suggestioni e dei pericoli di un "assorbimento" entro il quadro di una razionalizzazione neocapitalistica. Nessuno più di noi è lontano dagli schemi mentali di chi confina ogni misura riformatrice entro i reconditi disegni di un "neocapitalismo" che diviene un vero *deus ex machina*, capace di impedire ogni organica iniziativa di riforme strutturali; ma non può disconoscersi che un programma di riforme democratiche deve con chiara fermezza - soprattutto se aspiri ad inquadrarsi in una prospettiva socialista - saper rifiutare ogni equivoco che lasci il margine alle manovre di chi aspira ad introdurre nel sistema quel tanto di apparente "razionalità" sufficiente a non mutare la sostanza dei rapporti di produzione e la logica intima dello sviluppo.

Il coraggio delle nuove impostazioni democristiane e della «sinistra democratica», non meno delle reticenze del partito di maggioranza relativa e i perduranti equivoci delle impostazioni dei partiti minori del centro-sinistra, stanno alla base della Nota aggiuntiva, presentata dal Ministro per il bilancio, on. La Malfa, alle Camere, il 22 maggio 1962, come postilla alla Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1961. Non può disconoscersi a tale documento il merito di avere, per la prima volta, condotto al livello governativo un serio ed organico discorso sulla necessità di affrontare le contraddizioni drammatiche e i gravi problemi non risolti della struttura economica del paese, mediante un'azione dei pubblici poteri non frammentaria e settoriale, ma unitariamente concentrata intorno alla programmazione economica globale. La Nota aggiuntiva, andando oltre le stesse conclusioni del Convegno dell'Eliseo, assumeva come punto di partenza - chiaramente denunciato - la insufficienza del meccanismo del mercato di portare a soluzione i problemi fondamentali del paese: «proprio il fatto che in un periodo di alto sviluppo globale non si sia riusciti ad incidere in maniera determinante sul problema degli squilibri e soprattutto a modificare i meccanismi di crescita dei settori, delle zone e dei gruppi sociali "in ritardo" nella nostra economia, indica i limiti che in sé contiene un processo legato alle scelte che il mercato autonomamente effettua».

Altro merito della Nota aggiuntiva è senza dubbio, quello, di grande rilievo, di aver saputo indicare con chiarezza taluni obiettivi generali da assegnare al processo di sviluppo. Obiettivi generali della programmazione, secondo il documento approvato dal parlamento, sono dunque,

⁴ Amendola, *Programmazione e lotte popolari*, «Politica ed Economia», 1961, n. 10.

sostanzialmente: *a)* il mantenimento di uno sviluppo globale con un saggio di crescita pari a quello verificatosi nell'immediato passato; *b)* il superamento degli squilibri - senza affidarsi ad un "tempo lungo" entro il quale lo stesso sviluppo spontaneo potrebbe sanarli - fra Regioni nord-occidentali e il resto d'Italia e tra industria e agricoltura; *c)* orientare l'evoluzione economica e sociale in modo da soddisfare le esigenze di civiltà democratica e di progresso, garantendo il formarsi di una struttura produttiva e sociale e un impiego dei flussi di reddito più conformi alle esigenze di una società in reale ed equilibrato progresso civile.

Un elemento di equivoco consisteva, tuttavia, nel porre al primo posto l'obiettivo "quantitativo" del mantenimento di un elevato tasso di sviluppo globale, sì che gli obiettivi ulteriori potevano apparire - come si è tentato di dimostrare da parte della Confindustria durante i lavori della CNPE - subordinati al conseguimento del primo. E, soprattutto, la Nota appariva poco chiara intorno alla necessità di intervenire all'interno della meccanica stessa della accumulazione capitalistica. Tale intervento appariva affermato e riconosciuto come indispensabile laddove si affermava che la programmazione avrebbe introdotto nel nostro meccanismo economico «nuove componenti di sviluppo» e si aggiungeva che queste «potranno probabilmente determinare nuovi problemi rispetto alla formazione corrente del risparmio». D'altro lato, invece, affermandosi che la programmazione «non scoraggia il processo di accumulazione che l'economia già per suo conto esprime e anzi in taluni casi lo sollecita ulteriormente», sembrava negarsi tale necessità.

Nel complesso resta fermo che la Nota aggiuntiva del Ministro La Malfa costituiva un utilissimo punto di partenza e un fecondo terreno di discussione. Ma non si può non rilevare che sarebbe stata necessaria - volendosi attribuire a tale documento la natura e la dignità di vero «atto di nascita» della programmazione globale in Italia - una più solenne e più diretta pronuncia del parlamento su di esso. In realtà una Nota aggiuntiva ad un documento, di per sé solo informativo e sul quale non si esprime un voto di approvazione del parlamento come la Relazione generale sulla situazione economica del paese, è troppo poco, per dar vita ad un meccanismo di vitale importanza come quello della programmazione economica democratica, sia pure nella sua fase preliminare e preparatoria. Si sarebbe dovuta sollecitare una pronuncia vera e propria, una votazione del parlamento, ad esempio includendo la «Nota» in un ordine del giorno o - in ragione del carattere davvero pregnante del documento per la vita stessa del governo - provocando su di essa una votazione di fiducia. Passata quasi sottobanco come punta avanzata di un incontro fra partiti seriamente divisi sul modo di intendere la nuova politica innovatrice, la Nota aggiuntiva aveva in sé stessa i presagi del fallimento della esperienza di programmazione avviata dal governo di centro-

sinistra. Ad ulteriori e più seri dubbi dette luogo, all'annuncio della sua formazione, la formula prescelta per dar vita alla Commissione Nazionale della Programmazione Economica. La presenza in essa, accanto ad "esperti" economici, della diretta rappresentanza di organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro e dei lavoratori, anche settoriali (agricoltura), appariva un serio attentato alla funzionalità di un organo che avrebbe dovuto trarre dalle premesse della Nota aggiuntiva, fatte proprie dal parlamento, le prime conseguenze tecniche e preparare i presupposti indispensabili perché si desse luogo alla vera e propria formulazione del "piano". Nelle pieghe di tale "errore" si vedeva, non a torto (Dorigo e Scalfari lo affermarono espressamente durante la Tavola rotonda su «La strumentazione democratica della programmazione» tenuta a Roma il 15 e 16 settembre 1962, organizzata dal CIRD) il cedimento ad una concezione "corporativa" della programmazione, come strumento di pace sociale, e di tregua sindacale. Vero è che più volte (ricordiamo gli interventi alla citata Tavola rotonda del CIRD ed alla Riunione interna di studio dell'ISCO sui problemi della programmazione tenutasi a Formia dal 17 al 22 settembre 1962) il Ministro La Malfa ribadì con vigore la concezione della programmazione come consapevole scelta politica e affermò senza possibilità di equivoci che la CNPE non era chiamata a comporre contrapposti interessi ma solo a svolgere e portare innanzi le linee direttrici fissate nella Nota aggiuntiva.

Ma, nonostante l'indubbia volontà politica di La Malfa, l'equivoco della composizione della Commissione sussisteva, ed era destinato a pesare in modo decisivo sulla sorte stessa dei suoi lavori.

III

Il deterioramento della situazione politica del paese, il progressivo svuotarsi del contenuto innovatore della formula di centro-sinistra, il ritorno democristiano a posizioni che parevano per sempre superate, trovano una loro puntuale e significativa dimostrazione nelle vicende dei lavori della CNPE e, soprattutto, nell'atteggiamento del suo Vicepresidente, prof. Saraceno.

Già un documento presentato il 13 dicembre 1962 dal Saraceno, contenente un primo schema del rapporto finale della Commissione, mostrava una tendenza evidente a scolorire ed attenuare le posizioni innovatrici in precedenza fatte proprie dall'economista democristiano. I vari ordini di obiettivi che si proponevano all'azione del piano economico nazionale, apparivano, sempre di più, non tanto esprimere la «terza via» tracciata a San Pellegrino, ma un semplice, cauto, tentativo di sanare le più evidenti contraddizioni del processo di sviluppo capitalistico, lasciandone inalterata la intima struttura. La «unificazione economica» del paese, delineata a San Pellegrino, appariva

trasformarsi in mera "razionalizzazione". Così il Saraceno proponeva di estendere all'intero sistema economico del paese un meccanismo di sviluppo "moderno", facendo scopertamente propria una prospettiva di "espansione" capitalistica ed affidando sostanzialmente ad essa, fiancheggiata dall'azione politico-amministrativa con un ruolo subordinato e salva la eliminazione o riduzione delle rendite provenienti da un funzionamento non efficiente del mercato, la funzione di eliminare gli "squilibri" della nostra economia. Per la prima volta, è giusto sottolinearlo, compariva come elemento cardine della costruzione, la esigenza di «una più esatta collocazione delle azioni rivendicative che continueranno a svolgere le varie categorie», cioè, in sostanza, una politica di contenimento della dinamica salariale.

I connotati corporativi di tale impostazione sono venuti man mano accentuandosi, quasi seguendo di pari passo la involuzione della politica generale della democrazia cristiana, e sono apparsi elementi essenziali della costruzione più volte sottoposta dal Saraceno alla approvazione della Commissione e sempre respinta, grazie al fermo atteggiamento dei sindacati dei lavoratori e dei più democratici fra gli esperti. Il discorso di Saraceno - ad esempio nel documento più di recente presentato - si viene ponendo con sprejudicata chiarezza al di fuori della linea della Nota aggiuntiva e appare fermo nel ritenere non toccabile la logica "spontanea" dello sviluppo oligopolistico. La strumentazione del piano, che dovrebbe renderne effettivi i precetti, è completamente trascurata. Lo stesso problema degli squilibri, diviene puro fatto di razionalizzazione, da risolversi *poi*, dopo che le scelte economiche fondamentali sono irrevocabilmente prese "a monte" ed ha per presupposto esplicito la continuazione dello sviluppo spontaneo oligopolistico. Assai bene il Lombardini in una Postilla critica a quel documento osservava che «la relazione Saraceno prospetta gli sviluppi ulteriori in termini di livello di occupazione e di possibilità di eliminare alcuni aspetti negativi genericamente espressi («posizioni di rendita provenienti da un funzionamento non efficiente del mercato, insufficiente dinamicità del sistema»). Non si trova, però, nella relazione neanche abbozzato uno schema concettuale che consenta di collegare questi aspetti negativi con le caratteristiche strutturali e dinamiche della economia italiana, di cogliere attraverso tali relazioni gli ostacoli allo sviluppo, di determinare come gli strumenti possono mutare tali relazioni ed eliminare così gli ostacoli. Questa analisi è indispensabile per giungere ad un piano. La prospettazione dei problemi, come è fatta nella relazione Saraceno, può, al massimo, giustificare politiche settoriali (legge antimonopolistica, politica di sviluppo dell'agricoltura) ma non certo dimostrare la necessità di una concatenazione tra le politiche dei vari settori al fine di raggiungere obiettivi globali non ottenibili attraverso il processo spontaneo, anche se corretto in alcuni aspetti».

Veniva precisandosi, intanto, di fronte al sia pur contraddittorio e timido tentativo di programmazione, la linea di difesa della classe imprenditoriale. Nella sua annuale Relazione all'Assemblea Confederale il presidente della Confindustria, Furio Cicogna, affermava senza mezzi termini che si era giunti al limite di rottura oltre il quale non era più consentito, dal punto di vista imprenditoriale, margine alcuno di manovra "riformista". La nazionalizzazione della industria elettrica e, ancor più, il nuovo contratto ottenuto con dura, vittoriosa lotta, dai metallurgici guidati dalla FIOM, cui si accompagnava un vasto movimento di rivendicazioni sindacali, costituivano i veri motivi di quell'ingresso in prima persona, sull'arango politico, della Confindustria. Cicogna spiegava, infatti, a chiare lettere, che: «vi è stato uno squilibrio nel mercato finanziario determinato certamente dai provvedimenti per le cosiddette riforme di struttura. E nello stesso tempo che il mercato finanziario si rendeva più difficile per gli operatori, esigenze sociali non trascurabili hanno portato ad un notevole aumento del costo di lavoro ... Siamo convinti che nel 1962 l'aumento del costo del lavoro sia stato di molto superiore all'aumento della produttività e che questa sia stata una delle cause fondamentali del diffuso aumento dei costi e dei prezzi che si è determinato in tutto il sistema dell'economia italiana. L'aumento dei costi in generale e dei costi della mano d'opera in particolare, oltre a comprimere i profitti, ha rappresentato un altro fattore di diminuzione di liquidità delle aziende, ed ha certamente peggiorato la posizione competitiva dell'industria italiana rispetto a quella degli altri paesi, non soltanto per la concorrenza sui mercati esteri, ma anche per la concorrenza sul mercato interno sempre più aperto alla possibilità di importazioni dall'estero». In queste condizioni, affermava dunque il presidente confederale, non è possibile garantire la «continuità negli investimenti economici» e «si rende più difficile di quanto sia mai stato negli ultimi anni il finanziamento dello sviluppo produttivo». La risposta del Ministro per l'industria e commercio, on. Colombo, rappresentava una prima, chiara, formulazione della concezione modernamente corporativa della pianificazione, che era in grado di rispondere agli interrogativi sollevati dalla Confindustria. Colombo poneva al centro della situazione, infatti, proprio l'esigenza di una «pausa di riflessione» nella «rincorsa salari-produttività» e affermava la necessità di promuovere una «politica dei redditi» capace di garantire la partecipazione del lavoro agli incrementi della produttività, di non rallentare gli investimenti e di assicurare vantaggi al consumatore mediante un «allargamento del mercato». Queste premesse, cui, non a caso, si accompagna la involuzione politica seguita ai risultati elettorali del 28 aprile, conducono all'ultimo rapporto Saraceno (ancora in gestazione e del quale solo la prima parte è stata distribuita ai membri della Commissione) ed alla relazione del Governatore della Banca d'Italia, Carli, nei quali con tutta chiarezza e

coerenza logica si appalesa il disegno "neocorporativo" ispirato ai canoni della *économie concertée* che costituisce il fondamento politico economico del tentativo di centro-sinistra Moro-Saragat.

Il *leit-motiv* dell'ultima relazione Saraceno è infatti la negazione stessa della politica di programmazione democratica, come coerente azione dei pubblici poteri destinata ad influire sulla logica dello sviluppo, sulle tendenze "spontanee" di esso. Il Saraceno assume, infatti, a fondamento della sua costruzione, una distinzione fra «tecnica» e «politica» che confina la attività della Commissione nei limiti rigorosi segnati dal vigente ordinamento istituzionale e, di conseguenza, dal presente meccanismo di mercato. Ogni evasione da questi confini diventerebbe infatti discorso sulle «riforme di struttura» da condursi in sede politica e vietato perciò alla Commissione. Con energia è stato ribadito da uno dei più autorevoli fra gli esperti "democratici" della Commissione che, al contrario, «tutte le questioni trattate dalla Commissione investono la politica economica e sono, al tempo stesso, tecniche e politiche. Compito degli esperti è quello di analizzare gli aspetti tecnici; il fatto ovvio, che la scelta e la decisione politica spettano al parlamento e al governo, non può esimere la Commissione dall'esaminarle. Inevitabilmente su certe questioni (quelle che più direttamente investono interessi privati o di categoria) i pareri saranno diversi. Tanto meglio: se i pareri saranno seriamente e tecnicamente motivati gli organi politici potranno più agevolmente e con maggiore cognizione di causa compiere le loro scelte»⁵. Non c'è dubbio che le affermazioni del Sylos-Labini siano le uniche conformi alla volontà espressa dalla Nota aggiuntiva.

Ma è altrettanto incontestabile che la non chiara natura giuridica di questa e la singolare struttura della Commissione, hanno favorito la possibilità di spingere verso il fallimento, consacrato nelle tesi del Saraceno, anche questo tentativo di programmazione globale.

Ma il più importante e chiarificatore fra i recenti documenti atti a esprimere la "ideologia" politico-economica delle classi dirigenti capitalistiche è senza dubbio costituito dalle «Considerazioni finali» con le quali il Governatore della Banca d'Italia, Carli, ha concluso la propria relazione annuale. Forse per la prima volta nel documento di Carli - che si pone così come il Pompidou avanti lettera del nostro «gollismo doroteo» - è compiutamente formulata e svolta con rigore e coerenza non discutibili la linea di una economia concertata, atta a rendere più "razionale" il meccanismo di sviluppo oligopolistico salvaguardandone politicamente ed economicamente il non più contrastabile dominio e ponendo con spregiudicata chiarezza al

⁵ Sylos-Labini, *Programmazione contestata*, «L'astrolabio», 1963, n. 4.

servizio di esso l'apparato statale e lo stesso funzionamento degli istituti - ormai solo di nome - "democratici".

Non a caso sono gli elementi strutturali *contro* i quali è con precisa e fredda violenza rivolta la relazione Carli: la libera dinamica salariale e l'espansione della accumulazione pubblica e della iniziativa delle imprese pubbliche. Si tratta proprio dei due reali elementi di struttura, capaci di incidere sul meccanismo di accumulazione, di toccare i gangli vitali dello sviluppo oligopolistico.

La prima affermazione che sta alla base della costruzione del Carli è difficilmente contestabile nel quadro di un sistema oligopolistico. Allorché i salari - si afferma - si innalzano oltre i limiti della produttività media del sistema e non sono compensati da diminuzioni di profitti, il loro aumento si trasferisce sui prezzi, quando viene finanziato con una aumentata quantità di mezzi di pagamento. Si ha, cioè, un tendenziale livello statico fra risparmi personali e autofinanziamenti delle imprese. Mentre, infatti, l'aumento dei prezzi al consumo tende a riassorbire l'accresciuto potere di acquisto dei redditi distribuiti e, quindi, a contenere la possibilità di destinarli a risparmi, d'altro lato lo stesso aumento dei prezzi comporta la tendenziale ricostruzione dei margini di autofinanziamento delle imprese. D'altronde - e questa sarebbe la soluzione oggi necessaria - se l'autorità monetaria interviene con provvedimenti restrittivi dell'offerta di moneta, impedisce che il processo di riaggiustamento descritto si compia e quindi l'insufficiente risparmio interno si corregga, riducendo così gli investimenti con effetti negativi sul livello dell'occupazione.

Quanto alla accumulazione pubblica sarebbe necessaria secondo Carli una drastica riduzione dei programmi di investimento delle imprese pubbliche non potendo essere concesso il credito necessario a sostenerne gli sforzi ulteriori.

Non a caso, come conseguenza scaturente dalla stessa impostazione del discorso, la conclusione è una spregiudicata, cinica invocazione dell'esercizio di un sostanziale potere politico da parte dell'Istituto di emissione. «L'Istituto di emissione - ha affermato il Governatore - verrebbe meno ai propri doveri se mancasse di avvertire che, in presenza dell'afflusso sul mercato dei capitali di domande non coordinate fra loro del settore pubblico e del privato in dimensioni eccedenti le disponibilità di risparmio presumibili, esso non potrebbe, nelle attuali condizioni di bilancia dei pagamenti, assicurarne il soddisfacimento mediante iniezioni di liquidità che generino aumenti di domanda eccedenti le possibilità dell'offerta; altrimenti potrebbe manifestarsi un disavanzo nei rapporti con l'estero di dimensioni non compatibili con il mantenimento di un livello delle riserve valutarie corrispondente alle

esigenze di una economia come la nostra, altamente integrata in quella internazionale».

È chiaro che i corollari di queste affermazioni sono necessariamente quelli della compressione della dinamica salariale, in nome della comune responsabilità che impone un «concorso consapevole» delle varie categorie e una «politica dei redditi» atta a sanare talune più evidenti "irrazionalità", ostacoli alla espansione stessa del mercato.

Di fronte al rigore del ragionamento del Carli ed alla evidenza delle soluzioni politiche corporative che necessariamente ad essa si accompagnano ha scarso significato il tentativo operato dal Ministro La Malfa e da Giolitti di interpretare taluni spunti della Relazione Carli che consentono di intravedere lo spazio necessario ad introdurre "riforme" giudicate positive. È molto pericoloso dire come fa Giolitti - anche se, forse, si tratta di un atteggiamento "tattico" consapevolmente rivolto a cogliere nella Relazione quel poco che può giovare alla polemica politica immediata - che sono da giudicare come positivi "ammonimenti" ai politici gli accenni contenuti nella relazione Carli alla necessità «del coordinamento degli investimenti, alla riforma organica del sistema di incentivazione, al controllo sulla destinazione degli indennizzi alle imprese *ex-elettriche*, alla politica dei redditi, alla pianificazione urbanistica⁶.

In realtà, la linea che emerge dalla Relazione Carli e che si colloca al centro del tentativo di restaurazione centrista in atto, costituisce una chiara scelta verso il modello francese di una economia concertata, verso una concezione corporativa modernamente intesa, che ha come suoi corollari non evitabili la costruzione di uno stato tecnocratico che avvilisce e svuota ogni sembianza di democrazia⁷.

Il compito del movimento operaio e delle forze sinceramente democratiche della società borghese non è dunque quello di accogliere il disegno corporativo dell'ultimo Saraceno e di Carli, per cercarvi impossibili e velleitari margini di "riforma". Probabilmente intesa, che ha come suoi corollari non evitabili la costru [NB: *refuso sull'originale*] saputo esprimersi nei Congressi di San Pellegrino, nel Congresso di Napoli, nella Nota aggiuntiva (anche se la realtà dell'evoluzione, infatti, conduce a dubitare anche di questo) ma certamente non esiste, in alcun modo, oggi. In fondo la coerenza di Carli e la fermezza di Moro, il disegno corporativo dell'uno e quello neocentrista dell'altro, costituiscono - poiché esprimono una chiara linea politico-economica, coerente alle esigenze dell'economia oligopolistica - un utile richiamo

⁶ Giolitti, *Il discorso di Carli e i compiti dei socialisti*, «Avanti!», 1963, n. 133.

⁷ Sul nesso fra l'esperienza francese ed il corporativismo fascista mi permetto di rinviare al mio *Pianificazione economica e democrazia*, «Problemi del socialismo», 1963, n. 1.

alla serietà ed alla fermezza anche per le forze democratiche. Il movimento operaio, prima di tutti, è chiamato a costruire, senza possibilità di equivoci, una propria linea alternativa a quella, indubbiamente precisa e "seria", che chiameremo Carli-Moro. Si tratta - e non è più tempo per rinvii e "furbizie" - di portare fino alle sue ultime conseguenze il discorso sulle riforme di struttura e sulla pianificazione democratica.

IV

Esaurita così la parte negativa del nostro discorso, cercheremo di trarre dalle esperienze del recente passato e dai lavori della Commissione Nazionale per la Programmazione Economica, le indicazioni positive atte a costituire il fondamento della linea democratica di politica economica programmata, da proporre come alternativa a quella neocorporativa.

Una indicazione positiva di indubbia importanza, per la costruzione delle linee di una programmazione democratica, viene dalla memoria presentata da Fuà e Sylos-Labini alla CNPE, sorta appunto come proposta alternativa a quella contenuta nel rapporto Saraceno⁸.

Un presupposto di grande importanza posto alla base del ragionamento del rapporto Fuà-Labini, volto a dimostrare i criteri per la determinazione degli obiettivi della pianificazione, rappresenta già un non equivoco elemento di rottura dello schema rigidamente contenuto nel quadro oligopolistico di Saraceno e di Carli. Si afferma infatti che «la difficoltà costituita dallo sforzo globale per quanto riguarda la quota del prodotto nazionale da risparmiare e investire, può essere superata scegliendo un periodo sufficientemente lungo, durante il quale lo sforzo di risparmio può essere "diluito". Avendo riconosciuto ciò rimangono quelle che possono essere considerate le difficoltà più rilevanti che la programmazione economica del nostro Paese deve affrontare: le difficoltà che s'incontrano per attuare una profonda riorganizzazione della struttura produttiva ed imprimere una nuova direzione agli investimenti. È su questa via che occorre compiere lo sforzo principale; lì e non nella "limitatezza del risparmio da investire", sta il problema decisivo». In ragione di questo punto di partenza viene richiesto l'aumento degli investimenti "produttivi" e l'aumento dei consumi pubblici e degli investimenti sociali, rispetto ai consumi privati.

È senza dubbio accettabile - allorché si operi, così come avviene in questo momento in Italia, all'interno di un sistema nel quale l'iniziativa economica privata, sia pur indirizzata a fini sociali, deve svolgere un ruolo essenziale - la proposizione secondo la quale è necessario garantire all'iniziativa privata «almeno certi saggi minimi di profitto»; ed è importante il rilievo

⁸ Il rapporto Fuà-Labini è stato in questi giorni pubblicato presso Laterza con il titolo *Idee per la programmazione*.

secondo il quale è semplicistico affermare che occorre fissare il limite inferiore dei profitti in modo da garantire il necessario finanziamento degli investimenti. Infatti «si può prevedere di finanziare una parte notevole degli investimenti con altre fonti, tra cui in prima linea il risparmio pubblico nelle sue molteplici forme (dal diretto investimento pubblico al semplice credito pubblico concesso ad imprese private)».

Ed è pure da sottoscrivere l'affermazione così chiara della importanza dell'accumulazione pubblica e della composizione interna del risparmio destinato agli investimenti ed al consumo (con prevalenza degli investimenti produttivi da un lato e dei consumi pubblici dall'altro), che costituiscono gli autentici presupposti di una riforma strutturale del meccanismo di sviluppo oligopolistico⁹.

Non sembra invece consona alle stesse premesse dalle quali il ragionamento muove, il modo con cui il rapporto Fuà-Labini affronta il problema della dinamica salariale. La possibilità di lasciare libera tale dinamica e di consentire, quindi, aumenti salariali, viene condizionata alla messa in opera di meccanismi di risparmio obbligatorio o di imposte condizionanti il comportamento del consumatore (*Purchase Tax*) e - qui sta il vero limite - alla partecipazione dei sindacati alla elaborazione della programmazione accompagnata dalla autolimitazione delle richieste di essi in sede di contrattazione nazionale. In realtà, anche se le proposizioni del rapporto Fuà-Labini hanno una loro validità teorica, non si può non tener conto del fatto che, nell'attuale struttura economica oligopolistica del nostro paese, la spinta salariale costituisce obiettivamente un fattore dinamico di sviluppo e un «contributo all'orientamento degli investimenti», così come afferma il rapporto presentato alla CNPE dalla CGIL. La spinta derivante dall'azione dei sindacati - e lo ha dimostrato in modo evidente la vicenda vittoriosa del contratto dei metallurgici - rappresenta un vero elemento di rottura della dinamica oligopolistica. Non si può dimenticare, cioè, che gli stessi obiettivi considerati indispensabili da Fuà e Labini, dell'accrescersi delle forme di risparmio pubblico e del variare della composizione interna degli investimenti e dei consumi, non possono realizzarsi se non per effetto, prima di tutto, della potente e cosciente azione sindacale. Volere quelle finalità ma pretendere la cauta pausa di riflessione di quest'ultima, significa attendersi le riforme di struttura da una taumaturgica tecnocrazia o da un'azione politica meramente parlamentare. La dinamica salariale, dunque, non costituisce un elemento secondario

⁹ È degno di nota osservare che la Relazione introduttiva di Eugenio Peggio al Convegno di studi dell'Istituto Gramsci, tenutosi in Roma dal 14 al 15 marzo 1963, sul tema *Programmazione economica e rinnovamento democratico*, considera pure come elemento centrale la necessità di mutare, ferma restando la entità del risparmio globale, la destinazione degli investimenti e la ripartizione dei consumi.

difficile da incasellare in un quadro perfetto, ma un elemento dinamico e propulsivo condizionante l'intero sistema.

Il rapporto Fuà-Labini ha anche il merito di contenere una vasta e articolata parte dedicata alla strumentazione del piano e alle riforme necessarie dei vari settori. Nella impossibilità di affrontare, in questa sede, i molteplici problemi che darebbero luogo a non marginali discussioni, possono individuarsi taluni limiti del meritorio sforzo in tal modo condotto. Il ruolo della Regione nell'ambito della programmazione non sembra apparire in tutta la sua centrale importanza nel disegno tracciato dal rapporto Fuà-Labini. Meriterebbe approfondimento lo studio dei rapporti fra la dinamica dello sviluppo oligopolistico, caratterizzato dai massicci spostamenti sul territorio al di fuori di ogni umana razionalità, in base alle esigenze del profitto aziendale, e la unità regionale, come fattore socio-culturale, centro di vita umana, dimensione reale sul territorio. E, per quanto attiene alla strumentazione, una maggior attenzione merita sia l'apporto della Regione alla formazione della scheda degli obiettivi regionali della programmazione nazionale, sia il contenuto della programmazione regionale vera e propria, come piano regionale economico-urbanistico ad un tempo. La trascurata "svogliatezza" con cui questi temi sono affrontati è un indizio di più a favore della critica da più parti mossa al rapporto Fuà-Labini, che vi scopre una continua «tentazione tecnocratica». La stessa impressione suscita la tendenza a risolvere i problemi organizzativi dei vari settori con una troppo massiccia e affrettata tendenza a proporre la istituzione di organi ministeriali o interministeriali, enti e istituzioni preposti ai settori stessi.

Altre indicazioni di notevole importanza vengono da quella cultura economica cattolica, più del Saraceno capace di mantenersi estranea alle suggestioni, anche contingenti, delle esigenze del partito democratico cristiano. Così il pensiero del Lombardini e del Napoleoni - sia pur espresso al di fuori della Commissione della quale i due economisti cattolici sono membri - appare fecondo di spunti e sviluppi atti a inquadrarsi nel disegno democratico della programmazione fondata sulle riforme di struttura. La relazione di Lombardini al Congresso delle ACLI¹⁰ contiene una suggestiva ricostruzione dello sviluppo italiano degli anni recenti e una acuta analisi del «problema degli squilibri» imperniata sulla funzione della Regione. Anche durante i lavori della Commissione il Lombardini ha contribuito con analisi penetranti dedicate alla funzione dei piani regionali.

Quanto al Napoleoni a nessuno è sfuggita l'importanza dei saggi comparsi sulla nuova «Rivista trimestrale» (diretta da Rodano e da Napoleoni)

¹⁰ Lombardini, *Il piano economico, nuove prospettive, nuove scelte, nuove responsabilità*. Relazione generale al Convegno nazionale di studio delle ACLI, Roma, 26-28 ottobre 1962.

dedicati appunto ai problemi della programmazione. Di particolare rilievo è l'indagine dedicata al significato del «problema degli squilibri». Nella analisi del Napoleoni è dissipato l'equivoco che sta spesso alla base del discorso sugli squilibri (presente - come abbiamo visto - anche nella stessa Nota aggiuntiva). Questi non vengono visti, infatti, come distorsioni marginali, conseguenze anomale e irrazionali di un meccanismo non posto in discussione. In realtà il Napoleoni è capace di cogliere con efficacia il nesso profondo fra squilibri e logica interna dello sviluppo oligopolistico. Il superamento degli squilibri e, primo di tutti, del problema meridionale, avrebbe richiesto infatti - viene giustamente osservato - «il superamento dell'economia di puro mercato, intendendo con questo termine un'economia che - come quella italiana di fatto - prende le decisioni relative alla formazione di capitale affidandosi a soggetti economici, privati o pubblici che siano, ma comunque mossi da convenienze desunte prevalentemente dal meccanismo dei prezzi»¹¹.

Se questo intervento non si è operato, se non si è, come sarebbe stato necessario, voluto sostituire alla gerarchia di consumi privati - necessario punto di arrivo dello sviluppo spontaneo - una scheda di fini imposti dalla programmazione, non ha senso riproporre oggi, negli anni del miracolo, il problema della politica di piano come quello appunto degli "squilibri". Acutamente il Napoleoni distingue, dunque, la *eliminazione* degli squilibri, possibile anche lasciando al meccanismo di mercato, con la evoluzione in termini quantitativi, il suo libero corso ma che comprime, di fatto, le potenzialità di sviluppo del sistema, ne distrugge alcune a vantaggio di altre, rende il pericolo del formarsi di altri e più gravi squilibri immanente all'intero sistema e, dall'altro lato, la *risoluzione* degli squilibri stessi. Quest'ultima richiede un effettivo mutamento strutturale, una pianificazione capace di incidere sul sistema, imponendo ad esso finalità autonomamente determinate e democraticamente scelte¹².

V

È dunque possibile trarre qualche univoca indicazione dal nostro lungo e faticoso procedere.

Non è più tempo, di fronte alla chiara linea rigidamente delineata dagli ideologi del nuovo centro-sinistra doroteo, indulgere ad illusioni di un centro-riformismo. È necessario al contrario, ora in modo più urgente e drammatico di prima, elaborare una linea democratica ed alternativa di riforme tali da incidere sulla sostanza dei rapporti di produzione e di indirizzare

¹¹ Napoleoni, *Squilibri economici e programmazione in Italia*, «La Rivista trimestrale», 1963, n. 2.

¹² Napoleoni, *Mercato, pianificazione e imprenditività*, «La Rivista trimestrale», 1963, n. 3.

l'intero meccanismo di sviluppo verso le finalità sociali che la Costituzione assegna alla nostra società civile. Non mancano, sin da ora, le utili indicazioni, i già compiuti approfondimenti, né mancano le convergenze significative fra pensiero marxista, radicale e cattolico democratico. La indicazione della prospettiva democratica di sviluppo, articolata nelle riforme di struttura, si rivela ancora una volta l'unica via da battere.

MANIN CARABBA

«Il Mulino», XXIX, 1980, n. 267 (pp. 53-73)

Programmazione per settori e sistema politico
di Manin Carabba

Sommario: 1. Per una definizione. - 2. Un breve profilo storico dell'esperienza italiana. - 3. I problemi aperti: la nuova dialettica fra programmazione globale e programmi settoriali.

1. Nella esperienza degli Stati moderni, almeno a partire dagli anni trenta, l'esperienza di «governo dell'economia» consente di distinguere - e talora di contrapporre - strumenti ed istituzioni finalizzati alla guida della politica economica generale (politica di bilancio e fiscale, politica monetaria e creditizia) ed apparati organizzativi pubblici (interni o esterni alla amministrazione tradizionale) preposti alla direzione dell'intervento pubblico nell'economia o delle funzioni amministrative di regolazione dell'economia per settori, materie, obiettivi funzionali definiti (agricoltura, industria, aree depresse). Anche quando il metodo di direzione dell'economia è, almeno in parte, quello della programmazione, resta una distinzione chiara fra i due momenti, globale e settoriale.

La programmazione globale (piano nazionale) muove dalla indicazione di finalità generali; definisce obiettivi per l'azione pubblica anche riferiti a risultati da conseguire sul terreno del processo di sviluppo economico e sociale globalmente considerato (occupazione, sviluppo di aree depresse...); individua un quadro di riferimento volto ad assicurare la compatibilità fra obiettivi, mezzi e previste evoluzioni economiche del sistema; formula direttive generali per la ripartizione delle risorse fra i vari impieghi; definisce indirizzi per la manovra degli strumenti generali della politica economica, nel breve e nel medio periodo. Gli strumenti tecnici impiegati per la costruzione dei programmi globali sono prevalentemente offerti dalla analisi macroeconomica.

Le politiche di settore o, in un sistema di programmazione, i «programmi di settore» individuano le specifiche azioni programmatiche affidate all'operatore pubblico in ambiti settoriali o per il perseguimento di obiettivi funzionali definiti. Nella esperienza di programmazione italiana si sono distinti «progetti sociali» operanti nei campi degli impieghi sociali del reddito (formazione, sanità, sicurezza sociale, ambiente) ed affidati alla preminente responsabilità di soggetti pubblici e «programmi di promozione» nei campi di settori produttivi, e qualificati dalla autonoma responsabilità delle imprese private e pubbliche, pur nel quadro di una azione di promozione e regolazione dei pubblici poteri. Gli strumenti tecnici impiegati per la definizione

delle azioni programmatiche settoriali sono prevalentemente offerti da indagini economiche strutturali e da analisi microeconomiche o analisi decisionali (programmazione di bilancio, ricerca operativa...)

Posta, così, sia pur con i limiti di schematicismo inevitabili quando si adottano «definizioni», una distinzione fra i due tipi di strumenti, globali e settoriali, della programmazione, si deve sottolineare come, al di là dei contenuti specificamente tecnici, è necessario soffermare l'attenzione sugli aspetti istituzionali, che riguardano la manovra di tali strumenti per la direzione dell'economia.

Il tema della programmazione di settore (o, comunque, delle politiche di settore) interessa le caratteristiche del sistema politico-amministrativo in quanto è frequente, nella evoluzione degli «Stati industriali», la tendenza al ricorso ad apparati organizzatori specializzati per settore, al cui interno operano sia organi della pubblica amministrazione in senso proprio, sia enti ed apparati tecnico-amministrativi funzionali autonomi. Tali ordinamenti di settore sono qualificati dalla costruzione (giuridicamente rilevante) di speciali rapporti funzionali fra pubblici poteri e soggetti privati (imprese, utenti, sindacati) operanti nel settore considerato. La dottrina amministrativistica italiana ha configurato da tempo, con riferimento a tali apparati organizzativi, la nozione di «ordinamento sezionale» o di «settore» che costituisce, ormai, una delle chiavi prevalenti per la ricostruzione dei fenomeni concernenti l'organizzazione amministrativa della direzione pubblica dell'economia¹. Ciò che interessa, ai fini di una valutazione d'assieme delle caratteristiche del sistema istituzionale, è il rapporto che viene ad instaurarsi fra apparati pubblici di settore e forze sociali ed imprenditoriali, da un lato, e «governo dell'economia», nelle sue sedi istituzionali responsabili del processo di sviluppo globalmente considerato, dall'altro.

2. Il fenomeno di una gestione pubblica dell'economia affidata ad amministrazioni ed enti pubblici con compiti di regolazione e di intervento settoriali caratterizza, come è noto, l'evoluzione dell'apparato amministrativo nel *periodo fascista*. Tali apparati settoriali sono caratterizzati, sotto il profilo organizzativo, dal proliferare di enti pubblici autonomi con competenze amministrative e d'intervento settoriale (nasce il fenomeno delle «amministrazioni parallele»); sotto il profilo politico dal legame, attraverso l'ordinamento

¹ La nozione di ordinamento di settore nasce da uno scritto di M.S. Giannini, *Istituti di credito e servizi di interesse pubblico*, in «Moneta e credito», 1949, pp. 105 ss. Fra i più importanti scritti successivi: M. Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1957, pp. 118 ss.; M. Nigro, *Profili pubblicistici del credito*, Milano, 1969; F. Roversi Monaco, *Gli enti di gestione*, Milano, 1967.

corporativo, con una sistematica composizione, settorialmente articolata, degli interessi in gioco.

Le ricerche di storia economica e di storia amministrativa sul regime fascista sembrano rettificare il classico giudizio di Ernesto Rossi sul «bluff corporativo», secondo il quale l'intero apparato d'intervento costruito dal fascismo è sostanzialmente solo una copertura del «sindacalismo schiavista» e del prepotere dei «padroni del vapore»². Se è vero che l'utopia corporativa (e segnatamente quella delineata dal corporativismo «di sinistra») non incide sulle caratteristiche generali del sistema politico appare, tuttavia, evidente che l'intreccio fra strumenti burocratici di regolazione di settore ed apparati di organizzazione degli interessi raccolti attorno alle corporazioni (le singole corporazioni assai più che gli organi generali di sintesi creati dal regime) finisce per caratterizzare il reale funzionamento del complesso amministrativo, preparando le decisioni dell'esecutivo, piegandone a logiche particolari l'attuazione, estendendo la portata di provvidenze e finanziamenti statali, ecc.³.

Dopo gli anni della ricostruzione caratterizzati dal declino dell'ipotesi della programmazione globale e dal predominio delle concezioni liberiste⁴, gli *anni della legislatura degasperiana (1948-53)* sono segnati dalla costruzione di una serie di «programmazioni di settore» ispirate ad obiettivi riformisti.

Abbandonata l'ipotesi di un programma globale, affidata la gestione della politica economica corrente ad una rigorosa guida liberista, rotti gli schemi autoritari del corporativismo fascista e quelli chiusi dell'autarchia, il riformismo degasperiano (sospinto dalla forza dei movimenti sociali e segnatamente dalla ripresa delle lotte contadine guidate dai partiti della sinistra nel Mezzogiorno) affronta i temi di maggior rilievo economico e sociale attraverso programmi d'intervento nell'economia chiaramente ispirati ad obiettivi, sia pur settoriali, di riforma. I più rilevanti fra questi sono: il programma straordinario di opere pubbliche per il Mezzogiorno, qualificato dalla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno; il piano settennale per incrementare l'occupazione operaia attraverso la costruzione di case operaie, pure affidato ad un nuovo ente strumentale, l'Ina casa; la riforma fondiaria, operante in Calabria, nel Delta padano, nella Maremma toscana, nei bacini del Fucino e

² E. Rossi, *I padroni del vapore*, Bari, 1955.

³ Si veda soprattutto S. Cassese, *Corporazioni e intervento pubblico nell'economia*, in S. Cassese, *La formazione dello Stato amministrativo*, Milano, 1974, pp. 63 ss. Vedasi anche: P. Calandra, *Storia dell'amministrazione pubblica in Italia*, Bologna, 1978, pp. 265 ss. ed ivi ampie indicazioni bibliografiche.

⁴ Si veda P. Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno*, Bologna, 1978; P. Saraceno, *Intervista sulla ricostruzione*, Roma-Bari, 1977.

del Flumendosa ed in alcune zone della Campania e della Puglia, operante attraverso gli «enti di riforma».

Questi importanti interventi di programmazione di settore sono caratterizzati dal legame con specifiche, ma precise ipotesi di riforma e definiti obiettivi di intervento economico e sociale; dal punto di vista degli strumenti si ricorre ad un apparato tecnocratico e burocratico esterno alla amministrazione ordinaria i cui modelli organizzativi sono qualificati da notevole modernità di concezione traendo sostanziale ispirazione dalle esperienze rooseveltiane del New Deal (come appare evidente soprattutto per la Cassa per il Mezzogiorno)⁵.

I due tentativi compiuti in quella fase storica di programmazione globale, il «piano del lavoro» proposto dalla Cgil e lo «schema Vanoni» a livello di Governo, pur costituendo punti di riferimento importanti del dibattito culturale e politico non incidono sulla gestione della politica economica. L'origine stessa dello schema Vanoni è identificabile nello sforzo di ricondurre gli interventi di settore ad una logica unitaria per il perseguimento di obiettivi globali di occupazione e sviluppo. Il punto di partenza era in particolare offerto da una riflessione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, in quegli anni avviato, e sulle implicazioni che ne derivavano per una politica economica generale e per una distribuzione degli investimenti capace di garantire un riequilibrio fra Nord e Sud⁶. Lo schema Vanoni contiene, infatti, dopo il quadro di riferimento macroeconomico e la definizione degli obiettivi per il decennio preso in considerazione (1954-64), i termini di riferimento per azioni programmatiche nei settori considerati «propulsivi» (agricoltura, imprese di pubblica utilità, opere pubbliche). Si tratta, appunto, del tentativo di costruire un raccordo fra politiche generali ed azioni settoriali per misurare

⁵ Sulle riforme degasperiane si veda: AA.W., *I piani di sviluppo in Italia dal 1945 al 1960*, quaderno di Economia e storia, Milano, 1960 (e in particolare i saggi di S. Alberti sull'Ina-casa, di G. Di Nardi sul Mezzogiorno e di M. Bandini sulla riforma fondiaria). Sull'istituzione della Cassa: M. Annesi, *Premessa*, in SVIMEZ, *Legislazione per il Mezzogiorno, 1861-1957*, Roma, 1957; S. Cafiero, *La nascita della Cassa*, in AA.VV., *Studi in onore di P. Saraceno*, Milano, 1975, pp. 177 ss. Sull'Ina-casa: G. Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia; l'Ina-casa*, Roma, 1957. Sulla riforma agraria si vedano gli scritti di F. Gullo, M. Rossi Doria, F. Curato, M. Bandini ed altri riportati in E. Zagari (a cura di), *Mezzogiorno e agricoltura*, Roma-Varese, 1977.

⁶ Si veda P. Barucci, *Introduzione*, a E. Vanoni, *La politica economica degli anni degasperiani, scritti e discorsi*, Firenze, Le Monnier, 1977; S. Lombardini, *Formulazione originale e verifica storica dello schema Vanoni*, in AA.VV., *I piani di sviluppo in Italia...*, cit., pp. 297 ss.; AA.VV., *Il piano del lavoro della CGIL*, Milano, 1978, (ed ivi in particolare i saggi di P. Santi e G. Fabiani, nonché la testimonianza di F. Caffè).

la perseguibilità degli obiettivi posti allo sviluppo in termini soprattutto di occupazione e di riequilibrio fra Nord e Mezzogiorno.

Nella *seconda metà degli anni cinquanta* (caratterizzati sotto il profilo politico da una formula politica centrista priva della leadership unitaria assicurata nella prima legislatura repubblicana da De Gasperi), la tendenza dominante è senza dubbio quella dell'estendersi e diffondersi delle programmazioni di settore. Il tentativo di ancorare le azioni parziali ad un disegno generale, compiuto dallo schema Vanoni, è del tutto abbandonato⁷.

Si perde, sostanzialmente, anche un legame visibile ed operante con precisi obiettivi di sviluppo e con un disegno riformatore, sia pure a livello di specifici settori (caratteristiche queste che un giudizio equanime deve invece riconoscere alla legislatura degasperiana). I programmi di settore sono, in realtà, leggi pluriennali di spesa, affidate in prevalenza alle amministrazioni ordinarie che riprendono il sopravvento sulle amministrazioni parallele limitatamente alla funzione di ripartizione dei finanziamenti pubblici, regolate da complicate procedure di spesa e guidate, sotto il profilo dell'indirizzo politico-amministrativo, dai grandi Ministeri di spesa. Ne deriva una struttura sempre più rigida e non governabile del bilancio dello Stato, una separazione e chiusura dei singoli Ministeri che tendono ad assumere le caratteristiche politiche di nuove «feudalità» (con i Ministri «signori della spesa»), mentre debole risulta il contrappeso del comitato interministeriale, il Cir, investito nell'ambito del Governo di funzioni di coordinamento (e che pur continua a produrre pregevoli elaborati tecnici). Il correttivo che il sistema trova in sé stesso per evitare la perdita del controllo è offerto dalla «presenza costante della Ragioneria, che è l'unico organo che ha un quadro globale delle risorse disponibili e degli impegni, e che interviene in ogni fase della preparazione e dei successivi stadi di esecuzione». Tale presenza della Ragioneria al centro della macchina amministrativa dà luogo ad un metodo di direzione nel quale la determinazione della misura della spesa da ripartire precede ogni definizione di obiettivi e di risultati (il contrario esatto di ciò che si conviene chiamare programmazione) e che è stato definito come metodo di direzione dell'amministrazione attraverso il controllo della spesa⁸.

Una ricostruzione descrittiva e critica della torrentizia legislazione degli anni cinquanta e primi anni sessanta per programmi settoriali di spesa è

⁷ Si veda in proposito la testimonianza del principale protagonista politico di quegli anni, A. Fanfani, *Presentazione*, in AA.VV., *I piani di sviluppo in Italia...*, cit., pp. 6-7. Per una meditata riflessione sulle ragioni di fondo della mancata incisività pratica del piano Vanoni, si veda P. Saraceno, *Riesame del Piano Vanoni a fine 1957*, in «Moneta e credito», 1958, pp. 21 ss.

⁸ S. Cassese, *Controllo della spesa pubblica e direzione dell'amministrazione*, in S. Cassese, *La formazione dello stato amministrativo*, cit., pp. 235 ss.

ormai rintracciabile nella letteratura giuridica più sensibile alle vicende di «storia dell'amministrazione»⁹. Trae origine da tale legislazione e dalla pratica amministrativa che ne discende quel «processo spartitorio» nel quale Giuliano Amato ha individuato nei suoi scritti una delle caratteristiche salienti del sistema amministrativo e politico italiano¹⁰. In luogo dell'equilibrio fra sistema politico amministrativo e forze imprenditoriali e sociali che aveva caratterizzato la «costituzione economica» del fascismo (e che si fondava sul nesso fra autoritarismo rigido al vertice del governo e del «Partito» - apparati amministrativi ed amministrazioni parallele - gruppi di interesse parzialmente incanalati nell'assetto corporativo) si delinea un meccanismo di mediazione del consenso, al cui centro si pone il continuum fra partito di maggioranza relativa e apparato dello Stato, che passa attraverso: la mediazione di un vasto tessuto di libere associazioni (tipico il ruolo della «Coltivatori diretti» in agricoltura); la funzione attiva ancora svolta dagli apparati di intervento pubblico nell'economia sorti dal riformismo degasperiano (oltre a quelli già citati la nuova funzione dell'impresa pubblica con l'ENI e l'IRI); e, infine, la funzione spartitoria delle burocrazie, interne ed esterne all'amministrazione, erogatrici della spesa.

È un equilibrio che non può tollerare, ovviamente, una seria funzione di programmazione al centro del sistema. E che infatti, finché regge la coalizione centrista (ed oltre), si batte sul terreno culturale e politico contro ogni ripresa del discorso in termini di programmazione globale.

Il *ciclo del centro-sinistra* (che abbraccia l'arco temporale di più di un decennio dall'inizio degli anni sessanta ai primi anni settanta) si caratterizza, nella sua stessa origine politico-culturale, attorno alla *costruzione di un sistema di programmazione globale*. La genesi della esperienza di programmazione del centro-sinistra è identificabile, per quanto attiene alla impostazione del «governo dell'economia», nel tentativo di ricondurre ad unità la pluralità di interventi e programmazioni settoriali, in modo da perseguire coerentemente obiettivi generali di sviluppo e di qualificazione dello sviluppo. Nota è la vicenda dei documenti e della amministrazione della programmazione, quale viene evolvendosi dalla *Relazione Pastore* del 1961 e dalla *Nota* aggiuntiva di Ugo La Malfa del 1962 (documenti di governo dai

⁹ Oltre al citato scritto di S. Cassese sul controllo della spesa pubblica si vedano: M. Carabba, *Spesa pubblica e iniziativa imprenditoriale*, Torino, 1968; D. Serrani, *Lo Stato finanziatore*, Milano, 1971; M. Carabba, *L'intervento pubblico per la sistemazione del territorio*, Roma, 1970; G. Amato, *Il governo dell'industria*, Bologna, 1972; per una rassegna di legislazione si veda F. Merusi (a cura di), *La legislazione economica italiana dalla fine della guerra al primo programma economico*, Milano, 1973.

¹⁰ G. Amato, *Economia politica e istituzioni in Italia*, Bologna, 1976.

quali muove il corso della esperienza di piano) sino al *Progetto '80* ed al *Rapporto sulla programmazione* (che chiude nel 1973 l'arco del tentativo riformista condotto con la programmazione)¹¹.

Una considerazione complessiva dell'esperienza richiamata, vista sotto il profilo del nesso fra programmi globali e programmazione di settore, può segnalare due fondamentali linee-guida (rintracciabili non solo e non tanto nei documenti ma nella realtà politico-amministrativa) che, in estrema semplificazione possono coincidere, almeno come segno prevalente, con due fasi cronologiche del periodo considerato.

Un primo indirizzo-guida - prevalente nel periodo 1962-1968 (dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica all'autunno caldo) - è identificabile nel *rafforzamento del «primato della politica»* sulle strutture burocratiche e tecnocratiche, che si è tradotto nella ricerca di soluzioni istituzionali di rafforzamento, pur in un quadro di pluralismo istituzionale, degli strumenti di guida centrale. Si tende a costruire - muovendo dal *continuum* Parlamento-Governo - un sistema centrale di programmazione, che assuma la responsabilità di condurre a direzione unitaria le spinte contrastanti generate dalle programmazioni e dagli apparati di settore che avevano caratterizzato gli anni del centrismo. Le principali manifestazioni di questa tendenza sono: la approvazione parlamentare del programma (che giunge alla legge 27 luglio 1967, n. 685 di approvazione del programma 1966-70)¹²; il rafforzamento di un'unica sede di coordinamento interna al Governo, identificata nel CIPE (il Comitato dei Ministri per la programmazione economica) che assume poteri generali di coordinamento sull'amministrazione della programmazione, assorbe i poteri dei Comitati dei Ministri - che vengono sciolti - in materia di imprese a partecipazione statale ed Enel e, successivamente, del Comitato per il Mezzogiorno ovvero viene sovraordinato ad altri Comitati (il Comitato per il credito e il risparmio ed il Comitato prezzi)¹³; il tentativo di delineare una disciplina generale del procedimento di programmazione attraverso una «legge delle procedure», che pur muovendosi nell'ambito della nostra disciplina costituzionale avvicinasse la logica del sistema a quella fondata sull'equazione legislatura-programma-Governo e regolasse il rapporto fra sistema

¹¹ Sia consentito rinviare per una cronaca dell'intera vicenda a M. Carabba, *Un ventennio di programmazione*, Bari-Roma, 1977.

¹² Si veda: AA.VV. (A. Predieri, P. Barucci, M. Bartoli, G. Gioli), *Il programma economico 1966-70*, Milano, 1967; M. D'Antonio, *Commento al programma economico nazionale (con gli atti parlamentari)*, Roma, 1967.

¹³ Si vedano: D. Serrani, *Il Ministero del bilancio e della programmazione economica*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1973, n. 1, pp. 54 ss.; E. D'Aniello, *Il Comitato interministeriale per la programmazione economica*, loc. cit., pp. 93 ss.

centrale di programmazione e autonomie, in primo luogo regionali¹⁴. Se si guarda, poi, al concreto svilupparsi della gestione politica ed amministrativa della programmazione in quegli anni ed al contenuto delle proposte di riforma istituzionale contenute nel primo programma economico nazionale (ed oggetto di iniziativa in seno ai governi di coalizione) si può individuare nella linea d'insieme una sorta di «illusione giacobina» che accentua l'importanza del momento risolutore del «primato della politica», tendendo a portare nel momento globale e nel «Governo» un ambito assai ampio di responsabilità decisionali.

In una seconda fase la tendenza che abbiamo definito giacobina subisce una correzione (e forse, si potrebbe dire una metamorfosi profonda) dinanzi alla «dura replica» della realtà ed al mutamento delle condizioni politiche ed economiche di base. Si possono individuare due sostanziali nuove linee-guida (che in realtà si intrecciano con quella, che resta, del «primato della politica» e della «globalità», correggendone le ingenuità e gli estremismi).

La prima, che nasce sul terreno culturale da un dialogo Ruffolo-Saraceno e si traduce nella formulazione del *Progetto '80*, risiede nella impostazione del problema della *programmazione come «sistema di decisioni»*, flessibile e articolato, concepito come un insieme coerente che, pur continuando a muovere da un quadro di riferimento globale, giunge ad articolarsi in decisioni programmatiche su varia scala (azioni programmatiche generali e progetti), fra loro diversamente componibili e non necessariamente da ricondurre ad un momento decisionale unico, nel sistema istituzionale e nel tempo¹⁵. Tale impostazione si tradusse in modo diretto nella politica legislativa e nella conduzione della esperienza amministrativa della programmazione: testimonianza degli indirizzi legislativi è la legge n. 853 del 1971 sul Mezzogiorno, derivante fondamentalmente dalla impostazione culturale dei

¹⁴ AA.VV., *La legge sulle procedure della programmazione*, atti del Convegno del Club Turati, Milano, 1968 (ed ivi in particolare, oltre alla relazione di F. Coen, gli interventi di R. Guiducci, S. Leonardi, T. Morlino).

¹⁵ Per il dibattito richiamato si vedano: P. Saraceno, *Il programma quinquennale non è forse uno strumento superato?*, in «Mondo economico», n. 22, 1969, ora in P. Saraceno, *La programmazione negli anni settanta*, Milano, 1970, pp. 23 ss.; G. Ruffolo, *Primo programma quinquennale: lezione di un'esperienza*, in «Mondo economico», 1970, 26 dicembre; G. Ruffolo, *La programmazione nella prospettiva degli anni settanta*, in Ministero del bilancio e della programmazione economica, Roma, (marzo) 1968, pp. 25 ss.

programmatori¹⁶; quanto alla esperienza, muove da quella concezione l'impegno nella elaborazione di un programma (il piano 1971-75) articolato per progetti sociali e programmi di promozione ma soprattutto l'impegno per una gestione attiva dei poteri di recente (legge del '67 e decreti delegati del '67 e '68) attribuiti al CIPE soprattutto in materia di politica industriale (e ne nasce il tentativo di «contrattazione programmata») e - attraverso una fruttuosa cooperazione con l'autorità monetaria - sul terreno della politica economica di breve periodo.

Una seconda linea-guida, che caratterizza non solo l'esperienza di programmazione ma l'intera politica di centro-sinistra nella sua seconda fase del periodo 1968-72 (V Legislatura), è identificabile nella maggiore apertura verso la costruzione di un sistema fondato sull'autonomo contributo delle forze sociali. Tale indirizzo è sintetizzabile nella concezione della «legislazione di sostegno»; espressione dovuta a Gino Giugni e sorta sul terreno delle relazioni industriali ma estensibile a tutto un ciclo di politica legislativa ed amministrativa guidata dal criterio di promuovere un atteggiamento dei pubblici poteri permissivo della crescita dell'influenza di soggetti sociali e politici autonomi e volto a rafforzare, attraverso un confronto programmatico con questi, la credibilità ed autorità della politica di piano. Questa concezione conduce alla istituzione delle Regioni a Statuto ordinario, allo Statuto dei diritti dei lavoratori, all'espandersi dell'area della contrattazione programmata con le imprese, al confronto con i sindacati sui contenuti delle riforme sociali (casa, sanità, scuola, trasporti).

Non c'è dubbio che gli indirizzi richiamati - sia nel momento segnato dal tentativo unificante attorno al «primato della politica», sia in quello successivo della «legislazione di sostegno» - sono lontani dall'esaurire la realtà politica ed amministrativa degli anni sessanta. La partita e la contraddizione fra momento globale ed unificante e momenti centrifughi o fra nuovo e più vasto ambito del confronto sociale e chiusure corporative e settoriali non può dirsi certo risolta a favore del momento globale. Si può dire che si introducono elementi di rottura rispetto al meccanismo istituzionale delle programmazioni di settore che aveva caratterizzato il centrismo; ma che la forza unificante dei nuovi istituti non riesce a piegare ad una logica globale e verso gli obiettivi del piano gli apparati di settore ed i meccanismi di erogazione regolati dal metodo «spartitorio».

Nei confronti della letteratura storico-politica corrente che coglie proprio nella evoluzione interna alla storia del centro-sinistra un momento di estensione e rafforzamento di un legame distorto fra sistema politico,

¹⁶ Si veda, G. Pescatore, *Il progetto speciale nel quadro dell'intervento straordinario*, in *Studi in onore di P. Saraceno*, cit., pp. 729 ss.; M. Annesi, *Nuove tendenze dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Roma, 1973.

amministrazione e sistema delle imprese, credo sia necessaria - alla luce dei fatti - una sensibile correzione di rotta¹⁷. L'amministrazione politica della programmazione, costruita attorno ai poteri del CIPE e la politica legislativa riformatrice del centro-sinistra lasciano alcuni segni durevoli di cambiamento. Nella prima fase (quella che abbiamo definito giacobina) basta pensare alla scuola media unica, alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, alla riforma del bilancio (attuata con legge del 1964), alla disciplina del CIPE, alla legge ponte urbanistica, alla istituzione degli enti di sviluppo e dei piani zonalì in agricoltura. La seconda fase (sintetizzabile attorno ai temi del «piano per progetti» e della «legislazione di sostegno») è caratterizzata da leggi che allargano enormemente il sistema delle autonomie verso le forze sociali, come lo Statuto dei diritti dei lavoratori, e verso le autonomie locali, come la istituzione delle Regioni a Statuto ordinario.

La storia del tentativo riformista del centro-sinistra è, in larga misura, la vicenda del conflitto e del compromesso continuo fra gli impulsi di riforma, caratterizzati nel senso descritto, e la continuazione della tradizionale amministrazione per leggi settoriali di spesa. I limiti complessivi dell'esperienza sono assai gravi. La logica complessiva dell'amministrazione economica resta guidata da azioni e programmi settoriali; la tendenza (certo non solo italiana ma tipica della evoluzione dello Stato di capitalismo maturo) all'allargarsi dell'ambito dello «Stato finanziatore» perpetua ed estende l'influenza politica ed amministrativa dei meccanismi «spartitori»; il confronto con le forze sociali, aperto ad uno spettro amplissimo di temi dopo il '68, produce risultati di riforma (si pensi alla legge sulla casa, n. 865 del '71 o alla riforma ospedaliera o ai provvedimenti urgenti per l'Università) resi inefficaci dal cattivo compromesso raggiunto fra burocrazie di settore, sindacati e forze di lavoro settoriali e sintesi politica¹⁸.

Un giudizio equanime individua, così, i segni di una partita aperta fra amministrazione politica della programmazione e interessi settoriali, fra «riforme e controriforme», che non sembra utile liquidare con formule generiche (come quella del «fallimento» o quella fortunata del «libro dei sogni») laddove è necessario uno sforzo di analisi e di ricostruzione critica ancora lontano dall'essere concluso.

¹⁷ Si vedano in particolare, G. Galli, A. Nannei, *Il capitalismo assistenziale*, Milano, 1976; G. Are, *Industria e politica in Italia*, Bari-Roma, 1975; E. Scalfari, G. Turani, *Razza padrona*, Milano, 1974.

¹⁸ Sia consentito rinviare ancora al mio, *Un ventennio di programmazione*, cit., che dedica specifici paragrafi alle diverse vicende settoriali richiamate. Ma si vedano soprattutto: G. Ruffolo, *Rapporto sulla programmazione*; Roma-Bari, 1973; G. Ruffolo, *Riforme e controriforme*, Roma-Bari, 1975; G. Amato, *Economia, politica e istituzioni in Italia*, Bologna, 1976.

Dopo la chiusura dell'esperienza di programmazione del centro-sinistra, mentre il sistema politico muove alla *ricerca faticosa di un nuovo equilibrio attorno all'ipotesi di grande coalizione parlamentare fra i maggiori partiti* (e l'asse portante diviene inevitabilmente quello che corre fra i due partiti maggiori, la Democrazia cristiana ed il Partito comunista italiano), il dibattito sulla politica di piano stenta a ritrovare un punto di sintesi¹⁹.

La direzione pubblica dell'economia è caratterizzata di nuovo in questa fase, dalle programmazioni di settore, che tornano ad assumere, nella politica legislativa e nella prassi amministrativa, un ruolo prevalente. I compiti concernenti la politica economica generale vedono accrescersi (dinanzi alla gravità obiettiva dei problemi posti dal mutato scenario internazionale, dall'accentuarsi della crisi fiscale dello Stato, dall'inasprirsi delle relazioni industriali) il ruolo assegnato alla politica di bilancio e monetaria soprattutto verso il recupero di una maggiore capacità di «controllo» del sistema. Il nesso che lega, o dovrebbe legare, la manovra globale e le politiche di settore - attorno al quale si era consumato il tentativo della programmazione degli anni precedenti - viene completamente a perdersi.

Da un lato sta un duro e talora correttamente impostato sforzo globale di ricondurre sotto controllo il sistema complessivo della finanza pubblica, dall'altro la rete delle programmazioni di settore. Sotto il profilo del «governo dell'economia» la situazione appare simile a fasi come quella della ricostruzione o del centrismo declinante quando più elevata è apparsa la «schizofrenia» fra guida della politica economica generale e azioni di intervento, cui si affida un compito di risposta alle sollecitazioni sociali, ma sostanzialmente non riconducibili ad un disegno generale.

Le programmazioni di settore del ciclo legislativo 1976-79 (legge 2 maggio 1976, n. 183 sul Mezzogiorno; legge 12 agosto 1977, n. 675 per la politica industriale; leggi 24 maggio 1977, n. 227 e 9 febbraio 1979, n. 38 in materia di commercio con l'estero; leggi luglio 1977, n. 403 e 27 dicembre 1977, n. 984 per la politica agricola; legge 5 agosto 1978, n. 457 per l'edilizia abitativa) hanno alcune caratteristiche comuni sulle quali è utile soffermarsi. Tale ciclo legislativo sembrava muovere da una ricerca di credibilità ed efficacia dell'azione di governo dell'economia e tende a recuperare attorno ad

¹⁹ Per una testimonianza delle direzioni culturali assunte dal dibattito si vedano in particolare, Democrazia cristiana, *I problemi dell'economia italiana*, convegno di studi, Perugia, dicembre 1972 (ed ivi le relazioni di P. Saraceno, N. Andreatta, S. Lombardini, R. Prodi), Roma, 1973; AA.VV., *Progetto socialista*, Roma-Bari, 1976 (con contributi di F. Alberoni, G. Amato, L. Cafagna, R. Guiducci, F. Momigliano, G. Ruffolo, C. Serra, A. Spinelli); Pci, *Proposta di progetto a medio termine*, Roma, 1975; Psi, *Progetto socialista* (documenti per il XVI Congresso del Psi), Roma, 1978.

obiettivi e settori determinati, sia una più incisiva direzione degli apparati amministrativi di settore, sia un più solido e affidabile terreno d'incontro per la «concertazione» con le forze sociali ed imprenditoriali²⁰.

Caratteristiche istituzionali comuni alle leggi citate sono: il frequente ricorso a strumenti speciali di controllo parlamentare (con la istituzione di commissioni bicamerali e con la frequente imposizione al Ministro competente dell'obbligo di fornire al Parlamento specifiche relazioni sullo stato di attuazione delle leggi o di natura programmatica); la creazione di nuovi Comitati di Ministri a competenza settoriale (il CIPI per la politica industriale, il CIPAA per la politica agricola, il CIPES per il commercio con l'estero e la politica verso i Paesi in via di sviluppo); il rafforzamento dei poteri di programmazione e coordinamento del Ministro di settore (così per il Ministro per il Mezzogiorno, per quelli dell'Industria e dell'Agricoltura), talora, come nel caso del Ministero dei lavori pubblici mediante una più incisiva regolamentazione dei poteri e della struttura di organi interni di programmazione di settore (il Comitato per l'edilizia residenziale, CER); la disciplina dei rapporti fra programmi di settore nazionali e programmi regionali attraverso una esplicita procedura che regola tanto la fase ascendente (di proposta e partecipazione delle Regioni alla formulazione dei programmi nazionali la cui decisione compete al Governo) quanto la fase discendente predeterminando in modo rigido i contenuti possibili dei programmi regionali di attuazione; la istituzione, sempre per quanto attiene al rapporto fra momento nazionale e momento regionale, di specifici organi consultivi formati da rappresentanti regionali (così nella nuova legge per il Mezzogiorno ed in quella sul piano agricolo-alimentare) ovvero la integrazione di rappresentanti regionali negli organismi statali di settore (così per l'edilizia residenziale) ovvero infine attraverso la esplicita previsione di un obbligo di consultazione della Commissione interregionale già prevista dalla legge per la finanza regionale del '70 (così nella legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale); la previsione normativa di speciali obblighi di consultazione periodica con le rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori; il rafforzamento di apparati amministrativi dotati di particolare autonomia funzionale, inseriti nell'amministrazione ordinaria (i fondi per gli incentivi previsti dalla legge sul Mezzogiorno ed in quella per la riconversione industriale) ovvero collocati come enti strumentali all'esterno di essa (così per il commercio estero con il rafforzamento della funzione dell'Ice e con la istituzione della Sace).

Ne emerge evidente il cambiamento di segno e di orientamento rispetto alla fase precedente. In luogo del tentativo di costruire un sistema

²⁰ La più esplicita teorizzazione e sistemazione di tali orientamenti è dovuta a N. Colaianni, *Programmare in Italia*, Bari, 1979, e, dello stesso autore, *Riconversione, grande impresa, partecipazioni statali*, Milano, 1976.

decentrato di programmazione fondato sulla unificazione dei poteri di indirizzo e coordinamento presso gli organi nazionali di programmazione (CIPE, segreteria della programmazione) e su un rapporto il più possibile organico con sedi egualmente unitarie a livello regionale (come emerge dalla legge sulla finanza regionale del '70 che, insieme alla legge del '67 sugli organi della programmazione, configura una Commissione interregionale per la programmazione quale organo a competenze generali per il raccordo Amministrazione centrale-Regioni) ci si orienta verso il frazionamento del sistema di governo dell'economia al centro e verso una impostazione settoriale degli stessi rapporti Stato-Regioni affidati a procedimenti, strutture organizzative e meccanismi di ripartizione dei finanziamenti distinti e predeterminati per materia.

3. La forza delle cose ripropone - chiaramente a partire dalla seconda metà del 1978 - una contraddizione e tensione fra programmazione globale e azioni di intervento settoriali che esige risposte positive, sia a livello politico-istituzionale, sia da parte delle forze sociali ed imprenditoriali.

Sotto il profilo istituzionale il segnale positivo del riaprirsi di una dialettica fra momento globale e scelte settoriali è offerto dalla *legge n. 468 del 1978* che introduce per la prima volta una disciplina del bilancio chiaramente raccordata con la programmazione, ed allarga l'ambito delle politiche di bilancio all'intero settore pubblico (al di là, dunque, dell'ormai angusto limite del bilancio statale in senso proprio). Il disegno della riforma non a caso si collega ad una impostazione politico-culturale già chiaramente definita (come ognuno può controllare facendo riferimento ai documenti del tempo) all'inizio degli anni settanta con il *Progetto '80*, il documento programmatico preliminare ed il progetto di programma economico nazionale 1971-75 e, parallelamente, dalla indagine della Commissione bilancio della Camera dei Deputati (avviata su iniziativa dell'onorevole La Malfa). Tale concezione era stata, del resto, anticipata con la disciplina della finanza regionale dettata dalla legge n. 336 del '76.

Certo è, in ogni caso, che con la legge 468 l'ordinamento italiano può incamminarsi decisamente sulla strada di una *programmazione di bilancio*, esplicitamente raccordata ad un quadro di riferimento globale di compatibilità nel medio periodo ed alla manovra programmata per il controllo dell'economia nel breve periodo. Momenti significativi di tale raccordo sono il bilancio pluriennale, la legge finanziaria, il bilancio annuale di cassa. La nuova regolazione del contenuto della Relazione previsionale e programmatica conduce in modo diretto al tema del nesso fra programmi settoriali e programmazione globale; è infatti evidente lo sforzo del legislatore per ricondurre all'interno della programmazione del settore pubblico (delle sue

procedure e dei suoi documenti) il campo ormai estremamente complicato e disperso delle relazioni programmatiche e delle informazioni sulle politiche di settore. Il cammino da percorrere per tradurre in comportamenti attivi del Governo e del Parlamento e, ancor più, degli apparati amministrativi, il disegno della programmazione di bilancio è ancora assai lungo. È d'altronde inevitabile che il percorso di costruzione di un tale sistema programmato passi attraverso fasi complesse di acquisizione di nuove capacità tecniche e di adozione di modelli organizzativi funzionali all'interno dell'amministrazione e del settore pubblico in senso ampio. In questa direzione si va muovendo lo sforzo di approfondimento culturale dei contenuti della legge 468 e delle sue conseguenze sul sistema di governo dell'economia, sulla struttura organizzativa e sui procedimenti interni all'amministrazione²¹.

Parallelamente al delinarsi della nuova disciplina della programmazione di bilancio veniva riproponendosi, da parte dell'ultimo Governo espresso dalla maggioranza di solidarietà nazionale nella seconda parte del 1978, un tentativo di definire un disegno di programmazione globale, affidato, prima ad un documento di impostazione dovuto al Ministro per il tesoro, Pandolfi, e, poi, ad un progetto di «programma triennale 1979-1981», presentato alle Camere²². Molto chiara è, soprattutto nel primo documento, l'impostazione nei termini di riferimento per una politica economica e finanziaria globale di breve e medio periodo. Ma manca completamente la capacità di collegare (compito questo espressamente assegnato al programma triennale) le linee generali di *fiscal policy* agli indirizzi ed alle scelte programmatiche definite nella seconda parte del programma stesso. Sostanzialmente assente è, nel programma, anche il raccordo - che costituisce il punto centrale di novità della riforma della 468 - fra quadro macroeconomico, impostazione globale del bilancio, articolazione di esso per programmi. La critica deve essere intesa come costruttiva. È infatti evidente che una strada nuova, espressamente contraddetta per circa 4 anni (1974-78) dall'opposto indirizzo dei programmi di settore, configurata ambiziosamente dalla legge in modo da impegnare l'amministrazione attorno ad una metamorfosi e ad una crescita straordinariamente impegnative, non poteva essere miracolosamente imboccata speditamente al primo avvio. Resta, però la necessità di aver presente che proprio nel collegamento fra quadro macroeconomico, bilancio pluriennale e annuale dello Stato e del settore pubblico allargato, azioni programmatiche di intervento, risiede la «sfida» posta dalla legge 468

²¹ P. Ricci (a cura di), *Problemi applicativi della riforma del bilancio dello Stato legge 468/1978*, Fondazione Adriano Olivetti, edizione ciclostilata, novembre 1979.

²² Ministero per il tesoro, *Una proposta per lo sviluppo, una scelta per l'Europa*, 31 agosto 1978, edizione ciclostilata; *Programma triennale 1979-81*, Atto Senato, VII legislatura, Doc. XXVI, n. 1.

che coglie, correttamente, la sostanza di un processo di programmazione globale.

Attorno a questo tipo di problemi è lecito attendere una impegnativa risposta dal Governo in carica allorché, secondo gli impegni assunti in Parlamento, presenterà, all'inizio del 1980 il nuovo programma triennale 1980-82. Credo che siano da evitare fughe in avanti e deviazioni dal termine di riferimento offerto dalla 468. Se si costruisse un programma capace di riempire di contenuti il disegno effettivo della nuova disciplina del bilancio programmato, in tutte le sue implicazioni, un passo avanti decisivo sarebbe compiuto.

La contraddizione fra programmazione globale e programmi di settore, i cui termini sono riproposti dalla riforma del bilancio deve essere oggetto prima di tutto di considerazioni che attengono ai contenuti della politica economica ed alla sostanza dei rapporti istituzionali e sociali fra sistema politico e sistema sociale.

Sotto il profilo dei contenuti la più grave tensione fra momento globale e programmazioni di settore è quella che, ancora una volta, si pone se la somma derivante dai programmi di settore è posta a raffronto (in termini qualitativi e strutturali ma anche in termini di quadro di compatibilità quantitativamente misurabile) con gli obiettivi sostanziali di una politica di programmazione nel nostro Paese: *la piena occupazione e il divario fra Mezzogiorno e resto del Paese*. Queste due pietre angolari di tutta la storia del dibattito economico italiano furono, d'altronde, non per caso, al centro dello *schema Vanoni*, della *Nota aggiuntiva*, del *Piano Giolitti*, del *Progetto '80*; dei documenti, cioè, nei quali in modo più palese si compie il tentativo di stabilire una connessione fra azioni di settore e strategia globale.

La frattura più netta e più grave è quella che contrappone nella politica industriale il sistema delineato dalla legge 675 e l'intervento per il Mezzogiorno, la cui farraginoso combinazione normativa (compiuta nel T.U. per il Mezzogiorno) non può nascondere il conflitto di interessi di fondo fra Sud e Nord reso più acuto dalla schizofrenia fra i due congegni di intervento richiamati. Guardando alla prima fase preliminare di attuazione della 675 (con la elaborazione dei programmi di settore) il conflitto emerge chiaramente. Come è stato osservato: «a) l'approccio settoriale, a settori prioritari, per essere efficiente doveva essere adottato in modo selettivo, limitato e concentrato; b) per contro, per favorire l'industrializzazione nel Sud, occorre un intervento in campi di attività industriale molto diffusi, specie se si punta, per questa area, ad uno sviluppo di sistemi di piccole e medie imprese più efficienti: e questo approccio non è evidentemente promuovibile con piani settoriali selettivi e limitati. In altre parole, l'approccio settoriale, per sua intrinseca natura, non è destinato a favorire il Meridione, mentre l'approccio

orizzontale e territoriale risulta più favorevole per il Sud. Si è finito per fare un compromesso inefficiente: i settori prioritari individuati sono troppi e troppo estesi per consentire una azione promozionale efficiente e concentrata su specifici comparti dell'industria nazionale; ma sono ancora troppo poco estesi per sostenere una azione larga e diffusa di appoggio alla ripresa della natalità ed all'irrobustimento di un sistema di piccole-medie imprese nel Sud»²³. Si rischia, così, di perdere, in omaggio ad una pesante bardatura «neocorporativa» di programmi di settore, l'occasione offerta al Mezzogiorno dalla caduta del mito delle economie di scala legato alle grandi dimensioni produttive e dalla strategia possibile di una moltiplicazione di impianti produttivi (ancorché legati a livello di impresa) di dimensioni relativamente ridotte.

Sotto il profilo delle politiche tese a conseguire la massima occupazione il contrasto si ripropone. Ciò che occorre per attraversare il vuoto fra domanda e offerta di lavoro è una «politica attiva del lavoro» gestita a livello dell'intero sistema, da strumenti non burocratici ma tali da coinvolgere il sindacato (secondo linee come quelle tracciate dalle proposte di Agenzia del lavoro formulate dal Censis e dalla Associazione per il progetto socialista). Le più gravi conseguenze politico-istituzionali di una prevalenza del momento delle programmazioni di settore (così come si è delineato, nell'arco 1976-78) riguardano il rapporto fra organi politici, posti al centro del sistema di democrazia rappresentativa (Parlamento e Governo), e «sistemi» delle autonomie su cui si regge la nostra Costituzione: *autonomie locali, autonomia sindacale, autonomia delle imprese*.

La stessa origine del ciclo legislativo recente delle programmazioni di settore trova il suo fondamento nella ricerca di più articolate e credibili basi di acquisizione del consenso, indispensabili per la governabilità complessiva dell'economia e della società. Si è trattato, insomma, di una più o meno consapevole risposta «neocorporativa» alle tensioni «eversive» che attorno al 1968 hanno sconvolto i congegni tradizionali della sintesi politica ed hanno ridotto le possibilità di orientare e dirigere il processo sociale e lo sviluppo. Il termine «neocorporativo» non è usato per «demonizzare» questo tentativo. Al contrario si può riconoscere che - contrariamente a quanto appariva all'inizio degli anni sessanta - la cultura politica della sinistra tende utilmente a considerare necessarie forme di mediazione e di concertazione a più livelli fra momento politico e forze sociali. Cade, in definitiva, la «illusione giacobina» dell'assoluto «primato della politica». Ma è da porre in dubbio che la strada prescelta, della sommatoria di accordi e intese di settore che si articola

²³ F. Momigliano, *Ristrutturazione e riconversione industriale, politica industriale e programmazione economica*, in «Rivista di economia e politica industriale», 1979, n. 1, pp. 51 ss.

in «ordinamenti sezionali» definiti in termini legislativi ed amministrativi come «separati» e in sé conchiusi, sia la strada utile (e compatibile con una democrazia pluralistica), per ricostruire un sistema di controllo e programmazione al centro del sistema. È stato giustamente osservato come sia da dissipare il pericoloso equivoco (diffuso, afferma l'autore ora richiamato, soprattutto nella cultura comunista) «che consiste nel ritenere che un sistema di programmazione possa realizzarsi come progressiva estensione di una serie di piani particolari di settore». Il punto decisivo è che una tale pretesa - volta a coprire l'intera area della pianificazione con una sommatoria di programmi di settore - sarebbe incompatibile con le due autonomie fondamentali del nostro sistema sociale, quella sindacale e quella imprenditoriale.

«Con questo - si afferma giustamente - non si intende assolutamente negare l'importanza decisiva che possono avere determinati piani settoriali e nemmeno l'utilità di formulare un insieme, possibilmente integrato, di piani settoriali, che copra l'intera economia, ma semplicemente affermare che tali piani non possono, nella maggior parte dei casi, che fornire un quadro di riferimento e svolgere una funzione sostanzialmente sussidiaria ad un disegno di programmazione che, se vuole camminare, deve reggersi su gambe diverse dai piani di settore»²⁴. Il terreno alternativo sul quale lavorare, senza pregiudiziali rifiuti, è quello di un modello di programmazione-contrattazione che riguardi sia la fase delle scelte globali di compatibilità (l'asse quadro di riferimento-programmazione del settore pubblico), sia la rete diffusa dei soggetti imprenditoriali e sociali. Si ripropongono, per questa via, gli interrogativi non eludibili (che possono qui solo essere richiamati) sulla «democrazia industriale» e sui contenuti di contrattazione possibile sui «piani di impresa» da inserire in un moderno e flessibile sistema di relazioni industriali.

Una pianificazione costruita sulla base di una sommatoria di programmi settoriali è, d'altronde, incompatibile con un modello fondato su un ambito effettivo di *autonomia dei soggetti del «governo locale»* (Regioni, Comune, ente intermedio).

Appare evidente che la articolazione dei programmi e dei flussi di finanziamento verso le Regioni e gli enti locali, per settori e con una rigida predeterminazione dei contenuti assegnati all'azione di intervento ed alle capacità di programmazione della spesa dell'ente locale contraddice in modo esplicito la possibilità di un confronto globale che lasci alle Regioni ed agli enti minori un proprio spazio di programmazione, di decisione autonoma - sia pure nei confini definiti dal programma nazionale globale - delle

²⁴ E. Somaini, *Note su sindacato e programmazione*, in «Critica marxista», 1978, n. 4, pp. 19 N.

destinazioni di spesa e delle priorità dell'intervento. Una rilevante letteratura critica ha puntualmente posto in rilievo la contraddizione sopra enunciata identificando «nel succedersi continuo di leggi di finanziamento e di indirizzo settoriali» un fattore di limitazione e modificazione dei termini stessi della autonomia regionale che configura «uno dei maggiori errori parlamentari degli anni settanta»²⁵.

Anche su questo terreno il conflitto fra globalità e settorialità è ormai posto in termini istituzionali. L'art. 11 del DPR n. 616 del 1977 e l'art. 34 della legge sulla riforma del bilancio (legge 468/1978) tornano ad impostare un nesso fra programmi globali ai diversi livelli territoriali. Anche per questa delicatissima «zona di confine» fra Stato e autonomie locali sembra emergere dalla recente legislazione citata un modello - alternativo rispetto a quello configurato dai piani del settore - di contrattazione-programmazione. «Occorrono per questo - si è affermato - procedure aperte, di confronto, prive di vincoli precostituiti, che facciano concrescere le ipotesi di sviluppo e (in modo non separato) le concrete terapie di intervento avanzate da ciascuna comunità territoriale; che le convogliino verso i livelli superiori prima che questi adottino le loro determinazioni d'indirizzo; che, per conseguenza, rendano tali determinazioni non la sorgente prima della *cascata* dai piani inferiori, ma l'unificante arbitrato tra essi ed il tessuto coordinante delle diverse politiche di intervento»²⁶.

Vi è, dunque, la necessità di una sensibile correzione dei congegni istituzionali delle programmazioni di settore quali sono venuti emergendo dal recente ciclo legislativo. Non si tratta di riproporre il tentativo ambizioso di una generale disciplina delle «procedure della programmazione». Il problema appare, oggi, piuttosto quello di trarre dalla disciplina della programmazione di bilancio, quale è dettata dalla legge 468, tutte le implicazioni sulla struttura del Governo e degli apparati amministrativi, avviandosi sul sentiero non facile e non breve che ancora separa il disegno legislativo dalla realtà amministrativa.

In questa direzione si incontrano i problemi, non da oggi ritenuti pregiudiziali per una costruzione programmata, posti dalla «incompatibilità fra l'attuale struttura dell'amministrazione pubblica e i bisogni della

²⁵ S. Cassese, *La riforma del potere locale nello Stato regionale*, in AA.VV., *Programmazione, autonomie, partecipazione*, Roma, 1978, pp. 81 ss.; si veda anche: S. Cassese, *Le pianificazioni amministrative di settore e le regioni*, in S. Cassese, *La formazione dello Stato amministrativo*, cit., pp. 295 ss.; F. Bassanini, *Le Regioni fra Stato e comunità locali*, Bologna, 1976; A. Barbera, *Le istituzioni del pluralismo*, Bari, 1977, pp. 159 ss.

²⁶ G. Amato, *Programmazione nazionale e regionale*, in A. Barbera, F. Bassanini, *I nuovi poteri delle regioni e degli enti locali*, Bologna, 1979, p. 147.

collettività»²⁷. Un criterio metodologico da ribadire è quello che suggerisce di affrontare insieme il tema della struttura del Governo in senso proprio, con la legge di attuazione dell'art. 95 della Costituzione, e quello di una, sia pur graduale, attuazione del riordinamento degli apparati amministrativi. È ovvio che a nulla gioverebbe un accorpamento di competenze di vertice che lasciasse immutati modelli organizzativi, procedimenti, risorse umane all'interno degli apparati amministrativi. In questo senso, d'altronde, sembra orientato il Governo con il preannunciato libro bianco del Ministro per la funzione pubblica che dovrebbe porsi come uno degli elementi della «strategia di piano» ed esser concepito in stretto collegamento con esso.

Non è questa la sede per entrare nel merito delle complesse questioni legate alla ristrutturazione del Governo e dell'amministrazione. Certo è che la attuale ripartizione di competenze fra Ministero del bilancio e Ministero del tesoro, lo stato in cui versano gli organi della programmazione (che non sembrano aver retto alla traversata del deserto imposta loro dal vuoto della seconda metà degli anni settanta) ed i rapporti fra sistema di programmazione e grandi amministrazioni della spesa, costituiscono punti di attacco difficilmente eludibili per una strategia di riforma.

Aver così circoscritto alla programmazione di bilancio ed alla ristrutturazione degli apparati pubblici la più diretta ed immediata implicazione istituzionale della ripresa della politica di piano non significa ignorare il più ampio quadro dei temi della «governabilità» del Paese che la ripresa della politica di piano evoca ed in certa misura sintetizza.

Il rifiuto - che consapevolmente emerge dalla riflessione sin qui condotta - di una mediazione del consenso condotta attraverso la bardatura modernamente corporativa embrionalmente delineata dalle programmazioni di settore del 1976-79, non conduce alla rinuncia di un «progetto sociale» che ricomponga le linee di una sintesi possibile, né approda alla restaurazione di sogni di accentramento gerarchico e di tecnocrazia illuminata combinati (non si vede bene come) con un recupero dell'età dell'oro della concorrenza perfetta.

Sono convinto che, pur muovendo dalle possibili e graduali possibilità offerte da un cauto riformismo, è possibile costruire un sistema decentrato di programmazione. Una programmazione policentrica nella quale un «progetto» sorregga da un lato la programmazione del settore pubblico, dall'altro una vasta area di contrattazione-partecipazione è il solo disegno compatibile con la democrazia rappresentativa in una società pluralistica.

²⁷ G. Ruffolo, *Rapporto sulla programmazione*, Roma-Bari, 1973.

3. INDICE DEI NOMI

L'elenco delle persone richiamate da Manin Carabba nei suoi ricordi è decisamente nutrito.

Quando il nome è presente sia nel testo sia in nota, la pagina di riferimento è indicata una sola volta.

Non potendo fare una nota per tutti i richiami, nel tentativo di approfondire e comprendere il riferimento si è preferito indicare le note biografiche presenti sulla rete, scoprendo molte e inaspettate assenze.

L'URL è stato riportato indipendentemente dalla affidabilità attribuibile ai siti; tenendo presente che anche nel Dizionario biografico della Treccani sono presenti sia biografie complesse sia brevi note.

Achilli Michele	62n	https://it.wikipedia.org/wiki/Michele_Achilli
Adenauer Konrad	53	https://www.treccani.it/enciclopedia/konrad-adenauer/
Agnelli Umberto	145	https://www.treccani.it/enciclopedia/umberto-agnelli_(Dizionario-Biografico)/
Alhaique Claudio	140, 141n, 277	
Allione Miro	71	https://it.wikipedia.org/wiki/Miro_Allione
Amato Giuliano	73, 117, 136, 139, 165n, 173n, 179, 198, 217, 222, 225, 306n, 307, 310n, 312n, 321n	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuliano_Amato
Amendola Giorgio	108, 159, 160, 286n	https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-amendola/
Andreatta "Nino" Beniamino	107, 133, 134, 220n, 312n	https://www.treccani.it/enciclopedia/beniamino-andreatta_(Dizionario-Biografico)/

Andreotti Giulio	80, 132, 138, 139, 141n, 166, 167, 168n, 177n, 191, 192, 198n, 212n	https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-andreotti_(Dizionario-Biografico)
Andriani Antonio Silvano	65	https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Silvano_Andriani#:~:text=Biografia,rico-pre%20dal%201957%20al%201959 .
Annesi Massimo	131, 162, 163, 184, 187, 233, 234, 235, 236, 237, 247, 248, 256, 268, 269, 273, 277, 280, 281, 304n, 310n	https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/old_sites/sito_AIC_2011-2018/download/c0zIxegGfJl75YSi-JeOG2Qf28pgzvpi0Cb-BaXHkAps/Annesi%20nota%20biografica.pdf
Archibugi Franco	91, 148, 151, 152, 153, 229, 285n	https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Archibugi
Ardigò Achille	114n, 134,	https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-ardigo_(Dizionario-Biografico)/
Ascarelli Tullio	113	https://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-ascarelli_(Dizionario-Biografico)/
Astengo Giovanni	63, 114n	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-astengo_%28Enciclopedia-Italiana%29/
Attali Jacques	140	https://it.wikipedia.org/wiki/Jacques_Attali
Badoglio Pietro	76	https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-badoglio/
Baldacci Gaetano	77	https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Baldacci
Balducci Ernesto	27, 29, 45	http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci_(Dizionario-Biografico)/

Baffi Paolo	122	https://www.bancaditalia.it/chi-siamo/storia/governatori-direttori-general/governatori/paolo-baffi/index.html
Barile Paolo	19, 25, 55, 67, 68, 69, 70, 71, 74, 114	http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-barile_(Dizionario-Biografico)
Bartolini Gianfranco	49	https://it.wikipedia.org/wiki/Gianfranco_Bartolini
Barca Luciano	108, 155,	https://www.treccani.it/enciclopedia/luciano-barca/
Barucci Piero	71n, 72, 264, 304n, 305n, 308n	https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Barucci
Bassanini Franco	158, 321n	https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-bassanini/
Bassetti Piero	129, 130	https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Bassetti
Basso Lelio	9, 48, 51, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 65, 87	https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-basso_(Dizionario-Biografico)
Becattini Giacomo	72	https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-becattini/
Benadusi Luciano	118	
Benso Camillo (conte di Cavour)	181	https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-benso-conte-di-cavour/
Bentini Genuzio	13	http://www.treccani.it/enciclopedia/genuzio-bentini_(Dizionario-Biografico)
Benvenuti Feliciano	127, 133, 183	https://it.wikipedia.org/wiki/Feliciano_Benvenuti
Berlinguer Enrico	118, 154	https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-berlinguer/
Berlinguer Giovanni	121	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-berlinguer/
Bernabei Ettore	46, 167	https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-bernabei/

Bernanos Georges	51	https://it.wikipedia.org/wiki/Georges_Bernanos
Bernini Luisa	14, 16	
Bertolino Alberto	72	https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=52225&RicProgetto=personalita
Berruti Livio	33	http://www.fidal.it/atleta/Livio-BERRUTI/fKuTlJk%3D
Biancheri Ugo	85	
Bianco Gerardo	247n, 257	https://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-bianco/
Bobbio Luigi	230	https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Bobbio_(politologo)
Bobbio Norberto	67, 68, 135, 230	http://www.treccani.it/enciclopedia/norbertobobbio_(Dizionario-Biografico)
Boldrini Marcello	84	https://www.treccani.it/enciclopedia/marcelloboldrini_%28Dizionario-Biografico%29/
Bogliaccino Paolo	138	
Borrelli Francesco Saverio	22	https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Saverio_Borrelli
Bottai Giuseppe	42, 43, 45	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico)/
Brancati Vitaliano	93, 94n	https://www.treccani.it/enciclopedia/vitaliano-brancati/
Brandt Willy	53	https://www.treccani.it/enciclopedia/willy-brandt
Briatico Franco	87, 109	
Brodolini Giacomo	109, 121, 272	https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomobrodolini/
Broz Tito Josip	60	https://de.wikipedia.org/wiki/Josip_Broz_Tito
Bruni Luigi	78, 84	
Cafagna Luciano	55, 91, 92n, 108, 123, 124n, 173n, 240, 312n	https://www.treccani.it/enciclopedia/luciano-cafagna/

Caffè Federico	152, 305n	https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-caffe_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/
Caianiello Girolamo	180	
Calabria Fausto	112, 173	
Calamandrei Piero	44, 55, 56, 62, 68, 69, 70, 71, 86, 282	http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei_(Dizionario-Biografico)
Calderoli Roberto	239	https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-calderoli
Calef Vittorio	86	https://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Calef
Calvino Italo	110, 111	https://www.treccani.it/enciclopedia/italo-calvino/
Cancedda Fernando	49	
Cantimori Delio	83	https://www.treccani.it/enciclopedia/delio-cantimori_%28Dizionario-Biografico%29/
Capograssi Giuseppe	26	http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-capograssi/
Capria Nicola	183, 184, 187, 188, 189, 191, 193, 195, 196, 197, 198	https://it.wikipedia.org/wiki/Nicola_Capria
Caravita Beniamino	241	
Carbone Giuseppe	95, 99, 139, 158, 180, 200, 217, 222, 223	https://www.corteconti.it/Home/Organizzazione/Presidente/PresidentiDellaCorteDeiConti/GiuseppeCarbone
Carettoni Romagnoli Tullia	95, 96, 158	https://uniofefemminile.it/wp-content/uploads/2016/12/Profilo-Tullia-Carettoni.pdf
Carini Basso Lisli	59	
Carini Tomaso	91, 107	https://it.wikipedia.org/wiki/Tom_Carini

Carli Guido	122, 123, 167n, 170, 292, 293, 294, 295, 296	https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-carli/
Caron Giuseppe	132,	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Caron
Cascino Michele	161	https://fondazionedivagno.archiui.com/oggetti/31-michele-cascino
Cassese Sabino	42n, 79, 83, 84, 108, 118, 124, 126, 233, 303n, 306n, 321n	https://it.wikipedia.org/wiki/Sabino_Cassese
Cefis Eugenio	77, 80, 84, 85, 87, 109, 141, 145	https://it.wikipedia.org/wiki/Eugenio_Cefis
Chigi Saracini Guido	15, 20, 21, 22	http://www.antichitagiovannaleonini.it/biografia-guido-chigi-saracini/
Ciampi Carlo Azeglio	122, 167	https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-azeglio-ciampi/
Ciarrapico Giuseppe	42, 65	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Ciarrapico
Citterich Vittorio	74	https://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Citterich
Claroni Agnese	184n, 233n, 239n, 240n, 243n, 247, 270, 271, 272	
Clini Corrado	207	https://it.wikipedia.org/wiki/Corrado_Clini
Codignola Tristano	95	https://www.treccani.it/enciclopedia/tristano-codignola_%28Dizionario-Biografico%29/
Colajanni Napoleone (<i>senior</i>)	155	https://www.treccani.it/enciclopedia/napoleone-colajanni_(Dizionario-Biografico)/
Colajanni Napoleone (<i>junior</i>)	155	https://it.wikipedia.org/wiki/Napoleone_Colajanni_(1926)

Colombo Emilio	89n, 97, 120, 123, 128, 132, 138n, 139, 165n, 277, 291	https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-colombo_(Dizionario-Biografico)
Consolini Adolfo	33	http://www.fidal.it/atleta/Adolfo-Consolini/fKuTlJs%3D
Contini Giuseppe	136, 179	
Craxi Bettino	49, 136, 143, 173, 174, 177, 178, 182, 183, 187n, 188n, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 202, 214, 215, 222	https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-detto-bettino-craxi_%28Dizionario-Biografico%29/
Craveri Pietro	91	https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Craveri
Craveri Raimondo	91	https://it.wikipedia.org/wiki/Raimondo_Craveri
Croce Elena	91	https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Croce
Chruščëv Nikita Sergeevič	47	https://www.treccani.it/enciclopedia/nikita-sergeevic-chruscev
Dalla Costa Elia	27, 29, 44	https://www.treccani.it/enciclopedia/elia-dalla-costa_(Dizionario-Biografico)/
D'Alema Giuseppe	155	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_D%27Alema
D'Aniello Emilio	118, 262	
De Carlo Giancarlo	63	https://www.treccani.it/enciclopedia/giancarlo-de-carlo_(Dizionario-Biografico)/
Defferre Gaston	195	https://www.treccani.it/enciclopedia/gaston-defferre/
De Ioanna Paolo	241, 246	https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_De_Ioanna

De Michelis Gianni	193, 198	https://www.treccani.it/enciclopedia/gianni-de-michelis/
Delle Piane Mario	44	https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Delle_Piane
Delogu Severino	118, 149, 171	https://www.treccani.it/enciclopedia/severino-delogu/
De Lorenzo Giovanni	96, 99	https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_de_Lorenzo
De Marsico Alfredo	13	http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-de-marsico_(Dizionario-Biografico)
De Mauro Tullio	83	https://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-de-mauro/
De Martino Francesco	58n, 65, 89n, 109, 138, 162, 174, 215	https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-martino/
De Mita Luigi Ciriaco	80, 114, 185, 198n, 209n	https://www.treccani.it/enciclopedia/de-mita-luigi-ciriaco/
Dente Bruno	230	
De Rita Giuseppe	126n, 156, 231, 260	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-rita/
De Rossi Baldo	110, 139, 150	
de Tomaso Alejandro	211	https://it.wikipedia.org/wiki/Alejandro_de_Tomaso
Detti Edoardo	70	https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo_Detti
Di Palma Maurizio	149	
Di Stefano Tito	77, 84	
Di Vagno Giuseppe	155	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Di_Vagno_jr.
Dordoni Pino	33	http://www.fidal.it/atleta/Pino-Dordoni/fKuTIZU%3D
Dossetti Giuseppe	134	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-dossetti_(Dizionario-Biografico)/
Dozza Giuseppe	130	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Dozza

Emiliani Giovanni	65	
Enriques Agnoletti Enzo	62, 68, 69	http://www.treccani.it/enciclopedia/enzo-enriques-agnoletti_(Dizionario-Biografico)/
Fabiani Mario	48	https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Fabiani
Fanfani Amintore	27, 45, 46, 69n, 80, 90, 93n, 95, 113, 114n, 132, 134, 154, 172, 194, 254, 285, 305n	https://www.treccani.it/enciclopedia/amin-tore-fanfani_%28Dizionario-Biografico%29/
Fantacone Stefano	229, 230	
Fanti Guido	130, 209	https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Fanti
Fazio Antonio	122	https://www.bancaditalia.it/chi-siamo/storia/governatori-direttori-general/governatori/antonio-fazio/index.html
Feltri Vittorio	18	https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-feltri/
Ferrari Aggradi Mario	182	https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-ferrari-aggradi/
Ferri Enrico	209	https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Ferri_(politico)
Firpo Luigi	68	http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-firpo_(Dizionario-Biografico)
Flaccadoro Enrico	217	
Flores D'Arcais Paolo	203	https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-flores-d-arcais
Foa Vittorio	60, 61, 111, 112	http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-foa_(Dizionario-Biografico)/
Formica Salvatore (Rino)	94, 188, 198	https://it.wikipedia.org/wiki/Rino_Formica
Forsthoff Ernst	53	https://en.m.wikipedia.org/wiki/Ernst_Forsthoff
Forte Francesco	71	https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-forte/

Frank Andre Gunder	62	https://it.wikipedia.org/wiki/Andre_Gunder_Frank
Frisch Ragnar	148	https://it.wikipedia.org/wiki/Ragnar_Frisch
Freddi Giorgio	161	
Fuà Giorgio	78, 80, 84, 91, 106, 115, 296, 297, 298	http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-fua_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
Furno Carlo	70	
Kelsen Hans	26, 52, 53, 64, 67	http://www.treccani.it/enciclopedia/hans-kelsen/
Lavagna Carlo	73, 117	https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-lavagna_(Dizionario-Biografico)/
Gabbuggiani Elio	48, 72	https://it.wikipedia.org/wiki/Elio_Gabbuggiani
Gallia Roberto	126n, 144n	
Gallo Mario	110	https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Gallo_(produttore)
Galloni Giovanni	45, 80, 185	https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Galloni
Galluzzi Carlo Alberto	48	https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Alberto_Galluzzi
Garibaldi Giuseppe	14n	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-garibaldi
Garibaldi Menotti	14n	http://www.treccani.it/enciclopedia/menotti-garibaldi_(Dizionario-Biografico)
Garibaldi Ricciotti	14n	http://www.treccani.it/enciclopedia/ricciotti-garibaldi_%28Dizionario-Biografico%29/
Gatti Adolfo	200	
Gentile Giovanni	15, 43n	http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile/
Ghandi Indira	60	https://www.treccani.it/enciclopedia/indira-gandhi
Ghezzi Giorgio	134	https://archiviostorico.unibo.it/System/129/945/ghezzi_giorgio.pdf

Giannini Massimo Se- vero	113, 127, 133, 179, 220, 264, 302n	https://www.treccani.it/enciclopedia/mas-simo-severo-giannini_(Dizionario-Biogra-fico)/
Giannola Adriano	236	
Giannotta Michele	65, 113	
Ginzburg Leone	111	https://www.treccani.it/enciclopedia/leone-ginzburg_%28Dizionario-Biografico%29/
Ginzburg Levi Natalia	60, 111,	https://it.wikipedia.org/wiki/Natalia_Ginzburg
Giolitti Antonio	13, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 59, 62, 63, 64, 65, 86, 87, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 105, 106n, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 122, 126, 127, 132, 136, 138, 143, 155, 162, 163, 164, 165, 172, 173, 177, 182, 186, 207, 214, 233, 234n, 294, 295n	http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti_(Dizionario-Biografico)
Giolitti Giovanni	44, 89	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giolitti/
Girotti Raffaele	76, 141, 145	https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Girotti

Giugni Gino	121, 134, 310	https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-giugni/
Golzio Silvio	112	https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-golzio_%28Dizionario-Biografico%29/
Gonnella Guido	25	https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-gonnella_%28Dizionario-Biografico%29/
Goria Giovanni	198n	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-goria_%28Dizionario-Biografico%29/
Gramsci Antonio	50, 51	https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-gramsci
Granelli Luigi	45, 80, 185	https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Granelli
Iotti Nilde	155	https://www.treccani.it/enciclopedia/nilde-iotti/
Labriola Antonio	51	https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-labriola_%28Dizionario-Biografico%29/
Lagorio Lelio	48, 55, 73, 130	https://www.treccani.it/enciclopedia/lelio-lagorio/
Lama Luciano	172	https://www.treccani.it/enciclopedia/luciano-lama/
La Malfa Giorgio	160	https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-la-malfa/
La Malfa Ugo	85, 91, 93n, 105, 107, 132, 153, 154, 166, 167, 171, 174, 285, 286, 288, 289, 294, 308, 315	https://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-la-malfa/
Landriscina Giovanni	125, 168	
Lanzi Mario	33	https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Lanzi
Lanzillotta Linda	158	https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maccanico/
La Pira Giorgio	29, 45, 46, 48, 50, 70, 73, 74, 134	https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-la-pira_%28Dizionario-Biografico%29/

La Torre Pio	160, 306	https://www.piola-torre.it/page/pio_la_torre_biografia.asp
Lattanzio Vito	209	https://it.wikipedia.org/wiki/Vito_Lattanzio
Lauricella Salvatore	183	https://it.wikipedia.org/wiki/Salvatore_Lauricella
Lavagna Carlo	73, 117	https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-lavagna_%28Dizionario-Biografico%29/
Libertini Lucio	155	https://it.wikipedia.org/wiki/Lucio_Libertini
Lo Faso Stefano	122, 123	
Lombardi Riccardo	48, 52, 56, 58, 59, 62, 65, 89, 92, 96, 97, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 146, 162, 165	https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi_res-98c55ecc-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/
Longo Pietro	109, 160	https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Longo
Luxemburg Rosa	57, 60	https://www.treccani.it/enciclopedia/rosa-luxemburg/
Macaluso Emanuele	155	https://it.wikipedia.org/wiki/Emanuele_Macaluso
Maccanico Antonio	156, 222, 239n	https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maccanico/
Manca Enrico	109	https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Manca
Mancini Giacomo	139, 150, 162, 165	https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-mancini/
Manin Daniele	14	http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-manin_%28Dizionario-Biografico%29/
Manzella Andrea	189, 190, 196, 197	https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Manzella
Manzella Giampaolo	247	
Maranini Giuseppe	197	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maranini_%28Dizionario-Biografico%29/

Marcora Giovanni	192, 193	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-marcora_%28Dizionario-Biografico%29/
Marcuse Herbert	60, 112n	https://www.treccani.it/enciclopedia/herbert-marcuse/
Margheri Andrea	56, 57	https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Margheri
Mariani Nello	158	https://it.wikipedia.org/wiki/Nello_Mariani
Marinucci Elena	159	https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Marinucci
Mariotti Luigi	121, 149	https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Mariotti
Marongiu Giovanni	72n, 131, 184, 233	https://www.museocabras.it/museo/giovanni-marongiu/
Martini Ferdinando	16	http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-martini_(Dizionario-Biografico)/
Martini Fulvio	198	https://it.wikipedia.org/wiki/Fulvio_Martini
Martini Guido	195	
Martuscelli Michele	212	
Masera Francesco	122	
Masera Rainer	122	https://it.wikipedia.org/wiki/Rainer_Masera
Mattei Enrico	73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 94, 148, 149, 254	http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-mattei_(Dizionario-Biografico)
Matteucci Nicola	134	https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-matteucci/
Mauriac François	51	https://www.treccani.it/enciclopedia/francois-mauriac/
Mazzi Enzo	50	https://it.wikipedia.org/wiki/Enzo_Mazzi
Medugno Leopoldo	112, 173	
Melis Guido	118n	https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Melis
Melloni Mario	141	https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-melloni_%28Dizionario-Biografico%29/
Menotti Ciro	14	http://www.treccani.it/enciclopedia/ciro-menotti

Meucci Gian Paolo	48	https://it.wikepedia.org/wiki/Gian_Paolo_Meucci
Micciché Nicola (Lino)	110	https://it.wikipedia.org/wiki/Lino_Miccich%C3%A8
Miele Giovanni	52, 53, 68, 72, 75, 76, 83, 126, 127, 137	http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-miele/
Milani Lorenzo	50	https://www.donlorenzomilani.it/biografia-2/
Milani Sergio	84	
Mitterand François	140	https://www.treccani.it/enciclopedia/francois-maurice-marie-mitterrand/
Momigliano Franco	55n, 91, 92n, 173n, 277, 312n, 318n	https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Momigliano
Montale Eugenio	18, 25n	https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale/
Moravia Alberto	28, 75	https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-moravia/
Morlino Tommaso	97, 108, 132, 136, 143, 154, 168, 172, 174, 177, 309n	http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-morlino_(Dizionario-Biografico)
Moro Aldo	92, 95, 96, 97, 108, 117, 119, 120, 121, 132, 134, 139, 142, 143, 154, 157, 165, 166, 167, 168, 172, 174, 210, 213, 254, 285, 292, 295	http://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-moro_(Dizionario-Biografico)

Moroni Piero	110, 115	
Mortara Alberto	74	http://www.treccani.it/enciclopedia/albertomortara_(Dizionario-Biografico)
Moscon Giorgio	110	
Nannetti Vieri	25	https://it.wikipedia.org/wiki/Vieri_Nannetti#:~:text=2%20Opere-,Biografia,ebbe%20due%20ricompense%20al%20valore.
Napoleoni Claudio	156, 160, 298, 299, 300n	https://www.treccani.it/enciclopedia/claudio-napoleoni_%28Dizionario-Biografico%29/
Natoli Aldo	116	https://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-natoli_(Dizionario-Biografico)/
Napolitano Giorgio	231	https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-napolitano
Necci Lorenzo	211	http://www.fondazione Lorenzonecci.it/biografia/
Nelli Feroci Ferdinando	194	https://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando_Nelli_Feroci
Nenni Pietro	48, 58n, 61, 89, 92, 94n, 94, 96, 97, 98, 109, 112, 113, 114, 121, 168, 171, 172, 215	https://www.treccani.it/enciclopedia/pietronenni/
Nesi Nerio	92, 146	https://www.treccani.it/enciclopedia/nerio-nesi/
Nigro Mario	127, 133, 302n	https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-nigro_%28Enciclopedia-Italiana%29/
Nitti Francesco Saverio	115	https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-nitti_%28Dizionario-Biografico%29/
Niutta Ugo	76, 79, 82n, 84, 85, 86, 108	https://www.treccani.it/enciclopedia/ugoniutta_(Dizionario-Biografico)/
Nobécourt Jacques	140	https://fr.wikipedia.org/wiki/Jacques_Nob%C3%A9court

Novacco Nino	236, 266, 277	
Novella Agostino	93, 123, 124	https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-novella_%28Dizionario-Biografico%29/
Oberweger Giorgio	33	https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Oberweger
Onofri Fabrizio	92	https://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-onofri_(Dizionario-Biografico)/
Osio Arturo	206	https://it.wikipedia.org/wiki/Arturo_Osio_(politico)#:~:text=%C3%88%20stato%20uno%20dei%20fondatori,Sinistra%20e%20Partito%20Popolare%20Italiano.
Ossicini Adriano	156	https://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-ossicini/
Pajetta Giancarlo	155	https://www.treccani.it/enciclopedia/giancarlo-pajetta_%28Dizionario-Biografico%29/
Pala Maurizio	217	
Pannella Marco	49	https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_Pannella
Panova Vera	24n	https://it.wikipedia.org/wiki/Vera_Panova
Pasquali Giorgio	27	https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Pasquali
Passerin d'Entrèves Alessandro	68	http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-passerin-d-entreves_(Dizionario-Biografico)
Passino Roberto	212	
Pastore Giulio	159, 164n, 184, 186, 285n, 307	https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-pastore_%28Dizionario-Biografico%29/
Patroni Griffi Filippo	241	https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-patroni-griffi
Pedone Antonio	160, 229	https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Pedone
Perez Rita	233, 270	https://www.irpa.eu/i-soci/r-perez/#:~:text=Rita%20Perez%20allieva%20di%20Massimo,%E2%80%9D%20ruolo%20che%20tuttora%20ricopre

Petrignani Rinaldo	200	https://it.wikipedia.org/wiki/Rinaldo_Petrignani
Pescatore Gabriele	160, 185, 310n	https://it.wikipedia.org/wiki/Gabriele_Pescatore
Pesenti Antonio Mario	72	http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mario-pesenti_(Dizionario-Biografico)
Petriccione Alessandro	65	
Petrilli Giuseppe	112, 120	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-petrilli_(Dizionario-Biografico)/
Pieraccini Gaetano	56	https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Pieraccini
Pieraccini Giovanni	56, 108, 110, 111, 116, 117, 119, 123n, 132, 144, 151, 165, 188, 254	https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Pieraccini
Pieraccioni Dino	27, 28	https://it.wikipedia.org/wiki/Dino_Pieraccioni
Pìga Franco	157	https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-piga_(Dizionario-Biografico)/
Pignatelli Emanuele	194	
Piovani Pietro	26, 67	http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-piovani
Pirani Mario	84	https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Pirani
Pirrami Traversari Silvio	197	https://www.corteconti.it/Home/Organizzazione/Presidente/PresidentiDellaCorteDeiConti/SilvioPirramiTraversari
Pistelli Lapo	45	https://www.treccani.it/enciclopedia/lapo-pistelli/
Pistelli Nicola	45, 49	https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-pistelli_(Dizionario-Biografico)/
Pomicino Cirino	204, 205	https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Cirino_Pomicino
Pontolillo Vincenzo	122, 123	https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Pontolillo

Prandini Giovanni	212	https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Prandini
Pratesi Fulco	206	https://it.wikipedia.org/wiki/Fulco_Pratesi
Predieri Alberto	68, 308n	https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-predieri_(Dizionario-Biografico)
Preti Luigi	109, 132, 139, 140, 141	http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-preti_(Dizionario-Biografico)/
Prodi Romano	146, 312n	https://www.treccani.it/enciclopedia/romano-prodi/
Quaroni Ludovico	72, 114, 115, 128n	http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-quaroni_(Dizionario-Biografico)
Ragionieri Ernesto	83	https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-ragionieri_%28Dizionario-Biografico%29/
Ramat Marco	70	
Ramat Raffaello	70	https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Ramat
Reviglio Franco	193	https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-reviglio
Ricasoli Bettino	27, 46	https://www.treccani.it/enciclopedia/bettino-ricasoli_%28Dizionario-Biografico%29/
Ricciotti Nicola	14n	http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-ricciotti/
Robustelli Carlo	77	
Romiti Cesare	145, 166	https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-romiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/
Rossi Ernesto	115, 125, 169, 303	https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-rossi_%28Dizionario-Biografico%29/
Rossignolo Gian Mario	145	https://it.wikipedia.org/wiki/Gian_Mario_Rossignolo
Rovelli Angelo (Nino)	144, 147	https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-nino-vittorio-rovelli_(Dizionario-Biografico)/
Ruffolo Giorgio	76, 77, 79, 82, 83, 84, 85, 87, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 106, 107, 108,	https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Ruffolo

<i>segue</i>	109,110,
Ruffolo Giorgio	116, 117, 119, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 130, 136, 138, 139, 140, 143, 148, 149, 152, 153, 156, 157, 160, 163, 164, 165, 167, 169, 170, 173, 186, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 209, 210n, 213, 214, 215, 217, 229, 230, 231, 240, 309
Rumor Mariano	89n, 97, https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-rumor/ 120, 132, 138n, 140n, 154, 156, 157, 167n
Russolillo Franco	117, 123, 144, 150
Salvemini Gaetano	44 https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-salvemini_%28Dizionario-Biografico%29/
Santacroce Carlo	146
Santi Fernando	96 https://www.treccani.it/enciclopedia/fernando-santi_(Dizionario-Biografico)/
Sapegno Natalino	102 https://www.treccani.it/enciclopedia/natalino-sapegno_%28Dizionario-Biografico%29/

Sapori Armando	91	https://www.treccani.it/enciclopedia/armando-sapori_(Dizionario-Biografico)/
Saraceno Pasquale	93, 106, 107, 123n, 128n, 130, 145, 146, 167n, 172, 184, 234, 263, 277, 279, 284, 289, 290, 292, 293, 295, 296, 298, 304n, 305n, 309, 310n, 312n	https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-saraceno_%28Dizionario-Biografico%29/
Saragat Giuseppe	43, 65, 93, 94, 98, 99, 292	http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-saragat_(Dizionario-Biografico)
Sarcinelli Mario	123	https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sarcinelli
Scotti Enzo	167, 257, 247n, 264	https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Scotti
Segni Antonio	98, 99, 120, 138, 139, 143, 286, 311, 312	http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-segni_(Dizionario-Biografico)
Serrani Donatello	118, 262, 306n, 309n	
Signorile Claudio	187, 202	https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Signorile
Sylos Labini Paolo	78, 91, 106, 115, 118	https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-sylos-labini_%28Dizionario-Biografico%29/
Sorace Domenico	72, 137, 263	
Spaventa Luigi	156, 160, 229, 277	https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-spaventa/
Spadolini Giovanni	187n, 189, 196, 197	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-spadolini_%28Dizionario-Biografico%29/

Spirito Ugo	43n	https://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-spirito_%28Dizionario-Biografico%29/
Storti Bruno	93	https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-storti_%28Dizionario-Biografico%29/
Strauss Franz Josef	53	https://www.treccani.it/enciclopedia/strauss_res-7eef00e9-86d9-11dc-9a1b-0016357eee51/
Sullo Fiorentino	69, 114, 115n, 116, 165	https://www.treccani.it/enciclopedia/fiorentino-sullo_%28Dizionario-Biografico%29/
Tambroni Fernando	90	https://it.wikipedia.org/wiki/Fernando_Tambroni
Tamagnini Giulio	196	https://sites.google.com/site/dizionariois/dizionario-statistico/statistici-q-r-s-t/tamagnini-giulio
Tarquinio Osvaldo	117	
Tassi Franco	206	https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Tassi
Taviani Paolo Emilio	132, 138, 141, 142, 145	https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-taviani_%28Dizionario-Biografico%29/
Timbergen Jan	72	https://it.wikipedia.org/wiki/Jan_Tinbergen
Togliatti Palmiro	51, 61, 63, 64, 111, 124, 282	https://www.treccani.it/enciclopedia/palmiro-togliatti_(Dizionario-Biografico)
Toia Gianluigi	24	
Tosi Giuseppe	33	https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Tosi
Turoldo Davide Maria	29, 46, 50	https://it.wikipedia.org/wiki/David_Maria_Turoldo
Valori Dario	61, 108, 114, 117	https://it.wikipedia.org/wiki/Dario_Valori
Vannini Armando	14, 15, 16, 19, 20, 68	
Vannini Enrico	26, 44, 134, 135	https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/ritratti-di-docenti/?record=130494

Vanoni Ezio	128, 278, 305, 317	https://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-vanoni_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/
Vecchietti Tullio	61, 114	https://it.wikipedia.org/wiki/Tullio_Vecchietti
Verrastro Vincenzo	130	https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Verrastro
Viatto Ena	52, 112	
Viezzoli Franco	173	
Villaggio Paolo	47	https://www.fantozziofficial.com/biografia-paolo-villaggio/
Visco Vincenzo	156	https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Visco
Vittorini Marcello	115	https://it.wikipedia.org/wiki/Marcello_Vittorini
Vyšinskij Andrej Januar'evič	26, 54	https://it.wikipedia.org/wiki/Andrej_Januar%27evi%C4%8D_Vy%C5%A1inskij
Yamani Zaki	147	https://it.wikipedia.org/wiki/Ahmed_Zaki_Yamani
Zaccaria Francesco	178	
Zamberletti Giuseppe	224	https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zamberletti/
Zevi Bruno	110, 115	https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-zevi/
Zolo Danilo	45	https://it.wikipedia.org/wiki/Danilo_Zolo
Zoppi Sergio	247n, 257	https://it.wikipedia.org/wiki/Sergio_Zoppi
Zuliani Alberto	181, 220	https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Zuliani

La SVIMEZ, curatrice di questi «Quaderni»

- La SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

- La SVIMEZ ha natura di associazione senza fini di lucro. Oltre al contributo annuo dei Soci, pur mantenendo la SVIMEZ natura di organismo privato, il suo bilancio riceve, in ragione di una riconosciuta “attività permeata di rilevanti riflessi pubblicistici”, un contributo pubblico, iscritto nel Bilancio dello Stato.

- L'Associazione è oggi presieduta dal prof. Adriano Giannola. Ne è Direttore il dott. Luca Bianchi.

- Consiglieri della SVIMEZ fino al 2021 sono stati eletti dagli Associati l'ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Alessandro Bianchi, il pres. Gerardo Bianco, il prof. Pietro Massimo Busetta, il prof. Marin Carabba, il sen. Luigi Compagna, il prof. Adriano Giannola, il prof. Cesare Imbriani, il prof. Antonio La Spina, il prof. Amedeo Lepore, l'avv. Gian Paolo Manzella, il dott. Riccardo Padovani, il prof. Guido Pellegrini, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, l'on. Giuseppe Soriero e il prof. Sergio Zoppi, mentre il prof. Ettore Cinque, il dott. Mario De Donatis, l'avv. Giacomo Gargano, il dott. Massimo Gargano, il dott. Federico Iadicco, il dott. Danilo Iervolino, il dott. Giuseppe Laurino, il prof. Antonio Lopes, la dott.ssa Barbara Morgante, il prof. Mario Mustilli, il cons. Quintino Vincenzo Pallante, la dott.ssa Paola Russo, il dott. Luciano Vigna e l'on. Vincenzo Viti rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci Sostenitori dell'Associazione. Revisori dei conti – nominati dall'Assemblea – sono il prof. Michele Pisani, il prof. Lucio Potito e il rag. Andrea Zivillica.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. Francesco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice

Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005; il dott. Nino Novacco, dal 2005 al giugno 2010.

- Della SVIMEZ sono stati in passato Direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-58); il dott. Nino Novacco (f.f., come Segretario Generale 1959-63); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98); il dott. Riccardo Padovani (1998-2017). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Corbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Augusto Graziani (1965-71); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Paul N. Rosenstein Rodan (1954-1982); il prof. Manlio Rossi-Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005); il prof. Gabriele Pescatore (1955-2007); il prof. Jan Timbergen (1954-1968), ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

- L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali.

La prima linea è costituita dall'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area "debole" del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che la progressiva integrazione internazionale dell'economia determina sulle prospettive di sviluppo della macroregione meridionale.

La seconda linea di attività è costituita dallo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante "questione meridionale", finalizzate sia ad esigenze conoscitive e analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

- Dal 1987, con l'Editore il Mulino, la SVIMEZ pubblica le trimestrali "Rivista economica del Mezzogiorno" e "Rivista giuridica del Mezzogiorno" oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba, e una collana di volumi, tra i quali il "*Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*" (iniziativa che risale al 1974), pubblicazione annuale generalmente accompagnata da considerazioni e proposte su politiche ed interventi.

Tra le pubblicazioni figurano appunto anche i "Quaderni SVIMEZ", che ospitano documenti prevalentemente monografici, su temi di attualità in materia di politiche per lo «sviluppo» e per la «coesione» nazionale, nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo, resoconti di dibattiti

pubblici, testi di Audizioni di suoi dirigenti davanti a Commissioni Parlamentari della Camera e del Senato della Repubblica, riflessioni su tematiche economiche meridionaliste. A partire dal 2012, nella veste di “numeri speciali”, i “Quaderni” sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I “Quaderni” sono pubblicati anche in formato *ebook*, e consultabili sul sito *internet* www.svimez.it.

- La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.478501, Fax 06.47850850, *e-mail*: svimez@svimez.it. Il sito www.svimez.it offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività e iniziative dell'Associazione.

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud - macro-regione 'debole' del Paese - con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su «Federalismo e Mezzogiorno» (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su «Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno» (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su «Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi» (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del «dualismo» Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi

- in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
 19. **Seminario giuridico su “La questione dei rifiuti in Campania” (10 giugno 2008)**, aprile 2009, 87 p.
 20. **Seminario giuridico su “Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità” (4 dicembre 2008)**, maggio 2009, 89 p.
 21. **Il federalismo fiscale - “Schede tecniche e Parole chiave”**, luglio 2009, 198 p.
 22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull’economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.
 23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009)**, marzo 2010, 138 p.
 24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud**, aprile 2010, 115 p.
 25. **Seminario giuridico su “I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona” (12 aprile 2010)**, 28 giugno 2010, 57 p.
 26. **“Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno”. Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa**, luglio 2010, 27 p.
 27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull’economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
 28. **Il Mezzogiorno “Frontiera” di un nuovo sviluppo del Paese**, maggio 2011, 115 p.
 29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall’unità d’Italia**, ottobre 2011, 58 p.
 30. **Rapporto SVIMEZ 2011 sulla finanza dei Comuni**, dicembre 2011, 293 p.
 31. **Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia (Numero speciale)**, marzo 2012, 829 p.
 32. **Dibattito sul «Rapporto 2011 sull’economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, aprile 2012, 96 p.
 33. **Piccolo codice del federalismo**, a cura di Manin CARABBA e Agnese CLARONI, ottobre 2012, 479 p.
 34. **La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano (Numero speciale)**, a cura di Amedeo LEPORE, ottobre 2012, 256 p.
 35. **Dibattito sul «Rapporto 2012 sull’economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, febbraio 2013, 107 p.
 36. **Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi nel**

- Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo** (*Numero speciale*), a cura di Stefano DELL'ATTI, Antonio LOPES, Giuseppe TUCCI, maggio 2013, 281 p.
37. **Rapporto sullo stato dell'economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile** (*Numero speciale*), maggio 2013, 285 p.
 38. **Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista (30 ottobre 1927-7 novembre 2011)** (*Numero speciale*), novembre 2013, 113 p.
 39. **Rapporto sulle entrate tributarie della Regione Calabria** (*Numero speciale*), febbraio 2014, 88 p.
 40. **Una «logica industriale» per la ripresa dello sviluppo del Sud e del Paese. Dibattito sul «Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno»**, marzo 2014, 104 p.
 41. **Il Rapporto SVIMEZ 2013 in Sicilia. Una strategia di sviluppo nazionale a partire dal Mezzogiorno per uscire dall'emergenza economica e sociale** (*Numero disponibile solo on line* sul sito www.svimez.it), aprile 2014.
 42. **Presentazione del «Rapporto SVIMEZ sulle entrate tributarie della Regione Calabria»** (*Numero disponibile solo on line* sul sito www.svimez.it), settembre 2014, 133 p.
 43. **La rivoluzione logistica** (*Numero speciale*), di Ennio FORTE, novembre 2014, 134 p.
 44. **La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca** (*Numero speciale*), dicembre 2014, XXII-426 p.
 45. **Mezzogiorno, Italia, Europa: strategie di sviluppo per uscire dalla crisi. Dibattito sul «Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno»**, febbraio 2015, 83 p.
 46. **Quale «visione» per la ripresa di una strategia nazionale di sviluppo?** Dibattito sul «Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno», febbraio 2016, 69 p.
 47. **Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide** (*Numero speciale*), a cura di Manin CARABBA, Riccardo PADOVANI e Laura POLVERARI, ottobre 2016, 180 p.
 48. **I sistemi locali per il governo della Città metropolitana di Napoli** (a cura di Luigi D'AMBRA e Pasquale SARNACCHIARO (*Numero disponibile solo on line* sul sito www.svimez.it), dicembre 2016, 110 p.
 49. **Dalla ripartenza alla ripresa dello sviluppo: una politica di investimenti pubblici per «cambiare verso da Sud» al Paese. Dibattito sul «Rapporto 2016 sull'economia del Mezzogiorno»**, aprile 2017, 118 p.
 50. **Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta** (*Numero speciale*), aprile 2017, 144 p.**
 51. **L'infittimento delle autostrade del mare nostrum**, di Ennio FORTE,

maggio 2017, 178 p.

52. **Problemi dei Paesi economicamente sottosviluppati. Supplementi ad “Informazioni SVIMEZ” editi negli anni 1952-1964. Organizzazione bibliografica ragionata**, di Filippo DI IORIO, giugno 2017, 117 p.**
53. **Successi e fallimenti del sistema produttivo meridionale**, di Armando S. CASTRINUOVO, Rosario LA ROSA, Maurizio CASERTA, giugno 2017, 107 p.
54. **Il ruolo della domanda nello sviluppo: il Mezzogiorno italiano, i Sud del mondo e la crisi dell’Europa** (Numero disponibile solo *on line* sul sito www.svimez.it), giugno 2017, 73 p.**
55. **Gabriele Pescatore: l’uomo, il giurista, il meridionalista**, giugno 2017, 61 p.**
56. **Giornata in ricordo di Massimo Annesi**, febbraio 2018, 79 p.**
57. **Il Mezzogiorno oggi: la ripresa si consolida ma permane l’emergenza sociale**. Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2017 sull’economia del Mezzogiorno», aprile 2018, 107 p.
58. **Il problema del Rinascimento dell’industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno**, di Riccardo VARALDO, novembre 2018, 79 p.
59. **L’economia e la società del Mezzogiorno nella stagione dell’incertezza**. Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2018. L’economia e la società del Mezzogiorno», giugno 2019, 70 p.
60. **Ricominciare dalle città: cultura e sviluppo**. Atti del Seminario, tenutosi il 25 marzo 2019 presso la SVIMEZ, marzo 2020, 114 p.
61. **Gli effetti della Xylella fastidiosa sul sistema produttivo olivicolo della regione Puglia**, di Leonardo DI GIOIA e Roberto GISMONDI (Numero disponibile solo *on line* sul sito www.svimez.it), luglio 2020, 175 p.
62. **Cassa per il Mezzogiorno Europa e regioni nella stagione dell’industrializzazione** di Francesco DANDOLO e Renato Raffaele AMOROSO, luglio 2020, 369 p.**
63. **La capacità amministrativa in Italia: sfide, opportunità e prospettive**, di Laura POLVERARI, novembre 2020, 99 p.
64. **Il sistema dei Confidi in Italia tra crisi e vincoli regolamentari**, di Stefano DELL’ATTI, Pasquale di BIASE, Simona GALLETTA, Antonio LOPES e Stefania SYLOS LABINI, aprile 2021, 163 p.
65. **Un “Progetto di sistema” per il Sud in Italia e per l’Italia in Europa, Dialogo Progettuale (Numero speciale)**, a cura di SVIMEZ, ANIMI, CNIM, ARGE, aprile 2021, 116 p.
66. **Il non profit ad un bivio. Quali opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno tra Riforma e Terzo settore ed emergenza sanitaria**, di Dello MIOTTI e Annalisa TURCHINI (Numero disponibile solo *on line* sul

sito www.svimez.it), giugno 2021, 81 p.

67. **Le migrazioni interne e internazionali: analisi storica e prospettive politiche. Il caso italiano**, di Nicola Acocella
68. **Oltre la resilienza: investimenti e riforme per «trasformare» il Mezzogiorno e accelerare la crescita nazionale**. Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2021. L'economia e la società del Mezzogiorno», giugno 2022, 81 p.
69. **I ricordi di Manin Carabba**. Raccolti e annotati da Adele Asnaghi e Roberto Gallia (Numero disponibile solo *on line* sul sito www.svimez.it), marzo 2024, 348 p.

* I «Quaderni SVIMEZ» fanno seguito ai «Quaderni di “Informazioni SVIMEZ”», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito www.svimez.it

** Iniziativa per il Settantesimo della SVIMEZ.



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno